

L'IMPEACHMENT

Col suo clamoroso gesto il capo dello Stato mira a coinvolgere tutta la nomenclatura dc
Al Quirinale i capi degli 007 e dei carabinieri. Mugugni nello Scudocrociato: «Ci fa perdere»

«Mi autodenuncio per Gladio»

Cossiga contrattacca e minaccia: «Vi rovino tutti...»
Occhetto ai partiti: «Signori, non avete niente da dire?»

Chi ha dimenticato
cos'è un Paese serio

CESARE SALVI

Mi sembra fuor di luogo lo stupore che molti hanno manifestato di fronte alla lettera con la quale il presidente Cossiga si è «autodenunciato» per Gladio davanti ai giudici romani. Si tratta di un nuovo atto di un comportamento che continua da oltre un anno e che ha un filo conduttore molto preciso. Provo a ricostruirlo. Anzitutto, Cossiga rivendica e difende tutti i quarant'anni di storia italiana condotti «dalla parte giusta», compresi tutti i protagonisti che da quella parte stavano, dai capi di Gladio a Sogno, ai «patrioti» che, secondo lui, erano presenti nella P2. Questa rivendicazione diretta, mi pare, anzitutto nei confronti della Dc: è una chiamata di corresponsabilità, che emerge con chiarezza nella lettera di ieri, ma che era evidentissima già in quella inviata a dicembre al governo, e resa nota nei giorni scorsi. In quella lettera, alla comunicazione della decisione di «autosospensione», se il governo avesse insistito nell'indagine sulla legittimità di Gladio, si accompagnava l'invito ad Andreotti a compiere analogo atto, in quanto, appunto, «corresponsabile» di Gladio. Il secondo aspetto di questo atteggiamento è il blocco frapposto con ogni mezzo a chiunque - Parlamento, magistratura, Csm, mezzi di informazione - intenda indagare sul versante «torbido» della battaglia condotta «dalla parte giusta». L'atto di ieri è un segnale preciso rivolto ai giudici romani che hanno ereditato l'inchiesta Casson: attenti, se proseguite su questa strada troverete contro di voi il capo dello Stato. È quanto già accaduto, per citare alcuni esempi, tra i tanti, con l'intervento per l'inchiesta del Tg1 su Brenneke, con la minaccia di impedire la proroga rito nelle Commissioni parlamentari quanto del vecchio rito nelle indagini sulle stragi, con il divieto al Csm di occuparsi di determinate pratiche.

Infine, a completare il disegno che sta sotto gli atti solo apparentemente stravaganti del presidente Cossiga è la volontà - esplicitamente ribadita nei giorni scorsi - di «demolire» questo sistema, con continue picconate che, appunto, demoliscono tutto ciò che c'è di cattivo, ma anche ciò che c'è di buono, senza nulla costruire. In questo modo, il capo dello Stato, nel mentre difende tutto il passato, vuole presentarsi anche come colui che attacca tutto il presente: gli eredi indegni di quel passato. Si spiega così anche una certa presa dei suoi argomenti su un'opinione pubblica che è giustamente critica e scontenta delle degenerazioni partitocratiche del sistema politico, dell'incapacità delle forze politiche, del governo, del Parlamento di affrontare i problemi del paese, di avviare le necessarie riforme. Comice e strumento di questa strategia è il continuo abuso dei poteri presidenziali - formali e informali, come quello di comunicare con il paese: le famose «esternazioni» - con una progressiva modificazione della forma di governo fissata dalla Costituzione.

Non mi interessa, qui, vedere se la posizione politica di Cossiga è giusta o sbagliata. Anche se un dato mi sembra certo: se i suoi interventi hanno l'obiettivo di riformare il sistema, il risultato è esattamente l'opposto. Al punto che i segretari dei cinque partiti che sono i responsabili (chi più, chi meno) dello sfascio attuale si presentano anche (chi più, chi meno) come difensori di chi li accusa.

Comportandosi così, questo sistema dei partiti al potere sembra quasi dare ragione a Cossiga. Nel libro-intervista a Paolo Guzzanti, egli dice: «In un paese normale, se un presidente della Repubblica facesse quello che faccio io, nel giro di cinque minuti l'avrebbero mandato a quel paese». Chi, invece, è per l'alternativa a questo sistema politico non può accettare il gioco dei calcoli e degli strumentalismi, con il quale quel sistema si sta impiantando anche intorno al «caso Cossiga». Deve dire con chiarezza la verità.

Nuovo colpo di scena da parte del Quirinale. Ieri Cossiga si è «autodenunciato» per il ruolo da lui ricoperto nella vicenda Gladio. Un'iniziativa che può condizionare l'inchiesta in corso o anche sottomettere una chiamata in causa di Giulio Andreotti. Intanto il Pds procede per l'impeachment, e Occhetto si rivolge agli altri partiti: «Siamo disponibili alla soluzione dimissioni, battete un colpo».

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Io vi rovino tutti...». Nuova clamorosa iniziativa di Cossiga, che ieri si è «autodenunciato» per aver «difeso» l'operazione Gladio. Una sortita che può avere l'effetto di condizionare l'inchiesta aperta sulla vicenda dal giudice Casson, e aprire un contenzioso più o meno torbido con altri protagonisti della vicenda, a cominciare dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Convocati al Quirinale dirigenti dei servizi segreti e delle Forze armate.

Intanto Achille Occhetto ha ribadito le ragioni della decisione del Pds di chiedere la messa in stato di accusa del capo dello Stato e si è rivolto alle altre forze politiche indicando l'obiettivo delle dimissioni del presidente. «Siamo disponibili, ma ora tocca agli altri pronunciarsi e proporre, se esistono, strade diverse da quella scelta da noi». Tensione e scontento nella Dc dopo il voto di Brescia: «Il presidente ci fa perdere».

ALLE PAGINE 3, 4 & 5

Crisi a Milano: la giunta si è dimessa

Dopo settimane di tensione, la giunta comunale di Milano è da ieri sera dimissionaria. Ad annunciarlo è stato lo stesso sindaco socialista Paolo Pillitteri. Formalmente hanno rassegnato l'incarico dieci assessori su sedici, ossia quelli di Pds, Pri, Verdi e Partito pensionati. Secondo la legge però in questo caso decade l'intera giunta. I socialisti si sono opposti sino all'ultimo.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. È ufficiale. Dalle 19.45 di ieri sera a Palazzo Marino non c'è più la giunta rosso-grigio-verde. Lo ha annunciato al consiglio comunale il sindaco Paolo Pillitteri. La decisione si è resa inevitabile dopo le dimissioni degli assessori del Pds, del Pri, Partito pensionati e Verdi. Complessivamente dieci su sedici. Si apre ora una difficile situazione politica con l'incubo dell'effetto-Brescia e quin-

di con lo spettro delle elezioni anticipate. Pidissini e repubblicani hanno motivato le loro dimissioni con la volontà di accelerare il chiarimento per un rilancio immediato della stessa formula di governo. Come per Brescia, ora il Comune ha tempo 60 giorni per esprimere una nuova maggioranza e quindi evitare l'arrivo del commissario e il ricorso alle urne.

ALLE PAGINE 6 & 7



I negozianti di Capo d'Orlando hanno vinto la loro battaglia: 108 anni ai boss del racket
La sentenza dopo oltre 30 ore di camera di consiglio. Oggi in Sicilia arriva il ministro

Condannati i taglieggiatori

I commercianti di Capo d'Orlando hanno vinto la loro battaglia. La banda del pizzo è stata condannata complessivamente a 108 anni e 4 mesi di carcere. Dovrà anche pagare 400 milioni di danni al Comune e all'Associazione degli esercenti, costituiti parte civile. La sentenza, emessa dopo oltre 30 ore di camera di consiglio, riaccende la speranza: è possibile rompere il muro dell'omertà e ottenere giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PATTI. «Un verdetto ineccepibile, che fa onore ai giudici siciliani». Così gli avvocati di parte civile hanno commentato ieri la sentenza che ha condannato i taglieggiatori di Capo d'Orlando. È stato premiato il coraggio dei commercianti che davanti alla Corte non si sono tirati indietro e hanno confermato per filo e per segno tutte le loro accuse. Il tribunale di Patti, presieduto dal giudice

Coppolino, ha inflitto 108 anni e 4 mesi di reclusione ai componenti della banda. Per 14 dei 20 imputati è stata riconosciuta l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Cinque sono stati assolti e l'ultimo è stato condannato a 4 anni per altri reati. Sostanzialmente accolte le richieste dei pubblici ministeri che avevano chiesto 18 condanne e pene per 171 anni.

■ Una sentenza importante, quella del processo di Capo d'Orlando. Importante perché riconosce l'unitarietà del disegno criminoso portato avanti nei confronti dei commercianti della cittadina siciliana, respingendo la tesi sdrammatizzante di una frammentaria epistolarità del racket. Importante, perché premia il coraggio e la determinazione con la quale gli stessi commercianti hanno difeso il loro diritto ad un lavoro libero da condizionamenti e da ricatti. Importante, anche al di là delle conseguenze giuridiche, perché giunta a conclusione di un processo simbolo, in una realtà simbolo, e che si carica dunque di una valenza di tutto particolare: rafforzare la fiducia nella giustizia, indicare un percorso vincente contro l'arroganza e il sopruso, opporre al mito della impunità la certezza della legge. Non per niente gli avvocati difensori degli imputati hanno più volte polemicamente fatto riferimento alla «pres-

Quando
il coraggio
travolge
il racket

SIMONA DALLA CHIESA

sione sociale» esercitata dall'opinione pubblica nel corso del processo. L'anomalia di questa pressione «legale» è forse l'elemento più disomogeneo di questa vicenda. Rappresenta infatti una variabile impazzita nello schema ben definito dei processi-farsa, dove ritrattazione, follie improvvise e sermoni sulla vacuità delle accuse rivolte ai sempre «presunti» mafiosi hanno fatto registrare per anni la sconfitta della giustizia, oltre che indurre al senso comune della gente di fronte all'evidenza dei fatti.

Una opinione pubblica non addomesticabile agli interessi della mafia e dei suoi seguaci, capace di sfuggire ai ricami lamentosi dei tutori della illegalità, è un elemento non previsto nel gioco delle parti. E così, il bisogno di verità, la carica di profonda, legittima ribellione, la voglia di riscatto divengono - nelle parole di un avvocato - semplice «politica da tener fuori dalla sala di consiglio». Già, politica. Fosse vero che la politica è tutto questo! Ma purtroppo siamo stati abituati con straordinaria continuità a conoscere per altre forme la politica nei processi di mafia. Quella che corrompe, quella che assolve i colpevoli, che affossa le indagini, che trasforma i giudici «impiccioni», che si appiglia con tutta la forza della sua spudoratezza ai cavilli delle forme, che si erge sdegnata contro chi osa sollevare i veli sulle sue complicità. Questa politica, oggi, esce sconfitta da Capo d'Orlando.

Del Vecchio (Luxottica) ha dichiarato 13 miliardi, Agnelli solo 6
È un industriale degli occhiali il più ricco contribuente d'Italia

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.
Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizza a Mal d'Italia, L'Unità
via dei Taurini 19, 00185 Roma

FERNANDA ALVARO PAOLA SACCHI

■ ROMA. Leonardo Del Vecchio, 56 anni, industriale degli occhiali, con azienda (la Luxottica) quotata a Wall Street, ed alle spalle una storia po' deamicisiana da self made man, è, secondo il «libro d'oro» reso noto ieri dal ministero delle Finanze, l'uomo più «ricco» d'Italia. O meglio, il contribuente che ha dichiarato al fisco nel 1990 il reddito più alto. Con oltre 13 miliardi annui relativi al 1989, Leonardo Del Vecchio supera nella classifica dei 30.000 maggiori contribuenti italiani Silvio Berlusconi, che figura al secondo posto, Gianni Agnelli, al sesto, e di gran lunga Carlo De Benedetti e Raul Gardini, confinati al sessantaseiesimo e ottantesimo posto, rispettivamente.

Con 2,4 miliardi e 2,2 miliardi. Per non parlare di Cesare Romiti, al duecentotrentasettesimo posto, e «battuto» addirittura anche dal portiere della Juventus, Stefano Tacconi. Non solo: nell'Italia dei paradossi, di cui il libro d'oro di Formica è più che fedele fotografia, ad esempio Marcello Mastroianni risulta più «ricco» del presidente della Confindustria, Pininfarina. E un ingegnere romano, titolare di una sconosciuta azienda elettronica, Filippo Fratalocchi, risulta, sempre negli elenchi dei contribuenti 1990, l'uomo «più benestante» della capitale. E intanto, però, c'è stato un recupero della base imponibile del lavoro autonomo.

PIERO DI SIENA A PAGINA 15

Il nostro asilo più bello del mondo

■ **Newsweek** scrive che la nostra scuola materna «Diana» è la più bella del mondo: «Assomiglia più ad una magnifica serra che ad un asilo pubblico». Giornali italiani scrivono che il nostro ospedale cittadino è ai vertici della graduatoria del Servizio nazionale. Forse anche da noi qualcuno si è stupito: fare cose belle per i bambini, costruire scuole che «sembrano serre», è «normale». Perché dovrebbe stupirsi la generazione che, in questi asili nido ed in queste scuole, è nata e cresciuta? I complimenti americani e quelli più vicini a noi ci riempiono di orgoglio, ma ci permettono di ripensare alla nostra storia più recente e di lanciare un allarme: se non cambia la politica dello Stato, scuole materne ed ospedali come quelli che abbiamo ancora oggi saranno presto soltanto un sogno, fotografie sulla carta patinata di qualche rivista americana.

Newsweek parla di noi mentre in Italia lo Stato è

mezzo sotto accusa perché non è in grado di costruire i servizi essenziali alla collettività: esalta la nostra scuola per bambini mentre in Italia i dipendenti pubblici finiscono sui giornali solo per i «atti contrattuali» e le inchieste sull'assenteismo, e si denuncia il distacco fra la gente e le istituzioni. La scuola materna Diana, e le altre, che sono nel nostro ed in altri Comuni, dimostrano invece che ci sono stati amministratori che hanno saputo amministrare, insegnando ed operando con semplicità e dedizione hanno costruito un sistema educativo da «Oscar», comunità che hanno saputo (con un impegno particolare delle donne) costruire le scuole e partecipare alla loro gestione. Siamo consapevoli di aver costruito una esperienza che, con gli asili nido comunali e insieme alle scuole

maternali e private, costituisce un sistema educativo per l'infanzia di altissimo livello. I modelli organizzativi e didattici sono stati adeguati a un progetto educativo 0-6 anni che, partendo dall'asilo nido, accompagna la crescita e lo sviluppo del bambino fino alle soglie delle scuole elementari. La famiglia è chiamata, a sua volta, a contribuire attraverso la condivisione dei principi e degli atti che la scuola e il nido compiono, attraverso la partecipazione attiva alla vita della scuola stessa. La scuola e il nido sono diventati così strumento di crescita collettiva aiutando lo sviluppo e la consapevolezza diffusa della necessità di modelli elevati e di primo ordine in ogni livello di scuola. Nel

Progetto infanzia, approvato recentemente in Consiglio comunale, l'amministrazione comunale di Reggio Emilia si è proposta infatti di dare organica struttura a un sistema scolastico misto in cui, a pari dignità, convivono e si confrontano scuole pubbliche (comunali e statali) e scuole private. A queste si affiancano esperienze davvero eccezionali come i nidi gestiti da cooperative e convenzionati con il Comune ed il nido autogestito. E questo un caso esemplare in cui un gruppo di genitori, non trovando collocazione nei nidi comunali (la domanda supera di gran lunga la disponibilità dei posti), ha organizzato in proprio un nido seguendo le indicazioni pedagogiche-organizzative del nostro Comune. Siamo decisi a difendere fermamente queste experien-

ze e questo nostro ruolo. Le nostre proteste come sindaci, le nostre iniziative contro leggi finanziarie che riducono drasticamente lo spazio di manovra dei Comuni e degli enti locali hanno solo questo senso. Quando ci battiamo a difesa dei servizi, ci battiamo a difesa di realtà come quelle che sono ora illustrate e prese ad esempio sulla stampa di tutto il mondo. Ebbene, dobbiamo purtroppo registrare come la situazione si sia fatta via via più difficile: come dopo un decennio di centralismo esasperato i Comuni si siano ridotti a gusci vuoti. Le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia e i suoi asili nido, ma anche il suo ospedale, le sue biblioteche ed i suoi teatri ci parlano di un'Italia reale, di un posto dove chi ha fatto politica in questi anni lo ha fatto nell'interesse della collettività che amministrava, investendo al meglio le risorse di cui poteva disporre.

STEFANO MORSELLI A PAGINA 8



Trovato morto
Klaus Kinski
faccia cattiva
del cinema

È morto sabato sera, forse ucciso da un infarto, a sessantacinque anni compiuti da poco, Klaus Kinski (nella foto), padre di Nastassia, ormai abitava stabilmente in America. Nella sua lunga carriera aveva girato più di duecento pellicole, quasi tutte di serie B, passando dall'horror al western. Il grande salto l'aveva compiuto insieme a Werner Herzog, con il quale aveva realizzato titoli come *Aguirre e Nosferatu*. Ma lui non se ne vantava. Il cinema era soprattutto una questione di soldi.

A PAGINA 19

Ritrovati
i reperti
rubati
a Ercolano

1.400 preziosi reperti archeologici rubati dieci mesi fa nel museo degli scavi di Ercolano sono stati ritrovati in un casolare di Voila, un comune alle pendici del Vesuvio. Una soffiata alla polizia ha consentito il recupero e evitato che i pezzi prendessero il volo per la Svizzera e gli Stati Uniti. Secondo gli investigatori, il furto fu compiuto da elementi di un clan camorristico locale in contatto con la malavita romana. La preziosa refurtiva sarà trasferita a Roma per il restauro.

A PAGINA 10



Grandi
pittori
italiani
Lunedì
2 dicembre
con

Giornale
+ libro Lire 3.000

L'Unità

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Elezioni a scuola

GIANCARLO ARESTA

L' 1 e 2 dicembre si vota per il rinnovo degli organi collegiali della scuola. È un impegno che tocca una parte grande del paese (sono interessati al voto quindici milioni di genitori, due milioni e mezzo di studenti), al quale la scuola si sta avvicinando nell'indifferenza, nell'isolamento e nel silenzio. Indifferenza dei grandi mezzi di informazione. Ma soprattutto indifferenza del governo, che dopo aver rinviato di una volta le elezioni - perché ci si potesse arrivare con una nuova legge sulla democrazia scolastica che rafforzasse i poteri degli organi collegiali, dando loro un profilo più netto e una funzione più chiara - si è presentato a questo appuntamento a mani vuote. Sembra confermarsi così una implicita sollecitazione a chiudere una stagione di partecipazione democratica, e a lasciare libere le mani del manovratore.

Ora è proprio a questo che occorre reagire. In un momento così delicato della vita democratica del paese, ogni spazio di partecipazione va infatti occupato. E questo vale ancora più nella scuola, di fronte allo stato di abbandono in cui l'ha lasciata il governo. Importanti iniziative di riforma restano senza sostegno e senza governo (come la riforma delle elementari e i nuovi orientamenti della scuola per l'infanzia); il blocco di ogni rinnovamento della scuola superiore che spinge alla deriva questo momento strategico del sistema formativo; un obbligo ancora di otto anni che ci vede soli ed ultimi in Europa su un importante nodo di civiltà, la drammatica patologia di una selezione e dispersione acutissime in tutto il sistema, che rende formale per troppi giovani il diritto all'istruzione e ci vede in ritardo in Europa per scolarizzazione nei livelli più alti e per il numero di diplomati; ecco il prezzo che il paese ha pagato al soffocante centralismo del sistema scolastico, voluto e difeso dalla Democrazia cristiana.

A questo bisogna aggiungere l'esistenza ancora oggi di grandi problemi materiali, che frenano lo sviluppo della scuola (primo fra tutti quello dell'edilizia); e, soprattutto, il fatto che gli insegnanti sono stati lasciati in solitudine a misurarsi con i problemi nuovi, che irrompono nella scuola di oggi. Il blocco della spesa nella scuola, sostenuto dal governo nella finanziaria, non prevedendo risorse né per il nuovo contratto, né per la riforma della secondaria e l'elevamento dell'obbligo, né per un ineludibile programma di formazione in servizio dei docenti segnala una politica assai grave di emarginazione e di abbandono della scuola pubblica. Del resto, colpisce profondamente il risparmio sulla scuola proprio mentre - e ancora una volta - con la finanziaria si prevede un consistente aumento delle spese militari. Per questo occorre invece tornare in campo e popolare la scuola, a partire dalle elezioni degli organi collegiali, sostenendo le liste democratiche e di sinistra.

È necessario oggi il colpo di frusta di un risveglio democratico di insegnanti e studenti e di una nuova attenzione sociale sulla scuola - a partire dai genitori - per contrastare una politica, fermare il movimento di deriva del sistema scolastico, e riaprire gli spazi di un impegno di riforma. Occorre, infatti, un vero e proprio piano per la scuola, che aggredisca l'insieme dei nodi strutturali, culturali di autonomia e di democrazia, che sono a base delle difficoltà del sistema scolastico. In questo quadro va collocata anche il varo della riforma della secondaria e dell'elevamento dell'obbligo - che rappresenta una priorità - sottraendola alla inaccettabile ipoteca del governo, che vorrebbe aprire un secondo canale per il biennio dell'obbligo nei centri di formazione professionale, scaricando il carattere unitario della scuola superiore, privatizzandone un'area e dando vita a una mostruosa pedagogia.

In questi giorni abbiamo assistito a una mobilitazione straordinaria della scuola cattolica. Una riflessione collettiva e autorevole sulle finalità e il progetto educativo di questa scuola si è accompagnata ad una forte sollecitazione a un finanziamento dello Stato a queste esperienze. A renderci contrari a questa ipotesi non sono ragioni ideologiche, ma una convinzione assai profonda: che è compito dello Stato garantire un effettivo diritto di tutti e tutte all'istruzione e ad una formazione critica. Ma soprattutto che l'anima vera di una educazione democratica, della promozione della scuola dei valori di una nuova e più avanzata idea di convivenza sta nel pluralismo del sistema formativo: nel fatto che culture, orientamenti ed esperienze ideali e religiose diverse si confrontino e collaborino, in un processo così delicato come quello che si materializza dentro la scuola. Si promuove così, tra l'altro, una civiltà della tolleranza e del dialogo, che appare oggi tanto più un traguardo, quanto con più evidenza si manifesta nel paese una crisi democratica acutissima.

È a partire da questo orientamento di fondo, che, senza chiusure, va sviluppato un confronto con i cattolici - che per altro verso sono una presenza essenziale e significativa nella scuola pubblica nel nostro paese - per ragionare insieme su come promuovere un rilancio dell'intero sistema formativo. Mi pare essenziale, inoltre, affermare sul piano culturale e radicare nella società l'impegno per restituire una centralità alla scuola, che valorizzi la formazione anche come una risorsa sempre più essenziale per rispondere alle imperativi della crisi economica del paese e aprire la strada a una nuova qualità dello sviluppo. E ricostruire, tornando nuovamente in campo, le condizioni di un impegno straordinario per rinnovare e dare qualità alla scuola pubblica: per rendere attiva la consapevolezza che nella scuola c'è uno dei nodi essenziali di una politica di profonda riforma di questo Stato, un passaggio decisivo per dare prime ed efficaci risposte alla crisi democratica del paese.

Intervista ad Alain Touraine La sfida del Vecchio Continente: non mercato come vogliono gli Usa ma vero attore politico

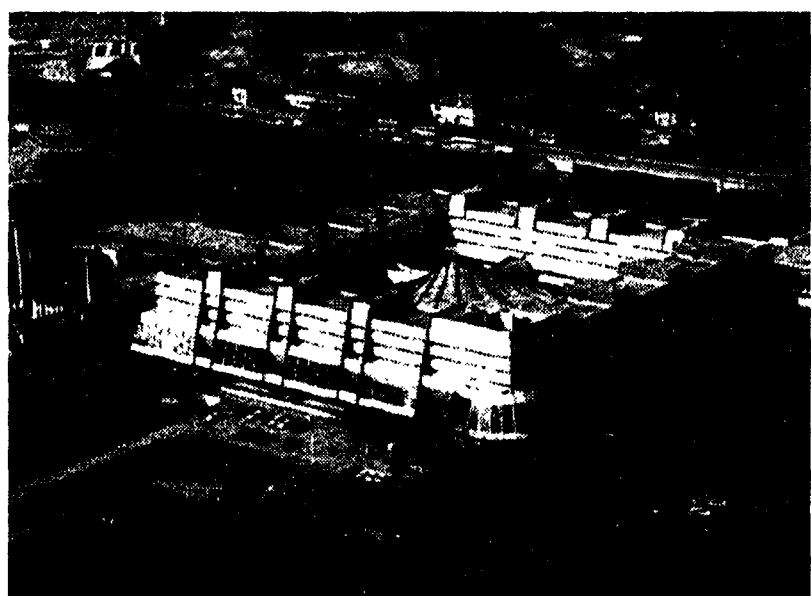
«Gli Stati d'Europa li preferisco uniti»

ROMA. «Nel mondo c'è un'implosione dei vecchi regimi, più che un vero processo democratico: fenomeni negativi come il nazionalismo si accompagnano ad una grave assenza di attori sociali, all'indifferenza politica, specialmente all'est». Alain Touraine, ospite a Roma della VII assemblea Quadri della Cisl, è in fondo un po' il «corrispondente» europeo dell'americano Daniel Bell. Entrambi hanno infatti teorizzato l'emergere della «società post-industriale», segnata dall'innovazione culturale nei servizi, nell'impresa, negli stili di vita occidentali e dal declino dei vecchi protagonisti sociali nella divisione del lavoro, ormai dominata dal fattore «informazione». Ma ciò che contraddistingue il francese, professore all'École des Hautes Études di Parigi, è una specifica attenzione al conflitto, e alle sorti del movimento operaio, di cui è sempre stato un attento osservatore. Nell'incontro Touraine durante il suo breve soggiorno romano abbiamo parlato di politica, di economia, di cultura, di Europa.

Il liberismo montante minaccia di fare riemergere gli squilibri e le ineguaglianze tipiche del secolo scorso. Il Vecchio Continente non può limitarsi ad essere soltanto un'area del libero scambio come vorrebbero gli Stati Uniti. Alain Touraine, sociologo del post-industriale e dei «nuovi attori sociali», è

pessimista sulla fase apertasi dopo il crollo del comunismo. Per fronteggiare le minacce della «società chiusa» che relega ai margini gli svantaggiati e gli emigrati dai quattro angoli del mondo è necessario che il Vecchio Continente diventi un vero soggetto politico secondo il modello franco-tedesco.

BRUNO GRAVAGNUOLO



Il Palazzo d'Europa a Strasburgo, sede del Parlamento europeo; accanto al titolo, Alain Touraine

Il sindacato non può essere un moderno attore sociale. È soltanto l'erede della rappresentanza sociale classica, legata agli interessi dei salariati. Esso collabora ormai attivamente al sistema delle decisioni politiche, alle scelte economico-sociali. È insomma diventato una componente del governo. In tale veste ha raggiunto notevoli successi in Italia e in Germania, mentre lo stesso discorso non vale per la Francia, per gli Usa, per la Spagna e nemmeno per l'Inghilterra. In ogni caso il sindacato ha sempre privilegiato l'integrazione del lavoro dipendente, il «ceto medio» diffuso, relegando ai margini le minoranze svantaggiate. Una tendenza questa che rischia di consolidarsi con il flusso delle correnti migratorie dai quattro angoli del mondo. A questo punto esplode un'altra questione, che non è più quella dei nuovi attori sociali, bensì quella della difesa della «società aperta» contro la minaccia della «società chiusa». In Europa o negli Usa il dilemma più attuale e drammatico è proprio questo.

I due modelli sociali a cui allude sono insieme due diverse idee del governo, sorrette da politiche alternative. La sinistra deve allora esprimere dei progetti oppure rassegnarsi a rimanere una «mentalità», come negli Usa?

Che ci si riferisca ad un orizzonte di destra o di sinistra è sempre stato un aspetto legato alla cultura degli attori sociali ed uno connesso al governo. Sinistra oggi può essere soltanto l'alleanza originale tra nuovi

movimenti e il modello di governo proprio della società aperta. Ma non può esistere una sinistra che coincida puramente con l'idea della società aperta, come in America, senza un forte rapporto con le aspirazioni sociali. Né vi può essere una società democratica assimilabile alla semplice dinamica di un movimento rivoluzionario, per quanto esteso.

Rimane il fatto che a suo giudizio i conflitti culturali sono diventati più importanti di quelli propriamente economici...

I conflitti culturali sono il cuore della società contemporanea e sono inseparabili da quelli economici, soprattutto se guardiamo alla periferia del mondo. L'ineguaglianza di cui soffrono gli immigrati è sia culturale che economica.

Si deve quindi intervenire sul tessuto economico, sull'uso delle risorse, per arricchire la nozione di cittadinanza così cara a Ralf Dahrendorf, non le pare?

Non credo che esista dibattito politico privo di radici economiche. Mi sembrerebbe tuttavia riduttivo insistere troppo sul privilegiare l'economia, in una chiave che, se priva di mediazioni, rischia paradossalmente di diventare di destra. Insomma, al di là di falsi problemi e schematismi, la sinistra deve essere capace di inscrivere l'economia entro l'invocato sociale e in quello dei diritti generalizzabili.

In altri termini lei ritiene che la destra sia oggi il partito-

larismo e l'egoismo economico?

Proprio così. La destra è la fetizzazione dell'economia, l'angoscia del particolarismo economico, corporativo, o di classe.

Veniamo all'Europa. Pensa che il vecchio continente come entità geopolitica possa arginare gli effetti del collasso orientale, rimotivando le ragioni della solidarietà e quelle degli attori sociali?

L'Europa non è soltanto una realtà economica ma un possibile attore politico da costruire. In campo vi sono oggi due concezioni del vecchio continente. La prima lo considera puramente una zona del libero commercio e trova i suoi sostenitori in America, in Inghilterra, nei paesi scandinavi e anche in Italia. La seconda concezione valorizza il ruolo politico: è il modello franco-tedesco. Francia e Germania difendono la linea che fu già quella di De Gasperi, di Schuman, di de Gaulle e di Altiero Spinelli. Personalmente condivido il secondo modello. Pensiamo ai nazionalismi: bene, proprio le attuali dilacerazioni suggeriscono la necessità di una vera e propria integrazione culturale e militare dell'Europa. Il caso jugoslavo ne è la prova più evidente. Dobbiamo rimanere soltanto un'area del libero scambio dominata dagli Usa, come sembrano oggi invocare i paesi dell'est? Io credo di no e per questo ritengo indispensabile una vera unificazione politica, ben prima del 1993.

Ma di quali Stati-Nazione abbiamo bisogno? Stati più centralizzati o più decentrati e rappresentativi? Ad esempio in Francia Mitterrand vuole rimodellare il presidenzialismo allargando la rappresentanza, proprio mentre in Italia è sotto accusa la proporzionalità...

Il governo francese non è presidenzialista, perché oltre al ruolo del presidente c'è quello del governo che deve rispondere all'assemblea. Ne deriva una scarsa chiarezza sul rapporto tra i diversi poteri, che indebolisce l'esecutivo che il legislativo. Si afferma oggi una tendenza, che personalmente condivido, tesa a rafforzare il peso del presidente come capo dell'esecutivo, a sopprimere il premier e a potenziare il parlamento. Diviene allora inevitabile reintrodurre elementi di proporzionalismo al fine di estendere la rappresentanza della società civile. Certo non si può sottrarre nella discussione attuale l'interesse preciso di Mitterrand, volto a dividere, con la proporzionalità, la destra estrema dal fronte più moderato e quindi a coltivare il rapporto con i centristi.

È divenuto a tal punto determinante il pericolo Le Pen nel suo paese?

Le Pen non è più pericoloso di ieri in Francia. La vera questione verte sul primato egemonico entro la destra. Chirac, a differenza della Thatcher, fino ad ora è stato più esitante. Quel che è in gioco è la possibile canalizzazione degli orientamenti elettorali su una destra democratica e non oltranzista. Ma da noi il problema non è più drammatico che altrove.

Lei auspica in ogni modo un modello presidenziale «forte», all'interno e rispetto all'esterno. Non c'è il rischio di appiattire la complessità politica e sociale di cui pure sottolinea il rilievo?

Dobbiamo distinguere lo Stato dalla rappresentanza politica. I nostri paesi si internazionalizzano sempre più e quindi, anche per affrontare la sfida estrema, è necessario un potere presidenziale forte, niente affatto in contraddizione con un sistema rappresentativo largo. Unità e pluralità devono convivere perché è in fondo questa l'essenza stessa della democrazia moderna, oltre la crisi di rappresentanza, la debolezza degli esecutivi e la partitocrazia.

È un circolo vizioso imperioso, non converrà, un difficile equilibrio evolutivo tra polarità contrastanti che rischia sempre di bloccarsi...

La democrazia è insieme «movimenti», quindi conflitti, e dialogo. Alla base teorica di essa vi è il riconoscimento del contratto nel quadro di obbligazioni condivise. Si tratta di combinare sempre l'opposizione degli interessi, con l'idea di comunità e di comunicazione.

Lo dice nel senso di Habermas, ossia di un agire comunicativo orientato verso i valori?

Direi che mi sento affine ad Habermas dal lato della comunicazione, del dialogo, e più vicino a Touraine che quando discute di conflitti. Ma sia chiaro, preferisco Touraine.



Ma di quali Stati-Nazione abbiamo bisogno? Stati più centralizzati o più decentrati e rappresentativi? Ad esempio in Francia Mitterrand vuole rimodellare il presidenzialismo allargando la rappresentanza, proprio mentre in Italia è sotto accusa la proporzionalità...

Il governo francese non è presidenzialista, perché oltre al ruolo del presidente c'è quello del governo che deve rispondere all'assemblea. Ne deriva una scarsa chiarezza sul rapporto tra i diversi poteri, che indebolisce l'esecutivo che il legislativo. Si afferma oggi una tendenza, che personalmente condivido, tesa a rafforzare il peso del presidente come capo dell'esecutivo, a sopprimere il premier e a potenziare il parlamento. Diviene allora inevitabile reintrodurre elementi di proporzionalismo al fine di estendere la rappresentanza della società civile. Certo non si può sottrarre nella discussione attuale l'interesse preciso di Mitterrand, volto a dividere, con la proporzionalità, la destra estrema dal fronte più moderato e quindi a coltivare il rapporto con i centristi.

È divenuto a tal punto determinante il pericolo Le Pen nel suo paese?

Le Pen non è più pericoloso di ieri in Francia. La vera questione verte sul primato egemonico entro la destra. Chirac, a differenza della Thatcher, fino ad ora è stato più esitante. Quel che è in gioco è la possibile canalizzazione degli orientamenti elettorali su una destra democratica e non oltranzista. Ma da noi il problema non è più drammatico che altrove.

Lei auspica in ogni modo un modello presidenziale «forte», all'interno e rispetto all'esterno. Non c'è il rischio di appiattire la complessità politica e sociale di cui pure sottolinea il rilievo?

Dobbiamo distinguere lo Stato dalla rappresentanza politica. I nostri paesi si internazionalizzano sempre più e quindi, anche per affrontare la sfida estrema, è necessario un potere presidenziale forte, niente affatto in contraddizione con un sistema rappresentativo largo. Unità e pluralità devono convivere perché è in fondo questa l'essenza stessa della democrazia moderna, oltre la crisi di rappresentanza, la debolezza degli esecutivi e la partitocrazia.

È un circolo vizioso imperioso, non converrà, un difficile equilibrio evolutivo tra polarità contrastanti che rischia sempre di bloccarsi...

La democrazia è insieme «movimenti», quindi conflitti, e dialogo. Alla base teorica di essa vi è il riconoscimento del contratto nel quadro di obbligazioni condivise. Si tratta di combinare sempre l'opposizione degli interessi, con l'idea di comunità e di comunicazione.

Lo dice nel senso di Habermas, ossia di un agire comunicativo orientato verso i valori?

Direi che mi sento affine ad Habermas dal lato della comunicazione, del dialogo, e più vicino a Touraine che quando discute di conflitti. Ma sia chiaro, preferisco Touraine.

Dopo Brescia e Fiuggi è più urgente firmare per i referendum elettorali

AUGUSTO BARBERA

Brescia e Fiuggi rappresentano ormai due casi emblematici dei possibili sbocchi del sistema politico italiano. A Brescia si è toccato con mano come la politica nell'Italia del 1991 può diventare una Babele senza uscita. La grande maggioranza degli elettori, non potendo esprimere un consenso valido per un progetto, per una giunta, per un sindaco, si è divisa tra chi ha puntato ad affermare una protesta e tra chi ha invece ritenuto opportuno riconfermare un'appartenenza (l'orizzonte comunista di Rifondazione, il residuo voto cattolico alla Dc). Non a caso tutte le opzioni che, con i loro limiti, puntavano a trasformare la protesta in proposta, in ipotesi di governo alternativo sono state punte. Il Pds è stato colpito o in favore di un'identità ideologica più marcata (Rifondazione) o della protesta pura delle Leghe. Ma il discorso vale anche per altri: la Rete e i Verdi che si erano aggregati nella «lista per Brescia», a ulteriore conferma che la «proporzionalità» colpisce chi si aggrega, non hanno intercettato l'elettorato in fuga dai grandi partiti verso l'area della protesta.

Nello stesso momento a Fiuggi una congiuntura politica eccezionale, legata allo strapotere di Ciampi, ha polarizzato drasticamente il corpo elettorale e ha trasformato le elezioni in una vera sfida tra due progetti alternativi. E del risultato non ci si può proprio lamentare. Il primo insegnamento da trarre è certo politico, impegnandoci ad operare affinché si dia vita il più possibile ad aggregazioni attorno a programmi chiari ed alternativi che suscitino la necessaria fiducia nei cittadini. Ma c'è un modo per trasformare in regola quella che oggi è solo un'eccezione, per creare dieci, cento, mille Fiuggi? Non basta, a mio avviso, affidarsi solo alle congiunture della politica né abbiamo bisogno di mezze misure, di sbramenti al 5% che a Brescia come altrove non inciderebbero seriamente sulla Babele (ben 7 liste, fra cui quella dei pensionati e delle casalinghe, fra loro difficilmente componibili, hanno superato il 5%).

L'unico modo è quello di partire dalla riforma delle regole del gioco fuoruscendo dalla «proporzionalità». Ecco perché va rafforzato l'impegno per le firme a favore dei referendum elettorali e in particolare per il quesito referendario relativo al sistema elettorale dei Comuni. Non è un caso se la prima campagna sul referendum elettorale parti proprio dopo che il governo Andreotti aveva bloccato questa riforma, ponendo la fiducia sulla legge relativa alle autonomie locali

per evitare l'insediamento in essa dell'elezione diretta del sindaco. E dopo Brescia deve meditare il Psi che quel voto di fiducia impone: ormai lo status quo non favorisce più il suo potere di coalizione atteso che sempre più ogni consigliere eletto se ne sente depositario. E hanno motivo di riflettere anche le nuove forze che sono entrate in questi anni sul terreno elettorale, dai Verdi alla Rete: la proporzionalità consente loro un accesso relativamente facile ma le blocca in una rendita di posizione minoritaria. Contano di più a Fiuggi, aggregate in un polo riformatore, o fotografate esattamente dalla proporzionalità a Brescia?

L'unica strada è dunque l'elezione diretta della maggioranza e del suo sindaco, quella che si ha fatto a Londra, a Bonn, a Parigi, e a Madrid. Certo, sappiamo che il quesito referendario ha dei limiti: ma i proponenti sono tutti concordi nel voler apportare due correzioni importanti, l'insediamento esplicito dell'elezione diretta del sindaco e il riordinamento del meccanismo meccanicamente maggioritario in vigore sotto cinquemila abitanti. Una tale riforma può venire prontamente varata dal Parlamento negli ultimi mesi di questa legislatura, fornendo una risposta all'atteggiamento della situazione.

Vogliamo votare ancora nel '95 con un sistema che fotografa proteste e appartenenze ideologiche o con un sistema veramente europeo che porta il giudizio su programmi alternativi di governo locale? E quanti altri casi come Brescia si riprodurranno da qui al 1995?

Il gruppo parlamentare del Pds ha imposto l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di riforma elettorale per i comuni presentate da diversi partiti. Si può quindi partire da subito, dando così quella necessaria spinta alle riforme che oggi si cerca vanamente nella modifica dell'ormai famigerato art. 138. Ma se il Parlamento dovesse restare bloccato la raccolta delle firme è comunque in grado di imporre una riforma a partire dal '93. Non è poco: almeno nessuno potrà più dichiarare, come ha fatto con la solita arroganza il ministro Prandini (*La Repubblica* del 21 novembre), «Non attribuiscono un significato particolare alle scelte degli elettori. Come sempre saranno i partiti a stabilire gli accordi e le alleanze». No, stavolta quel «come sempre» si rivelerà impossibile e l'unico modo per uscire dalla Babele non potrà che essere il ripartire dalla centralità del cittadino-elettore, dall'attribuire al suo consenso un significato particolare e decisivo.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Si può fare un paragone fra il campionato di calcio e l'Università? Un aristocratico intellettuale, abituato a ritenere che lo sport è soltanto un sottoprodotto dell'attività umana, richiedente ben poco ingegno, risponderebbe: non c'è confronto possibile, il calcio si gioca con i piedi, nelle università conta il cervello. Io non voglio certo sminuire il valore dell'insegnamento e delle ricerche che si svolgono negli atenei, i quali meriterebbero dallo Stato almeno altrettanti soldi di quelli spesi per gli stadi, e meriterebbero dal pubblico non dico il tifo che si dedica al pallone, ma almeno un po' più di sostegno. Non posso inoltre criticare globalmente il corpo accademico al quale, tutto sommato e sottratto, anch'io appartengo. Ma penso che il calcio possa anche vantare qualche motivo di superiorità. Uno è che le squadre italiane cercano di importare dall'estero i migliori giocatori, mentre le

università lasciano emigrare i giovani più promettenti, perché offrono pochi mezzi di ricerca e scarse prospettive di carriera. L'altro è che, nel calcio, quasi sempre (non mi riferisco ai presidenti delle società, bensì ai giocatori) i valori reali si confrontano e si affermano in campo, e la presenza in squadra si decide in base al rendimento. Nelle università può perfino accadere il contrario: che i migliori restino in panchina e che i peggiori siano chiamati, per raccomandazioni o per favoritismi, a difendere i colori della squadra, o perfino della nazionale. Siccome la competizione fra nazioni esiste non solo negli sport, ma anche nelle scienze e nella capacità di formare specialisti capaci, in tutti i campi, siccome il futuro dell'Italia dipende un po' più dai successi culturali che da quelli calcistici, siccome diamo spesso di concorsi truccati, di graduatorie alterate, di meritevoli bocciati e

di incapaci premiati, ci sono molti motivi reali di preoccupazione. Sabato scorso, per esempio, i bistrini in questa piaga è stato affondato dalla più autorevole rivista medica inglese, intitolata appunto *Lancet* (bisturi), che ha pubblicato una lettera di noti professori italiani (Aituti, Baroni, Cao e Fantoni) sull'esito del concorso per le cattedre di pediatria. La tesi della lettera è questa: se valutiamo obiettivamente i titoli scientifici di cinque vincitori e di cinque perdenti, vediamo che il verdetto della commissione giudicante ha rovesciato i valori

una determinata persona, costui non dovrebbe essere il vincitore ideale di una cattedra universitaria. C'è un'altra possibilità, è vero: che egli sia un genio universalmente incompreso, che le sue ricerche siano talmente all'avanguardia che nessuno al mondo ha saputo capirle e apprezzarle. Orbene, mi pare evidente che i cinque vincitori del concorso pediatrico erano tutti dotati di questo sublime talento. Le loro opere infatti sono risultate, all'esame della banca dati, del tutto sconosciute nella letteratura scientifica internazionale, mentre le opere dei cinque perdenti avevano avuto l'onore (effimero rispetto ai posteri, ma gratificante per i nostri anni caduchi) di decine o centinaia di commenti, discussioni e citazioni. Io spero che i giudici del concorso abbiano saputo premiare meriti non ancora riconosciuti, ma si sa, molti pensano male. Dato che i vincitori erano co-autori, oppure

figli o nipoti dei giudicanti (parlo di filiazione di scuole scientifiche, non di legame di sangue), è stato insinuato che i risultati del concorso fossero viziati da favoritismi. Perciò è stato fatto un ricorso e alcuni emeriti professori, anziché applicare l'aurea regola del «lavorare i panni sporchi in casa», sono andati a sciacquarli nelle acque del Tamigi.

Presumo che i redattori del *Lancet*, per quanto compassati e autorevoli, abbiano provato qualche sadica soddisfazione nel mettere in luce il fatto che nelle università italiane non tutto va bene; anche perché è regola di mercato screditare la concorrenza, che si accenterà con l'apertura delle frontiere, lo comunque penso ai bambini italiani: con invidia, se potranno conoscere i meriti di scienziati italiani che sono rimasti occulti ai nostri occhi, con preoccupazione per la loro salute, se fosse vera l'ipotesi dei critici malevoli.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis 75, telefono 02/64401.

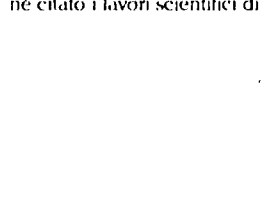
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

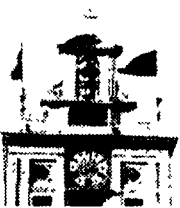
ieri e domani

Panni sporchi sciacquati nel Tamigi

GIOVANNI BERLINQUER



Crisi istituzionale



Il capo dello Stato si rivolge alla magistratura: «Assumo io la difesa della struttura segreta visto che ministri e presidenti del Consiglio non lo fanno» Sparata su D'Alema: «È un cittadino italiano o sovietico?»

«Io rovino tutti, anche Andreotti» Cossiga si autodenuncia per Gladio. Ancora insulti al Pds

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga



«Caro giudice, mi accuso di...»

ROMA. Questo il testo della lettera che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga ha inviato ieri al procuratore della Repubblica del Tribunale di Roma.

Ho appreso che il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Felice Casson, ha trasmesso alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma la sentenza 10 ottobre 1991 relativa al procedimento penale concernente la strage di Peteano ed altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Con la sentenza il dottor Casson mentre afferma la propria incompetenza in ordine ai fatti relativi alla componente italiana della «Stay behind net», indicando come competente il Tribunale di Roma, assume che se appare difficilmente ipotizzabile un'accusa di «conspirazione politica» nei confronti dei civili reclutati nella rete italiana componente delle «Stay behind net» deve per contro ritenersi corretta una imputazione accusatoria processuale di questo tipo nei confronti di coloro che con questa organizzazione hanno avuto a che fare a livello direttivo e di vertice.

Il dottor Casson inoltre anziché limitarsi ad esporre le sole considerazioni necessarie per la pronuncia di incompetenza esamina l'origine e la natura della organizzazione italiana delle «Stay behind net» affermando l'illegittimità dell'organizzazione perché a suo dire dirette a rendere inoffensive le forze politiche e sindacali di sinistra e di impedire la conquista del potere anche per vie democratiche, polemizzando con il parere dell'avvocatura generale dello Stato, indica specifici episodi dell'attività dell'organizzazione pervenendo alla conclusione che essa si era assunta compiti di spionaggio ed ha utilizzato persone legate al regime fascista.

Atteso che sono stato l'unico referente politico, nella mia qualità di sottosegretario di Stato alla Difesa, ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei ministri e Capo dello Stato, ad avere pubblicamente: a) dichiarato di essere stato a motivo dei miei incarichi istituzionali completamente informato della struttura «Stay behind»; b) affermato di aver concorso in via amministrativa alla formazione di atti per il richiamo del personale militare da inviare in addestramento;

c) sostenuto la legittimità costituzionale, la necessità sotto il profilo della difesa nazionale e l'opportunità e la congruenza istituzionale sotto il profilo della tutela della indipendenza politica della struttura nazionale appartenente alla «Stay behind net», costituita nell'ambito dell'Alleanza atlantica, ritengo che, secondo equità e diritto, mi debbano essere contestate le stesse imputazioni elevate a carico dell'Ammiraglio di Squadra Fulvio Martini, già direttore del Sismi, e del generale Paolo Inzerilli, capo di Stato maggiore dello stesso servizio, e cioè «conspirazione politica» mediante associazione, articolo 305 del codice penale.

Lo stesso Casson inoltre ipotizza in astratto a carico dei due ufficiali un'altra serie di reati per i quali chiede adeguato approfondimento. Tra questi reati potrebbero essere ipotizzabili nei miei confronti i delitti di cui agli articoli 241 del codice penale, attentati contro l'integrità dell'indipendenza e l'unità dello Stato, 287, usurpazione di potere politico o comando militare, 305, banda armata, formazione e partecipazione. Il magistrato, nel qualificare la struttura come associazione che va sempre più delineandosi come criminosa, sostiene che la creazione della rete ha comportato la violazione di norme costituzionali e penali. Questa violazione delle norme costituzionali e penali, che in realtà potrebbe ascrivere in via principale alle autorità politico-costituzionali, e solo eventualmente estendersi anche ai militari. Con questa mia iniziativa intendo assumere la responsabilità della tutela di 40 anni di politica della difesa e della sicurezza per la salvaguardia dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità del nostro Paese, nonché della libertà delle sue istituzioni al fine anche di rendere giustizia a quegli uomini, minacciosi ed offesi dalla sentenza del giudice Casson, che agli ordini del governo legittimo hanno operato per la difesa della patria. Qualora la signoria vostra dovesse ritenere che per i fatti in questione siano nei miei confronti ipotizzabili i reati di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione, ella vorrà adottare i relativi adempimenti. Voglia accogliere, signor Procuratore, i sensi della mia considerazione.

L'ex sottosegretario, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Consiglio e attuale capo dello Stato si autodenuncia alla magistratura per aver «difeso» Gladio. «Così se reati ci sono, ci sarebbe pure la co- spirazione», ironizza Cossiga sull'impeachment promosso dal Pds. Vuole dimostrare che almeno al Quirinale «c'è chi difende le istituzioni e l'onore delle forze armate». Al posto della Dc e di Andreotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Io li rovino tutti, tutti. Non solo gli stalinisti del Pds, ma anche chi gli dà spago. Anche la Dc. Anche Andreotti. Farò quel che nessuno è mai riuscito a fare...». Chi ha sentito, in privato, lo sfogo di Francesco Cossiga, rancoroso e vendicativo, si è convinto che quel che vuol fare il presidente è il «Processo». Sì, con la «P» maiuscola. Esattamente quel processo che Aldo Moro prima respinse nell'aula di Montecitorio ma poi sembrò invocare dal profondo della «prigione» delle Br. Una sorta di «sindrome Moro» la scaturisce Cossiga. Racconta Paolo Guzzanti, sulla Stampa di ieri, che il capo dello Stato ritiene che il discorso a difesa della Dc pronunciato da Moro in Parlamento sia stato «censurato» proprio dagli «amici» dello scudocrociato «per rinviare la loro corresponsabilità nella morte di Moro e per manipolare tutte le loro alchimie politiche al puro servizio del potere». E, per Cossiga, questo «sette» ben delimitato e preciso del mio ex partito è ora colpevole di «aver dato un segnale di via libera al Pds».

Ed è su questo «nesso» che Cossiga si costruisce l'aureola del «perseguitato» pronto a giocare il tutto per tutto. Anche autodenunciandosi al Pds mi-

nacciato all'autodenuncia. Ma oggi come ieri il suo alter ego è Giulio Andreotti. Nel dicembre scorso il presidente del Consiglio fu invitato ad autosospendergli anch'egli, come per una chiamata di correo. O di complicità. Questa volta, invece, il capo dello Stato si sovrappone a «Giulio VII», lo scavalca, lo esautorava, come a volersi impadronire del baule dei misteri di quell'organizzazione clandestina che, finora, l'altro ha aperto e chiuso a proprio piacimento. Le parti si invertono, ma il gioco è sempre quello. Gioco oscuro, se non torbido. E niente affatto neutrale rispetto allo scontro apertosi con l'iniziativa del Pds di promuovere l'impeachment del capo dello Stato così come previsto dall'articolo 90 della Costituzione.

Guarda caso, questa stessa ipotesi di «alto tradimento» o attentato alla Costituzione è richiamata da Cossiga nella lettera di autodenuncia al procuratore della Repubblica di Roma. Lo fa per ottenere dalla magistratura ordinaria l'assoluzione preventiva su una vicenda, con tutto il suo rumore strascico nel «venerdi» nero della Repubblica, destinata a pesare nel giudizio che il Pds sollecita al Parlamento? Se così fosse, l'autodenuncia serve soltanto ad alzare un polverone analogo a quello provocato ad arte, nel dicembre scorso, con la minaccia dell'autosospensione. Ma Cossiga conosce fin troppo bene tutti i meandri dei procedimenti giudiziari. È dunque inimmaginabile che non abbia preso in considerazione l'ipotesi che il vertice della Procura di Roma possa rimettere l'autodenuncia come «ex» sottosegretario, ex ministro degli Interni ex

presidente del Consiglio ed attuale presidente della Repubblica alla competenza politica del Parlamento. Anzi, per il senatore Francesco Macis che presiede il Comitato per i procedimenti di accusa, è la stessa lettera del capo dello Stato a non escludere questo passaggio.

Un paradosso? Fino a un certo punto. Cossiga non ha mai voluto testimoniare, né in sede giudiziaria né in sede parlamentare, ma di cose da raccontare ne ha tante. Su se stesso e sugli altri «dieci presidenti del Consiglio, dieci ministri degli Interni e dieci ministri della Difesa» chiamati in causa il 14 dicembre. Quel giorno, prima di partire alla volta di Barcellona e aprire il nuovo fronte di battaglia con il Csm, il capo dello Stato tornò a dare del «vile» al giudice veneziano Felice Casson. «Vile» — spiegò il presidente — perché accusa di complicità politica e di sovversione due ufficiali che hanno obbedito agli ordini del governo legittimo ma si guarda bene dal chiamare in causa chi quegli ordini li diede. Quello che non ha fatto Casson, adesso lo fa Cossiga. Ma nel mezzo c'è stata la decisione di Andreotti di mettere a disposizione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa proprio la lettera del presidente con la minaccia di autosospensione di quel drammatico «venerdì nero». E, guarda caso, ancora nell'intervista di ieri alla Stampa, Cossiga si premurava di offrire come esempio dei «frequenti dissensi» con Andreotti proprio il modo in cui lui ha trattato la questione Stay Behind. Era quasi l'annuncio della nuova clamorosa mossa: l'autodenuncia con cui Cossiga si assume «la responsabilità

della tutela di 40 anni di politica della difesa e della sicurezza». Si assume, Cossiga, la responsabilità che l'altro giorno a Savona ha assegnato per la gran parte alla Dc e ad Andreotti. Come dire: mi assumo io la difesa di cui voi non siete capaci, ma attenti, perché ora che ho la chiave del baule posso aprirlo quando voglio, tirando fuori tutto quel che c'è nel fondo e, chissà, anche nel sottofondo.

Allusioni, insinuazioni? È un gioco che Cossiga conduce con spregiudicatezza. L'altro giorno ha minacciato di aprire «una volta» chissà quali dossier sul Pci-Pds. Ieri mattina questi dossier sono diventati inesistenti. Però sono spuntati dossier che «riguardano agenti segreti stranieri che hanno già operato in Italia come spie», le ri sera i dossier si sono trasformati in «fantasmi del passato del Pci che io avrei voluto accantonare». E con questi panni addosso, il presidente passa ad esprimere «meraviglia» per il «nervosismo» di alcuni dirigenti del Pds. Non solo: si dichiara «sbalordito» che Massimo D'Alema, che proprio alla massima autorità dello Stato aveva riferito quel che sapeva, «sia rivolto, di fronte a un tentativo di corruzione, alle autorità dell'Urss come se fosse un cittadino sovietico e non italiano». E, saltando di palo in frasca, rimette alla berlina l'istruttoria impossibile di Casson e il «calvario inflitto da giudici e commissione d'inchiesta ai carabinieri». Ma per Cossiga è un conto unico. Che agita per far vedere che al Quirinale c'è ancora, nonostante tutto, un capo dello Stato che difende le istituzioni e l'onore delle forze armate.

Achille Ardigò: «Ha fatto bene il Pds a chiedere l'impeachment»



Ha fatto bene il Pds a chiedere l'impeachment, dice Achille Ardigò (nella foto), il sociologo cattolico che ieri ha partecipato ad un convegno promosso sulla figura politica di Dossetti. Parlando della frammentazione del sistema politico nazionale Ardigò ha sostenuto che è stato giusto il gesto della Quercia, «un gesto che ha prodotto un effetto di tamponamento in una situazione estremamente delicata e che ha visto uscire Occhetto dal suo pendolarismo. Qualcosa bisognerà fare — ha concluso Ardigò — se non vogliamo che il prossimo sia un Parlamento arlecchino, la cui anticipazione è il consiglio comunale di Milano».

Coordinamento della Quercia lotti non ha votato

precisa da Montecitorio, l'onorevole lotti nella sua qualità di presidente del Parlamento in seduta comune si sarebbe comunque astenuta, per ragioni di opportunità, correttezza e riserbo istituzionale, dal partecipare alla deliberazione sulla messa in stato di accusa del capo dello Stato.

Sbardella: «Non siamo i delfini di Andreotti»

mettere a punto una strategia che ricompenga la frattura con l'ala «pomicianina» della corrente di Andreotti. Sbardella smentisce che la riunione sia una messa a punto della strategia per la successione al grande Giulio. E così anche Roberto Formigoni e Salvo Lima.

Gustavo Selva querela e chiede 5 miliardi a Flamigni

pare negli elenchi della P2 (e assolto in alcuni processi), è arrivata oggi perché adesso ha letto il libro di Flamigni, «La tela del ragnò». Dove, dice Selva, si lascia intendere che lui, all'epoca direttore del Gr, doveva essere a conoscenza del rapimento di Moro prima che avvenisse.

Pannella denuncia il capo dello Stato per attentato alla Costituzione

«Compio questo atto, che ritengo dovuto, con dolore e senza fiducia in questo Parlamento partitocratico, dove le nauseanti risse di questi mesi fra complici di sempre saranno certamente amministrate senza rispetto alcuno per la verità, per il diritto e per la giustizia».

Regione Sardegna Mario Floris (Dc) eletto presidente dell'assemblea

nario Salvatore Mereu, socialista, che entrerà a far parte della giunta.

Smentita da Praga: «Non sono una spia»

Peter Vilhelm, oggi capo della segreteria del presidente del partito comunista cecoslovacco (ovviamente rinnovato) che ha detto d'essere stato inviato in Italia per informare il Pci, ma anche tutte le altre forze politiche, delle posizioni del suo partito. E ha aggiunto: «Mai stato un agente dei servizi segreti». Lo accompagnava in quel viaggio un interprete, sul quale però non è disposto a giurare. «Era un ex funzionario dell'ambasciata a Roma... non so se fosse usuale che ogni dipendente d'ambasciata avesse come secondo lavoro un impiego da agente...».

GREGORIO PANE

Si ipotizza il ricorso all'art. 90 della Costituzione, di fatto un alt alle indagini

Imbarazzo alla Procura che oggi decide Forse l'inchiesta finirà in Parlamento

Il procuratore della Repubblica di Roma Giudiceandrea farà sapere solo oggi come intende rispondere alla lettera di Francesco Cossiga che chiede «per equità e diritto» di venire accusato per la costituzione di Gladio. Se, come appare probabile, i giudici dovessero accogliere la sua richiesta, tutta l'indagine sarebbe bloccata e inviata al Parlamento che deciderà se mettere il presidente in stato di accusa.

CARLA CHELO

ROMA. Non saranno i giudici ma il parlamento a chiudere l'inchiesta su Gladio. È questa, con molta probabilità, la conseguenza dell'autodenuncia di Cossiga. La parola decisiva su anni di accertamenti, indagini e interrogatori, condotti prima a Venezia da Felice Casson e poi a Roma spetterebbe così non a magistrati ma a deputati e senatori. La decisione non è ancora ufficiale, solo questa mattina si saprà la risposta della Procura alla lettera di Cossiga. Il procu-

ratore di Roma, Ugo Giudiceandrea, ha chiesto una notte di tempo prima di pronunciarsi, ma già ieri tra le ipotesi ventilate, quella di inviare gli atti al parlamento perché esamini se esistono le condizioni cui fa riferimento l'articolo 90 della Costituzione (alto tradimento o attentato alla Costituzione) era una delle più accreditate. Se sarà così i giudici dovranno interrompere il loro lavoro, inviare tutta l'indagine al parlamento che solo dopo avere deciso sul presidente, li restitui-

rebbe ai giudici. Se, come è possibile, il parlamento non arriverà a chiedere la messa sotto accusa di Cossiga, alla procura tornerà un'inchiesta decapitata.

Una decisione comunque difficilissima, quella che i giudici dovranno assumere, non solo perché è la prima volta che il Presidente della Repubblica si accusa, ma anche per le conseguenze della loro risposta. E, infatti, quattro ore di discussione nella stanza del procuratore capo della Repubblica non sono bastate a decidere cosa fare dell'autodenuncia di Cossiga. Chiusi nell'ufficio di piazzale Clodio Ugo Giudiceandrea (procuratore), Michele Coiro (Procuratore aggiunto), Francesco Nitto Palma, Franco Ionta e Pietro Savio (i sostituti incaricati d'indagare su Gladio) hanno letto e riletto i fogli scritti dal presidente ed hanno cominciato a studiare tutte le strade che è possibile imboccare. Ai giornalisti, in attesa fuori dalla

porta, ne hanno elencate tre, ma sono comunque ipotesi astratte, non facilmente percorribili.

Cossiga — spiegano ancora alla procura — non si è propriamente autoaccusato, come è stato detto. Nella sua lettera segue un ragionamento più complesso. Egli dice: siccome il giudice Casson, passando gli atti a Roma, non si è limitato a spogliarsi dell'inchiesta ma ha sostenuto l'illegittimità di Gladio e ha accusato di «conspirazione politica» i responsabili dei servizi segreti e della struttura Stay behind, «per equità e diritto mi debbono essere contestate le medesime imputazioni elevate a carico di Fulvio Martini e di Paolo Inzerilli e cioè «conspirazione politica» mediante associazione». Ora, il primo compito che attende i giudici è quello di stabilire se le accuse contenute nell'articolo 395 del codice penale bastino a dare corpo all'ipotesi di alto tradimento e attentato alla costituzione, di cui parla l'articolo

90 della costituzione, le uniche accuse imputabili ad un presidente della Repubblica. La seconda ipotesi consisterebbe nell'investire della questione il tribunale dei ministri, in quanto, nella lettera, Cossiga si riferisce anche alla sua attività come ex ministro dell'Interno. Neppure in questo caso, sarebbe possibile per la magistratura ordinaria procedere direttamente nei suoi confronti. Secondo una terza ipotesi i giudici potrebbero includere il documento del capo dello Stato nel fascicolo su Gladio facendo riferimento alla posizione che Cossiga aveva ricoperto negli anni '60 come sottosegretario alla difesa. I giudici ricordano anche un episodio recente. Il nome di Francesco Cossiga fu fatto, ad un certo punto dell'inchiesta su Gladio, anche in relazione al piano Solo. In quel caso le notizie relative a Cossiga furono messe agli atti e l'inchiesta proseguì.

L'atto di accusa di Casson: «Gladio copriva cospiratori»

ROMA. Una sentenza di «incompetenza» durissima. In quaranta cartelle, il giudice Felice Casson, racconta la storia di «Gladio», i contatti con uomini della destra eversiva, parla di «conspirazione politica» e accusa direttamente i servizi segreti italiani di avere stretto accordi diretti con la Cia per «emarginare» ad ogni costo la sinistra, comunista e socialista, e i sindacati. Casson accusa poi gli uomini di «Gladio» di avere svolto vere e proprie operazioni di spionaggio politico e di aver addirittura ricevuto l'autorizzazione ad «utilizzare» l'omicidio.

È in base a quel testo che il presidente Cossiga ha deciso di autodenunciarsi ai giudici romani, facendo una vera e propria chiamata di correo per i presidenti del consiglio e i ministri della difesa che di «Gladio» avevano, come lui, sempre saputo. La sentenza era

stata inviata a Roma il 10 ottobre scorso, conclusione di una lunga e difficilissima indagine, «sabotata» ed osteggiata con tutti i mezzi dai servizi segreti che — secondo Casson — avevano addirittura fabbricato prove e organizzato depistaggi proprio per impedire che si facesse chiarezza sulla struttura «Stay Behind», sui suoi compiti e sui criteri con i quali tutto era stato «gestito» e utilizzato. Casson aveva preso anche in esame la reale dipendenza di «Gladio» dalla Nato, trandone una serie di conclusioni.

Il documento che ha provocato l'autodenuncia di Cossiga è intitolato: «Sentenza di incompetenza del giudice istruttore di Venezia» dott. Felice Casson, nel procedimento penale contro Fulvio Martini (ammiraglio e direttore del Sismi) e Paolo Inzerilli (generale, appartenente alla direzione e allo Stato maggiore del Si-

smi, della direzione della struttura clandestina denominata «Gladio»). Di che cosa erano accusati i due alti ufficiali? Di avere, in concorso tra loro, aiutato Marco Morin, Manlio Portolani e Gianfranco Bertoli e altri (tutti reclutati per «Gladio»), nonché Massimiliano Fachini ad eludere le investigazioni dell'Autorità giudiziaria, non trasmettendo notizie e atti a loro relativi chiesti dal giudice istruttore fino dal 1987. Martini e Inzerilli sono anche accusati di aver fatto parte della struttura clandestina denominata «Gladio».

Come si ricorderà, Morin, Portolani e Fachini risultavano, da sempre, legati alla destra eversiva. Gianfranco Bertoli, invece, è il falso anarchico arrestato quale colpevole della strage davanti alla Questura di Milano. Nella sentenza di «incompetenza» territoriale, Casson ricorda come tutto fosse

La «sentenza d'incompetenza» del giudice veneziano all'origine del gesto di Cossiga Deviazioni e azioni segrete per colpire la sinistra

WLADIMIRO SETTIMELLI

scaturito dalle indagini sulla strage di Peteano e di Grumolo. Ad un certo punto era emersa con chiarezza l'esistenza di una struttura clandestina alla quale alcuni dei personaggi della estrema destra triveneta appartenevano, durante gli anni sessanta e settanta, strettamente legati. Casson ricorda l'atteggiamento «omissivo» e «reticente» dei servizi segreti e precisa come, ad un certo punto, fosse stato investito del problema l'ufficio del

pubblico ministero che ribadiva la illegittimità della struttura chiedendo la trasmissione degli atti a Roma per competenza.

Nella sentenza di «incompetenza» di Casson si passa poi a ripercorrere tutta la storia di «Gladio». Il magistrato afferma che, sulla struttura, è emerso come negli archivi dei servizi segreti erano emerse «epurazioni» e veri e propri «saccheggi». Casson afferma comunque «essere ormai pacifico» che



Felice Casson

l'organizzazione «Gladio» aveva tratto origine, nel 1951-1952, da un accordo diretto tra il servizio segreto militare italiano e la Cia. Il giudice veneziano spiega poi come il Sid, il Sifar e il Sismi, non avevano, in alcun caso, «personalità giuridica» per firmare accordi di carattere internazionale con un paese sovrano come gli Stati Uniti. Né questi, avevano uguali possibilità di accordi internazionali firmati solo dalla Cia. Casson precisa poi che soltanto la Camera e il Governo del Paese avevano questa facoltà. Il concetto, nella sentenza, viene ulteriormente precisato che né il Sifar o la Cia erano comunque organismi Nato. «Gladio», dunque, veniva persino a pesare sulle casse dello Stato e introduceva armi ed esplosivi sul territorio nazionale senza avere diritto. Casson cita poi il servizio segreto tedesco che ha formalmente ammesso che «Stay Behind» era semplice-

mente un organismo dello stesso «ente» e niente altro.

Il giudice avverte poi come i servizi segreti siano stati coinvolti, tra l'altro, «nelle pagine più fosche e più eversive della storia del Paese». Dopo una lunga disamina sulla tesi della utilizzazione di «Gladio» in funzione antivasione dall'Est, Casson, parlando delle finalità della organizzazione, ricorda quella del dopoguerra denominata «O» (da Osoppo) e precisa come «nei programmi e nei progetti delle autorità degli Usa, fin dalla fine degli anni quaranta e anche nel corso degli anni cinquanta e sessanta, erano previsti degli interventi specifici nei paesi del mondo occidentale e poi in particolare in Italia e Francia, al fine di rendere inoffensive le forze politiche e sindacali di sinistra, all'evidente e dichiarato scopo di impedire la conquista del potere da parte di queste forze, anche per via democratica».

Materiali acquisiti all'inchiesta — spiega Casson — «testimoniano» questa intenzione e la dipendenza dei «servizi italiani» da quelli Usa. «Gladio», dunque, a questo scopo, ha svolto spionaggio politico, sindacale, sociale ed ha utilizzato, a questo scopo, persone legate al passato regime fascista, ex uomini della «Decima Mase» e di altri organismi della repubblica di Salò. Si tratta, insomma, spiega Casson, di una vera e propria «conspirazione politica con «reato associativo». Tutto, spiega il giudice veneziano, è ampiamente testimoniato dagli accertamenti e invita, per questo, i giudici romani ad approfondire ulteriormente i rapporti tra «gladiatori» e gli ambienti eversivi di destra. Questo, in sintesi, il succo della sentenza del giudice Casson che ha provocato l'autodenuncia di Cossiga e la «chiamata di correo» di un folto gruppo di personalità politiche.

Crisi
istituzionale

Le reazioni alla decisione presa dal Pds
Di Donato: «La maggioranza sia compatta»
Spadolini: «Non parlo del capo dello Stato»
Altissimo: «Il presidente spesso è fuori tono»

Clima d'attesa nel Palazzo La Malfa: «Cossiga si limiti»

Per ora Dc e Psi tacciono davanti all'ultima mossa di Cossiga, l'autodenuncia alla magistratura sul caso Gladio. Il vertice socialista sente arrivare tempesta e prende di mira il Pds per colpire anche la Dc. Dagli alleati minori segnali di distacco dalle sortite del Quirinale. Gava rimprovera al presidente di riservare al suo vecchio partito un trattamento speciale. E La Malfa? Attacca tutti per ritardare una scelta chiara

MARCO SAPPINO

ROMA. «Molte nuvole s'avvicinano. Ci sarà burrasca». Da un divano di Montecitorio, Giulio Di Donato scruta l'orizzonte e corre ai ripari prima del tempo. Prima che diventi formale il passo compiuto dal Pds per arginare il marasma istituzionale innescato dal Quirinale, come da copione, il vicesegretario socialista agisce di rimessa critica i cugini delle Botteghe Oscure e invia segnali di fumo contro gli alleati di Piazza del Gesù. In una Camera semideserta, l'esponente del Psi auspica «una posizione chiara della maggioranza» per fronteggiare «la minaccia» lanciata da Achille Occhetto. Insomma «anche la Dc, tutta la Dc, dovrebbe esprimersi» am-

micca sornione perché il processo di messa in stato d'accusa di Francesco Cossiga «non potrà non produrre conseguenze molto pesanti» a trecentosessanta gradi. Di Donato, peraltro, non si sottrae dalla scontata propaganda punta l'indice sugli effetti nefasti di «un gioco di sponda tra il Pds e la sinistra democristiana» e «forse non solo la sinistra» dello Scudocrociato. Ma il gusto del mistero cela solo il tentativo di andare in contropiede a carte coperte.

Il giorno dopo il drammatico preannuncio del Partito democratico della sinistra, su tutti, sembra calare un'atmosfera d'attesa. Ma il nervosismo è

sotto pelle. Giorgio La Malfa, il bellicoso «vegetariano» che ha portato il Pn fuori dal governo cogliendo il primo serio pretesto offertogli dai cortesi partiti sta ora ben attento a non scollarsi le dita. Quando Di Donato se ne va da Montecitorio dettando funeste previsioni le agenzie di stampa hanno finito di battere i suoi commenti seguiti a una riunione del vertice repubblicano. Il capo dello Stato evoca l'uso di «dossier» contro la Quercia? Parlano tutti troppo in questa materia. Poi, mi pare che Cossiga abbia smentito», schiva La Malfa. Si prepara forse a far marcia in dietro dopo aver alluso esplicitamente all'eventualità di dimissioni del presidente? Troppo presto per dirlo. Il leader dell'Edera non rinuncia a consigliare all'inquilino del Quirinale «un atteggiamento più misurato» eppure rifiuta di «dare giudizi». E prova ad allentare con l'azzardo la tensione. «Se un giorno fossi al posto di Cossiga farei un uso assai più misurato della facoltà di esternazione». Tranquilli, precisa subito, il candidato del Pn resta Giovanni Spadolini.

Pochi metri più in là il presi-



dente del Senato si trincerava dietro un legittimo formalismo («Ognuno deve svolgere il proprio ruolo») con l'aria di chi vuol limitarsi a una frase di circostanza. Ma nel momento della clamorosa autodenuncia del capo dello Stato alla magistratura per il caso Gladio, a sentirsi prende comunque un sapore speciale. «Non parlo di Cossiga, non parlo mai del



presidente. Nemmeno se mi dicessero che s'è suicidato», dichiara Giovanni Spadolini (più tardi si vedrà a quattro occhi con Giorgio Napolitano). Né fa una piega Bruno Visentini. L'ex ministro non teme particolarmente la «guerra dei documenti riservati» per la buona ragione sbotta che «per quanto mi riguarda possono aprire tutti i dossier del mondo».



L'aula del Parlamento a lato da sinistra Giorgio La Malfa e Antonio Gava

L'interesse del Pn in questa fase delicatissima va in due direzioni. La condotta della Dc e del Psi meglio ancora lo spettacolo del settimo governo Andreotti. «Ma come fa il Psi a stare un minuto di più in questo governo che dichiara con impudenza la propria impotenza?», Domanda retorica evidentemente quando si consideri che «se non si porrà rimedio il Paese ne uscirà con le ossa rotte». Quanto alla Dc come del resto lo stesso Psi, è cortemente invitata a farsi da parte e «a dare appoggio dall'esterno» a un esecutivo (magari «di tecnici») che cambi le regole del gioco. Il clima risente palesemente della vertigine provocata dal voto di Brescia. E la sfida aperta sul Quirinale in-

evitabilmente è letta in controtendenza con le incombenti elezioni politiche. Ecco dunque lo stesso La Malfa mostrarsi ultimamente allarmato per l'autodenuncia di Cossiga su Gladio. Ecco chiedere al governo «se Cossiga esprime opinioni con divise da Palazzo Chigi». Ecco infine escludere «iniziative comuni» con il Pds cui avrebbe suggerito di «tornare» sui suoi passi.

La strada imboccata dal Pds in ogni caso sembra produrre piccole onde perfino fra i partiti laici fin qui schierati strenuamente al fianco di Cossiga. Renato Altissimo lo difende dagli attacchi «considerati di Botteghe Oscure» e liquida come «una follia» l'ipotesi di messa in stato d'accusa. Però il segretario liberale stavolta am-

mette almeno che il presidente sovente va «fuori tono». E al Pds sono rimasti colpiti dalla sua autodenuncia alla magistratura una «sfida» che accende nel vicesegretario Maurizio Pagani «molti interrogativi su ruoli e funzioni» alla «sommità della Repubblica». Dubbi e riserve minimi amplificati dal silenzio di Cossiga.

Alla vigilia della Direzione le bocche sono cucite nelle stanze di chi contano. Antonio Gava svicola dall'assidio dei cronisti concedendo solo una frecciata non sopportabile. «La Dc che l'amico Francesco come sonoramente proclamato nelle innumerevoli interviste intendeva sottoporre la Dc al trattamento della doccia scozzese». Le docce scozzesi fanno

bene alla salute, il gran capo doroteo lo sa. Tuttavia Cossiga «non può fissare lui i gradi di calore dell'acqua come gli pare». Più urlata la replica di Luigi Granelli, l'esponente della sinistra «scudocrociata» da tempo nel mirino del Quirinale. «Faremo il nostro dovere rispetto a una procedura di impeachment che non persuade sul piano giuridico. Ma nessuno si illuda: come si fa con i soldati in di piombo in difesa di un grado istituzionale sempre più insopportabile», protesta. E proprio per tutelare la Dc Granelli imputa a Cossiga di gettarle addosso «accuse infamanti» stando al riparo di una «molto comoda irresponsabilità istituzionale». Una voce isolata?

Segni-Giannini: «Occorrono soldi per i referendum»

Finanziamento ai partiti Il Pds: «Riformiamolo»

Il governo-ombra ha presentato ieri le sue proposte di legge sulle materie oggetto dei sei referendum promossi dal Corel e dal Cord. Ma ha presentato pure un'ipotesi di riforma del finanziamento pubblico dei partiti, anch'esso materia di un referendum che però il Pds non sostiene. Appello di Segni e Giannini perché si intensifichi la sottoscrizione a sostegno della raccolta delle firme.

ROMA. Sei proposte di legge, per tutte le materie oggetto dei referendum promossi rispettivamente dal Corel (elettorali) e dal Cord (nomine bancarie, ministero delle Partecipazioni statali e intervento straordinario nel Mezzogiorno), le ha annunciate ieri il segretario del Pds, Achille Occhetto, dopo una riunione del governo-ombra. «Dimostrano», ha precisato Occhetto, «che noi non vogliamo stare nei comitati referendari su posizioni subalterne. Il Parlamento ha il dovere primario di risolvere i problemi varando delle leggi. Se non ci si riesce, allora è bene ricorrere ai referendum». La Quercia ieri ha presentato pure un progetto di riforma del finanziamento pubblico ai partiti, oggetto anch'esso di un referendum che però il Pds non sostiene.

La proposta di modifica del finanziamento pubblico ai partiti è sintetizzata in dieci punti. In particolare il Pds pun-

ta — è spiegato in una nota del governo-ombra — «all'abrogazione di tutta la normativa precedente, sostituita da un nuovo testo completo ed organico ad una netta distinzione fra l'amministrazione del partito (le cui entrate saranno limitate ai contributi privati e degli iscritti alle sottoscrizioni pubbliche e ai rimborsi elettorali) e l'amministrazione di speciali «fondazioni» che riceveranno dallo stato un contributo finalizzato ad attività di ricerca, formazione e promozione politico-culturale a regole rigide e trasparenti per le campagne elettorali, ad agevolazioni fiscali per i contributi erogati da privati a favore dei partiti, alla fissazione di regole minime di correttezza nella vita interna dei partiti, alla determinazione di un mutuo agevolato per sanare i debiti pregressi».

Quanto alle proposte di legge relative ai temi degli altri quesiti referendari il governo-ombra spiega che «non si tratta

di proporsi fin d'ora la ricerca di una soluzione legislativa qualsiasi allo scopo di non celebrare i referendum». Al contrario «i quesiti referendari — aggiunge la nota —, entro i limiti tecnici propri dell'istituto prospettano riforme buone e necessarie, che già da sole porterebbero a un miglioramento del quadro istituzionale attuale». Però il governo-ombra ritiene che «il Parlamento se prevalesse finalmente il senso di responsabilità potrebbe approvare, prima o dopo il voto, poco conta, soluzioni legislative ancora migliori e più organiche». Intanto prosegue l'attività dei comitati promotori dei referendum. Oggi a Bari sarà una manifestazione con Segni, Calderisi, Salvi e De Matteo. E Segni e Giannini lanciano un appello a sottoscrivere per sostenere la campagna referendaria. Per il Corel, si può effettuare un bonifico sul conto corrente 18588 dell'agenzia numero 4 della Banca popolare di Novara, in via dei Gracchi a Roma. Per il Cord il bonifico può essere effettuato sul conto corrente 690900/9503M dell'agenzia 18 della Banca nazionale dell'agricoltura, sempre a Roma. Se si vuole sottoscrivere per tutti e sei i referendum, invece, si può effettuare un bonifico sul conto corrente 56318 della Banca popolare di Milano in piazza Meda 4 a Milano.

28 NOVEMBRE ORE 11.30

ROMA

Associazione stampa romana
piazza della Torretta, 36
presentazione del libro di

ANDREA CINQUEGRANI

ENRICO FIERRO

RITA PENNAROLA

'O MINISTRO

LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA

ENTRA
nella
Cooperativa
soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Crisi
istituzionale

«Ora gli altri partiti battano un colpo»

Occhetto insiste: «Caro Cossiga, stalinisti non siamo noi»

Occhetto ribadisce: «Non fermeremo la procedura per la messa in stato di accusa di Cossiga». Ma si rivolge a tutte le forze democratiche responsabili sottolineando la possibilità di indurre il capo dello Stato a dimettersi. «Noi siamo disponibili, ora sta agli altri battere un colpo». Botta e risposta tra il segretario del Pds e i giornalisti: «Stalinismo è pretendere di cambiare le cose a colpi di mano»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi abbiamo individuato una via per porre fine a una situazione del tutto anomala. Se altri ne individuano una diversa altrettanto efficace siamo pronti a farla nostra. Tuttavia non sospendiamo l'iter che abbiamo cominciato ad avviare». Achille Occhetto, il giorno dopo, è di nuovo sotto i riflettori. Poco prima di mezzogiorno lascia per qualche minuto la riunione del governo ombra in corso a Palazzo Valdina a Roma e risponde alle domande dei giornalisti.

Allora on. Occhetto, il Pds avanza la richiesta di messa in stato d'accusa di Cossiga?

Abbiamo dato ai gruppi parlamentari il compito di valutare i termini tecnici dell'iniziativa e i passi da compiere. Si è parlato di una spaccatura nel nostro partito. Mi sembra intollerabile questo modo di guardare al nostro dibattito interno. Quando Spadolini non fu d'accordo con La Malfa sull'uscita dal governo noi non parlammo di spaccatura nel Pri. Nella Dc si decide normalmente a maggioranza e nessuno parla di spaccatura. Il nostro dibattito interno pluralista va affrontato per quello che è, una cosa responsabile.

Occhetto ha poi ricordato i punti su cui nel Pds c'è stata una posizione unanime: la va-

lutazione sulla gravità degli atti del presidente, l'esigenza di porvi fine, la critica alle posizioni del Psi, la richiesta delle dimissioni di Cossiga. Il dissenso dei riformisti c'è stato invece sull'opportunità di imboccare subito la via della messa in stato d'accusa. Quanto alle dimissioni, ha ricordato il leader del Pds - le ho chieste da tempo, da quando ho affermato che Cossiga non rappresentava più l'unità nazionale. Oggi la vera novità sarebbe che anche tutte le altre forze democratiche chiedessero le dimissioni.

Pensa che nel voto di Brescia si rifletta lo scontro politico aperto nel paese?

Tutti, anche il Psi, dovrebbero meditare sul fatto che questo generico assalto distruttivo alle istituzioni porta acqua alla generica protesta qualunquista. Anche noi dovremo fare le nostre riflessioni, ma al Psi dico: non vi avvantaggiate del fatto di esservi presentati come il partito del presidente.

Cossiga parla di una iniziativa di stampo «stalinista».

Lo stalinismo piegava ai propri fini ideologici, cultura, istituzioni. Se questa fosse la nostra ispirazione ci saremmo acccontentati del fatto che Cossiga accusa la Dc. Ma la nostra cultura è radicalmente all'opposto. Noi privilegiamo la correttezza

della legalità. Vogliamo cambiare profondamente lo stato delle cose presenti, ma rispettando le regole della democrazia. Semmai è stalinista chi, avendo le sue ragioni, pretende di cambiare con colpi di mano, con colpi di minoranza. O addirittura di una persona sola. Niente di tutto questo è previsto dal nostro ordinamento democratico. Che tali giudizi vengano fatti propri acriticamente da altre forze politiche è poi il sintomo grave del rischio di un venir meno della cultura democratica e liberale in Italia.

On. Occhetto, ma non vi sentite isolati nel paese?

Macché isolati, siamo in buona compagnia. E poi noi ci siamo mossi sulla base di un criterio di verità, senza aspettare di avere il successo garantito in tasca. Spero che anche gli altri lo facciano. È già un successo che uomini come Ardigo abbiano riconosciuto che era ora di mettere un alt.

Cossiga sostiene che siete la «longa manus» di qualcuno dentro la Dc, che vuole toglierli la poltrona...

Non ci ha guidato alcun calcolo di partito o chissà quale manovra. Del resto ho già affermato che noi avremmo sinceramente preferito che l'elezione del nuovo presidente potesse avvenire dopo il voto, quando il contesto dovrebbe essere più chiaro. Aggiungo per un preciso senso di responsabilità democratica. E lo dimostra la grande pazienza che abbiamo avuto. Naturalmente quando attendevamo, con responsabilità, che ottenesse qualche effetto l'ora bastava pronunciato da noi o da personalità democratiche come quella di Norberto Bobbio, si è subito detto che avevamo trovato un accordo col Quirinale.

Ma l'accelerazione degli avvenimenti ci ha imposto una decisione che, lo ripeto, prescinde dalle immediate convenienze politiche.

Come risponde alle critiche di Stefano Rodotà al funzionamento del Pds? Ha scritto che è un partito in cui non decide nessuno...

Rodotà ha pienamente condiviso la nostra decisione. E mi sembra che il partito in questi giorni abbia deciso. Il resto sono sue opinioni...

La procedura avviata è lunga, prevedete iniziative verso gli altri partiti?

Abbiamo espresso unitariamente l'utilità di una iniziativa comune per giungere alle dimissioni del presidente. Le altre forze hanno sul tavolo questa nostra disponibilità. Tocca agli altri battere un colpo. Noi risponderemo.

Sulla Stampa Cossiga ha fatto marcia indietro a proposito del «dossier». Siete soddisfatti?

Vedo che dopo la nostra decisione, presa senza farci intimidiare, Cossiga dice di non avere dossier. Ma non ci soddisfa. È incredibile che si possa fare politica così in questo paese, anche con i bluff. Ma la verità è che questo sistema è davvero basato su dossier e ricatti. Ora non parlo del presidente. Montanelli ha detto: meglio i dossier che i regimi dell'Est. A noi non va assolutamente bene ciò che è avvenuto ad Est, ma credo che le cose possano essere migliorate anche qui.

Nella stessa intervista ci sono nuove allusioni ai complotti poco chiari di dirigenti del Pds...

Se Cossiga ha qualcosa da dire lo faccia, vada dal magistrato. Noi non conosciamo deviazioni. Se ci sono interveniamo.

Quando il presidente dell'Antimafia ci ha indirizzato delle segnalazioni ne abbiamo tenuto conto...

Attaccando Cossiga il Pds è di fronte a un passaggio difficile come quello della svolta?

Non è un attacco personale a Cossiga. Non ho niente contro di lui, e ho buoni rapporti con tutti gli esponenti politici. Anche con Cossiga c'è stato sempre rispetto. E Cossiga che attacca il suo ruolo di capo dello Stato, perché esce dalla funzione che ha nel nostro ordinamento.

Il Pds dunque va avanti, misurando le reazioni delle altre forze politiche. Ieri è stata presentata anche al Senato l'interpellanza che pone al governo il pesante interrogativo sull'origine del «dossier» agitato dal presidente della Repubblica. In serata era prevista la riunione del direttivo del gruppo alla Camera. Quello del Senato si riunisce domani, e le assemblee dei gruppi che dovranno pronunciarsi sulla messa in stato di accusa sono annunciate nei primi giorni della prossima settimana. Massimo D'Alema, infine, ha definito stupefacente la nuova sortita di Cossiga sul suo incontro con l'intermediario interessato a collocare fondi dell'ex Pcus in quella vicenda - dice D'Alema - non c'era alcun reato che potesse riguardare la magistratura italiana, ma al massimo il tentativo, che in quel caso non fu consumato, di compiere un'operazione ai danni dell'Unione sovietica. E dal momento che il Pds promossa un'azione giudiziaria, abbiamo fatto sapere che eravamo disponibili a fornire le modeste informazioni di cui disponiamo. Non capisco il senso di questi rilievi se non in chiave strumentale.

Il segretario Pds al coordinamento: «Dovevamo decidere»

ROMA. «La questione che si pone davanti a noi riguarda l'atteggiamento che una grande forza democratica, che il principale partito di opposizione, deve assumere di fronte a un fatto: il presidente della Repubblica opera con mezzi che sono fuori e contro la Costituzione, in modo da alterare profondamente i rapporti tra i poteri, da mutare illegalmente la forma di governo così come è fissata dalla Costituzione. Ed il fatto che egli teorizza, motiva e giustifica questi suoi compor-

tamenti indicandone un obiettivo preciso: demolire questo sistema». Con queste parole Achille Occhetto aveva aperto ieri la riunione del Coordinamento politico del Pds. Una relazione di sei cartelle, in uno stile molto conciso, improntato alla preoccupazione sulle responsabilità che ricadono sull'opposizione - un'opposizione che si propone una riforma radicale del sistema politico - di fronte ad uno «stravolgimento delle regole» che «sta rendendo im-



Giorgio Napolitano, leader dei riformisti del Pds

possibile un confronto serio e il concreto avvio del processo riformatore». Il documento ricorda la lunga serie di «strappi» compiuti dal presidente - nei confronti del Parlamento, del Csm, del governo (sul caso Gladio), dei partiti (l'esclusione dal governo del Pri), di singoli magistrati e cittadini - e i conflitti ancora aperti: all'inizio dell'anno la nuova riunione del Csm con l'odg contestata da Cossiga, la mancata firma alla legge che proroga la commissione parlamentare sulle stragi. Infine il proposito dichiarato dal capo dello Stato di intervenire nella campagna elettorale, «con una nuova grave violazione della Costituzione». Dunque - ha argomentato Occhetto - i tempi stringono, e una decisione non è ulteriormente procrastinabile. D'altra parte tutti gli appelli rivolti al governo e alle altre forze de-

mocratiche per un'attivazione del Parlamento sono stati lasciati cadere. Anzi alcuni partiti - e in particolare il Psi, hanno assunto addirittura l'atteggiamento di paladini e difensori di questi comportamenti... per un miope calcolo teso a utilizzarli al fine di rafforzare le proprie scelte politiche e istituzionali. Da parte sua la Dc ha finora evitato di assumere la responsabilità di un giudizio chiaro e netto sui comportamenti del capo dello Stato. Senso dello Stato e responsabilità - ha affermato Occhetto - impongono a questo punto l'abbandono di ogni incertezza, dilazione o ambiguità. Il rischio di isolamento «va valutato attentamente», ma è in gioco «una riforma in avanti del sistema politico», e l'identità stessa di una forza che si batte «per l'alternativa» e per un vero cambiamento «di questo sistema di potere».

Stato d'accusa Oggi il Comitato apre le pratiche

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Oggi al Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa (ne fanno parte i deputati e senatori, una quarantina, membri delle giunte per le autorizzazioni a procedere delle rispettive camere) l'avvio dell'esame delle denunce formulate contro Francesco Cossiga in base all'art.90 della Costituzione, il presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. Fatte salve le deliberazioni che verranno prese dai gruppi parlamentari del Pds, tre denunce sono già state formalizzate: quella della Rete, quella del sen. Pierluigi Onorato (che così ha deciso di trasformare la sua iniziale richiesta di indagine) e quella dei radicali.

I tempi dell'inchiesta. In teoria il Comitato ha cinque mesi di tempo, prorogabili sino a otto per indagini particolarmente complesse, per decidere se dichiarare la propria incompetenza, o disporre l'archiviazione delle denunce, o presentare al Parlamento in seduta comune le proprie conclusioni (che sono prese a maggioranza, non ammesse le astensioni). In pratica nessuno ha interesse, anche per motivi opposti, a tirare le cose per le lunghe. Un mese, un mese e mezzo di lavoro può essere un'ipotesi attendibile.

Gli sbocchi istruttori. Se il Comitato decide di rimettere le sue conclusioni alle Camere, il Parlamento in seduta comune è convocato dal suo presidente Nidei lotti entro i trenta giorni successivi. Se invece si pronuncia per l'archiviazione

o l'incompetenza, queste decisioni sono impugnabili da un quarto del plenum del Parlamento (238 su 995) e anche così le Camere sono comunque investite del procedimento.

La riunione delle Camere. Il Parlamento non «processa», esso decide soltanto se rinviare o meno il capo dello Stato al giudizio della Corte costituzionale. A base del dibattito delle Camere vengono prese le conclusioni del Comitato ma, in contrasto con queste, è ammessa la presentazione di ordini del giorno contenenti proposte alternative o difformi. Il voto di queste proposte emendative ha la precedenza su quelle del Comitato. Tutte le votazioni hanno luogo per scrutinio segreto. Per la messa in stato di accusa (il rinvio a giudizio) è richiesta la maggioranza assoluta: 498.

Il processo. A giudicare il capo dello Stato (e, intanto, a sospendere dalle sue funzioni appena fosse votata la messa in stato di accusa) è la Corte costituzionale, in una speciale composizione: ai 15 giudici ordinari ne vengono «aggiunti» 16 estratti a sorte da un elenco di cittadini che il Parlamento compila e approva ogni nov'anni. L'udienza della Corte è pubblica, la forma processuale quella usata (il ruolo del Pm è assolto da uno o più commissari eletti dal Parlamento), ma con una duplice particolarità. Intanto, che è la stessa Corte a determinare, in caso di condanna, «le sanzioni penali e quelle costituzionali, amministrative e civili adeguate al fatto». E poi che la sua sentenza è «irrevocabile e non ricorribile».

Parlano Napolitano, Macaluso e Ranieri. E Corbani accusa: «Ci omologhiamo a Rifondazione»

L'area riformista non nasconde il dissenso

«La strada migliore sono le dimissioni»

L'area riformista non nasconde il dissenso: la scelta dell'impeachment non li convince. Napolitano come Macaluso e Ranieri insistono sulla strada, tutta politica, della richiesta di dimissioni. Una via giudicata più praticabile e capace di raccogliere il consenso di altri partiti. E dalla Lombardia un gruppo di dirigenti dell'area polemizza con la maggioranza del Pds: inseguire Rifondazione.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Spaccatura? O solo differenziazione? Cosa è successo nel coordinamento del Pds e quanto sono realmente lontane le posizioni dell'area riformista rispetto a quelle espresse dal resto del partito? Nei commenti del giorno dopo le distanze non appaiono affatto attenuate, tutti i leader dell'area insistono sulla richiesta di seguire la strada della richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica contrapposta a quella della messa in stato di accusa. E dalla periferia arrivano segnali di aspro dissenso: in Lombardia 14 dirigenti (tra questi Corbani, Soave, Scalpelli, Piero Borghini, Castagna) hanno firmato un comunicato in cui si dice che la richiesta di impeachment per Cossiga appare «infondata giuridicamente e sbagliata politicamente», che il Pds «inse-

gue forze estremistiche e massimalistiche, che si omologa alle posizioni di Rifondazione».

«È chiaro quel che ci ha trovato concordati lunedì: il giudizio sulla gravità degli ultimi atti e interventi del Presidente e anche la valutazione critica dell'atteggiamento di altre forze politiche, in particolare il Psi - è il commento di Giorgio Napolitano, che ieri ha anche illustrato a Spadolini le iniziative del Pds sul caso Cossiga. «Ma non si deve dissimulare o minimizzare il contrasto che pure c'è stato: abbiamo dissenso sulla sostenibilità e sull'efficacia dell'iniziativa per la messa in stato d'accusa del presidente e non abbiamo posto negli stessi termini la questione delle dimissioni. Questa andava posta, a mio avviso, dinanzi a tutte le forze politiche e allo stesso Presidente Cossiga col massimo sforzo di oggettività.

E perché potesse risultare efficace non doveva essere accompagnata, anzi preceduta, dalla decisione di avviare la procedura prevista dall'articolo 90 della Costituzione».

«La mia idea - aggiunge Macaluso - è che il Presidente vada indotto alle dimissioni. Le forze che oggi sono estremamente critiche verso le posizioni di Cossiga sono molte: ce ne sono nella Dc, c'è il Pri, ed anche dentro il Psi c'è chi la pensa in questo modo. La richiesta di dimissioni potrebbe agganciarla. La strada dell'impeachment restringe queste possibilità. Al presidente già oggi manca il consenso di uno dei partiti che hanno portato alla sua elezione: Cossiga deve sapere che non ha più lo schieramento che fu alla base della sua salita al Quirinale, quei consensi sono stati revocati, si sono trasformati in dissenso e critiche aspre. E Cossiga si regge

sul voto del Parlamento, non è stato eletto dal popolo».

Insomma due strade possibili e in qualche modo alternative: dimissioni o impeachment? Il problema davanti al quale ci troviamo - commenta Umberto Ranieri - è rappresentato dal fatto che Cossiga ha scelto di scendere personalmente nell'arena politica e di prospettare direttamente il superamento di questa forma di governo. Tutto ciò configura una incompatibilità con il suo ruolo istituzionale. Da questa considerazione discende che la posizione più coerente, a mio parere è l'invito, forte e solenne, alle sue dimissioni e, in ogni caso, la revoca della fiducia da parte di una forza che lo ha eletto. Mentre considero non convincente, difficile e impervia la strada tesa a configurare la lesione alla Costituzione, parlo di una sua violazione diretta che deve essere alla ba-

se della messa in stato di accusa. Ci tengo però a dire che c'è all'interno del Pds una valutazione diversa su come condurre una battaglia politica, ma questa battaglia è necessaria».

C'è, nelle dichiarazioni dei leader riformisti la preoccupazione che lo scontro sull'impeachment sia destinato a marcare troppo il partito, specie in vista dello scontro elettorale. «Io e gli altri compagni dell'area riformista - commenta Napolitano - non ci sentiamo meno decisi e fermi di nessun altro nel dare priorità all'esigenza di arrestare un allarmante processo di degrado istituzionale, ma non si può soddisfare questa esigenza scegliendo la strada più dubbia e più facilmente perdente, trascurando la condizione fondamentale della ricerca di ampie convergenze, lavorando una polarizzazione prolunga-

ta, fino alla vigilia, forse, della campagna elettorale, sul caso Cossiga e sullo scontro (o sul «duello» come ama dire L'Unità) Cossiga-Pds».

Anche il voto di Brescia - aggiunge Ranieri - ci dice che le riforme istituzionali vanno fatte: dobbiamo apparire agli occhi di tutti come la forza politica che dice basta al chiacchiericcio sulle riforme ma che lavora per farle. In questo senso è importante la battaglia per porre un argine alle alterazioni del ruolo del Quirinale. Ma per questo è giusto scegliere una strada che non sia la più impervia e difficile. E l'orientamento dell'area riformista appare ancora oggi, dopo il voto nel coordinamento politico del Pds, quello di insistere perché sia imboccata la strada della richiesta di dimissioni, non come «subordinata» all'impeachment, ma come via maestra.

Impeachment per Cossiga? Il giurista Onida non ravvisa nelle violazioni gli estremi dell'attentato all'ordinamento democratico

«Tanti comportamenti fuori dalla Costituzione»

«Sì, in ripetuti comportamenti di Cossiga ravviso violazioni della Costituzione. Ma non gli estremi dell'attentato, necessario alla messa in stato d'accusa». Il costituzionalista Valerio Onida esamina le esternazioni più «pesanti» del Quirinale nei rapporti col Parlamento, il governo, il Csm. Cosa fare allora? «Gli altri organi dello Stato hanno il dovere di andare avanti, di non farsi intimidire».

FABIO INWINKL

ROMA. La «questione Quirinale» rotola sempre più pesantemente sulla scena politica italiana. Il Pds ha avviato le procedure dell'impeachment. Francesco Cossiga si autodenuncia sull'affare Gladio. Ma quali sono le responsabilità «imputabili» al capo dello Stato, al di là delle valutazioni politiche? Lo chiediamo a Valerio Onida, ordinario di

diritto costituzionale all'Università di Milano.

Alora, professore, il presidente della Repubblica ha violato la Costituzione?

Vi sono stati ripetuti comportamenti che non ritengo si possano definire conformi alla Costituzione, al carattere di imparzialità che devono avere la figura e il ruolo del capo dello Stato. Ciò non significa che

Proviamo a valutare talune delle iniziative più controverse del Quirinale nel rapporto con le altre istituzioni. C'è un caso «pendente» proprio in queste settimane: la proroga alla commissione Stragi, che indaga su Gladio, sul delitto Moro, su Ustica. Cossiga ha minacciato di non promulgare il provvedimento.

mento, ancor prima del voto dei deputati...

È un atteggiamento che considero privo di fondamento. Nessuna obiezione viene sollevata al momento della costituzione della commissione. A questo modo si andrebbe a colpire una delle massime funzioni del Parlamento, il potere d'inchiesta, il ruolo di controllo. Spetta al Parlamento, in ogni caso, vincere il veto presidenziale.

Intanto, però, col gioco dei rinvii, la commissione sta per decadere. E c'è anche il caso della proroga del governo alle indagini giudiziarie sulle stragi. Si attendeva un decreto legislativo in proposito, Cossiga si è inalberato, ora non se ne sa più nulla.

Se il governo si blocca, vuol di-

re che qualcuno al suo interno condivide le obiezioni del Quirinale. Del resto, lo stesso Martelli, ministro della Giustizia, era parso, almeno in parte, farle proprie.

Qualche giorno fa, Cossiga ha messo sotto accusa addirittura una proposta di legge. Quella del senatore Mancino sulla formazione dell'ordine del giorno dei lavori al Csm.

È un caso a dir poco singolare: si preannunciano le proprie intenzioni su una legge futura ed incerta. Siamo di fronte ad una sorta di interferenza sui lavori delle Camere, anche se l'argomento tocca direttamente i rapporti tra il presidente della Repubblica e il Consiglio superiore. Però, sia chiaro, a questo punto gli organi dello Stato - il Parlamento, il governo - hanno il potere e il dovere di pro-

seguire, di far valere le loro competenze. Non devono lasciarsi influenzare.

Abbiamo citato il Csm. Cosa pensa di questo contrasto, tuttora aperto?

Il conflitto si può risolvere solo davanti alla Corte costituzionale.

Ma qualcuno ha obiettato che Cossiga è presidente del Csm...

No, Cossiga interviene sull'ordine del giorno dei lavori di Palazzo dei Marscialli come un potere esterno di garanzia. Quindi il conflitto tra lui e il Consiglio è attivabile.

Ma chi ha ragione?

L'ultima parola sulla formazione dell'ordine del giorno spetta al Consiglio. E comunque non sono giustificati i veti posti dal presidente su quelle sei pratiche, inserite nei lavori del

«plenum» poi bloccato. Concerne materie non estranee ai poteri del Csm, come l'uso dei poteri organizzativi dei capi degli uffici giudiziari.

E tutto questo agitare dossier veri o presunti?

Ormai le esternazioni sono così frequenti, e varie di contenuto, che preferirei non esprimermi su questo punto.

Sono diventate frequenti anche le esternazioni televisive a reti unificate. È corretto tutto questo?

No, c'è un uso eccessivo di uno strumento che dovrebbe essere riservato a comunicazioni importanti, su aspetti vitali della vita del paese. E poi, non si realizza in quelle occasioni il diritto di replica. Cossiga scende nell'arena, come se si svolgesse una tribuna politica. Ma c'è solo lui.

Parla Ettore Gallo

«Nel conflitto tra poteri per me ha ragione il Csm»

ROMA. «I grandi principi, se di grandi principi vogliamo davvero parlare, danno ragione al Consiglio superiore della Magistratura». Lo ha detto l'ex-presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, intervenuto ieri pomeriggio a Roma ad un dibattito sul conflitto tra il Csm e il presidente Cossiga.

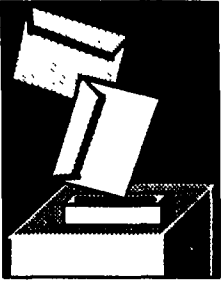
«Il Presidente della repubblica - ha detto Gallo - ha addirittura impedito al Consiglio di discutere le proprie competenze: è come se un presidente di tribunale dicesse ai suoi giudici che non sono competenti su una certa causa e li minacciasse di chiamare i carabinieri». Secondo Gallo, «il veto definitivo ed assoluto opposto da Cossiga alla discussione da parte del Csm di cinque pra-

tiche è un fatto gravissimo e inaudito».

Gallo ha ricordato che ci sono stati in altri momenti della storia del nostro paese conflitti tra organi istituzionali ma che essi sono stati trattati con pudore: oggi si va alla Tv e si parla di conflitti istituzionali e gravi: questo ci addolora e ci stupisce». E allora l'ex-presidente della Corte costituzionale s'è chiesto: «Era proprio necessario tutto questo? Non si poteva discutere da galantuomini all'interno dello stesso Csm?». Riferendosi alla recente modifica del regolamento sulle nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari, Gallo ha concluso (fra gli applausi): «Possibile che non possa essere nominato un procuratore se non piace ai ministri, anzi al Psi?».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Voto
d'autunno

Intervista al leader della Lega che detta le condizioni per la formazione della giunta: «Non ho preclusioni: il vero problema è dare un'amministrazione a Brescia. Il posto di primo cittadino ce lo siamo guadagnato»

Bossi lancia segnali a Dc e Psi

«A noi il sindaco, ma in tre si governa meglio che in cinque»

Al telefono con Umberto Bossi all'indomani della vittoria leghista alle elezioni amministrative di Brescia. Dalla sua casa di Varese, il leader dei lombardi manda un segnale ai «grandi partiti centralisti»: «In tre si governa meglio che in cinque. Noi avremmo le nostre proposte, poi starà agli altri accettare o meno». Una tregua armata per governare la città? «Sì, ma il sindaco ci spetta».

GIAMPIERO ROSSI

Brescia. Il giorno dopo, il telefono di casa Bossi è rovente. Tutti vogliono sapere cosa c'è nel futuro politico della «Leonessa d'Italia», da lunedì sera nelle mani del Senato. Un futuro che potrebbe riservare la sorpresa di una estemporanea coalizione Lega-Dc-Psi, se così si possono tradurre i messaggi che il leader leghista manda in puro stile «politichesco».

All'inizio Bossi non vuol parlare, è stanco. Con i suoi fedelissimi ha festeggiato la vittoria bresciana fino alle 3,30 del mattino, cantando e inneggiando davanti alla Loggia, il Municipio di Brescia. Ma poi la

voglia di far sapere come sarà la prima amministrazione leghista d'Italia prende il sopravvento. «Noi non abbiamo preclusioni per nessuno. Giovedì prossimo andrò a Brescia, mi incontrerò con i consiglieri comunali eletti e insieme decideremo i punti del nostro programma. Come partito di maggioranza relativa è nostro dovere farlo. Penso che già a metà della prossima settimana potremo iniziare il nostro giro per incontrare tutte le forze politiche e presentare le nostre proposte. Poi si vedrà chi vorrà accettare le nostre condizioni e chi no. Ma comunque sia, non possono pensare di farce-



Umberto Bossi e Roberto Pizzacarra festeggiano la vittoria elettorale a Brescia

la senza di noi».

Dunque una Lega lombarda senza preclusioni? Ma allora significa che sarete disposti a coalizzarvi anche con la Democrazia cristiana di Prandini, proprio da lei definito «Prendini»?

Guardi è molto facile che siano i partiti centralisti ad avere preclusioni verso chi rappresenta il federalismo. Ma se sarà così allora noi metteremo in campo tutte le nostre pregiudiziali contro i partiti romani. Il vero problema è che qui bisogna dare un governo alla città, basandosi su alcuni grandi progetti. Tenendo anche presente che in tre si governa meglio che in cinque...

In tre che vuol dire? Pensa alla Dc e al Psi?

Le ripeto che in tre si governa meglio che in cinque. Non pretenda di più, per ora.

Insomma, voi proponete una sorta di tregua armata?

Ecco sì, chiamiamola pure così. Nel senso che noi cerchiamo con gli altri partiti un ac-

cordo di governo e non un accordo politico. Escludendo, naturalmente, le forze estremiste. Non è certo la lotta di classe il motore della storia.

Ma quali sono in pratica, le vostre proposte per Brescia?

No, questo non glielo posso anticipare perché devo ancora vedermi con gli altri e potrei essere smentito.

Ma almeno può confermare se è vostra intenzione inserire i temi del bilinguismo e del controllo dell'immigrazione nell'ordine del giorno del governo di Brescia, come suggerito dal suo fedelissimo?

Sì, ma questo avverrà in quella

che potremmo chiamare la «seconda fase», quando avremo competenza a livello regionale per quel che riguarda l'istruzione e la cultura.

E poi c'è lo Statuto che deve ancora essere approvato; qualcuno dei vostri, come l'eurodeputato Sponeri parla della possibilità di inserire in questo documento

un articolo che consenta un alto numero di assessori «esterni» ai partiti.

Questa è un'opinione di Sponeri che dovremo valutare insieme. La mia idea, lo ripeto, è piuttosto quella di governare Brescia subito cercando la collaborazione delle grandi forze politiche. Una volta definiti i grandi progetti per la città questi avranno un effetto di trascinamento per tutte le altre questioni minori. In fondo la nostra nuova posizione è un segnale di semplificazione politica...

Semplificazione? Ma non trova che in realtà il consenso sia ancora più frammentario di prima?

Ma no, non bisogna guardare le schegge dell'1 o del 3 per cento. A noi non interessano le maggioranze fittizie.

E per il sindaco?

Il sindaco ce lo siamo guadagnato: Brescia è la prima città dove passa il federalismo. Questo è il senso politico del voto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Craxi commette un grande errore strategico quando commenta con sufficienza il 2,6% in meno che ha ricevuto il suo partito. «Lutto deve ancora succedere. Anche per questo il voto di Brescia deve essere tenuto assolutamente in considerazione», afferma il professor Roberto Mannheimer, docente di Sociologia a Milano, e grande esperto del fenomeno Lega, il giorno dopo i risultati elettorali è già al lavoro e ci aiuta - come farà anche Maurizio Pessato, responsabile dei sondaggi della società Swg - a capire cosa è successo e soprattutto se il dato bresciano può essere esteso a livello nazionale. Entrambi concordano che un'estensione si può avere solo nel Nord e in alcune zone del centro. Mannheimer precisa: solo in Emilia; in quanto in Toscana il voto complessivo potrebbe essere segnato da una più forte avanzata di Rifondazione comunista.

Il voto di Brescia è sostanzialmente di protesta contro la forma partito tradizionale. Protesta che si è trasformata soprattutto in consenso alla Lega, ma che si è frantumata anche verso il movimento delle casalinghe, dei pensionati e verso l'astensione. «In senso progressista verso la lista per Brescia formata da Rete e Verdi», aggiunge Pessato. Ma anche, dice ancora Mannheimer, verso il Msi e verso Rifondazione. «So di fare una provocazione, ma il voto a queste due organizzazioni, di segno opposto ovviamente, è espressione di una protesta analoga a quella che si è rivolta alla Lega, da parte di coloro che volevano votare per un partito tradizionale».

La Lega ha fatto il pieno e prevedibilmente si ripeterà al Nord nelle elezioni politiche. Ma sia Mannheimer che Pessato suggeriscono di considerare anche altri due fattori: spesso si sale sul carro del vincitore, ma il grosso successo di una organizzazione come la Lega può anche suscitare timori. E comunque di qui alla primavera prossima tutto può accadere.

Sicuramente i tre grandi partiti hanno perso, nonostante alcune dichiarazioni di prammatica. Rispetto alla propria base elettorale, aggiunge Mannheimer, la Dc ha perso il 23,5% del suo consenso, il Psi il 20,2 e il Pds (tenendo conto di Rifondazione comunista e di Dp che nel movimento di Garavini è confluito) il 18. Da qui i partiti devono ripartire, non illudendosi di sfuggire a questi dati rifugiandosi nella speranza che il Sud (per i due partiti di governo) e la Toscana ed Emilia (per il Pds) possano compensare una perdita di con-

senso grave nel Nord Italia. Ma mentre Pessato - che a noi ha parlato a titolo personale non avendo la Swg svolto ancora una analisi approfondita del risultato elettorale - indica in una profonda riforma elettorale lo strumento per indicare una direzione di marcia diversa dall'attuale («qualsiasi tipo di alleanza, come stati percepiti dal partito degli onesti, non troverebbe riscontro, perché alla fine gli elettori sarebbero invitati comunque a votare pro o contro i partiti»), Mannheimer suggerisce ai partiti di fare un grosso sforzo nazionale di rinnovamento dell'immagine e della comunicazione della propria proposta politica.

Il Pn, dice, ha provato a farlo e ne ha ottenuto un vantaggio. Ma il Pds, che pure ha cambiato nome e simbolo, non ha ottenuto ciò che si aspettava. «Evidentemente», afferma il sociologo, «non ha dato un segnale forte e reale, non c'è stata una svolta di immagine e i mutamenti sono stati percepiti come un fatto più che altro tecnico». Quindi si suggerisce una riflessione alla Dc, il partito più penalizzato in questa competizione elettorale, che ha dato voti a man bassa alla Lega. Sarà difficile per lo scudocrociato recuperare i propri consensi, perché non solo non mette in campo un movimento di difesa, ma soprattutto perché la Lega non è - ricorda ancora Mannheimer - il Pci di qualche anno fa, «l'impero del male» per cui se aumentava i consensi nella tornata elettorale successiva la Dc raccoglieva voti in difesa della parte anticomunista del paese. Ma ovviamente anche i partiti della sinistra tradizionale devono essere preoccupati da questo importante segnale bresciano e avviare una forte discussione al proprio interno per mettere in campo gli strumenti necessari a recepire il forte disagio che c'è nella società.

E Cossiga, l'impeachment quanto hanno influito negli ultimi giorni di campagna elettorale? Probabilmente quasi nulla, è il parere del sociologo, anche se non si può essere precisi in merito. I giornali sono un fatto marginale e influenzano poco nella formazione del consenso, anche perché la stragrande maggioranza dei lettori salta le pagine della politica per passare direttamente allo sport. Più influenza ne ha ovviamente la Tv. Ma in generale - è la conclusione di Mannheimer - le scelte politiche degli elettori non dipendono dalle immagini quotidiane che vengono rimandate da Roma, ma da altre cose, da ciò che più sentono. Cosa? La droga e la criminalità, ad esempio.

Secondo i verdi Anna Donati, Sergio Andros e Massimo Scialoja, il consiglio d'amministrazione dell'Anas ha affidato a trattativa privata per motivi d'urgenza vari appalti da gennaio a novembre di quest'anno. Quanto a Prandini, è accusato di aver stanziato per l'Anas, per quest'anno ed i successivi, 12 miliardi invece degli 8 miliardi previsti dalla finanziaria. Secondo Prandini, invece, «tutto è avvenuto in maniera chiara, seguendo criteri oggettivi e di assoluta trasparenza».

«I verdi sanno - sostiene il ministro - che mi sono sempre attenuto alle disposizioni emanate dal Parlamento». Ora giudicherà la magistratura.

L'Osservatore romano

«Partiti logorati
La democrazia è un bene
da non irridere»

ROMA. L'Osservatore romano ha pubblicato ieri un articolo che prende spunto dalla tornata elettorale di domenica e lunedì scorso. Si tratta di un duro e preoccupato commento relativo in primo luogo al voto di Brescia (il capoluogo lombardo, con una percentuale del 24,4, ha dato la maggioranza relativa alla «Lega» di Bossi). Ma il giornale vaticano lancia un allarme anche per l'esito delle elezioni in «altri comuni».

L'Osservatore scrive che quello di questi giorni è stato un pronunciamento contro l'apparato dei partiti e le stesse istituzioni: un monito preoccupante, anche perché, seppure in contesti diversi - precisa il quotidiano - analoghi risultati sono venuti appunto da altri comuni.

Si tratta, dunque, di un segnale evidente e pericoloso, punto d'arrivo di una sempre più patologica disaffezione verso le istituzioni. Disaffezione anche nei confronti di quei partiti maggiori che il titolo del

pezzo descrive come affetti da un «allarmante logoramento».

«Di giorno in giorno - prosegue l'articolo - attraverso un'organizzazione sempre meno trasparente dei partiti, attraverso un impudente intreccio politico-affaristico, attraverso risse senza il rispetto di dignità alcuna, si è giunti a questo novembre 1991 in cui una porzione di elettorato, sia pure circoscritta ad una realtà cittadina, ha espresso un vero e proprio pronunciamento contro l'apparato dei partiti e contro le stesse istituzioni. Quasi una sorta di referendum».

Alla domanda «che fare?» il quotidiano cattolico risponde: «Tante cose». Ovvero, bisognerebbe «prima di tutto recuperare il gusto della politica come servizio, come spazio di doveri da assolvere più che come pseudo-diritti da rivendicare». «Urge - conclude l'Osservatore - ridare senso alla democrazia come bene. Un bene che nessuno ha il diritto di barattare e di irridere».

Nel Consiglio di Brescia per il Pds rappresentate tutte le aree. Già si parla di nuove elezioni

La sinistra dc decimata, vince Prandini
E tra i socialisti premiati i craxiani

Un voto di protesta. Ma quello di Brescia è anche un voto di rottura. Con il vecchio quadro politico sono andati in frantumi gli equilibri interni di partito. La sinistra dc è stata decimata, la minoranza del Psi non avrà in Loggia alcun rappresentante. Per la «leonessa» si profila lo spettro dell'ingovernabilità. I partiti intanto prendono tempo: «La prima parola spetta alla Lega».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

Brescia. Disorientata, la Brescia della politica prende tempo. Non sa che pesci pigliare. La Lega ha vinto, la Lega faccia la prima mossa. La legge parla chiaro. Entro dieci giorni il commissario straordinario dovrà convocare il Consiglio, che i «lombardi» mostrino cosa sanno fare. Il caso Brescia - con Dc, Psi e Pds che raccolgono insieme il 42% dei suffragi e un voto di «protesta» attestato sul 40% - assume ormai una valenza nazionale. Non è più possibile sbagliare.

Non può sbagliare la Dc che, col 7% e quattro consiglieri in meno, rimanda ogni decisione alla prossima settimana,

dopo la conferenza di organizzazione. Non può sbagliare il Psi che, dopo aver perso due dei sette seggi, invece una pausa di riflessione. E non può sbagliare neppure il Pds che, alla sua prima importante prova elettorale si ferma a unudente 9,5%. Lunedì è convocato il Comitato federale: si deciderà il. Anche il Pri, con i liberali l'unica forza tradizionale ad aver fatto registrare un segno più, è guardingo. Ad ostentare sicurezza, il giorno dopo, è solo il Carroccio, Roberto Pizzacarra, 36 anni, insegnante di scuola media in un comune della provincia, catapultato sull'onda del successo leghista in testa alle prefe-

renze del primo partito cittadino, assicura di non aver alcuna paura a fare il sindaco. «L'importante - dice - è essere onesti». Ma anche i seguaci del senatore di Martinazzoli e Padula - accusati dal segretario cittadino Rizzardi di «disimpegno» - sono stati decimati. In Loggia saliranno in tre. L'anno scorso erano nove. Gli altri dieci eletti, direttamente o meno, fanno capo alla maggioranza che ha in Prandini, il ministro asfaltatore, il leader indiscusso. Lo stesso Padula che un mese fa a Forlani era riuscito a strappare l'impegno perché fosse sindaco il candidato premiato dal voto, ha subito uno smacco.

Dalle 9.400 preferenze di un anno fa è sceso a 5.600. Superato anche dal professor Piemonte, nonostante i suoi 76 anni all'esordio in politica. Ancor peggio è andata per la minoranza del Psi, il 40% del partito. Sinistra e «Riformismo socialista» per la prima volta non avranno in consiglio alcun rappresentante. A occupare i cinque posti saranno i craxiani, qui nella versione amici di Balzamo. Discorso simile per la sinistra una

A rendere il quadro ancor più complesso è la frantumazione degli equilibri interni ai partiti. Ad eccezione del Pds, che in Loggia sarà rappresentato da un cattolico, una ex estrema, un occhettiano, un comunista democratico, un riformista, gli altri dovranno fare i conti anche con questa novità.

Il voto di Brescia - dice Pierangelo Ferrari, segretario provinciale della Quercia - rappresenta per la sinistra una

sconfitta «storica». Dal 43% dell'85 al 25% di oggi passando per il 35% della primavera '90. Ma la «sinistra» perde anche nei partiti. In casa Dc gli uomini di Martinazzoli e Padula - accusati dal segretario cittadino Rizzardi di «disimpegno» - sono stati decimati. In Loggia saliranno in tre. L'anno scorso erano nove. Gli altri dieci eletti, direttamente o meno, fanno capo alla maggioranza che ha in Prandini, il ministro asfaltatore, il leader indiscusso. Lo stesso Padula che un mese fa a Forlani era riuscito a strappare l'impegno perché fosse sindaco il candidato premiato dal voto, ha subito uno smacco.

Dalle 9.400 preferenze di un anno fa è sceso a 5.600. Superato anche dal professor Piemonte, nonostante i suoi 76 anni all'esordio in politica. Ancor peggio è andata per la minoranza del Psi, il 40% del partito. Sinistra e «Riformismo socialista» per la prima volta non avranno in consiglio alcun rappresentante. A occupare i cinque posti saranno i craxiani, qui nella versione amici di Balzamo. Discorso simile per la sinistra una

da Rete e Verdi, rivolta alle inquietudini del mondo cattolico e alle componenti radicali e pacifiste della società, non ha raccolto neppure il vecchio consenso degli ambientalisti. In più porta in consiglio due cattolici. Il professor Giuseppe Colosio, con tessera Dc, e il vicepresidente della locale Azione cattolica. E così anche i Verdi spariscono dalla scena istituzionale cittadina. Ma qualche problema l'hanno anche Pri, missini e «lombardi». Nella pattuglia dell'Edera mancano i repubblicani storici della città. Il successo del Msi (+1,12%) è invece targato Fini, a Brescia come capolista. Imbarazzante, in una federazione di osservanza rautiana. Bossi dovrà infine fare i conti con alcuni eletti indesiderati. Primo fra tutti quel Bocchetti che, reo di essersi fatto propaganda personale, è stato pubblicamente additato al disprezzo dei duri e puri.

E anche questo conterà quando si tratterà di formulare una proposta di governo. Sullo sfondo, lo spettro di nuove elezioni. E già si parla della primavera.

La lista alternativa «Fiuggi per Fiuggi» per un soffio non ha la maggioranza assoluta: ma farà ricorso al Tar

Ciarrapico s'arrabbia: «È solo un'ammucchiata...»

«Questa è solo un'ammucchiata, Fiuggi resta ingovernabile»: è la «sentenza» di Giuseppe Ciarrapico sul voto nella città delle terme. Dove, però, la gente ieri ha continuato a festeggiare. Al listone «Fiuggi per Fiuggi» (Pds, Verdi, Rifondazione, Pri, fuoriusciti psi e psdi, albergatori) per governare manca un solo consigliere. La Dc si è fatta avanti, ma la gente dice: «Un accordo è possibile solo con Psi o Psdi».

CLAUDIA ARLETTI

FIUGGI (Frosinone). Alza le spalle, Giuseppe Ciarrapico. Dice: «Io me ne infischio, le terme non si toccano». E dal suo ufficio romano fa uscire comunicati al veleno, quasi dichiarazioni di guerra. Mentre Fiuggi, la città dove regna sovrano dal 1982, ancora festeggia la «vittoria». Il listone «degli onesti», quei venti candidati uniti dalla voglia di dare un governo «pulito» alla città, ha stravinto. «Fiuggi per Fiuggi» (che raggruppa Pds, Verdi, Rete, fuoriusciti psi e psdi, Rifondazione, Assoalbergatori) è stata votata da 2882 persone su 6500, e ha ottenuto il 49 per cento dei consensi. Tanti, tantissimi. Ma abbastanza per governare? Sì, dicono quelli di «Fiuggi per Fiuggi», «abbastanza per cacciare Ciarrapico e

restituire le terme alla città». Invece, Giuseppe Ciarrapico, conosciuto i risultati, ha commentato: «La situazione di ingovernabilità non è cambiata, in quanto una maggioranza assoluta non è stata raggiunta...». E, infatti, «Fiuggi per Fiuggi» ha mancato l'undicesimo consigliere per un soffio, per appena due voti. In città, ieri, è cominciata la caccia all'errore, al calcolo sbagliato. I verbali elettorali sono stati letti e riletti, i conti rifatti. E la gente ha affollato di nuovo la piazza principale del paese, col naso rivolto verso il municipio. Allora, bastano dieci consiglieri su venti perché Fiuggi abbia un sindaco non democristiano, non ciarrapichiano? Sorridono, i neo-eletti del listone: «Bastano, eccome. I socialisti e il Psdi



Giuseppe Ciarrapico

stanno facendo la coda, per entrare in giunta. E a noi basta un consigliere, uno solo». Quelli di «Fiuggi per Fiuggi», comunque, preferirebbero fare da soli. Stanno già preparando il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Dicono: «Almeno tre schede, delle dieci che contestiamo, sono sicuramente nostre...». La sentenza del Tar, però, ci sarà tra qualche mese. Così, in questo paesino del Frusinate, ora ci si interroga sulle possibili alleanze: arriverà un socialdemocratico? O l'undicesimo consigliere sarà un socialista?

In realtà, anche la Dc ieri si è fatta avanti. Timidamente, però. Il senatore Claudio Vitalone (che in questi giorni ha praticamente dimorato a Fiuggi) ha detto: «Un governissimo? Chi lo sa, tutto è possibile...». Ma il capolista di «Fiuggi per Fiuggi», Giuseppe Celani, scuote la testa: «Un'ipotesi inverosimile, con questa Dc non si può governare».

Gia, questa è la Dc di Giuseppe Ciarrapico e di Giulio Andreotti. Il listone-laboratorio è nato per sconfiggerla, e così, si è ritrovato puntati addosso gli occhi delle segreterie dei partiti. Un esperimento esportabile in altre città? «No», spie-

gava ieri Giorgio La Malfa, segretario del Pri, «non si può esportare nulla, Fiuggi è unica, c'è stata proprio una battaglia tra buoni e cattivi». E i «cattivi», qui, sono i democristiani: un'alleanza è impossibile. Il rappresentante della Rete in «Fiuggi per Fiuggi», Andrea Innocenzi, ha ribadito: «Ma quale governissimo! Io ero nella Dc, e me ne sono andato. Troppi legami con Ciarrapico...». E poi lui, l'imprenditore amico di Andreotti, sembra proprio l'ultimo a voler cercare un accordo con i vincitori. La «Fiuggi per Fiuggi», per Giuseppe Ciarrapico, «è un'ammucchiata di vetero-stalinisti». Lo ha detto per giorni in Tv, durante i suoi show pre-elettorali, e lo ha ripetuto anche ieri. Aggiungendo: «Dare già per scontato che questa ammucchiata sia la soluzione, e la nostra sia una sconfitta, in una contrapposizione di natura contrattuale con il comune, significa alimentare false speranze...». Cioè: non pensate, comunque vada, che Fiuggi possa riavere le terme.

È il primo punto del programma con cui il listone si è presentato alle elezioni: cacciare Ciarrapico dalla città, restituire le terme al municipio.

Non è solo una battaglia «politica». Da un anno, tra il comune e l'imprenditore, è in corso una guerra di carte bollate, denunce, querelle, sentenze impugnate, magistrati recusati... Giuseppe Ciarrapico, per il momento, è il «custode giudiziario» dell'Ente Fiuggi: gestisce, per conto del municipio, le due terme e lo stabilimento, da cui escono le bottiglie di acqua Fiuggi. Ma il contratto è scaduto da un anno. Così, in questo momento, un comune governato da «Fiuggi per Fiuggi», per Ciarrapico, rappresenta un problema enorme. «Aspetto serenamente la sentenza del tribunale», diceva ieri pensando al prossimo appuntamento davanti ai giudici. Serenamente? Può darsi. Certo, il comunicato uscito dai suoi uffici si chiudeva stranamente: «Ribadiamo che non consentiamo atti illegali...». Il «re del preacquistato», in realtà, è preoccupatissimo. Sa che mezzo paese sarebbe disposto a riprendersi le terme «fiscalmente», magari occupandole. E sa, inoltre, che, indipendentemente dalle sentenze dei tribunali, il consiglio comunale ha sufficienti poteri per rendere impossibile la gestione dell'Ente Fiuggi.

Giovanni Moro

«È l'89
dei partiti»

ROMA. «È l'ennesimo campanello d'allarme». Così ha commentato il risultato elettorale di Brescia il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro. Secondo il giudizio di Moro, l'ultima tornata elettorale è altro segnale dell'«impotenza del sistema dei partiti nel suo complesso a funzionare ed a tenere insieme una società che è diventata, nel bene e nel male, libera e autonoma dalle tradizioni centrali politiche e culturali».

Questa volta, ha proseguito ieri il segretario del Movimento federativo democratico, «chi ha a cuore il destino della democrazia e non ha il problema di giustificare la sua sconfitta o celebrare la sua vittoria, ha davvero poco da rallegrarsi del risultato delle elezioni di Brescia. Potrebbe davvero arrivare, a questo punto, quello che abbiamo chiamato un '89 occidentale contro il sistema dei partiti-stato. Noi non lo auspichiamo, ma prendiamo atto che esso è ormai nell'ordine delle cose».

Verdi

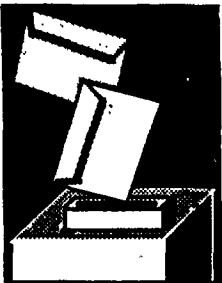
«Accusiamo
Prandini»

ROMA. I verdi accusano il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini, annunciando che chiederanno l'apertura di un'inchiesta della magistratura sulla gestione da parte dell'Anas e del ministro delle opere stradali e autostradali, ordinarie e straordinarie, autorizzate per l'anno in corso. Prandini ha immediatamente rigettato ogni accusa. «Prendono lucciole per lanterne», ha commentato.

Secondo i verdi Anna Donati, Sergio Andros e Massimo Scialoja, il consiglio d'amministrazione dell'Anas ha affidato a trattativa privata per motivi d'urgenza vari appalti da gennaio a novembre di quest'anno. Quanto a Prandini, è accusato di aver stanziato per l'Anas, per quest'anno ed i successivi, 12 miliardi invece degli 8 miliardi previsti dalla finanziaria. Secondo Prandini, invece, «tutto è avvenuto in maniera chiara, seguendo criteri oggettivi e di assoluta trasparenza».

«I verdi sanno - sostiene il ministro - che mi sono sempre attenuto alle disposizioni emanate dal Parlamento». Ora giudicherà la magistratura.

**Voto
d'autunno**



**Rabbia e rassegnazione per la batosta elettorale:
«Ormai parla tre volte al giorno e tutte contro di noi»
Insofferenza per le continue mediazioni di Forlani
Oggi la Direzione, da domani la Conferenza nazionale**

L'ira della Dc: «È colpa di Cossiga»

Rivolta contro il presidente dopo il crollo a Brescia

**E Forlani
chiede aiuto
all'Azione
cattolica**

ALCESTE SANTINI

ROMA. Non arcadeva da molto tempo che i massimi dirigenti della Dc e dell'Azione cattolica si riunissero insieme per cercare punti di una nuova intesa sui problemi sociali e politici del paese, in vista delle elezioni politiche generali del 25 novembre mentre da Brescia arrivavano notizie piuttosto preoccupanti. Alla Domus Mariae sono stati visti attorno ad un tavolo di lavoro e, successivamente a cena, Forlani, De Mita, Mattarella, Gava (doveva esserci anche Mancino se non ci fosse stato un disguido tecnico), il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananali, e i vice presidenti di settore: Giuseppe Gervasio per gli adulti, Maria Campatelli e Roberto Falciola per i giovani, Beatrice Draghetti per i ragazzi. Ha partecipato ai colloqui anche il vescovo Salvatore De Giorgi, nella veste di assistente centrale dell'Azione cattolica e di rappresentante della Conferenza episcopale italiana.

L'Azione cattolica, in una nota della sua presidenza, si limita a precisare che l'incontro, definito «cordiale», ha consentito «un ampio scambio di idee su quattro punti che all'associazione, che non partecipa con delegazioni ufficiali a manifestazioni di stretta natura politica, stanno particolarmente a cuore». Essi sono: «necessità e urgenza di una autoriforma che sia vero rinnovamento dei partiti per corrispondere meglio alle attuali esigenze del paese; un serio progetto di riforma elettorale e istituzionale che offra ai cittadini regole e strumenti per partecipare e controllare effettivamente la vita pubblica; un impegno progettuale della Dc coerente con l'ispirazione cristiana, in particolare sui temi della vita, famiglia e scuola libera; un costume e uno stile moralmente corretti, limpidi e visibilmente animati dallo spirito di servizio».

Si tratta delle stesse richieste che l'Azione cattolica aveva illustrato nel documento sulla situazione del paese, pubblicato alla fine del mese scorso, con il quale la più grande associazione laica della Chiesa (circa 600 mila iscritti), abbandonando la «scelta religiosa» fatta venti anni prima per rompere con il vecchio collaterale, tornava nell'arena politica a fianco della Dc sia pure a certe condizioni. Infatti, nel punto chiave di quel documento si affermava che, «se attraverso una seria analisi si arrivasse ad una conclusione negativa circa l'incoerenza della Dc in politica rispetto ai valori cristiani, «si dovrebbe con urgenza e con coerenza risalire la china per rendere non giustificata diverse determinazioni del suo elettorato». E poiché Brescia ha dimostrato che il tradizionale elettorato dc comincia a fare altre scelte, la presidenza dell'Ac ha chiesto ai dirigenti dc di offrire veramente una testimonianza di forte tensione etica e di grande slancio verso un nuovo quadro istituzionale e una forte politica di giustizia sociale».

La riunione della Domus Mariae è stata, così, contrassegnata, secondo indiscrezioni, da una discussione «franca e concreta» e da una «grande preoccupazione» per il futuro democratico del paese. Mons. De Giorgi avrebbe sottolineato che il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nel rapporto, si è pure sul piano dei valori, l'impegno unitario dei cattolici attorno alla Dc, sarebbe stato spinto dalla crescente preoccupazione dei vescovi per la disgregazione politica ed istituzionale del paese. Ma è altrettanto chiaro che nell'associazione cattolica e nella stessa Chiesa c'è «disagio» per la linea di condotta fin qui seguita dalla Dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per la Dc non c'è certo un buon risultato, quello di Brescia. «Un campanello d'allarme», minimizza Nino Cristofari. «La furia antisistema si è manifestata più diffusa di quanto non si immaginasse», corregge Giuseppe Gargani. «La situazione è stata presa sottogamba», rincara Luigi Granelli. Ma dietro i commenti ufficiali, le analisi preoccupate, le promesse di autoriforma, il tam-tam democristiano trasmette un nome. Quello di Francesco Cossiga. E un'accusa: sono le sue picconate ad aver causato lo sfascio di Brescia. «Una miscela esplosiva», riassume Emilio Rubbi: «Il sistema è in crisi e lui dal Colle

denuncia la crisi anche oltre la realtà». Ma quando si cercano le reazioni e si scrutano nel comportamento futuro di piazza del Gesù, la rabbia lascia il posto alla rassegnazione. «Forlani mi ricorda sempre più mia cognata Marta. Ha tanti figli, tantissimi problemi, suo marito sta poco bene, ma la sua pazienza è infinita...». Maria Eletta Martini esce da una riunione sul volontariato, e il voto di Brescia, lo scontro col Quirinale, i problemi della Dc devono sembrargli appartenere ad un altro mondo. È preoccupata, e un po' irritata. «Troppe beghe nel partito, troppi scontri personali...». Ma le cose che dice sembrano

riassumere alla perfezione lo stato d'animo della Dc: che da un lato esalta - non sai se ammirata o rassegnata - la «pazienza» di Forlani, e dall'altro accusa Cossiga, il picconatore, l'externalizer. «Lui», dice la Martini - «parla tre volte al giorno e tutte contro di noi. Qui», dice indicando il Transatlantico - «tutti sanno come la pensiamo, ma come facciamo a dirlo? Quando ci abbiamo provato, lui ha parlato per dieci giorni di fila». Rassegnata e irritata, la Martini si consola pensando all'insuccesso di Craxi: «Ben gli sta - dice -, perché la maggior parte delle cose che Cossiga dice, è il Psi a suggerirglielo». «Sì, il Psi ha una grande responsabilità per Cossiga - interviene Giovanni Coco, sottosegretario alla Giustizia -: basta vedere la vicenda dei giudici».

Coco (che è vicino a Gava) appartiene a quei dc che della «pazienza» di Forlani cominciano a stufarsi. «Non si può più minimizzare, perché oggi le istituzioni sono in pericolo. Io sono d'accordo con Andreotti: Cossiga va difeso, ma lui deve tornare ad essere so-

pra le parti. Tutta la Dc doveva dirlo chiaro. Ma come è possibile che il più grande partito italiano dica e non dica? Già, com'è possibile? Oggi la Dc riunisce a Milano la Direzione, domani si apre la Conferenza nazionale. Si dovrebbe discutere di riforma del partito, ma si discuterà - è facile prevederlo - di Brescia e di Cossiga. «Certo, il presidente s'è tolto tutti gli sfizi possibili», dice a voce bassa Nicola Mancino. Poi aggiunge: «A Milano dovremo dare una risposta, dovremo essere rigidi nell'indicare il rinnovamento».

A che cosa pensa, il presidente dei senatori dc? Ad un impegno più o meno solenne per l'autoriforma della Dc, oppure ad un più sostanzioso «ora basta» indirizzato al Quirinale? Nel silenzio dei grandi capi scudocrociati, è difficile azzardare una previsione. Ma la tensione è palpabile, sembra giunta al limite di sicurezza. C'è chi, come Rubbi e Fracanzani, torna a sventolare la bandiera delle riforme istituzionali. Con toni ultimativi, però: «Sulle riforme dobbiamo votare. La Dc deve dire: «O le riforme si fanno davvero, op-

pure non partecipiamo più ai lavori parlamentari». È ora di decidere. E c'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Forlani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà lì per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni». Del resto siamo tutti d'accordo: basta parlare con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier...». Anche Cursi accusa Cossiga per la debacle bresciana: «Han pensato le ultime uscite di externalizer, questo è certo», dice. Poi aggiunge: «Avrete notato che Forlani, di fronte all'attacco del Pds, mica ha difeso il presidente. Vabbè che Forlani è cauto, ma dire soltanto "disdicevole" avrà pur un significato, no?».

C'è grande confusione, sotto il cielo democristiano. E nessuno sa come andrà a finire. «Non si può andare in rotta di collisione con il capo dello Stato - avverte un Mancino più preoccupato del solito - Su Cossiga si possono fare soltanto documenti a favore, non

contro». E allora? Forse sarà la linea di Andreotti a prevalere, a diventare esplicita: la Dc difenderà il presidente se Cossiga tornerà a fare il presidente. In fondo, è questo il messaggio che Antonio Gava lancia al Quirinale prima d'imbucarsi in un ascensore della Camera. Cossiga minaccia «docce scozzesi» per la Dc, «con l'acqua a 80 gradi anziché a 45, come si fa normalmente». E don Antonio risponde: «Se ha detto scozzese, dev'essere scozzese. Lui non può fissare i gradi come gli pare».

Fra una riunione della commissione Bilancio e un supplì alla boulette, Paolo Cirino Pomicino sentenzia rassegnato: «La presenza di Forlani, che è una persona molto compassata, aiuta a dipanare le questioni delicate, a raffreddare i nervosismi. Meno male che c'è lui...». Suspira Guido Bodrato: «Io, per tenermi in salute, non mi occupo di Cossiga».

Oggi il vertice dc si trasferisce a Milano. Il primo appuntamento è la messa, che sarà celebrata dal cardinal Martini. «Prima di partire per la crociata - sorride Cursi - ci si fa sempre benedire...».

**Il Psi analizza la sconfitta
Per Signorile perdente l'asse
con la Dc. Di Donato dice:
«Vedete alternative in giro?»**

**Coro socialista:
«O sbarramento
o sarà il caos»**

«O correttivi per evitare la frammentazione o caos». Dopo Brescia i socialisti evocano lo spettro dell'ingovernabilità e ripropongono la ricetta dello sbarramento elettorale. Ma la sconfitta fa riflettere. Per Signorile l'asse Dc-Psi non è più pagante, Di Donato risponde: «A Brescia si è perso perché era inesistente l'immagine della governabilità. Ma alternative alla collaborazione Dc-Psi non ci sono, anche se...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È come temevamo. Senza correttivi veloci, il nuovo parlamento vedrà leghie, partiti, partitini, pensionati, casalinghe, bevitori di barolo, eccetera...». Ironico nei modi, ma preoccupato nella sostanza, Giulio Di Donato riassume e interpreta il leit motiv dei socialisti dopo la stangata di Brescia. Un coro di «avevamo detto», sui rischi di «polonizzazione» del panorama politico italiano, che tende a riaccendere, di fronte al crescere delle spinte disgreganti, la proposta di sbarramento del Psi. «Proprio non capisco - dice Di Donato - come si fa a dire di no almeno a dei correttivi per le liste minori, almeno per incoraggiare aggregazioni...». Insomma, dicono a via del Corso, o correttivi o caos. E quindi ingovernabilità, proprio come a Brescia.

E tuttavia al Psi non si nascondono due cose: la prima è che in ogni caso la proposta di sbarramento è una ricetta semplicistica che non passerà e sarà buona solo come merce elettorale, la seconda è che il test di domenica scorsa, ancorché piccolo e focalizzato su Brescia, rappresenta un campanello d'allarme ben più generale. Il Psi, stavolta, non può tirarsi fuori. Per il partito del garofano, le elezioni sono andate male in tutti i centri del nord in cui si è votato, di onda lunga non si parla più, in generale i partiti maggiori sono quelli che hanno perso di più, mentre crescono le liste di protesta e disturbo, e quelle apertamente reazionarie. Un quadro non rassicurante dove, soprattutto, l'immagine di partito della governabilità, tanto cara a Craxi, si è appannata o non è più pagante. Non a caso la lettura che Claudio Signorile, leader della sinistra, fa del pur limitato test, è che «l'asse Dc-Psi fondato sulla continuità, non è un asse vincente né numericamente, né politicamente».

È questo il vero problema cui deve rispondere il Psi? A Brescia - spiega Di Donato - Dc e Psi hanno perso perché l'immagine della governabilità era inesistente. Come dire: continueremo a presentarci come il partito che, nello sfascio generale, si fa carico dei problemi della governabilità. D'altra parte, dice Valdo Spini, «la divaricazione politica tra centro nord e sud danneggia anche i socialisti, il Psi è anche quello, tra i partiti maggiori, che meno riesce del processo di frammentazione emerso dal

test di domenica». E comunque, dice ancora Di Donato, «se ci guardiamo intorno vediamo che le ipotesi in campo, alternative a quella di un'alleanza tra Dc e Psi, non sono realizzabili». Il partito degli onesti - dice - è un'ipotesi suggestiva, ma in politica contano i numeri e qui non li vedo. Sì, il Pri è andato bene, e sono contento. Ma sento che La Malfa, ora che ha raggiunto il 5% parla di estromettere Dc e Psi, mi pare francamente un parlare a sproposito». L'alternativa di sinistra? «Quella che propone Occhetto, a quattro cinque, sei, tre, è un'ammucchiata che non risolve nulla, che non porta da nessuna parte». «La proposta in grado di modificare la situazione - dice ancora Di Donato - c'è ed è l'unità socialista, ma il Pds non la percorre, è un partito oscitante, con cui abbiamo profonde divergenze. Quello che capisco è che del vecchio bipolarismo che rappresentava l'Italia, un polo è crollato e l'altro, quello democristiano, si è profondamente incrinato». Ma non rischia il Psi, di puntellare proprio la Dc con la sua dichiarazione di fedeltà per altri cinque anni? «Noi - risponde Di Donato - non puntelliamo nulla e non siamo affatto schiacciati sulla Dc. È stata un'impressione sbagliata venuta dall'intervista di Craxi, ma non è così. La nostra è una scelta di realismo e di necessità, in mancanza di altre vie percorribili. Ma non è una scelta strategica e ineluttabile, la nostra scelta strategica è l'unità socialista, non l'alleanza con la Dc. E poi noi siamo pur sempre la forza meno toccata dalla protesta, il gioco delle alleanze si farà sui numeri...».

Del resto, dicono a via del Corso a conferma delle loro tesi, il test elettorale mostra che proprio a sinistra ci sono le macerie e la frammentazione più preoccupanti. Per La Ganga il fondo dei problemi è lo spopolamento dei partiti, fenomeno degenerativo a cui il sistema non ha ancora dato una risposta. «Questo è avvenuto anche dopo lo scioglimento del Psi. Cosa abbiamo oggi? Un arcipelago di partiti a sinistra che rendono più difficile governare il paese». Conclusione di La Ganga: «Ho l'impressione che di fronte a tutto questo la Dc non farà nulla perché dallo spopolamento, in ogni caso, il partito di maggioranza relativa, ci guadagna sempre».

Guerzoni, Ranieri, Angius e Bassolino sulle elezioni di Brescia Botteghe Oscure «legge» il voto Preoccupa quella Quercia al 9,4%

A Botteghe Oscure si «legge» il voto di Brescia. C'è tanta preoccupazione. Luciano Guerzoni: «Il mancato accordo tra le forze di sinistra ha fatto perdere tutto». Umberto Ranieri: «Il Pds ancora non è percepito come elemento aggregante della sinistra». Gavino Angius: «Troviamo ora le forme possibili di raccordo a sinistra». Antonio Bassolino: «Non riusciamo a rappresentare il bisogno di antagonismo sociale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nove e quattro. Certo c'è Bossi, c'è il «deserto» fatto dalle falde Dc, certo è un voto amministrativo. Ma comunque lo si legge quel 9,4 ottenuto a Brescia preoccupa il Pds. E tanto. A Botteghe Oscure (stretti tra un'esternazione e un'autodenuncia di Cossiga) si prova a capire. Le prime battute sono per Luciano Guerzoni, che è responsabile degli enti locali. È appena tornato da Brescia: che clima c'è? Guerzoni lo definisce così: «Preoccupato. Con punte di allarme». Poi, aggiunge: «Cos'è accaduto davvero? Che tutto sommato i cittadini hanno risposto a quel che i partiti proponevano: la guerra di tutti contro tutti. Nessuna forza che proponesse un governo di cambiamento è riuscita ad essere elemento di coagulo rispetto alle contrapposizioni». Neanche la Quer-

cia? «Evidentemente no». Ma per il Pds va fatto un discorso un po' più complesso. «Vedi - prosegue - il Pds ha provato a trovare un raccordo con le altre forze di sinistra. Il Psi, però, non se l'è sentita. E alla fine ha perso tutta la sinistra». Ha perso la sinistra divisa e hanno vinto le spinte disgreganti: «Un altro sintomo del presentarsi della questione democratica anche a livello locale». Ha perso la sinistra e ha perso tanto il Pds: «Perché ancora non siamo in grado di disegnare una riforma delle amministrazioni dentro un grande progetto di trasformazione dello Stato». E ora? Che accade? «Nonostante tutto, il 25-30% dell'elettorato s'è ancora rivolto alle forze di progresso. E ha riconosciuto loro lo stesso identico problema». Quale? «Quello di candidarsi, uniti, alla guida

della città». Dunque, c'è chi guarda già al dopo. Ma ieri levanò banco soprattutto le analisi. Quella di Umberto Ranieri, per esempio. Uno dei leader dell'ala riformista, da questo giudizio del voto: «È un estremo segnale d'allarme. Insomma, rischiano di «sgretolarsi» le basi di consenso che hanno sorretto i protagonisti della vita politica. C'è un rigetto generale verso la classe politica». Tanto più verso un sistema che è «incapace di riformarsi» (il dopo 9 giugno, quell'attesa di riforma elettorale disattesa, insegna). Insomma, tutti devono riflettere, altrimenti vicono le Leghe, cioè la «risposta di destra» alle degenerazioni. Ce n'è per tutti, dunque. Per il Psi: «Che non riesce a divenire il soggetto aggregante della sinistra». Ma anche per il Pds, che non è percepito come un nuovo partito capace di coagulare altre forze». Ranieri vuole, dunque una Quercia con un «profilo» più forte: che significa un partito che dà risposte «di sinistra, riformatrici ai veri problemi del paese», un partito che si dimostri estraneo alle diatribe del Palazzo».

Ancora, Gavino Angius, uno dei coordinatori, esponente dell'area dei comunisti democratici. Anche lui «è molto preoccupato». Nel voto di Bre-

schia ci ha visto qualcosa di più di una crisi dei grandi partiti: ci vede i sintomi di quella che chiama «una vera crisi democratica, di rappresentanza». E poi c'è il voto alla Quercia: «Al di sotto di ogni previsione, anche la più pessimistica». Per contro è andata benino «Rifondazione». Che problemi pone? «Io sento la necessità di lavorare ponendosi l'obiettivo, se non di riunire, almeno di ricordare le forze». Raccordare, che significa? «Marciare divisi per colpire uniti. Certo, nelle forme possibili. Ma non vedo altre vie di fronte ai disgregarsi della sinistra». Infine, il leader della sinistra del Pds, Antonio Bassolino. Anche lui nel voto di Brescia, vede sicuramente elementi legati alla «particolarità della situazione bresciana». Ma non si nega che ci siano anche problemi generali. Quali? La sua analisi è questa: «Il voto di domenica ha accentuato e aggravato una tendenza già in atto». In Italia, insomma, c'è una sorta di «tripartizione». La Dc, il Psi e i partiti di governo hanno il loro consenso soprattutto al Sud. Al Nord c'è Bossi e le varie Leghe. Così, la Quercia rischia d'essere soprattutto un partito del centro Italia». Una tendenza, questa, che si era già manifestata. Ma cosa ha detto in più Brescia?



Antonio Bassolino

«Ha mostrato l'affermazione del Pri e di Rifondazione. Due forze che hanno una «chiara caratterizzazione». Il Pds, invece perde. Perché? Perché non riesce a rappresentare il bisogno di antagonismo sociale, che allora cerca altre strade». Insomma, per il Pds problemi «allarmanti», problemi «irrisolti di identità politica e sociale». La Quercia va «rincassata, va radicata» in intere zone del paese, nel sociale. Guardando

al mondo del lavoro («anche nelle sue accezioni più moderne») ma anche a nuovi soggetti: «Io credo per esempio che il nostro rapporto con le nuove generazioni non sia mai stato così basso». E allora? «È allora evidente che ci vorrà tempo per ricostruire tutto questo: ma se non risolviamo questi nodi rischiamo di perdere ciò che avevamo senza guadagnare forze nuove. La tendenza va invertita. E subito...».

Ieri dopo settimane di tensione nella maggioranza si sono dimessi gli assessori pds, pri, verdi e pensionati. Solo i socialisti sono rimasti al loro posto. Ora si apre una difficile verifica con un fantasma: quello bresciano

E a Milano va in pezzi la giunta comunale

Sindrome bresciana a Milano. Da ieri il Comune è ufficialmente in crisi dopo settimane di tensione nella maggioranza. Al termine di una giornata convulsa si sono dimessi gli assessori pds, pri, verdi e del Partito pensionati. Rimangono al loro posto quelli del Psi. Dieci assessori dimessi su sedici, così, secondo la legge, scatta automaticamente lo stato di crisi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il vento di Brescia rischia di spazzare via anche la giunta di Milano. Da ieri a Palazzo Marino è formalmente aperta la crisi e dopo quindici mesi di vita stentata la coalizione rosso-verde-grigia (Pds, Psi, Pri, Verdi, Pensionati, Pndi) pare destinata a dare forfait. Con lo spauracchio di elezioni anticipate, secondo l'insegnamento della «Leonesse». La brusca accelerazione della crisi milanese, «congelata» da tre settimane (si era aperta il 4 novembre dopo la

manca approvazione del documento sull'ampiamiento della Fiera proposta dal vicesindaco pidessino Roberto Camagni), è arrivata nella notte di lunedì, quando ormai i risultati elettorali disastrosi dipingevano un quadro politico all'insegna dell'ingovernabilità. Fra i pochi soddisfatti i repubblicani che hanno preso la palla al balzo e hanno deciso di imprimere una svolta alla situazione milanese. Sono stati i primi a chiedere le dimissioni della giunta e lo hanno ribadito ancora ieri.

Sulla stessa linea il Pds, che ieri sera prima che iniziasse il consiglio comunale aveva già pronte le lettere di dimissioni dei propri sei assessori: dopo aver chiesto un chiarimento politico con partner nei giorni scorsi, a partire dalle questioni programmatiche, soprattutto urbanistica sulla quale si è incagliata la maggioranza, la Quercia milanese aveva riunito nella notte tra lunedì e martedì la direzione e il gruppo consiliare e al termine aveva stilato un documento con cui si ritenevano le dimissioni della giunta una premessa indispensabile per verificare e costruire le condizioni per il rilancio della maggioranza di sinistra e di progresso. A ruota Verdi e Pensionati, disposti entrambi a dare dimissioni e i loro due assessori al seguito dei pidessini. «Pronti a tutto» anche i socialisti democratici.

E i socialisti? Da loro dopo un susseguirsi di riunioni, era venuto un secco no a qualunque ipotesi di dimissioni della giunta. Una posizione obbligata dopo le dichiarazioni del segretario nazionale Bettino Craxi - in vista lunedì a Milano - il quale, commentando la situazione bresciana, aveva invitato i socialisti milanesi «a non aprire crisi al buio». Il buio, ben chiaro ai partiti, è quello delle elezioni anticipate anche sotto la Madonnina. Secondo il Garofano questa sarebbe una strada scontata se la maggioranza rosso-verde-grigia si presentasse dimissionaria. «Con le dimissioni non ci sarà più questa maggioranza». Soprattutto non ci sarebbe più il sindaco, una preoccupazione in più per Paolo Pillitteri, protagonista di questa coalizione. A favore dell'ulteriore congelamento della crisi milanese ci sarebbe, secondo il Psi, il voto compatto della alleanza rosso-verde-grigia sul bilancio comunale ottenuto la settimana scorsa. Se crisi ci deve essere, il

Garofano vuole fare ricadere la responsabilità sugli alleati, figurando come il partito della governabilità.

Ben diverso l'orientamento di Pds e Pri, per i quali l'apertura della crisi al contrario deve servire proprio per uscire dal «lira e molla», dalla palude e dall'immobilità che dal maggio del 1990 ha paralizzato l'operato della coalizione, tre volte colpita da disastri, sussulti e verifiche. Con la formalizzazione della crisi scattano, secondo la nuova legge di riforma degli enti locali, sessanta giorni di tempo entro i quali le forze politiche devono esprimere un governo saldo per la città, oppure arriva il commissario che - Brescia docet - indice le elezioni anticipate. L'obiettivo, dicono i pidessini, è rilanciare l'attuale maggioranza dopo un serrato e serio confronto programmatico che scioglia tutte le ambiguità che finora hanno bloccato il governo del capoluogo lombardo. Per tutto il pomeriggio di ieri

susseguite riunioni tra pidessini, socialisti, repubblicani, si è convocata una giunta più volte riorganizzata e poi sospesa, per decidere come presentarsi ieri sera in Consiglio comunale, una seduta da tempo convocata proprio per discutere della situazione politica milanese. Fermi fino all'ultimo i socialisti - «Se volete sfiduciarci, ma io da solo non lo faccio», andava dicendo il sindaco - mentre Quercia ed Edera proponevano di chiedere le dimissioni della giunta in aula, rimandando però la formalizzazione delle dimissioni a un prossimo consiglio. Un modo per andare incontro alle richieste dei socialisti di prendere tempo e contemporaneamente dichiarare aperta la crisi. Poi l'annuncio: gli assessori di Pds, Pri, Partito pensionati e Verdi si dimettevano. Dieci su sedici, un numero sufficiente per far scattare automaticamente lo stato di crisi in base alla legge 142 di riforma degli enti locali.

Rifondazione: «Non siamo forza residuale»

ROMA. Mirko Lombardi è soddisfatto. Non tanto per le 1200 preferenze che ha ottenuto, superando di 400 la capitolista Maria Fida Moro, ma perché, dice, a Brescia, dove «sono in crisi le rappresentanze politiche ma non i poteri forti, 7500 persone hanno detto di non essere disposte a rassegnarsi». E sono, aggiunge, gli elettori di Rifondazione comunista che hanno portato il movimento al 5,3% dei voti. Grande è la soddisfazione in periferia e al centro. È soddisfatto il coordinatore Sergio Garavini ma anche altri due dirigenti nazionali, Ersilia Salvato e Fiamano Crucianelli. Secondo loro bisogna smettere le polemiche sulla «forza residuale di Rifondazione». Soprattutto da parte del Pds. Ovviamente è impossibile evitare il richiamo alla Quercia che a Brescia ha ottenuto il 9,4% contro il 16,4% ottenuto dal Pri lo scorso anno. «Il Pds - dice Garavini - ha subito una sconfitta perché si è presentato all'elettorato in ma-

niera ambigua, senza essere né una forza di opposizione né una di governo. Tuttavia questo non deve chiudere il dialogo tra noi e il Pds». Tanto più necessario - insistono Lombardi e Crucianelli - di fronte alla spinta moderata che viene avanti anche con il voto. Lombardi, entrato in Rifondazione solo da due mesi, è stato per anni segretario delle fabbriche nel Pci. A Brescia, dove ha più senso che altrove parlare di classe operaia. E da qui si muove per spiegare anche la «sconfitta del Pds, che ha fatto una campagna elettorale in chiave amministrativista». Al contrario, insiste, di Rifondazione che ha fatto dello slogan «un'opposizione per l'alternativa» l'asse portante della sua battaglia. «Sono - conclude Lombardi - due partiti profondamente diversi ed è perciò sbagliato sommarli a voti per tentare di minimizzare la portata della sconfitta della sinistra. Ora si tratta di rimontarla».

Lo La

Presentato il «rapporto 1991» Aci-Censis
Ogni anno si spendono 100mila miliardi
per la manutenzione dei veicoli
Gli intervistati: «Non c'è futuro senza auto»

Il traffico al primo posto tra i fattori
di stress, seguito dalla ricerca di parcheggio
Utente «ideale» per le assicurazioni:
una donna anziana del nord, con utilitaria

L'automobilista sul ring delle strade



Il «rapporto automobile 1991» dell'Aci-Censis scopre che per le auto, in Italia, si spendono 100.000 miliardi l'anno. Le città scoppiano: la velocità media non supera i 15 kmh. In autostrada fanno paura i Tir. Tra i fattori di stress il traffico è al primo posto, seguito dalla ricerca di un parcheggio. Più incidenti tra i giovanissimi alla guida di bolide. Riparazioni care e assicurazioni in ritardo nei risarcimenti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per far funzionare un «patrimonio automobilistico» (circa 30 milioni di veicoli circolanti) stimato attorno a 210.000 miliardi, si spendono ogni anno 100.000 miliardi. Se i costi di gestione di un appartamento avessero la stessa incidenza, il mercato immobiliare sarebbe al tracollo. E quanto emerge dal «rapporto automobile 1991» elaborato dall'Aci e dal Censis sulla base di un campione di 50.000 utenti. Un'indagine che spazia dal traffico allo smog, alla scarsità di parcheggi, agli elevati costi del carburante, alle tasse, alle multe, al bollo e al superbollo, alla manutenzio-

ne, agli oneri assicurativi, allo stress da strada. L'indagine è stata presentata ai giornalisti, ieri a Roma (Villa Miani) dai presidenti dell'Aci, Rosario Alessi e del Censis, Giuseppe de Rita, dal direttore de «L'Automobile» Carlo Luna, dal direttore del Censis servizi, Alessandro Franchini e dal presidente dell'Agi Petrolio Pasquale De Vita. L'inchiesta ha seguito il percorso di vita dell'auto, dalla decisione dell'acquisto al momento della sostituzione, soffermandosi su tutti i passaggi intermedi (i servizi, le modalità di utilizzo, il cambiamento dei gusti) e, soprattutto, la vita in città. Passo pas-

so, viene esaminato tutto il «sistema auto». Ne esce fuori, quasi un automobilista modello, quello che non va più con l'auto in centro (sarà poi vero?), associando l'utilizzo della vettura a quello di un motociclista, soprattutto nelle ore di punta e che, per usare l'auto in città, è alla ricerca degli «orari freddi», quelli senza ingorghi; che quando decide di acquistare una nuova automobile, al primo posto mette la «sicurezza». Si tratta - avvertono Aci e Censis - di comportamenti non ancora di massa, ma in confortevole crescita. Comunque, due automobilisti su tre, continuano ad escludere un «futuro senza quattro ruote».

Dal rapporto emerge che l'automobilista è costretto a combattere sul ring delle strade. Ecco qualche esempio. **Stress da città.** Al primo posto tra i fattori di stress c'è il traffico (51%), seguito dalla ricerca di un parcheggio (47%) e dal comportamento scorretto degli altri automobilisti.

Per correnze. Oltre la me-

ta degli automobilisti compie ogni giorno un massimo di 40 chilometri a velocità compresa tra i 22 e i 38 kmh. I tempi medi di ricerca di un parcheggio sono superiori agli 8 minuti. Comunque, nei centri urbani, rispetto a due-tre anni fa, c'è stata una contrazione delle auto. Non si tratta di abbandono, ma di un uso più intelligente. Per abbandonare l'auto dovrebbe esserci il miglioramento dei servizi pubblici, eventuali provvedimenti per limitare l'uso (larghe alterne, zone «tabù» ed altre misure restrittive), l'avvicinamento del luogo di lavoro.

Autostrade. Per il 70% degli utenti, i lavori di manutenzione si protraggono troppo a lungo. Un automobilista su due è preoccupato per la presenza dei Tir, mentre un quarto è preoccupato per le code ai caselli e l'alta velocità.

Riparazioni. I meccanici, gli elettrauti, i carrozzieri che pure «anno il fatto loro», per un terzo degli automobilisti non si comportano correttamente nel definire il prezzo. E

gli utenti (all'86%) si «vendicano» chiedendo la ricevuta fiscale. A questo punto si apre una vertenza tipica dell'Italia che «si arrangia»: degli autoriparatori, uno su quattro, rilascia una fattura maggiorando l'Iva; sei su cento non vogliono sapere di rilasciare la fattura.

Assicurazioni. Secondo la metà degli automobilisti, l'entità dei risarcimenti e i tempi per la liquidazione sono deludenti. L'86% degli assicurati è favorevole ad una differenziazione delle tariffe in base al numero degli incidenti avuti. Secondo i dati, il cliente ideale per le assicurazioni dovrebbe essere una donna anziana, con una utilitaria, abitante in una cittadina dell'Italia Nord-est. I soggetti a maggior rischio sono i giovani dirigenti meridionali con auto di oltre 2.000 cc che abitano in grandi città. Resta confermato il triste fenomeno delle stragi del sabato sera: negli ultimi tre anni, i giovani con meno di 24 anni, alla guida di un'auto potente, sono quelli che hanno avuto più incidenti.

La Lega Ambiente: «O collaborate oppure non vi daremo tregua»

Norme antismog Diffida a 11 sindaci

«O i sindaci collaborano per applicare l'ordinanza Ruffolo-Conte per combattere l'inquinamento atmosferico e acustico nelle undici principali città italiane o non daremo tregua». La Lega ambiente diffida i sindaci a dare immediato avvio alle misure antismog. Gianfranco Amendola: «Si può fare ricorso alle targe alterne». All'ultimo posto per le marmitte catalitiche. Ci riscaldiamo ancora con il carbone.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Controllare i controllori. Senza esagerare, ma in modo «continuo e serio». L'iniziativa è della Lega ambiente che ha annunciato l'invio di una diffida ai sindaci delle undici città (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo) interessate dall'ordinanza Ruffolo-Conte perché diano immediata applicazione alle misure previste dal documento dei ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane.

Sono stati Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente e Gianfranco Amendola, capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo, nonché membro dell'ufficio di presidenza della Lega, a sottolineare come con il provvedimento del ministro dell'Ambiente si passi dalle parole ai fatti. «Proprio perché il rischio immediato è che le amministrazioni locali cerchino una «soluzione all'italiana» - hanno detto - vogliamo aprire immediatamente un fronte di pressione sui sindaci i quali, leggendo i dati alla luce dei nuovi parametri, già si trovano in situazione di emergenza ambientale». «Da domani la Lega ambiente farà partire le diffide - ha precisato Amendola - e i sindaci non potranno immediatamente delle misure straordinarie, provvederemo a delle vere e proprie denunce».

È ancora Amendola a spiegare che «in base alle norme di legge le disposizioni contenute nell'ordinanza Ruffolo-Conte devono avere immediata esecuzione. I sindaci inadempienti si rendono responsabili non solo del reato di rifiuto di atti d'ufficio, ma anche di quello, ben più grave, previsto dall'articolo 650 del codice penale, che punisce con l'arresto fino a 3 mesi o con l'ammenda fino a 400 mila lire chiunque non osservi un provvedimento legalmente dato dall'autorità per ragioni di sicurezza o di igiene».

A dimostrazione di quanto siamo in ritardo nell'affrontare il problema dell'inquinamento atmosferico può bastare ancora qualche dato: circolano in Italia solo 200 mila auto con marmitta catalitica contro un parco auto di 26 milioni di vetture: situandoci all'ultimo posto nella classifica europea, mentre è ancora ampio l'uso del carbone per il riscaldamento. Nella sola capitale vanno a carbone, carburante proibito perché altamente inquinante, oltre il 10% degli impianti, tra cui addirittura ben quattro scuole.

Lo scopo che la Lega ambiente si propone di raggiungere con le diffide è quindi quello di accelerare l'esecuzione dell'ordinanza, soprattutto per quel che riguarda l'attuazione di un efficiente rete di monitoraggio, il misuratore contro l'inquinamento acustico e quelle restrittive della circolazione privata in caso di superamento delle soglie di attenzione per gli inquinanti atmosferici. Amendola ha anche sottolineato che, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, l'ordinanza Ruffolo-Conte non esclude affatto il ricorso alle targe alterne. «Nel testo - aggiunge - si parla di restrizioni di circolazione nei centri abitati per un periodo di almeno 12 ore lasciando al sindaco la determinazione del tipo di intervento da attuare. L'unica prescrizione tassativa è che possono essere escluse solo le auto con il catalizzatore, i mezzi pubblici, i motocicli, i ciclomotori, le auto alimentate a Gpl e metano, le auto guidate da portatori di handicap con patente F». «Se troveremo disponibilità e buona volontà da parte dei sindaci saremo pronti a sostenere ogni sforzo serio per limitare il traffico privato e potenziare il trasporto pubblico, se prevale, invece, la solita politica fatta solo di parole e di rinvii non daremo tregua letteralmente a chi continuerà a scegliere il non governo».

Una dimostrazione di quanto siamo in ritardo nell'affrontare il problema dell'inquinamento atmosferico può bastare ancora qualche dato: circolano in Italia solo 200 mila auto con marmitta catalitica contro un parco auto di 26 milioni di vetture: situandoci all'ultimo posto nella classifica europea, mentre è ancora ampio l'uso del carbone per il riscaldamento. Nella sola capitale vanno a carbone, carburante proibito perché altamente inquinante, oltre il 10% degli impianti, tra cui addirittura ben quattro scuole.

Preso per spia deltaplanista atterrato in Libia

Rientrato ieri pomeriggio in Italia Angelo D'Arrigo, il catanese campione del mondo di deltaplano a motore, rimasto per oltre un mese prigioniero dei libici che lo accusavano di spionaggio. Il pilota era atterrato sul territorio libico il 22 ottobre nel corso del tentativo di record mondiale di volo continuato. Alla liberazione si è giunti anche grazie all'intervento dell'ex presidente della Regione siciliana Nicolosi.

WALTER RIZZO

CATANIA. Un mese e quattro giorni «ospite» della Jamahiriya libica. Poi finalmente la libertà. È dunque finita bene, sulla pista dell'aeroporto catanese di Fontanarossa, l'avventura di Angelo D'Arrigo, il campione mondiale di deltaplano a motore, rimasto prigioniero dei libici per 35 giorni. Dopo l'atterraggio in Libia il 22 ottobre, nel corso del tentativo di record mondiale di volo continuato, del deltaplanista si era persa ogni traccia. Solo notizie frammentarie attraverso l'ambasciatore: Angelo D'Arrigo stava bene, ma era prigioniero delle autorità libiche con l'accusa di spionaggio militare. Ad insospettire i libici era stata l'attrezzatura dello sportivo siciliano: D'Arrigo, oltre alla macchina fotografica e alla telecamera, aveva con sé l'intera dotazione di emergenza, assai simile a quella dei piloti militari. Il 7 novembre, Laura Mancuso, la moglie di D'Arrigo, che si trova al settimo mese di gravidanza, ha rotto gli indugi. Ha convocato i giornalisti nella sede dell'Ansa e ha letto il testo di un appello rivolto direttamente al premier libico Muhamar El Gheddafi per chiedere la liberazione del marito.

Contemporaneamente erano scattati una serie di contatti

con i libici, attraverso la segreteria dell'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Il 21 novembre finalmente un primo contatto diretto col prigioniero. Poche parole al telefono con la moglie che facevano però ben sperare. Infine, ieri pomeriggio il rientro in patria a bordo di un jet privato assieme all'ex presidente della Regione Nicolosi che era volato a Tripoli. «Adesso sono a casa... va molto bene», ha detto D'Arrigo al suo arrivo a Catania. Risposte evasive invece sui retroscena «ella vicenda». «Ho saputo che sarei stato liberato solo un'ora prima della partenza da Tripoli... i libici mi hanno trattato a volte bene, a volte in maniera accettabile... In buona sostanza mi è accaduto quello che potrebbe accadere ad un libico che arrivasse in Italia senza aver avvisato le autorità...». Angelo D'Arrigo non spiega il perché del cambiamento di rotta. «Ho preso terra dove dovevo atterrare - dice - non c'è stata alcuna avaria. Il volo è stato bellissimo ed è durato quindici ore e mezza...». Durante la mia prigionia non ho avuto contatti con le autorità libiche, solo con l'ambasciatore a Tripoli. Poi c'è stato l'intervento dell'on. Nicolosi che voglio ringraziare pubblicamente.

Invasa dai giornalisti la città che secondo «Newsweek» ha i servizi prescolastici migliori Mezzo mondo guarda a Reggio Emilia «reginetta» dell'infanzia per un giorno

Potenza di «Newsweek». Da lunedì, Reggio Emilia è invasa da giornalisti, fotografi, cameramen. Si fanno vivi quotidiani, periodici, agenzie, radio, televisioni. Tutti alla scoperta dei servizi prescolastici comunali che la rivista americana ha nominato i migliori del mondo. Ma sono ormai molti anni che l'esperienza reggiana è conosciuta e studiata in mezza Europa e negli Stati Uniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Ventidue scuole dell'infanzia, per 1.400 bambini da 3 a 5 anni, pari al 47% della popolazione in questa fascia di età. Undici asili nido, per 800 piccolissimi, circa il 30% del totale da 0 a 3 anni. Una larga e concreta partecipazione dei genitori alla gestione delle strutture. Decine di delegazioni straniere in visita di studio e di aggiornamento. Due mostre illustrative e didattiche continuamente in giro per il mondo.

Una bella storia, iniziata 27 anni fa, di battaglie politiche ed amministrative, guidate dalle figure comunali di sinistra, per affermare una nuova concezione dei diritti dell'infanzia e delle famiglie. Un'esperienza costruita e consolidata negli anni dall'intelligenza e dall'impegno di amministratori, dirigenti, educatori e genitori. «Un sogno, più che una scuola», ha sospirato alla giornalista di Newsweek, con comprensibile enfasi, una insegnante di un quartiere periferico di Roma.

Ed ora, all'improvviso, per quelle dinamiche a cascata che si sviluppano nel mondo dell'informazione, ecco il pakoscenico dei più grandi giornali, delle reti televisive pubbliche e private, ieri mat-

rina mentre giungevano al sindaco Antonella Spaggiari le immediate congratulazioni - tra le tante, della concittadina on. Nikke Iotti - la scuola dell'infanzia «Diana», portata da Newsweek ad esempio del modello reggiano, è stata letteralmente presa d'assalto dai giornalisti. Per i bambini, ripresi e fotografati mille volte assieme ai loro giochi e ai loro cartelloni, una giornata di inconsuetà e un po' incomprensibile animazione. Per gli insegnanti, soddisfazione ma anche un po' di sconcerto.

«Siamo frastornati - dice per tutti Marina Castagnetti, 29 anni - finora quello che facevamo interessava poco o nulla, oggi le stesse cose sollevano un clamore così grande. Non c'è molta logica, speriamo che questa improvvisa popolarità possa servire ad una riflessione seria sulla nostra esperienza». Sergio Spaggiari, 40 anni, da cinque direttore delle scuole e dei nidi comunali - stesso cognome, ma nessuna parentela con il sindaco - ha perso il conto delle telefonate ricevute e delle interviste rilasciate nel giro di qualche ora. Molto confuso dagli inviti anche il professor Loris Malaguzzi, «inventore», ex direttore e tuttora consulente delle struttu-



Alcuni alunni della scuola «Diana» con il sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari

re comunali per l'infanzia. «La giornalista di Newsweek - racconta Spaggiari - è venuta una ventina di giorni fa. Ad indirizzarla qui sono stati illustri psicologi e docenti universitari americani, come Bonfenbrenner, Gardner, Forman, Lilian Katz, che sono stati più volte nostri ospiti. Così come da dieci anni sono regolarmente nostri ospiti, per stages e permanenze più o meno lunghe, esperti e insegnanti svedesi, tedeschi, spagnoli, anche australiani». L'attenzione degli addetti ai lavori, quindi, non è certo una novità. Ma come ci si sente ad essere definiti i

migliori in assoluto dal magazzino più diffuso nel mondo? «Naturalmente - risponde Spaggiari - ci fa grande piacere. È un riconoscimento importante per la dedizione che il personale delle nostre scuole mette nel proprio lavoro. Ed è la dimostrazione che sono giuste le scelte di chi crede che, con i bambini e per i bambini, si possano fare non semplici attività assistenziali e di parcheggio, ma attività di alto livello formativo e culturale. Certo, non sono tutte rose e fiori: non mancano neppure per noi i problemi, gli errori, le

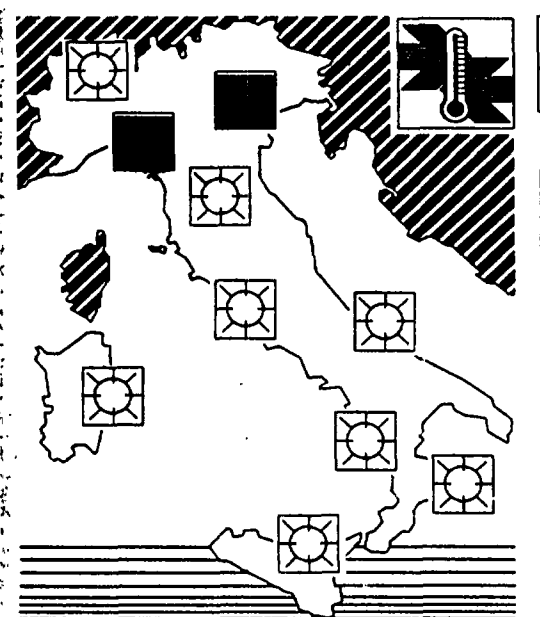
difficoltà. Ci sono centinaia di famiglie che rimangono escluse dalle nostre strutture per mancanza di posti, mentre la situazione finanziaria degli enti locali rende difficile anche salvaguardare gli attuali livelli, costringe a non irrilevanti aumenti delle tariffe. Vorrei anche dire che non è vero che le nostre scuole costino troppo alle collettività. Anzi, abbiamo costi di gestione mediamente più bassi che in altre città, grazie anche al volontariato dei genitori. Ci auguriamo che questi giorni di notorietà ci aiutino ad andare avanti lungo la strada che abbiamo scelto».

Finanziamenti sovietici al Pci Il governo informerà il Parlamento

ROMA. Il governo informerà il Parlamento sulle indagini in corso presso la Procura di Roma in merito ai finanziamenti del Pcus al Pci e sulle presunte violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, e sulle risultanze della rogatoria internazionale già chiesta dal nostro governo a quello russo. Analoghe informazioni saranno fornite circa gli esiti degli accertamenti presso l'Istituto italiano cambi per verificare se siano state violate le leggi valutarie in relazione ai presunti finanziamenti o a linee di credito accordate ad imprese commerciali. È questo il senso della rogatoria approvata dalla maggioranza ieri sera alla Ca-

mera a conclusione della discussione promossa da una mozione del Msi sui finanziamenti sovietici al Pci. Il Pds ha presentato una risoluzione in cui si invita il governo a fare chiarezza su tutto, non solo sui finanziamenti al Pci, ma anche sui finanziamenti agli altri partiti italiani nel periodo della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi contrapposti. «Viviamo giorni di grandi inquinamenti - ha detto Luciano Violante - che oggi pesano su una sola parte politica, ma domani potrebbe pesare su altre, e ha invitato il governo ad affrontare la questione, «non come scampolo del passato, ma come premessa per il futuro».

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Il miglioramento del tempo iniziato ieri si consolida oggi su tutte le regioni italiane. Le masse d'aria in circolazione si vanno stabilizzando ma la stabilità atmosferica favorisce, in questa stagione, la formazione della nebbia sulle zone pianeggianti e lungo i litorali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata possibilità di annuvolamenti locali specie in vicinanza delle zone alpine e di quelle appenniniche. Tendenza a formazioni nebbiose sulla pianura padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale e lungo i litorali. La nebbia tende ad infiltrarsi durante le ore più fredde provocando sensibili riduzioni della visibilità. In diminuzione le temperature minime, in aumento le massime.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: da leggermente mossi a calmi.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà orientato verso il bello. Ulteriore intensificazione della nebbia sulle zone pianeggianti specie quelle della pianura padana.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 12	L'Aquila	0 10
Verona	1 13	Roma Urbe	4 14
Trieste	4 12	Roma Fiumic.	4 15
Venezia	4 12	Campobasso	5 11
Milano	1 13	Bari	10 16
Torino	1 11	Napoli	6 16
Cuneo	2 10	Potenza	7 10
Genova	10 11	S. M. Leuca	11 15
Bologna	5 12	Reggio C.	12 19
Firenze	3 12	Messina	14 16
Pisa	5 14	Palermo	13 17
Ancona	8 13	Catania	7 21
Perugia	6 8	Alghero	6 18
Pescara	8 16	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1 6	Londra	9 12
Atene	12 18	Madrid	3 15
Berlino	2 6	Mosca	1 3
Bruxelles	2 11	New York	2 7
Copenaghen	4 7	Parigi	5 15
Ginevra	3 6	Stoccolma	3 8
Heisinki	5 6	Varavia	0 5
Lisbona	15 18	Vienna	-1 8

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 «Il caso Cossiga». Le opinioni di Gianpaolo Pansa, Miriam Mafai e Carlo Rognoni; Alessandro Criscuolo (Csm) e on. Gianni Lazzini.
- Ore 9.30 «Filo diretto sulla salute». In studio l'on. Giuseppe Brescia.
- Ore 10.10 «Il caso Cossiga». Filo diretto con Aldo Tortorella.
- Ore 11.10 «Razzismo, scuola e società». Un libro utile. Raccontato dall'autore, Franco Giustinelli.
- Ore 16.10 «Società Civile». Intervista a Donatella Raffai.
- Ore 17.20 «Stara». Conversando con i Simply Red.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 2997/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale ferialle L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestre L. 1.300.000
Finestre L. 1.300.000
Mancetta di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economiche L. 2.200

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigri, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Droga, escalation di morti

Le cifre del ministro Scotti: più arresti, più sequestri. Niente soldi alle comunità

ROMA. Non si arrestano le morti per droga. Le vittime, alla data di ieri, sono 1.151. Lo stesso drammatico numero col quale si era chiuso il 1990: a fine '91 quindi l'incremento di morti sarà superiore del 15%. Aumenta anche il numero delle persone denunciate (1.123, il 14% in più rispetto al '90), delle operazioni di polizia contro il traffico e lo spaccio (l'incremento è del 27%) e delle sostanze sequestrate: 1.125 chili di eroina (più 66%), 1.100 chili di cocaina (più 58%), 8.400 chili di cannabis (più 17%). A fare il punto sulla lotta alla droga è stato ieri il ministro dell'Interno, che ha fornito tutte le cifre sull'attività del dicastero. All'appuntamento non ha potuto essere presente - era trattenuto al Senato - il ministro Vincenzo Scotti. È toccato quindi al prefetto Claudio Gelati leggere la relazione che con toni allarmati ha constatato l'aumento costante dei morti ed il coinvolgimento crescente dei minorenni nel consumo e nello spaccio. Nel documento del ministero viene anche sottolineato l'enorme lavoro delle prefetture: per detenzione di droga non superiore alle dosi giornaliere, sono finiti davanti al prefetto 23.951 consumatori. I colloqui effettuati sono stati 15.505: il 36% se l'è cavata con una paternale; il 60% hanno operato per la cura; 604 sono incorsi nelle sanzioni amministrative e 912 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Ma neanche la drammatica-

tà delle cifre fa sorgere ripensamenti al ministro dell'Interno sulla validità della nuova legge. Anzi, Scotti insiste molto sul fatto della prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti. Senza però fornire dati precisi, senza rispondere alle polemiche e alle accuse roventi che proprio in questi giorni le comunità terapeutiche hanno mosso al suo dicastero. Spetta infatti al ministero dell'Interno erogare i fondi al mondo delle comunità (il ministero della Sanità finanzia i servizi pubblici, quello degli Affari sociali i progetti degli enti locali). E Scotti, rispetto ai suoi colleghi è stato inadempiente: non ha ancora dato una lira dei soldi stanziati per il 1990, mettendo in crisi le comunità che aspettavano 30 miliardi per potenziare le strutture, 20 miliardi per progetti di reinserimento lavorativo di ex tossicodipendenti e 100 miliardi per l'edilizia comunitaria. Il tempo incalza: c'è da istituire le richieste per il '91, incombono i termini di scadenza per i contributi del '92, e le comunità non sanno ancora se vedranno mai una lira dei soldi promessi per l'anno scorso.

Una situazione gravissima sulla quale si è soffermata nel suo intervento il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Iervolino. Il ministro è stata categorica: «Le comunità hanno fatto e fanno l'impossibile, ed occorre quindi sostenere finanziariamente l'azione del volontariato, pena il fallimento della legge stessa».

Iolanda Mozzone, 60 anni ha colpito con martellate alla testa il figlio Maurizio mentre stava dormendo

Continue scenate e richieste di soldi per comprare eroina. Attestazioni di solidarietà dalle vicine di casa

Savona, disperata e vinta uccide il figlio drogato

Tragedia della droga ieri a Savona: un trentenne, tossicodipendente da anni, è stato ammazzato dalla madre. La donna, sessant'anni, vedova da sette, esasperata per una situazione ormai senza uscita, minacciata quotidianamente per i soldi per l'eroina, disperata ha colpito il figlio nel sonno con tre martellate. Dopo un lungo svenimento è stata lei stessa a dare l'allarme, ma il giovane era morto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, amando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandolo in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove Iolanda Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

per il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessa - con l'accusa di omicidio. Quando la donna è stata condotta via dai poliziotti, i vicini le si sono stretti attorno con il massimo di solidarietà possibile in quel passaggio drammatico: «Povera Iolanda - le hanno detto accarezzandola - noi ti capiamo, non ce la facevi più, ormai non potevi più fare altro per uscire dal tuo incubo». E nemmeno una parola di rimprovero o di umana pietà per la vittima. Forse perché Maurizio, trent'anni di età e almeno dieci di tossico-

dipendenza, non era l'incubo solo di sua madre, ma anche del quartiere, dove pare imperversasse con pericolose scorribande in Vespa e con atteggiamenti aggressivi e minacciosi.

Recentemente, Maurizio, si era fatto male ad una gamba e la conseguente parziale invalidità, lo costringeva a casa più a lungo del solito. Se e quando usciva era solo per rifornirsi di eroina. Questa situazione, aveva ulteriormente deteriorato una convivenza già difficilissima, segnata quotidianamente da scenate e litigi tra lui e la madre, perseguita perché gli mettesse a disposizione i soldi per la droga; a far qualche volta da cuscinetto, ma con scarsa efficacia, spettatori partecipi, ma sostanzialmente impotenti, gli altri due figli, Massimo di 28 anni e Daniela di 26, lui bravo ragazzo lavoratore, impegnato a far da sostegno economico della famiglia, lei sposata e dunque fisicamente separata dalla famiglia d'origine.

Ieri mattina, dopo l'ennesimo aspro scontro con il figlio maggiore, Iolanda Mozzone è uscita di casa per fare la spesa, forse con la speranza che il giro nelle botteghe la distraesse, le facesse dimenticare per un po' la sua disperazione, quell'incubo di una situazione vissuta ormai - dopo molti inutili ricoveri disintossicanti e dopo ripetute vane permanenze in comunità terapeutiche - senza uscita. Ma per la strada - questo, dopo l'arresto, la donna ha raccontato ai poliziotti che la interrogavano in Questura - si è sentita male, le girava la testa, non si reggeva in piedi; barcollando è ritornata sui suoi passi, e quando esauita è rientrata in casa, a vedere il figlio disteso a letto, addormentato e in quel momento in pace, tranquillo, ha perduto la testa, ha afferrato la prima arma «casalinga» a portata di mano - un martello custodito in un cassetto della cucina - ed ha colpito. Una volta, due, tre volte. Poi si è accasciata ai

piedi del letto insanguinato, forse priva di sensi, forse in una spaventosa veglia semiosciente vicino alla sua vittima.

Tre ore dopo è tornata in sé; nell'improvvisa lacerante consapevolezza dell'abisso distruttivo che l'aveva travolta, ha cercato aiuto, ha dato l'allarme, ha chiamato un'ambulanza invocando inutilmente soccorso per quel suo figlio esanime nel sangue, con la testa frantumata, morto sul colpo tre ore prima. Poi ha confessato. E confessando, ha raccontato la sua storia di madre costretta a misurarsi faccia a faccia con l'eroina, madre sconfitta, madre assassina.

Sette anni fa, già alle prese con la tossicodipendenza del figlio maggiore, aveva dovuto misurarsi con un'altra tragedia: il marito Lorenzo, portuale della compagnia «Pippo Rebagliati», mentre lavorava sulla coperta di un mercantile libanese, era precipitato nella stiva; un «volo» di venti metri e si era schiantato nella stiva.

Finanziamenti per l'Irpinia: scioperano in 20 mila

Non meno di 20 mila persone hanno partecipato ieri ad Avellino allo sciopero generale indetto dalla segreteria provinciale di Cgil-Cisl-Uil per sollecitare il governo ed il Parlamento ad assumere quegli strumenti legislativi capaci di rendere utilizzabili i 3 mila miliardi stanziati dalla finanziaria 1991 per il proseguimento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo. Per la prima volta in Irpinia, accanto ai lavoratori, sono scesi in piazza gli industriali con alla testa il presidente provinciale dell'Unione, Antonio Verderosa, nonché i costruttori edili, gli artigiani, i componenti della «Legge per le autonomie locali», quello del comitato «Pro ricostruzione alta Irpinia» e varie associazioni di categoria. Numerosi gli slogan scanditi lungo il percorso ed i cartelli innalzati dai partecipanti al corteo. Le richieste principali: il completamento urgente della ricostruzione per assicurare una casa a chi vive ancora in prefabbricati e container; una migliore vivibilità con l'ultimazione delle opere infrastrutturali e dei piani di zona; un ordinario e rapido processo di sviluppo puntando ad autonomi provvedimenti legislativi.

Indennizzo di 1.600.000 lire per 29 giorni di detenzione

Una detenzione inoltrata da due imprenditori, i fratelli Paolo e Piero Vargiu di 57 e 53 anni nativi di Ierzu (Nuoro). Arrestati nel marzo del 1985 insieme a numerose altre persone nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo provocato da Armando Bellodi, l'ex segretario comunale di Nuoro al centro di un vasto giro di truffe, i fratelli Vargiu erano stati scarcerati dopo quasi un mese di reclusione e quindi, nel maggio di quest'anno, prosciolti in istruttoria perché il fatto non sussiste. Alle accuse di concorso in concussione e corruzione, i due imprenditori avevano sollecitato un indennizzo di dieci milioni di lire ciascuno a titolo di rimborso per i danni patrimoniali e morali patiti in conseguenza del periodo trascorso in cella.

Parma: ucciso a coltellate in un garage

Un uomo di 31 anni, Paolo Ferrari, è stato trovato ucciso con più di trenta coltellate nel garage della sua abitazione, alla periferia di Parma. L'omicidio è avvenuto lunedì notte. A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa delle vittime che hanno udito delle grida. Sembra anche che qualcuno, dalla finestra, abbia scorto un'ombra allontanarsi nella notte. Quando le forze dell'ordine sono arrivate sul posto il giovane era già morto. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore della repubblica di Parma, Antonietta Miglio. Ferrari, nato a Londra da una famiglia di emigranti originari di Pellegrino, località dell'appennino Parmense, lavorava come «padroncino» al servizio di un'agenzia di distribuzione di giornali. Sembra che la vittima avesse intenzione, a partire dal prossimo mese di gennaio, di mettersi in proprio e di costituire, con alcuni soci, un'agenzia di corrieri. Nel momento in cui è stato ucciso stava probabilmente cominciando il suo giro notturno di distribuzione di giornali. Per il momento non sembra trovar credito l'ipotesi della rapina: nel portafoglio della vittima sono state trovate diverse banconote.

Nuove indagini sull'omicidio della ragazza di via Poma

repubblica Ugo Giudiceandrea. Il massimo rappresentante della Procura romana ha infatti deciso di proseguire personalmente l'inchiesta dopo che il giudice titolare del caso, Pietro Catalani, aveva chiesto l'archiviazione degli atti riguardanti la vicenda. Nessuna indiscrezione è trapelata, tuttavia, sul nuovo corso di indagini disposto dal magistrato. La vicenda di Simonetta Cesaroni attirò l'attenzione di «media» e dell'opinione pubblica per molto tempo. La ragazza, 21 anni, fu trovata priva di vita e seminuda in un ufficio dell'associazione degli ostelli della gioventù, il sodalizio presso il quale era impiegata come addetta ai computer.

Flocco azzurro: è nato Enrico figlio di Livia Turco

Alta nascita pesava 3 chili e 200 grammi, è bruno e ha un'aria molto «risoluta»: è Enrico, venuto alla luce la notte fra lunedì e martedì, esattamente all'una e mezza. Enrico è figlio di Livia Turco, membro del Coordinamento politico del Pds e responsabile dell'area politiche femminili, e del suo compagno. Ai genitori e al nuovo nato i più affettuosi, caldi auguri da tutti i compagni e le compagne dell'Unità.

GIUSEPPE VITTORI

Milano: l'aggressore, armato di pistola, ha mostrato alcune macchie sulla pelle. «Mi ha contagiato una di voi, mi vendico» Dilaga il terrore tra le «lucciole», e non solo. Fra «leggende metropolitane» e realtà, la psicosi raggiunge tutti gli strati sociali

Violenta una prostituta e dice: «Ora hai l'Aids»



Le prostitute sono soggetti a rischio per l'Aids

L'altra notte a Milano una prostituta ha denunciato alla polizia di essere stata violentata da un cliente. L'uomo le ha detto: «Ho preso l'Aids da una di voi e ora voglio vendicarmi». Forse è solo una nuova leggenda metropolitana, sicuramente è il sintomo di una psicosi, già diventata arma di ricatto e violenza: dalla quotidianità delle rapine con siringa al terrore della minaccia di contagio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lei, M.D.S., giovane lucciolina uruguayana, sembra proprio Liz, la protagonista di «Wore», il film di Ken Russell sull'atroce odissea di una prostituta metropolitana. Ha raccontato agli agenti delle volanti un episodio agghiacciante: lunedì sera, mentre batteva nella solita zona, ferma a un angolo di viale Abruzzi, un cliente l'ha caricata in macchina, l'ha violentata in un garage e poi le ha detto di avere l'Aids: «Me lo ha attaccato una di voi e adesso voglio vendicarmi».

Forse il suo cliente, che si è slacciato la camicia per mostrarle il petto coperto da inquietanti macchioline e dimostrarle con quel gesto che non stava bluffando, ha usato quell'espedito per non

salutare il conto o per surimbarare la serata. L'attendibilità del fatto in questo caso non è rilevante: vero o falso che sia, ha già creato la «sindrome del vendicatore». La minaccia ha funzionato, la paura si è scatenata e adesso le colleghe di M. non fanno fatica a rivelare la loro paura. Dietro ad ogni cliente potrebbe esserci il folle che l'altra sera ha violentato M. e l'ha terrorizzata con l'incubo del contagio.

La donna ha raccontato che verso le 22 è stata abbordata da un signore distinto, che viaggiava su un'auto nera, di grossa cilindrata. Avevano concordato una prestazione in albergo a prezzi modici, quelli comunemente praticati sui marciapiedi cittadini: 50 mila lire. Ma quando è salita in macchina l'uomo si è diretto in un garage, lì le ha puntato addosso una rivoltella e l'ha violentata. Poi l'ha congedata con quella frase agghiacciante e se n'è andato.

I medici hanno riscontrato la violenza, le hanno medicato le ferite, ma per ora nessun test potrà dirle se ha contratto la malattia o se è stata vittima di una brutale sceneggiata.

M., 28 anni, è stata probabilmente ingaggiata dal «follone» (protettori uruguayani), che a Milano controllano il racket della prostituzione, con leggi altrettanto feroci. La sua amica dice che M. adesso si era messa in proprio, non aveva più protettori, ma solo un fidanzato che

l'aveva anche messa incinta: proprio la scorsa settimana aveva abortito.

Finora a Milano la psicosi dell'Aids non aveva ispirato perfide trame come quella di cui, per fervida fantasia o per drammatica realtà, è stata protagonista M. Ma la psicosi dell'Aids è usata in quotidiane rapine, con siringhe, impugnate come revolver da sballati metropolitani, o in scherzi feroci, come quello giocato mesi fa a un insegnante del Feltrinelli. La professoressa si era sedula in cattedra per far lezione, ma aveva sentito una dolorosa puntura. Ispezionando il sedile si era accorta di una siringa, insidiosamente nascosta nelle pieghe dell'imbottitura. Ce l'avevano messa i suoi allievi per vendicarsi di voti troppo bassi o l'aveva dimenticata qualche «follone», entrato nell'aula nelle ore notturne per iniettarsi eroina? Il giallo non è stato mai risolto, ma ha provocato comprensibili crisi d'ansia all'insegnante.

Forse il diabolico cliente di M., descritto come un signore distinto, che magari si informa e legge i giornali, aveva tratto ispirazione da altre

leggende metropolitane, raccontate via etere nelle cattedre del Texas. Un mese fa era rimbalzata da una sponda all'altra dell'oceano la storia di una misteriosa donna di colore, che si faceva chiamare C. J., ma che la fantasia popolare aveva ribattezzato «la vedova nera». La signora, descritta come creatura dal fascino irresistibile, raccontava dai microfoni di un fortunato talk-show televisivo, che un uomo l'aveva infettata col virus dell'Aids e che per vendicarsi ora infettava tutti i partner che le capitavano a tiro.

Gli americani, che stando alle indagini sociologiche, hanno già drasticamente ridimensionato la loro attività sessuale per paura dell'Aids, avevano trovato in quella storia ottimi argomenti per votarsi alla castità, ma la leggenda di C. J. era crollata quando finalmente si rivelò la sua vera identità: l'irresistibile «vedova nera», la mantide di Dallas, che attirava gli amanti per ucciderli spietatamente, era in effetti una innocua ragazzina di 15 anni che, in questo modo singolare, intendeva sensibilizzare l'opinione pubblica sulla pericolosità della malattia.

Le proposte del ministro Rognoni per il nuovo modello di Difesa

Il comando delle Forze armate nelle mani di un solo generale?

Le nuove Forze armate, nel documento che il ministro Rognoni ha consegnato ieri alla Camera: arrivano i soldati volontari, ma resta la leva di 12 mesi. Nuovi armamenti, e un diverso concetto di Difesa. Rognoni chiede 40.000 miliardi e una legge speciale. Proposta del ministro: il capo di stato maggiore della Difesa potrebbe concentrare nelle sue mani il comando delle tre Forze armate.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro Rognoni annuncia una «rivoluzione» e chiede, per realizzarla, tanti, tantissimi soldi. Ha presentato ieri alla Camera un documento lungamente atteso, 250 pagine nelle quali viene delineato il nuovo modello di Difesa. Nella selva di piccole e grandi proposte, due sembrano incuriosire di più. La prima, già nota: le nostre Forze armate saranno miste, composte cioè da militari di leva e da soldati volontari. L'altra proposta, finora inedita, fa presagire un sostanzioso accentrimento di po-

teri. Marina, Esercito e Aeronautica saranno comandate da un solo uomo, il capo di stato maggiore della Difesa. Gli attuali tre comandanti ridotti al rango di «rispettori» (?).

Il documento non ha valore di legge. Bisognerà discuterlo, limarlo, approvarlo o bocciarlo. E trasformare poi quello che resta in provvedimenti parlamentari. Si tratta, per il momento, di ipotesi.

Vuole, il ministro Rognoni, uno «strumento difensivo» flessibile, capace di mobilitarsi in

brevisimo tempo e, soprattutto, di spostarsi da una parte all'altra del mondo. Il contingente di leva, nell'Esercito, sarà ridotto dagli attuali 167.000 a 90.000 uomini. Arriveranno, in compenso, 40.000 volontari. Altri settemila volontari nella Marina (che attualmente ne ha 4.500), 2.500 nell'Aeronautica (ora, 2.000). Marina e Aeronautica vedranno ridotto il loro contingente di leva rispettivamente a 13.500 (da 21.000) e 20.000 (da 25.500) uomini. Il risultato dovrebbe essere: cinque brigate di pronto intervento; dieci che interverranno in un secondo momento, 4 di riserva.

È una rivoluzione strana, abortita, quella di Rognoni. Perché il ministro ha dovuto raggiungere un compromesso con l'Esercito. L'Esercito teme la riduzione della leva, non avendo fiducia nell'arrivo dei volontari (ci vogliono troppo soldi) e ritenendo che in meno di 12 mesi un giovane non

impari neanche a tenere in mano il fucile. Rognoni ha usato il bastone e la carota, riducendo la leva numericamente, ma non temporalmente (resta di 12 mesi). Così, il nuovo Esercito somiglia tanto al vecchio. Il Parlamento, in una sua indagine conoscitiva, aveva suggerito che la nala durasse dieci mesi. Ha detto ieri l'onorevole Cervetti, membro della commissione Difesa e ministro nel governo ombra: «La relazione di Rognoni non è una proposta di vera e reale riforma delle Forze armate. Un solo esempio: il reclutamento e la leva rimangono sostanzialmente invariati. Noi abbiamo proposto la riduzione della leva a 4 mesi».

Il ministro, dal canto suo, è convinto della riforma proposta. È necessario - spiega - un Esercito «flessibile», capace di operare in tempi rapidi, servono uomini assolutamente affidabili. Perché serve tutto questo? La «flessibilità e la rapidità» sono giustificati solo presupp-

ponendo interventi armati fuori dei confini italiani. L'interesse nazionale, cioè, dovrebbe coincidere con quello delle alleanze (Ueo, Nato, Onu) cui l'Italia è iscritta. Sembra di capire, dalle parole del ministro, che è proprio così, il concetto di patria è mutato, si è ampliato. Leggiamo un passo della sua relazione: «Dobbiamo garantire l'integrità e quindi di tutelare la sovranità stessa della nazione e dei Paesi alleati...». Saremo costretti a cambiare la Costituzione, a chiarire che per Patria, la cui difesa è nostro sacro dovere, intendiamo ora tutt'altra cosa?

Secondo, ipotetico, problema costituzionale. L'Italia, è noto, ripudia la guerra. Continueremo a chiamare operazioni di polizia le sortite al di là dei confini nazionali? Rognoni: «La costituzione non dice che dobbiamo perseguire la pace ad ogni costo, ma, al contrario, una pace giusta...». Idea, unita a quella di guerra giusta, ampiamente divulgata ai tempi



del Golfo.

Terzo, ipotetico, problema costituzionale. I giovani (80-90 mila) che risulteranno «inutili» per la leva non saranno dei privilegiati, intaccando così il principio di uguaglianza? Forse sì, perciò nel nuovo modello di Difesa è prevista la creazione di un servizio civile sostitutivo, ancora nebuloso, tutto da definire.

Il documento solleva questioni su cui bisognerà discutere. L'introduzione delle donne nell'Esercito, per esempio. Rognoni ne parla, la auspica, ma

senza avanzare una proposta precisa. Poi, la militarizzazione del Mezzogiorno. Qui verranno concentrate truppe e strutture militari, perché il nuovo pericolo viene dal Sud del mondo, dal mondo arabo, insomma.

Servono soldi: per pagare i volontari, per acquistare i missili Patriot, per comprare 130 aerei intercettori, rinnovare armamenti, equipaggiamenti, eccetera. Una legge speciale e quarantamila miliardi in dieci anni, chiede Rognoni. È difficile che glieli concedano.

Corte d'assise di Torino

Condannato a dodici anni per aver ucciso il capufficio «Mi bloccava la carriera»

TORINO. Ammazza: a bastonate il capufficio soltanto perché ostacolava la carriera cosa 12 anni e mezzo di galera. Lo ha stabilito ieri la seconda Corte d'assise di Torino. È stato un verdetto sofferto: la riunione in camera di consiglio si è protratta dalle 10 del mattino alle 4 di notte. Hanno condannato l'impiegato violento per omicidio preterintenzionale, stabilendo che voleva «dare una lezione» al capufficio, ma non pensava di ucciderlo.

I personaggi. Il capufficio, ragioniere Guido Turolla di 41 anni, il classico «travet» venuto dalla gavetta, che aveva dedicato l'intera esistenza ad una faticosa ascesa in azienda. L'impiegato omicida, Carlo Morelli, aveva in comune con il capufficio soltanto l'età. Estroverso, dinamico e pieno di iniziativa, dotato di parlantina sciolta e propenso alle galanterie, coltivava una passione per i computer e numerosi altri interessi, intellettuali e no.

Carlo Morelli non nascondeva a nessuno di considerare un proprio diritto il passaggio ad una categoria superiore come riconoscimento delle sue doti e dei compiti impegnativi che spesso gli venivano affidati in ufficio. Si convinse però di essere in così ostacolato dai colleghi e soprattutto dal capufficio.

Nel settembre dello scorso anno il capufficio cominciò a ricevere telefonate minatorie, poi ci furono atti di vandalismo e minacce in danno di dipendenti e impiegati dell'azienda di cui fu sospettato. Il Morelli nei confronti del quale furono presi provvedimenti disciplinari. Esasperato la sera del 10 ottobre 1990 l'impiegato attese il capufficio sotto la sua abitazione, in un condominio di Moncalieri e lo aggredì con un bastone, menando colpi su colpi, fino ad ucciderlo. Ai carabinieri poi bastò indagare sull'ambiente aziendale per arrivare subito al responsabile. □ M C

Il tribunale di Patti ha emesso la sentenza dopo oltre trenta ore di camera di consiglio. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di associazione di stampo mafioso

«Sconfitta la linea della paura e dell'omertà»
«Una risposta al coraggio dei siciliani onesti»
Il ministro Scotti oggi nell'Isola per esprimere solidarietà ai commercianti

Cent'anni di carcere ai taglieggiatori

Quattordici condanne contro il racket di Capo d'Orlando

Geometra del Comune in manette a Roma: milioni per una licenza

Scandalo tangenti: ancora un caso di corruzione a Roma. Questa volta è stato coinvolto un geometra del Comune, impiegato presso la XV ripartizione, edilizia privata, che aveva chiesto 17 milioni per agevolare il rilascio di una concessione edilizia. L'uomo, Francesco La Monaca, è stato arrestato ieri dopo che la vittima, gestore di un circolo sportivo di Casalpalocco, si era rivolta ai carabinieri.

ANNA TARQUINI

ROMA. Trentacinque milioni per una concessione edilizia. Una prima rata, di 17 milioni e mezzo, pagata al momento della presentazione della domanda, due anni fa. Altri diciassette per avere il nulla osta nelle mani. Tanto aveva chiesto Francesco La Monaca, per gli amici «Bruciatore», l'irascibile geometra della XV ripartizione all'edilizia privata del Comune di Roma, per avviare la pratica presentata dal gestore di un circolo sportivo di Casalpalocco. Ma i soldi per saldare il conto l'esercente non li aveva. Allora ha composto il numero verde antitangente messo disposizione dall'associazione commercianti di Ostia e ha denunciato il caso. Poi è andato dai carabinieri.

Francesco La Monaca è stato arrestato ieri per corruzione aggravata, preso con le mani nei sacchi. Come Sergio Iadella, consigliere circoscrizionale sorpreso con 20 milioni nascosti negli slip, appena ricevuti per la concessione di una licenza, come i due geometri dell'XI circoscrizione filmati da una televisione privata mentre si mettevano in tasca la tangente chiesta al gestore di un bar per un trasferimento di negozio. E soltanto pochi giorni fa nei confronti dell'assessore al demanio della Regione Lazio, Arnaldo Lucari, ribattezzato «assessore 10%», è stata aperta un'inchiesta. Il testo di una registrazione, pubblicato da due quotidiani, lo accuserebbe di aver contrattato una tangente per la concessione di un appalto.

L'incontro, la scorsa notte, davanti agli uffici della XV circoscrizione, dove La Monaca attendeva il gestore del circolo sportivo. Seguiva a distanza dai carabinieri, l'uomo è salito sulla macchina del geometra e gli ha consegnato il denaro. Poi si è allontanato verso la sua villa all'Infernetto. I carabinieri han-

no preferito non intervenire, sospettando che nell'affare fossero coinvolti altre persone. Hanno aspettato che entrasse in casa, poi hanno bussato alla porta. I soldi, erano nascosti nella cassaforte. La Monaca ha reagito. «È il pagamento di una parcella», è stata la sua protesta. Ma le banche note, tutte segnate, hanno lasciato poco spazio alla sua difesa.

Sposato, tre figli, moglie impiegata presso la XIII circoscrizione, La Monaca è un impiegato con un tenore di vita molto al di sopra delle sue possibilità - come dicono i carabinieri che la scorsa notte lo hanno seguito fino al cancello della sua villa costruita nel centro residenziale «Riserva Verde», all'Infernetto, che vale circa mezzo miliardo. Nell'amministrazione comunale da 30 anni, Francesco La Monaca ha lavorato prima alla V ripartizione, lavori pubblici, poi dall'82 alla ripartizione XV, edilizia privata, con l'incarico di responsabile dell'area di Casalpalocco, Ostia e Acilia. Politicamente ha militato prima nel partito socialdemocratico, poi nel partito socialista. I suoi colleghi, compreso il presidente della circoscrizione hanno accolto increduli la notizia. Eppure, secondo indiscrezioni, l'operazione portata a termine dai carabinieri è solo il primo passo nella lotta alle tangenti. Già circolano voci di cambiamenti al vertice dell'ufficio tecnico locale. Lo scandalo potrebbe essere allargato anche alla sottocommissione edilizia della circoscrizione. Dal canto loro i carabinieri sono stati chiari. «Abbiamo ricevuto troppe denunce di richieste di tangenti - ha detto il colonnello Pappalardo, dirigente del gruppo Roma III - così abbiamo messo nostri uomini negli uffici pubblici, in borghese ovviamente. E vi assicuro che questo è solo un primo risultato».

Revisione costituzionale
Ora sarà il Parlamento a concedere l'amnistia e l'indulto

ROMA. Con 410 voti favorevoli, un solo voto contrario e quattro astenuti, ieri sera la Camera ha approvato la legge di revisione costituzionale che modifica le procedure per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. La legge già approvata dal Senato è stata approvata con la maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Dopo l'abolizione del «semestre bianco», è questa la seconda importante modifica costituzionale varata dal Parlamento in questa legislatura. Il provvedimento modifica le procedure per la concessione dell'amnistia e dell'indulto (la cancellazione della pena ma non del reato) fosse il presidente della Repubblica su legge di delega emanata dalla Camera. La modifica costituzionale apportata dalla Camera sancisce che l'amnistia e l'indulto potranno essere

concesse solo dal Parlamento con una legge approvata a maggioranza qualificata (e cioè dei due terzi). Si stabilisce, inoltre, che la legge che concede l'amnistia e l'indulto fissa anche il termine per la loro applicazione e che gli stessi in ogni caso non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. La legge è stata approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione e, pertanto, non potrà essere promulgata prima di tre mesi. È questo, infatti (in base all'articolo 138 della Costituzione), il termine entro cui può essere sottoposta a referendum, qualora una Camera o cinque consigli regionali lo richiedessero. Questa più lunga procedura si rende necessaria perché la legge non ha raggiunto la richiesta maggioranza dei due terzi per essere immediatamente operante.

I commercianti di Capo d'Orlando hanno vinto la loro battaglia. La banda del pizzo è stata condannata complessivamente a 108 anni e 4 mesi di carcere. Dovrà anche pagare 400 milioni di danni al Comune e all'Associazione degli esercenti, costituitasi parte civile. La sentenza, emessa dopo oltre 30 ore di camera di consiglio, riaccende la speranza: è possibile rompere il muro dell'omertà e ottenere giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOVATO

CAPO D'ORLANDO. Hanno taglieggiato, ricattato, imposto pizzi. Hanno fatto il possibile per spezzare le gambe ad un'imprenditoria sana. Uno di loro, mentre il presidente legge il dispositivo di sentenza, mastica chewing-gum. Un altro è venuto con la tuta da jogging. Due clan a volte rivali a volte d'amore e d'accordo: i Bon-tempo Scavo e i Galati Giordano. Sono colpevoli di aver imitato i sistemi intimidatori di Cosa Nostra. E sono colpevoli di essersi riusciti al punto tale da subire la condanna più temuta, lo spettro che i loro difensori hanno sperato sino alla fine di esorcizzare, quell'associazione mafiosa che era la chiave di volta dell'intero processo. Una volta erano pastori, povera gente, arroccati fra le casupole di Tortorici. Oggi sono i gangster moderni che si danno alla bella vita succhiando dal sangue a commercianti onesti. Gli inverni rigidi, le transumanze, il gregge, sono per loro ri-

cordi d'altri tempi. Ieri sfoggiavano giubbotti d'antelope, cappotti di cachemire, Rolex d'oro al polso. Profumatissimi, e belfardi. «Ma cu spachiu sili?», ma chi cazzo credete di essere, urla uno dei più giovani rivoli al reporter, ai fotografi, durante la lunghissima attesa del verdetto. La camera di consiglio è durata trenta ore e dieci minuti ininterrotte. I giudici sono rimasti chiusi in un albergo, al Park Philip Hotel, nella stanza 205. Bisognerà aspettare le 19 del 26 novembre '91, l'ingresso di Antonio Coppolino, presidente del Tribunale, dei giudici a latere Maria Tindari Coli e Antonio Spadaro, per sapere, invece, chi sono loro. E loro non batteranno più ciglio, resteranno muti. Solo un tic, qualche smorfia: sì, per quattordici di loro, l'associazione mafiosa è stata confermata. Significa cinque anni di carcere. Per otto c'è anche l'estorsione. La condanna più severa - undici anni - è per Vincenzo Craschi, il «capo» dei Bon-tempo. Pene accessorie che vanno dalla libertà vigilata all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dalla revoca degli arresti domiciliari alle spese processuali. Cinque imputati sono stati assolti. Questi i loro nomi: Cono Calderaro; Vincenzo Mignacca; Calogero Giordano Galati; Antonio Carcione; Antonino Foraci. Ma, in totale, 108 anni di carcere non sono uno scherzo.

Gli inquirenti incuriositi dalle recenti rivelazioni del presidente del Consiglio
Andreotti sa molte cose su Ali Agca
I giudici vogliono farsele raccontare

È possibile che, nei prossimi giorni, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti venga ascoltato dai giudici che indagano sull'attentato a Giovanni Paolo II. Le rivelazioni fatte da Andreotti ieri l'altro sono state definite interessanti. Il Pds, in proposito, ha presentato un'interrogazione alla Camera. Per capire se Andreotti e i servizi segreti italiani conoscano altri particolari della vicenda.

ROMA. Ali Agca non disegnò alcuna mappa dell'appartamento del caposcalco bulgaro Antonov e, in ogni caso, gli inquirenti non basarono le indagini sulla presunta conoscenza della casa del bulgaro da parte di Agca. Se, poi, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è in possesso di elementi finora non conosciuti, allora dovrà fornirli subito alla

magistratura. Questa, in sostanza, la risposta del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma Ilario Martella che, come giudice istruttore, indagò, a suo tempo, sulla «pista bulgara», e che rinviò a giudizio Antonov, e altri suoi connazionali. La risposta, di fatto, è indirizzata al presidente del Consi-

glio Giulio Andreotti che, ieri l'altro, in occasione della presentazione del libro «Karol Wojtyla», ipotizzò che dietro Ali Agca potesse esserci un servizio segreto occidentale e non la «pista bulgara». Andreotti ha invitato a scavarne la pista della droga. E, soprattutto, ha chiamato in causa Padre Morlion, un religioso legato alla Cia, che abitava nello stesso palazzo di Antonov, il caposcalco bulgaro accusato, e poi assolto, come complice del killer turco. Agca, secondo un'attenta ricostruzione di Andreotti, avrebbe fornito agli inquirenti un disegno dell'appartamento di Padre Morlion, spacciandolo per quello di Antonov. Il giudice Martella replica dicendo che «nel provvedimento

conclusivo della fase istruttoria, tra i molteplici indizi probanti evidenziati a carico dell'Antonov, non solo non era compreso quello attinente alla conoscenza dell'abitazione di questi da parte dell'Agca. Ma, anzi, ne è totalmente disattesa la portata probatoria. Agca andò ben al di là di quella che sarebbe dovuta essere la sua collaborazione, ingrandendo artificialmente il racconto di certi fatti, di certi avvenimenti». E continua Martella: «Comunque, l'impressione è che Andreotti conosca parecchi particolari su quanto accadde dopo la sparatoria di piazza San Pietro del 13 giugno 1981... e se davvero è così, l'unico auspicio possibile è che tutte queste notizie siano al più presto in possesso dei magi-

strati inquirenti». E per quanto li riguarda, il giudice istruttore Rosario Priore e il sostituto procuratore Antonio Marini non escludono di ascoltare, nei prossimi giorni, il presidente del Consiglio Andreotti. «Non abbiamo nessun commento in merito a questa storia», è invece la risposta della Cia. Il suo portavoce Mark Mansfield non ha né smentito né confermato che Padre Morlion sia stato un agente Cia. Sulla vicenda interviene anche il Pds con una interrogazione alla Camera: vi si chiede quali ulteriori elementi relativi all'attentato al Pontefice siano a conoscenza della presidenza del Consiglio e dei servizi di sicurezza, che da essa dipendono.



L'auto su cui viaggiava Enrico Berlinguer, durante il viaggio in Bulgaria nel 1973 (foto Panorama)

Spunta un teste dell'«attentato»
Sofia chiude le porte degli archivi

«Una gara fra Tir causò l'incidente a Berlinguer...»

Gli archivi dell'ex Partito comunista bulgaro si sono chiusi alla stampa italiana. E contemporaneamente è emerso un testimone oculare che dice: «Non ci fu nessun attentato per Berlinguer, fu un incidente dovuto ad una stupida gara tra due camion militari». Per la campagna elettorale del 1963 il Pcb propose di elargire al Pci 3 milioni di lire ma il finanziamento non sarebbe stato approvato dal Politburo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SOFIA. Improvvisamente, dopo 18 anni, sbucca fuori il testimone oculare. «Non fu un attentato alla vita di Enrico Berlinguer ma semplicemente un incidente dovuto a negligenza», dice Eustati Plotakov, all'epoca dei fatti dipendente della Somat, l'azienda dei trasporti bulgari e ora pensionato. L'uomo non si è presentato alla magistratura, dal momento che nessuna inchiesta è stata mai aperta in questo senso, ma al quotidiano del partito socialista, l'ex Dcb, «Duma». O forse è stato il giornale stesso - che in questi giorni ha ripreso le polemiche italiane, cercando, però, di spostare, sia pure in modo molto diplomatico, la tesi del puro e semplice incidente - a scovare il pensionato. Non si sa con precisione. Comunque il suo racconto sembra dettagliato. «Due camion militari Zil stavano incorrendo, insomma facevano a gara per sorpassarsi. Venivano dall'autostrada e andavano alla stazione di Iskar percorrendo, in senso inverso, la strada dell'aeroporto. In quel momento dalla macchina-pilota della polizia che apriva il corteo, che viaggiava ad una velocità di circa 80 chilometri l'ora, si sono evidentemente accorti che la via era sbarrata da questi due mezzi militari e hanno acceso la sirena. Il primo camion, terrorizzato dalla vista della polizia, ha frenato di colpo riuscendo a fermarsi sulla propria destra. L'altro, però, per non urtarlo si è dovuto allargare incontrando sulla sua traiettoria l'auto sulla quale viaggiava il segretario del Pci. Plotakov aggiunge anche che l'autista del camion investitore fu molto bravo perché riuscì, con la sua manovra, a limitare i danni. Ora, è possibile che il pensionato della Somat sia stato davvero un testimone oculare e che abbia raccontato quel che ha visto ma le stranezze, in questa vicenda, sembrano aumentare ogni giorno. Come mai, infatti, tutti gli altri presenti all'accaduto, a partire da Boris Velchys lumero due del Pcb di allora che rimase seriamente ferito nello scontro, parlano di «distanza notevole» tra l'auto della polizia, che aveva accelerato improvvisamente, l'autodromo, e quella di Berlinguer? In questo caso ci sarebbero stati spazio e tempo in abbondanza per evitare l'impatto. Ma c'è, poi, un altro elemento sul quale riflettere: come mai «Luma», al quale non dovrebbero mancare i mezzi necessari per questa ricerca, non dice come si chiama o che fine abbia fatto nel frattempo il condu-

cente del camion-killer? Contemporaneamente alla pubblicazione di questa «verità», le autorità bulgare del Ps hanno chiuso gli archivi alla stampa italiana «non c'è più nulla, o meglio ci vorranno dei mesi per ritrovare nei nostri scaffali il materiale italiano» ci hanno detto i responsabili della «memoria storica» dell'ex Dcb. E, in buona sostanza, ci hanno offerto in visione documenti scelti attentamente da loro. Cosa contengono le ultime cartelle lette? Poca roba davvero.

Cominciamo dai finanziamenti. Per la campagna elettorale italiana del 1963, l'ufficio di segreteria del Pcb esaudendo una richiesta per 4 o 5 milioni «dei compagni italiani» propone che il Pci venga finanziato, «date le nostre difficoltà economiche» con 3 milioni di lire «da prendere dalle casse delle ambasciate di Roma e di Berna». Tuttavia un solerte funzionario dell'archivio bulgaro ci fa notare che nel «dossier» manca l'approvazione del Politburo. Che significa? «Che, probabilmente, quei soldi non sono mai arrivati in Italia». Un'ampia documentazione riguarda, poi, a cavallo tra gli anni '50 e '60, le difficoltà per reperire alloggi decenti, pagare le spese di trasmissioni degli articoli, trovare i soldi per garantire contributi mensili ai corrispondenti de l'Unità e de l'Humanité.

Più avanti negli anni ci sono da registrare 1600 dollari elargiti al giornale del Psup «Mondo Nuovo» che il data 28 settembre 1969 pubblica un inserto sulla vita bulgara e 1200 dollari dati a l'Unità che, in tre puntate, racconta, sempre nel settembre del 1969, le tappe della rivoluzione bulgara. A proposito del nostro giornale v'è anche da aggiungere che, in data 15 agosto 1974, sarebbero stati versati come «contributo supplementare» la somma di 21mila dollari. Ma l'appunto, scritto a mano, era nella cartella della partecipazione bulgara - che in quell'anno fu fatta in forze per il cui budget il Pcb stabiliva una spesa di 100mila dollari e di 100mila leva - al festival nazionale dell'Unità. Per cui, probabilmente, si tratta di soldi inerti alla festa stessa.

Poi nient'altro. Se non, a parte diverse lettere con richieste d'aiuto del generale Pusti, documento degli anni '80 nel quale i bulgari mettevano sotto accusa la politica del Pci, un partito, ormai, che ha perso l'analisi di classe».

Rubati un anno fa nel museo degli scavi. Una preziosa informazione alla polizia

Ercolano, recuperati 400 preziosi reperti
Erano già in partenza per gli Usa

Ritrovati in un casolare di Volla, un comune alle pendici del Vesuvio, i 400 oggetti rubati dieci mesi fa dal museo degli scavi di Ercolano. Una soffiata alla polizia ha evitato che i pezzi, di grandissimo valore archeologico, prendessero il volo per la Svizzera e gli Stati Uniti. Secondo gli investigatori, il furto fu compiuto da elementi di un clan camorristico locale, in contatto con la malavita romana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

ERCOLANO. I quattrocento oggetti di grandissimo interesse storico-archeologico ora sono custoditi e ben protetti dalla polizia. Erano stati rubati nella notte fra il 2 e il 3 febbraio del '90 nel museo degli scavi di Ercolano. Gli agenti hanno preferito, se così si può dire, recuperarli subito, prima che prendessero il volo, anche a costo di lasciarsi sfuggire i ladri. Infatti, il «tesoro» stava per essere trasferito in Svizzera, e da qui sarebbe poi dovuto partire per gli Usa. Monili, bracciali e anelli in oro, metalli preziosi, una statua di Dioniso, monete e bronzi, tutto di inestimabile valore, erano

nasconditi in un casolare diroccato nelle campagne di Volla, un comune della fascia vesuviana. La preziosissima refettoria è rimasta nel Napoletano per tutto questo tempo probabilmente per la scarsa collocabilità sul mercato clandestino, e per il fatto che tutti i pezzi erano regolarmente catalogati. Il soprintendente degli scavi, Baldassarre Conticello, ha confermato che non manca alcun reperto. Gli investigatori credono che il furto non sia stato fatto su commissione. Di una cosa, invece, sono certi: a scassinare il museo di Ercolano, furono gli elementi di un

clan camorrista della zona, in contatto con la malavita romana. Questo spiegherebbe anche la fida, con due morti e alcuni feriti, scoppiata all'indomani del clamoroso saccheggio agli scavi fra alcuni clan di malavitosi del Vesuvio.

Una soffiata arrivata nei giorni scorsi al commissariato di Ps di Ercolano ha consentito agli investigatori di mettere sotto controllo il casolare dove i camorristi avevano nascosto le opere trafugate. Gli inquirenti sapevano che tutto il «tesoro» sarebbe stato trasferito all'estero tra il 24 e il 27 novembre. Il vice questore Giuseppe Fiore, che da una settimana aveva predisposto un servizio con agenti in borghese attorno all'edificio diroccato, sperava che qualcuno dei malviventi si facesse vivo. Ma i rapinatori si sono accorti di qualcosa, ed hanno preferito abbandonare il prezioso malloppo. All'1.30 di ieri notte, quindi, i poliziotti hanno deciso di fare irruzione nel locale. Gli oggetti erano contenuti

in tre borsoni di tela blu, sistemati in un angolo dello stanzone. Nel primo c'erano oltre duecento gioielli d'oro del I secolo dopo Cristo, venuti alla luce, nell'82, durante gli scavi; nel secondo, gli agenti hanno trovato decine di monete romane, e una dozzina di statuette volute in bronzo; nel terzo, assieme ad altre monete, c'era il pezzo più pregiato: la famosa statua raffigurante Dioniso, un bronzo alto 80 centimetri, decorato finemente in argento e rame.

«È una gioia che compensa l'amarezza del furto perpetrato al museo archeologico di Ercolano», ha commentato il direttore generale del ministero per i Beni culturali, Francesco Sissini che ha aggiunto: «Ad un primo esame gli oggetti sembrano aver sofferto qualche danno probabilmente provocato da manomissioni e dall'umidità, forse perché rimasti a lungo interrati». Il direttore degli scavi di Ercolano, Ernesto De Carolis, ha preannunciato che tutto il materiale sarà trasferito a Roma, all'Istituto centrale per il restauro,

per una revisione completa e per relativi interventi. Gli investigatori sembrano non avere dubbi sugli esecutori della clamorosa rapina di dieci mesi. Si tratterebbe, come dicevamo, di una banda di un clan camorrista di un comune del Vesuvio, che avrebbe agito in stretto contatto con la malavita romana. Subito dopo il colpo, infatti, un giovane infermiere napoletano, Caro Neri, fu arrestato con l'accusa di aver fatto parte del commando dei banditi. Il processo contro di lui è tuttora in corso.

Quella notte del febbraio '90, per i ladri fu un gioco da ragazzi penetrare all'interno del piccolo museo degli scavi di Ercolano, protetto con sistemi di sicurezza ordinari. Due malviventi, armati e mascherati, dopo aver scavalcato il muro di cinta che delimita la zona archeologica, legarono i sei guardiani. In tre ore, i ladri scavarono un varco nel muro del museo, utilizzando piccone e scalpelli. Una volta all'interno del locale con calma presero il tesoro».

Caschi blu L'Onu rimanda la decisione

■ NEW YORK. Continuano nel palazzo di vetro dell'Onu le discussioni per arrivare ad una bozza di risoluzione, che potrebbe servire come base per l'invio di caschi blu nell'area del conflitto. Il voto del Consiglio di sicurezza è previsto entro questa settimana. «Per quando l'invio dell'Onu Cyrus Vance tornerà in Jugoslavia, avremo ulteriori indicazioni sulla tenuta di questo nuovo cessate il fuoco», ha detto David Hannay, ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite. Vance tornerà in Jugoslavia alla fine di questa settimana. Dopo il fallimento di 13 cessate-il-fuoco gli osservatori sono abbastanza scettici riguardo al successo di questo quattordicesimo accordo.

Anche ieri il ministro De Michelis ha espresso un vivo auspicio perché il Consiglio di sicurezza dell'Onu arrivi a «rapide decisioni». Il ministro degli Esteri italiano ha inviato una lettera ai colleghi dei paesi membri permanenti dell'organismo che dovrà decidere un eventuale invio della forza di pace multinazionale. Come noto, l'Italia chiede che i caschi blu vengano inviati anche in caso la tregua non sia effettivamente rispettata.

Da Mosca è arrivato un segnale di assenso di massima al piano per l'invio del contingente di pace, ma il Cremlino pone come condizioni il cessate-il-fuoco e che le fazioni in lotta raggiungano un compromesso sui territori sotto il loro controllo. Su questo argomento è intervenuto anche il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd. Anche egli ha precisato che la Gran Bretagna non è disposta a contribuire al contingente di caschi blu fino a quando non sarà rispettato il cessate-il-fuoco. Nel frattempo, ha sottolineato il ministro, si utilizzeranno altri mezzi di pressione per persuadere i beligeranti a deporre le armi. Hurd ha poi escluso il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza della Croazia.

La situazione è un po' migliorata
La tregua ancora appesa ad un filo
Il sindaco: «Statuto internazionale?»
Anche, ma noi restiamo croati»

Dubrovnik tra sollievo e paura

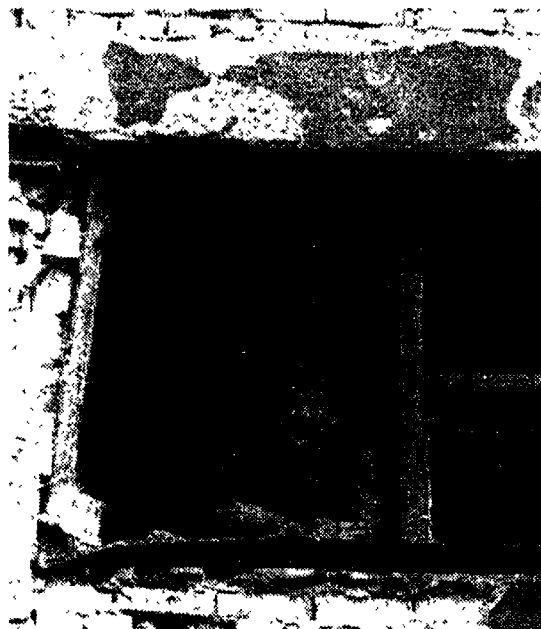
La città respira ma nessuno scommette sul futuro

Dubrovnik tra sospiri di sollievo e cupa rassegnazione ad una tragedia annunciata. Cade l'ultimatum, si tratta ancora. Ma la tregua è appesa ad un filo. «Non ci arrenderemo mai, Dubrovnik è e sarà croata», dice il sindaco Poljanec. La motonave Palladio, perquisita dai federali e accolta con due raffiche di mitraglia, carica 850 profughi. Saranno ospitati a Fiume. L'invio dell'Unicef De Mistura: «La gente vive nel terrore».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ DUBROVNIK. Il barbiere ha riaperto da un paio di giorni: è l'unico, tra i bottegai dello Stradun, che se l'è sentita di alzare la serranda. Per il resto il corso è lo stesso che avevamo visto la settimana scorsa. Sacchi di sabbia, impalcature che ingessano i palazzi veneziani. E tristezza nei volti della gente. Eppure hanno preso coraggio e sono usciti dal sotterraneo, non sono più un popolo di cavernicoli. Gruppi di giovani ciondolano su e giù per lo Stradun come si usa fare nei paesi veneti. Le donne corrono via furtive con i secchi d'acqua, e qualche bakone è aperto. Strana guerra quella della Dalmazia, guerra orribile e crudele, guerra assassina, ma prima di tutto camaleontica, imprevedibile. Dubrovnik finalmente respira. Quelle facce pallide e sbigottite, sbattute dalla paura che avevamo visto la scorsa settimana, sbarcando dalla San Marco, oggi sembrano più distese, ma in quei volti si legge il sospetto, un malinconico e rassegnato sentimento di precarietà. Che sarà tra un'ora, e domani? Qui gli ultimatum non sono ultimatum, i colloqui sono sempre costrut-

tivi, si firmano tregue che non valgono un accidente. E nessuno scommette sul futuro. Lunedì a Cavtat, Ciccio, Nicola e Ivo, i tre negozianti croati dai nomi di battaglia presi dai cartoni animati, hanno incontrato il generale Damjanovic, capo dei federali. Hanno messo nero su bianco tre punti: accettazione della tregua decisa a Ginevra, smilitarizzazione della città, ritorno degli osservatori Cee. Ma immancabilmente il quarto punto annulla i precedenti. Non c'è accordo su come procedere alla smilitarizzazione. «Hanno discusso per ore», spiega l'invio dell'Unicef De Mistura «ma non si sono accordati sul ritiro delle truppe, su chi fa il primo passo, e sulla consegna delle armi». Come dire c'è un accordo che non è un accordo. I negozianti di Dubrovnik scimmiettano quelli dell'Aja. E ciò determina una precarietà che finisce per fiaccare i nervi. La Palladio aspetta trecento profughi, ne imbarcherà ottocentocinquanta. Finché c'è luce la gente, pur tra mille timori, esce di casa e, costeggiando le mura dei palazzi raggiunge i



Un soldato jugoslavo si affaccia da una casa distrutta a Borovo Naselje

pochi negozi che hanno riaperto. Ma come arriva la sera torna un silenzio che raggela, i cecchini sparano su occasionali bersagli, e i traccianti rischiarano la rada intrecciando la loro luce sinistra con quella della luna. Precarietà, attesa, mistero. «Una pace relativa», dice il sindaco Pero Poljanec «la nostra è una città occupata come dieci giorni fa. Ci sentiremo liberi quando i serbi se ne andranno. Dopo domani (gio-

vedi ndr) ci rivedremo per trattare. Finora non abbiamo definito alcun accordo. Quel che è certo è che noi non intendiamo arrenderci. Ora la gente ha da mangiare grazie all'Italia che ci ha aiutati. La pioggia ha riempito i nostri pozzi e la nave italiana Simeto ha portato 1200 tonnellate d'acqua». Poljanec parla con un taglio orgoglioso; ha la fama del duro, dell'inflessibile. «Cattolico? Guardatemi in faccia, che altro

potrei essere? Milosevic vorrebbe inghiottirci per fare la grande Serbia. Si sbaglia, Dubrovnik resterà croata. Volete sapere se la nostra potrà essere una città internazionale? Sì, è possibile, ma prima di tutto resterà croata. I serbi o meglio i cecchini, non passeranno. Abbiamo subito molti danni, hanno danneggiato i nostri palazzi, ma non ci piegheranno. «Un terremoto, pensate ad un terremoto», dice padre Pio il priore dei francescani indicando le tegole divelte del chiostro del 1312 - il tetto del nostro convento è stato centrato da tre granate ma i veri danni si vedranno col tempo. Le bombe esplodono provocano un fragore e uno spostamento d'aria che mette a dura prova i palazzi, crea piccole fessure, lesioni impercettibili. Danni al maestoso patrimonio artistico di Dubrovnik, ma prima di tutto alle persone. A Mokovice e Kupari - assicura Stevan De Mistura - una casa su due è stata centrata. La poca gente rimasta vive con il terrore negli occhi. Qualcuno è riuscito a scappare dai villaggi attraverso un corridoio che abbiamo creato dopo estenuanti trattative con i federali. La tregua tiene da un paio di giorni, ma nessuno sa che cosa accadrà. È chiaro che la città è stata salvata dal corridoio umanitario aperto dalla San Marco. Nel porto ci sono tre vecchi battelli della Croce Rossa, la nave ci-sterna italiana Simeto che ha scaricato alcuni possenti serbatoi d'acqua. Presenze rassicuranti. Ieri, dopo 38 ore di navigazione, ha attraccato a Du-

brovnik la motonave Palladio con un carico di aiuti umanitari. Oggi ripartirà con 850 sfollati, donne e bambini, che saranno ospitati a Fiume e in Istria. Prima di lasciare la costa dalmata dovrà superare un nuovo esame dei federali che ieri hanno posto condizioni durissime per l'attracco. «Da Dubrovnik non dovranno partire feriti in combattimento e neppure uomini tra i 18 e i 60 anni». La nave, scortata dalla fregata della costa dalmata fin da lunedì notte, ma il comando federale ha tardato a lungo prima di concedere il permesso di entrare in porto. Non solo: la motonave che issava la bandiera della Croce Rossa, ha dovuto effettuare una deviazione nel porto federale di Zelenika. Otto doganieri federali l'hanno perquisita da cima a fondo, sfondando i coltelli nelle forme di grana e nei cartocci di latte destinati ai bambini. Tutto ciò mentre a poche decine di metri i contrabbandieri italiani rifornivano i motori di sei motoscafi d'altura appena giunti dai porti della Puglia sotto lo sguardo complice della polizia federale. Così, mentre i contrabbandieri lavoravano indisturbati, la Palladio ha ripreso il largo per raggiungere Dubrovnik. E quando da lontano si sono viste le casette bianche della «perla dell'Adriatico» due raffiche di mitraglia sono echeggiate a poca distanza dalla nave sprigionando piccole nubi scure nel cielo. A poca distanza navigava una motovedetta federale, ma i colpi potrebbero essere partiti anche da terra.

Varsavia Parziale vittoria di Lech Walesa sul Parlamento



Prima parziale vittoria di Lech Walesa (nella foto) nel braccio di ferro con il Parlamento polacco. L'assemblea legislativa ha infatti approvato ieri una mozione presentata da Wlodek Pawlowski, il nuovo presidente del Sejm, che nnvia di nove giorni l'accettazione delle dimissioni del primo ministro Jan Krzysztof Bielecki. La decisione dei massimi esponenti del parlamento accoglie l'appello del presidente polacco, che aveva chiesto di non procedere in modo affrettato alla liquidazione del governo Bielecki. Walesa cercherà in questi giorni di superare il contrasto che lo oppone alla coalizione dei cinque partiti di centrodestra uscita vittoriosa dalle elezioni del 27 ottobre scorso. L'Alleanza vorrebbe che Walesa affidasse l'incarico di formare il nuovo governo all'esponente di Solidarnosc Jan Olszewski, mentre il presidente preferirebbe confermare Bielecki.

L'Australia critica l'Indonesia per la strage di Timor Est

Il governo laburista australiano riasumerà le relazioni con l'Indonesia a tutti i livelli, dalle forniture militari alle visite ministeriali, se non si dimostrerà «libera, giusta, approfondita» l'inchiesta ordinata dal go-

verno di Giacarta sul massacro di Dili il 12 novembre scorso (oltre 200 persone uccise da militari indonesiani). Il ministro degli Esteri Gareth Evans si recherà inoltre in Indonesia a metà dicembre per verificare l'andamento dell'inchiesta e chiederà l'intervento dell'Onu per venire incontro alle necessità e alle aspirazioni dei timoresi dell'Est. L'ingredimento della posizione australiana è stato annunciato ieri dallo stesso Evans, dopo una risoluzione all'unanimità del gruppo parlamentare laburista che chiede un intervento più deciso a tutti i livelli verso Giacarta. L'Australia, infine, aprirà un consolato a Dili e aumenterà gli aiuti alla Croce rossa per le sue operazioni a Timor.

Usa-Urss: indietro l'«orologio atomico»

Si allontana per l'umanità lo spettro della «mezzanotte nucleare»: a Chicago le lancette dell'«orologio dell'apocalisse» sono state rimesse ieri indietro di sette minuti. Adesso segnano le 23.43. Dal 1947 ad oggi il

Doomsday clock ha cambiato ora quattordici volte su indicazione di un gruppo di venti scienziati atomici di fama internazionale, a seconda dell'andamento dei rapporti Usa-Urss. All'inizio l'orologio segnava un quarto d'ora a mezzanotte. Nel 1953, dopo lo scoppio della prima bomba americana all'idrogeno, è arrivato fino a due minuti dalla fatidica ora «X». Mai prima di ieri la distanza delle lancette dalla mezzanotte nucleare è stata superiore a quindici minuti. Il balzo indietro di ben sette minuti è stato reso possibile dalle ultime proposte americane e sovietiche di disarmo nucleare: «la guerra fredda è davvero finita. È la corsa quarantennale alle armi atomiche. Il mondo è finalmente entrato in una nuova epoca», hanno spiegato sulle colonne del loro bollettino i venti scienziati responsabili dell'orologio.

Algeria Ben Bella agredito da integralisti

Ancora intolleranza e violenza politica in Algeria, dove, domenica scorsa, è stato aggredito l'ex presidente Ben Bella, mentre teneva un discorso nella città di Jijel. Ben Bella, secondo testimoni, sarebbe stato

fatto oggetto di un fitto lancio di pietre da parte di un gruppo di persone che scandiva slogan per la liberazione dei dirigenti del Fis (Fronte islamico di salvezza) ancora in carcere. L'anziano leader politico, attualmente alla testa del Mda (Movimento democratico algerino), che si presenterà alle elezioni del 26 dicembre) sarebbe rimasto ferito, in maniera non grave. L'incidente è l'ultimo di una serie che sta arroventando la vigilia dell'apertura della campagna elettorale. Il Fis ogni venerdì, per voce degli Imam ai fedeli, promette che non si limiterà al boicottaggio delle elezioni, ma ne impedirà lo svolgimento, senza però rivelare come.

Usa Scoperta «casa dell'orrore» in Pennsylvania

Un nuovo raccapricciante caso di «ordnaria violenza» in Pennsylvania: una ragazza di dodici anni è stata sottoposta a mesi di sevizie in «riti satanici» ad opera dei genitori e dei vicini di casa. Percorse, riti di

sangue, esorcismo, aggressioni sottomistiche, agghiaccianti sotto le unghie delle mani: ogni mostruosità immaginabile è stata inflitta nella casa degli orrori di Johnstown. La ragazza è fuggita di casa il primo novembre scorso, cercando rifugio in un ospizio per donne senza tetto. Il padre Rickie Gaddis, 34 anni, è stato arrestato, insieme alla moglie Debbie Louise, 33 anni. «Ciò che mi turba di più», ha detto l'ispettore Richard Rok - che tante persone sapevano ma nessuno ha fatto nulla».

VIRGINIA LORI

Osijek, una difesa senza speranze

Non c'è tregua per le postazioni croate

Ancora attacchi su Osijek, il capoluogo della Slavonia al mirino dei federali. Si esaspera il dramma dei profughi. Lord Carrington: «Esiste ancora la Jugoslavia?». Rimandata l'evacuazione dalle caserme, mentre a Zara sono stati consegnati altri corpi di vittime della strage di Skabrnje. L'economia è sull'orlo della catastrofe: ogni mese i prezzi al consumo aumentano di un terzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. Non diminuiscono, anzi si intensificano, gli attacchi nelle zone della Slavonia sottoposte all'offensiva federale. Osijek, il nuovo obiettivo dell'Armata, è cannoneggiata da più parti e si sta difendendo con energia anche se la situazione appare giorno dopo giorno sempre più drammatica. A subire le conseguenze dell'accerchiamento, non ancora del tutto completato, è la popolazione civile che da settimane scappa e cerca riparo in zone più tranquille. I treni che riescono ancora a partire dalla stazione, ormai semidistrutta,

sono presi d'assalto anche da parte di giovani che dovrebbero rimanere nella città secondo l'ordine di mobilitazione impartito dal presidente Franjo Tudjman. La polizia non riesce ad operare controlli e allora a Nasice, a una cinquantina di chilometri verso Zagabria, i convogli vengono bloccati d'autorità e comincia la conta dei viaggiatori. Gli uomini, perché non tutti avvertono il bisogno di restare a combattere, vengono fatti scendere e rispediti a Osijek.

In questi giorni di fuoco la

«Turistina avokarta» dell'Automobil club jugoslavo, sta diventando la lettura, purtroppo, preferita di molti zagabres e di tanti altri ancora. Le notizie dal fronte, ovvero dai punti di crisi, infatti sono al centro dell'interesse e, come ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, si sta seguendo l'evoluzione del conflitto. E vengono mandati a memoria in questo modo nomi di località che mai avrebbero potuto pensare di passare alla storia. Si tratta di villaggi di poche anime, molto spesso, e dai nomi come Ernestinovo e altri meno pronunciabili come Pokupsko, al centro dell'offensiva federale.

L'Armata, nonostante questa quattordicesima tregua, non intende smettere e martella ogni giorno le posizioni croate per conquistare più territorio possibile, quello che interessa e quello meno, ma che potrebbe diventare merce di scambio. Tutto questo naturalmente sulla pelle della gente, delle migliaia di vecchi, donne, e

bambini che stanno per affrontare un inverno duro e difficile.

Lord Carrington, da parte sua, si sta interrogando, in questo mare di disperazione, se la Jugoslavia esista ancora o meno. Una commissione di esperti dovrà sciogliere il dubbio entro una settimana assieme ad un altro interrogativo, che non è davvero da poco: il popolo serbo in Bosnia-Erzegovina e in Croazia ha il diritto di chiedere l'autodeterminazione e quindi andarsene? In questa attesa il ministro degli Esteri croato, Zvonimir Separovic, nel ribadire che la Croazia accetterà i caschi blu allo stesso tempo avverte che nei punti di crisi, dove queste forze dovrebbero dislocarsi, ci sarà anche la polizia croata. Come dire che se Knin è un punto di crisi, in quella città dovrà ritornare il simbolo del potere croato, come se questo fosse possibile.

Battuta d'arresto nell'evacuazione delle caserme: a Zagabria la Marsala Tito è ancora in mano ai croati e a Sebenico

il convoglio dell'armata è rientrato dopo aver «sbagliato» strada, almeno questa è la versione ufficiale. A Zara, inoltre, i federali hanno restituito altre salme di croati, vittime della strage di Skabrnje.

Se l'inverno si presenta duro e difficile anche l'economia va male. Ogni mese che passa i prezzi, per quanto riguarda la capitale, aumentano di un terzo, mentre gli stipendi sono sempre gli stessi e si prospetta un'economia con consumi e retribuzioni di guerra. Il ministro Vlado Veselica, infine, ha anticipato che nel giro di un paio di settimane arriverà il dinaro croato, stampato in Svezia. Si ipotizza un cambio di uno a uno, per quantitativi limitati e comunque di sicura provenienza. Se, però, l'inflazione dovesse salire il cambio potrebbe essere di 1 a 100 o anche 1 a 1000. Sarebbe questa comunque una fase di transizione in attesa del varo della moneta ufficiale, la corona croata.



Duecento mezzi corazzati dell'Armata federale lasciano la caserma «Maresciallo Tito» a Zagabria

Allegati alcuni «suggerimenti» alle lettere d'invito per il secondo round della Conferenza a Washington

Baker ai leader mediorientali: «Siate concreti»

In attesa che tutti dicano anche formalmente sì alla convocazione a Washington per il 4 dicembre, Baker fa circolare pubblicamente alcuni «suggerimenti» Usa alla parti: che Israele e i palestinesi anziché di massimi sistemi discutano terra terra degli elementi di autogoverno a Gaza e Cisgiordania, che con la Siria si entri nel merito del nodo Golan e con il Libano comincino dal villaggio di Jezzine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Suggerimenti», li chiama la portavoce di Baker «idee per incoraggiare le parti». Gli inviti ai protagonisti della Conferenza di pace per il Medio Oriente a riconvocarsi a Washington per i colloqui a faccia a faccia erano accompagnati da «biglietti» riservati a ciascuno di essi, con consigli su come e su che cosa discutere. Già a Madrid Bush

aveva preannunciato che gli Usa avrebbero cercato di mettere insieme le parti senza interferire, di far quadrare il negoziato tra arabi e israeliani senza imporre dall'esterno la via da seguire, ma anche che di tanto in tanto si riservavano di dire la loro per far uscire il negoziato dall'impasse. Scaduto lunedì (e tacitamente prorogato) il termine

entro cui Washington voleva una risposta agli inviti per il 4 dicembre, Baker aveva ricevuto il sì formale solo di Giordania e Libano, con Israele, Siria e i palestinesi ancora ad accipire, anche se nessuno, nemmeno tra di loro, prevede che possano rispondere no. «La nostra proposta l'abbiamo fatta», non accettiamo condizioni da nessuno», ha tagliato corto ieri la portavoce di Baker Margaret Tutwiler rivolta evidentemente sia agli israeliani che ai palestinesi che per venivano a Washington rivendicavano visti anche per i consiglieri dell'Olp e non solo la delegazione ufficiale. «I visti all'Olp» ha ribadito - non glieli daranno». Comunque a questo punto Baker ha deciso, probabilmente per forzare ulteriormente la mano ai recalcitranti, di rendere pubblici sulla stampa i

«suggerimenti» contenuti in lettere separate ad Israele, ai Palestinesi, alla Siria, al Libano e alla Giordania. Vertono su quattro ordini di problemi. «Sostanzialmente gli diciamo di ridurre il volume della retorica come modo per cominciare ad entrare nel merito dei problemi», dicono i collaboratori di Baker.

Nelle lettere ad israeliani e palestinesi Baker gli suggerisce di smetterla di litigare sui massimi sistemi, sui «principi basilari», e in particolare su chi debba essere la «fonte dell'autorità» nel periodo ad interim di autodeterminazione nei territori occupati, e di cominciare invece a occuparsi delle cose più terra terra, di quali funzioni specifiche della vita quotidiana i Palestinesi si sentano di assumere la direzione: le amministrazioni municipali, l'i-

struzione, la giustizia, e così via. Il consiglio sia agli israeliani che ai palestinesi è di presentare ciascuno un proprio piano dettagliato su come e in quale sequenza Israele possa cedere ai palestinesi alcune delle proprie attuali prerogative nei territori occupati. L'obiettivo, sostiene il documento americano, dovrebbe essere di avere una sovrapposizione di istanze israeliane e palestinesi nel maggior numero di aree di amministrazione possibili.

Nelle lettere indirizzate alla Siria e a Israele si suggerisce un modo per superare l'impasse muro a muro in cui Shamir e il ministro degli Esteri di Assad si erano trovati a Madrid. Shamir voleva sapere dai siriani solo una cosa: quando si sarebbero decisi a riconoscere e firmare un trattato di pace con

Israele. I siriani da Israele solo una cosa: quando si sarebbero decisi, ottemperando alle risoluzioni Onu, a rinunciare ai territori occupati con la guerra del 1967, e in particolare alle alture del Golan. Chiedetegli piuttosto: se firmiamo la pace, cosa ci date del Golan, suggerisce la lettera ai siriani. E voi, chiedetegli, cosa ci date in cambio di un nostro ritiro dal Golan? suonava la proposta ad Israele. Costi almeno avrebbero finito per parlare sulla stessa lunghezza d'onda. Ma la proposta pare abbia fatto andare su tutte le furie Shamir, già irritatissimo per il fatto che gli inviti erano stati diramati venerdì scorso senza il suo assenso, anzi prima ancora che si concludesse il suo colloquio con Bush alla Casa Bianca.

In un'altra lettera infine si suggerisce che si inizi a discu-

tere dei nodi della sicurezza tra Libano e Israele partendo da una singola questione concreta: lo status del villaggio di Jezzine, nodo strategico lungo una delle strade di accesso dal confine israeliano al Libano meridionale. La città è al di fuori della zona di sicurezza proclamata da Israele in Libano meridionale, ma è controllata dalle forze filo-israeliane dell'Esercito sud libanese. Israele ha difficoltà sia i siriani che le forze regolari dell'esercito libanese dal tentare di impadronirsi del villaggio. La proposta americana punta su una soluzione in cui il villaggio passa all'Esercito libanese, ma quest'ultimo si impegna ad impedire che venga usato come base, o attraversato da forze guerrigliere palestinesi per azioni nel Libano meridionale o verso la frontiera israeliana.

Nessun «giallo» su Maxwell

L'ultima parola dei medici «È morto per un infarto»

■ MADRID. Maxwell? Fu morte naturale. Per i medici legali spagnoli, anche gli esami di laboratorio fatti eseguire a seguito dell'autopsia sul cadavere del magnate britannico, confermano che Robert Maxwell morì per cause naturali. «Non sono emersi risultati che possano mutare l'impressione ricavata fin da principio», ha affermato il dottor Carlos Lopez de Lamela, smentendo ancora una volta nei termini perentori di avere mai rilasciato le dichiarazioni attribuitegli la settimana scorsa da un giornale inglese, secondo il quale il medico si era «ncreduto» e attribuiva molta importanza ad un piccolo foro individuato dietro l'orecchio di Maxwell e possibilmente provocato da una siringa servita per iniettare sostanze mortali.

Il dottor Lopez ha ribadito che dall'autopsia non è saltato fuori nessun «forellino» dietro l'orecchio o altrove. Al termine del colloquio con il direttore dell'Istituto tossicologico nazionale dove sono stati condotti gli esami sui prelievi effettuati dal corpo di Maxwell, il medico ha detto di restare fermo sulla sua conclusione originale. Il dottor Lopez ha detto di avere avuto un ampio scambio di opinioni con i colleghi madrilani e di avere disposto altri esami sui campioni di tessuto prelevati dal cadavere. Secondo il dottor Lopez comunque Robert Maxwell ebbe un attacco di cuore mentre si trovava sul ponte del Lady Gihlanc ma è difficile dire se era ancora in vita quando cadde in acqua.

Tutti tentano di convincere Major a non distruggere il Trattato ma Hurd insiste: «Mai e poi mai accetteremo un'Europa federale»



Andreotti da Bruxelles spiega: «Inutile litigare sulle parole non sarà però un'Unione gelatinosa Sono d'accordo con Delors»

Undici paesi cercano il sì di Londra

Un girotondo sempre più stretto intorno a Londra, al limite dell'assedio. Così 11 paesi stanno cercando di convincere John Major a non distruggere l'Europa e a non restare solo. A due settimane da Maastricht le iniziative diplomatiche si infittiscono. Ma il ministro Hurd ribadisce: «Europa federale? Mai e poi mai». Andreotti da Bruxelles risponde: se è un problema semantico va bene, altrimenti non siamo d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Una dopo l'altra Londra mette le sue carte sul tavolo, anche perché sa che il resto d'Europa andrebbe comunque a leggerle. A due settimane dal vertice di Maastricht il gioco si stringe e scopre l'essenziale: Douglas Hurd, ministro degli Esteri della Regina, dichiara alla stampa: «Non firmeremo mai un trattato in cui l'unico modello per l'Europa sia il federalismo. Occorrono vie e formule nuove. Sbagliava De Gaulle dicendo che il nostro destino è oltremare, ma rigettiamo anche quello che ci pone sotto la macchina di Bruxelles. Per questo è importante che a Maastricht si arrivi ad un trattato che non preveda un destino federale come l'unico per l'Europa. Noi - aveva proseguito - non l'impressione

di considerare la nostra sovranità nazionale più preziosa di quanto non facciano con la propria altri paesi come Germania e Italia: forse questo si spiega per una combinazione di storia e geografia, però non significa isolamento». E aveva ricordato come Major ai Comuni avesse detto, in polemica con i thatcheriani, che se «la Gran Bretagna volterà le spalle alla Comunità getterà via il suo diritto ad influenzare gli avvenimenti europei». Così Hurd, duro, ma non chiuso. E così, il resto della Cee che spinge su Londra, deve rispondere: ieri è stata la volta di Giulio Andreotti, arrivato a Bruxelles per una riunione dei sei primi ministri democristiani della comunità (Kohl, l'olandese Lubbers, il lussemburghese Sander, il bel-

ga Maertens, il greco Mitsotakis). «Se è la parola federale che disturba - afferma il primo ministro italiano al termine di un lungo incontro con Jacques Delors - è inutile litigare per questioni semantiche. Se però con il rifiuto di federale si vuole prospettare un'unione gelatinosa e indefinibile, allora diciamo che non siamo d'accordo». Andreotti non forza mai i toni ma gli inglesi sanno che lui a giocare alla Thatcher lo scherzo dell'11 contro il vertice di Roma e sanno che in questo momento, soprattutto grazie all'isubstante De Michelis, l'Italia è il paese che si dichiara più comprensivo alle esigenze britanniche. Però Andreotti, che oggi a Roma incontrerà Major e Hurd, fa capire che lui non è De Michelis: vuole il compromesso, ma sulla sostanza non intende cedere. Al termine del colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, il leader italiano si dichiara ottimista: «Credo che si arriverà ad un'intesa, certo molti sono i punti da definire, ma molti sono anche gli incontri bilaterali e multilaterali, da qui al vertice». Lui crede nel lavoro diplomatico e nel girotondo intorno a Londra, ma intanto la sapere che è d'accordo al 100 per

cento con Delors e in particolare si schiera sull'unicità istituzionale del trattato, che invece gli olandesi hanno disegnato come un tempio greco a quattro colonne molto distanti tra di loro e che il presidente della Commissione aveva giudicato una «mostruosità giuridica» (e cioè aveva respinto l'idea di un trattato che prefigura un'Unione senza personalità giuridica internazionale che non può fare politica estera in quanto tale, non può occuparsi di immigrazione, o di giustizia, perché il centro di decisione deve restare sempre di tipo intergovernativo). Vuole un'Unione efficace che possa decidere a maggioranza e non più all'unanimità ad esempio per l'applicazione concreta delle iniziative comuni di politica estera. Appoggia il presidente della Commissione nella scelta di definire già a Maastricht la futura politica di coesione sociale che dovrà prevedere aiuti dei paesi più ricchi dell'Europa a quelli più poveri, e infine non vuole che la futura Unione sia sprovvista di una chiara dimensione sociale («L'opposizione di Londra su questo punto - avrebbe detto Andreotti - è molto dogmatica»). Tutti argomenti che irritano gli amici inglesi di De Michelis, e sui



Jacques Delors presidente della Commissione europea

I sindacati: «Se la Gran Bretagna dice no all'Europa sociale può restare fuori»

«Se l'unione politica ed economica europea non avrà una dimensione sociale, i nostri 46 milioni di iscritti si mobilitano». Emilio Gabaglio, segretario generale della Cisl, lancia un preciso messaggio. I testi proposti dalla presidenza olandese vengono definiti «accettabili», ma sul progetto vi è una dura opposizione degli inglesi. «Se Londra dice no, si faccia un accordo a undici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Anche i sindacati europei scendono in campo per Maastricht e lanciano un messaggio preciso alla presidenza olandese e ai 12: «Se l'Unione politica ed economica dell'Europa non avrà una dimensione sociale ci mobilitiamo, forti dei nostri 46 milioni di iscritti, per impedire

zione sindacale europea. Martedì si incontrerà con Francois Mitterrand, i testi proposti dalla presidenza olandese - afferma Gabaglio - sulla dimensione sociale della futura Europa sono per noi un compromesso accettabile, o meglio sono il minimo necessario. Su questo progetto vi è un'opposizione molto dura degli inglesi che non vogliono accettare l'allargamento delle competenze comunitarie in materia sociale e che soprattutto non vogliono che su queste nuove competenze si possa decidere con un voto a maggioranza».

I cinque punti in questione sono: miglioramento dell'ambiente di lavoro; condizioni di lavoro; informazione e consultazione dei lavoratori (i tanto contestati comitati d'impresa); parità tra uomo e donna per quanto riguarda le loro pari opportunità; integrazione delle persone escluse; formazione professionale. «Negli ultimi giorni - prosegue il segretario generale della Cisl - notiamo un pericoloso atteggiamento della presidenza olandese che per evitare rotture con Londra sta cercando un compromesso a tutti i costi. Noi diciamo che è un errore: se 11 paesi sono d'accordo - devono andare avanti. Eventualmente si preveda una clausola che permetta al governo conservatore inglese di chiamarsi fuori dall'Europa sociale. Poi quando anche loro si sentiranno pronti e soprattutto capiranno che le pregiudiziali ideologiche sono un gravissimo errore, potranno

entrare. I sindacati europei non possono accettare un passo indietro su questo terreno che è già il più sacrificato nel processo di integrazione europea». Le nostre richieste - fa capire Gabaglio - non sono eccessive o demagogiche, comprendiamo le difficoltà del processo ma non è pensabile la costruzione di un grande mercato unico a 12 senza l'affermazione di alcuni diritti fondamentali sindacali, senza regole, senza garanzie sociali e relazioni industriali organizzate a livello comunitario. Su quest'ultimo punto inoltre nelle settimane scorse le varie confederazioni della Cee e la Cee sono arrivate ad un accordo per regolari consultazioni e contrattazioni tra le parti socia-

li e accordi quadro di tipo europeo che poi dovranno essere trasferiti a livello nazionale rispettando le differenti prassi e legislazioni dei singoli paesi. Un importante passo avanti sul delicato terreno delle relazioni industriali in Europa che la presidenza olandese aveva accolto e inserito nel progetto di trattato. «In questo scontro non siamo soli: il parlamento di Strasburgo ci sostiene esprimendo posizioni identiche. E vi è interesse anche da parte di numerosi governi. Se a Maa-

È morto il compagno

SERGIO MAGGI

vecchio militante antifascista. I funerali si svolgeranno giovedì alle ore 10.30 presso la Camera mortuaria del Policlinico. Ai figli e a tutti i familiari giungono le più sentite condoglianze della Federazione e dell'Unità.

Roma, 27 novembre 1991

Bruno Trentini e Ottaviano Del Turco a nome di tutta la Cgil piangono la scomparsa prematura di

CESARE AURELI

Segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano, fino al 1990. La Cgil ne ricorda la passione e la dedizione dedicata per lunghissimi anni alla causa dei lavoratori milanesi, le doti di intelligenza e di tenacia, l'esempio che lascia ai suoi amici, ai suoi compagni di lavoro, alla Confederazione tutta. La Cgil partecipa al dolore e al cordoglio dei familiari.

Roma, 27 novembre 1991

Fiorella Fannelli e Piero Grazioli del dipartimento cultura Cgil partecipano con dolore alla scomparsa di

COSTANTINO DARDI

Roma, 27 novembre 1991

La segreteria, le compagne ed i compagni tutti della Filcams-Cgil di Milano e della Lombardia addolorati piangono la scomparsa di

CESARE AURELI

dirigente della Cgil, militante da sempre nelle file del movimento sindacale e del Partito Socialista Italiano. La Filcams ricorda la figura di Cesare Aureli come dirigente consapevole della complessità del mondo del lavoro ed attento ai mutamenti che in esso si producevano e, per questo, sempre sensibile alle problematiche del terziario e dei servizi.

Milano, 27 novembre 1991

La segreteria della Cgil Lombardia, annuncia la prematura dipartita di

CESARE AURELI

I lavoratori lombardi esprimono ai familiari sentite condoglianze e ricordano nella battaglia per il rinnovamento della Cgil.

Milano, 27 novembre 1991

La segreteria e l'apparato della Cgil San Siro/Sempione partecipano alla commozione e al cordoglio di tutto il sindacato e dei lavoratori per la prematura scomparsa di

CESARE AURELI

Un compagno, un apprezzato dirigente, sindacale e socialista, per molti anni e in seguito direttore generale di Lombardia e Lavoro. Di lui ricordiamo, oltre le innumerevoli battaglie sindacali condotte insieme, le straordinarie doti umane di chi, cosciente della grave malattia che lo aveva colpito, continuava con fermezza fino all'ultimo nell'impegno. Non lo dimenticheremo mai.

Milano, 27 novembre 1991

La segreteria e l'apparato della Fiom della Lombardia dolosamente colpiti dalla scomparsa del caro

CESARE AURELI

che ricordano con affetto e commozione, esprimono ai familiari sentite condoglianze.

Milano, 27 novembre 1991

Caro

CESARE

le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Milano ti ricordano con affetto e rimpianto per la tua breve, intensa esistenza. Per la generosità, il rigore, l'umanità che tu eri proprio. Non dimenticheremo gli anni delle lotte comuni, la tua passione. Resterà vivo nella memoria delle tue compagne e dei tuoi compagni ciò che hai dato ad ognuno, a tutti noi.

Milano, 27 novembre 1991

Gli amici del Dipartimento di Economia Politica partecipano al dolore di Marco per la scomparsa del padre

LUCIANO LIPPI

Modena, 27 novembre 1991

Daniela Antonelli e Giuliano Beretta attoniti davanti alla tragica fatalità che ha colpito l'amico Franco Cervini per la scomparsa del figlio

LUCIANO

partecipano al dolore della famiglia. Milano, 27 novembre 1991

Il sindaco Fiorenzo Bassoli, a nome della Giunta comunale di Sesto San Giovanni, esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

VINCENZO POZZI

sindaco della città di Cinisello Balsamo, amministratore capace e protagonista dello sviluppo degli enti locali.

Sesto San Giovanni, 27 novembre 1991

Lunedì
con
L'Unità
quattro
pagine
di
LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi, mercoledì 27, e a quella antimeridiana di giovedì 28 novembre.

La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per giovedì 28 novembre ore 16.

COMUNE DI TRINO

PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso

Lavori attinenti l'ampliamento del cimitero comunale costruzioni di edicole funerarie e loculi. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55.

Imprese invitate: 1) Valla Costruzioni, Savona; 2) Portolupi Carlo, Ticino; 3) Gamma snc, Casale Monferrato; 4) Impresa Beta, Casale Monferrato; 5) Impresa Vieta, Rivara Canavese; 6) Italcostruzioni, Taranto; 7) Coop. Paipa, Volpiano; 8) Caramellino e Roi, Gattinara; 9) Costruzioni Generali Canavese, Lessolo; 10) A.F.I.B., Trino; 11) Cons. Impr. Vercellese, Vercelli; 12) Cons. Coop. Lavoro, Reggio Emilia; 13) S.A.C.E., Trino; 14) C.E.T., Trino; 15) Mazzucchi, Ticino; 16) F.lli Sogno, Greggio; 17) Genta Renato e Mario, Santhia.

Imprese partecipanti: 10, 11, 16. **Impresa aggiudicataria:** A.F.I.B. - Corso Casale 3, Trino. **Sistema di aggiudicazione:** Appalto - concorso ai sensi dell'art. 91 regolamento approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827.

IL SINDACO

Giovanni Tricceri



Ufficio Formazione politica
Direzione Pds

CORSI DI FORMAZIONE dicembre 1991

- **Pds, nuovo soggetto ambientalista.** La recente legislazione ambientale. 13-14 dicembre
- **Il sistema fiscale italiano: analisi e proposte di riforma.** Corso per formatori. 16-17-18-19 dicembre
- **Istituti del volontariato e associazionismo democratico.** 16 dicembre
- **La riforma istituzionale delle autonomie locali.** Statuti, città metropolitane, politica e amministrazione. 17-18 dicembre
- **Parole, immagini, fatti, idee per la campagna elettorale.** Corso di comunicazione politica. 18-19 dicembre

I corsi di formazione si svolgono presso l'Istituto Togliatti, via Appia Nuova km. 22 Frattocchie (Roma). Prenotazioni ed iscrizioni ai corsi vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto ai numeri: (06) 9358007 - 9356208.

Un regime che viola i diritti umani e boicotta gli accordi sottoscritti con l'Onu per il Sahara occidentale

«L'Italia è troppo indulgente con re Hassan»

Che senso assume la visita che in questi giorni il sovrano del Marocco compie in Italia? Con questo interrogativo ritorniamo da Rabat e da Casablanca. Da un lato c'è la possibilità che il governo italiano faccia sentire la voce della comunità internazionale a proposito del ritardo nell'applicazione del piano Onu sul Sahara occidentale e a proposito delle gravissime violazioni dei diritti umani in Marocco. Questo, del resto, hanno fatto l'opinione pubblica degli Usa e lo stesso presidente Bush in occasione di un recente viaggio di Hassan II a Washington. Ma dall'altro lato - e la politica estera italiana non sarebbe nuova a questo tipo di oscillazioni - c'è il rischio di una posizione squallida dell'Italia, tacendo o rimuovendo gli ostacoli che il regime marocchino ha messo finora al piano di pace Onu, e indulgendo in una politica di appoggio incondizionato al Marocco. Se così fosse non faremmo del bene a questa parte del mondo. Non solo per ragioni internazionali (due, principalmente: non esistono alternative al referendum per risolvere la questione del Sahara occidentale; non abbiamo alcun interesse, anche di fronte all'Algeria ed alla Tunisia, a sbilanciare in senso filo-marocchino), ma anche, e soprattutto, per il Marocco, per il suo futuro. È un paese, questo, cambiato e cresciuto in questi anni: ma in forma disordinata e caotica, con l'accumulo di nuove ed ingenti ricchezze (una settantina di famiglie controllano la quasi totalità dell'economia) e con l'esplosione di drammatiche contraddizioni sociali

PIETRO POLENA

Contro il continuo boicottaggio del piano di pace dell'Onu per il referendum di autodeterminazione nel Sahara occidentale si è costituito in Italia un «comitato di garanzia». Dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza che, il 19 aprile scorso, pose le basi per l'autodeterminazione del popolo saharawi, si sono registrate, da parte del Marocco, reiterate violazioni dell'accordo sottoscritto con la mediazione di De Cuellar fra re Hassan II e il fronte Polisario. Un atteggiamento che rischia di far slittare il referendum nell'ex Sahara spagnolo, occupato da re Hassan II e la «Marcia Verde» del 1975, e che mette in discussione anche l'autorità mediatrice delle Nazioni Unite creando notevoli difficoltà ai rappresentanti internazionali che devono procedere al censimento degli aventi diritto al voto.

Il «comitato di garanzia», al quale insieme ad Arci, Ach, Associazione per la pace, Cgil, Cisl e Uil hanno aderito numerosi sindacati e organizzazioni non governative chiede al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro degli Esteri che facciano, nel corso della visita in Italia del sovrano marocchino, le necessarie pressioni per ottenere assicurazioni sul processo di pacificazione e sulla convocazione del referendum. Il piano di pace del segretario dell'Onu per il Sahara occidentale prevede, dopo il cessate-il-fuoco già in vigore dal 6 settembre scorso, il censimento dei votanti (cioè dei saharawi che vivevano in quel territorio prima della «Marcia Verde»), il ritiro delle truppe marocchine, lo scambio dei prigionieri e, finalmente, il voto di autodeterminazione sulla base del quale i saharawi dovranno scegliere se rimanere sudditi del Marocco - ma migliaia di loro vivono, profughi da 16 anni, nel deserto algerino - o diventare indipendenti.

tutta l'opinione pubblica marocchina - se si esclude Serfati, esponente politico della sinistra, per 17 anni imprigionato in Marocco e recentemente espulso - condividono la politica sul Sahara e, spesso, chiedono più determinazione in una prospettiva di annessione. Sembrano vivere una sorta di «sindrome francese», quel male che portò gran parte della sinistra francese ad assumere posizioni colonialistiche e nazionalistiche. Di fatto su di esse si esercita un ricatto, e la prospettiva di una qualche democratizzazione del Marocco ap-



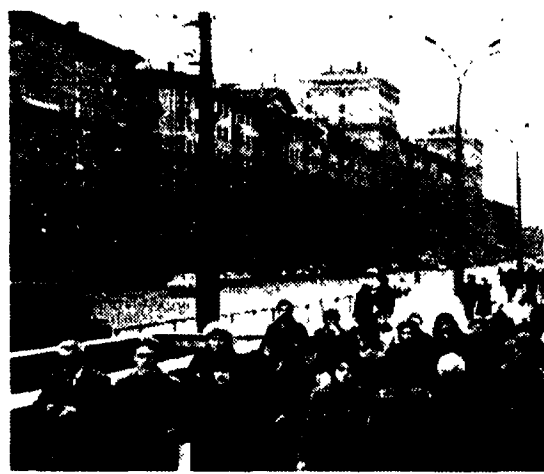
Hassan II, re del Marocco

pare come l'ipotesico «scambio» con l'unità nazionale sulla questione del Sahara. Ma la situazione non potrà reggere a lungo così. Sulla questione del Sahara occidentale stiamo giungendo a un momento-verità. Il piano Onu, che prevedeva il referendum per gennaio del '92, è in ritardo. Il regime marocchino - dopo aver creato difficoltà alla dislocazione della forza dell'Onu appositamente costituita (la Minur-50), dopo aver bombardato i profughi saharawi al di là del muro costruito nel deserto, dopo aver realiz-

zato una seconda «marcia verde» che porta a 500mila il numero dei marocchini tra esercito, amministrazione, civili in Sahara occidentale (esercitando una pressione intimidatoria sulla popolazione locale) - ora insiste per gonfiare le liste elettorali per il referendum stravolgendo la base già riconosciuta dall'Onu (e cioè quella del referendum spagnolo del 1974). Hassan II pensa infatti di poter avere un'alternativa al referendum: rimanere lì, con quei 500mila uomini. Abdelaziz ed i capi del Fronte Polisario non hanno invece altra strada che quella del referendum. Se vincono, torneranno e saranno indipendenti. Se perdono, torneranno comunque nella loro patria sotto il dominio marocchino. La sola carta che hanno in mano è la comunità internazionale: Ted Kennedy che alla Camera ha presentato una risoluzione critica verso il regime del Marocco o la commissione Esteri della Camera in Italia che l'altro giorno all'unanimità ha approvato una risoluzione di segno analogo.

Ma gli sviluppi di questa situazione - che dipenderanno anche da ciò che Andreotti dirà in queste ore ad Hassan II - peseranno, comunque, sulla situazione interna del Marocco. Se vince l'indipendenza, salta il regime e si apre una vera democratizzazione, come nella vicina Algeria. Se prevale l'annessione, il re si rafforza e si apre una nuova dialettica sulle questioni sociali e democratiche del Paese.

A meno che non si pensi di prendere tempo, di giocare la carta del rinvio, per tenere il più possibile ancora prigioniero il sistema politico.



Fa le valigie l'élite intellettuale dell'ex Urss

Giovani fra i 20 e i 35 anni, altamente qualificati, spesso scienziati. Questo l'identikit di coloro che si preparano a fare la valigia e a lasciare l'ex Urss. La politologa russa Liya Shevtsova, relatrice al convegno della Fondazione Agnelli sulle migrazioni internazionali: «Se ne va l'élite intellettuale. Gli effetti sulle possibilità di ripresa saranno disastrosi». Il picco nel '93/'94 con 2 milioni di emigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Sono giovani nella stragrande maggioranza, stanno in una fascia d'età che va dai 20 ai 35 anni. Prevalentemente vivono in centri industriali, e possono vantare un'istruzione di livello superiore. Molti sono scienziati, molti tecnici. Rappresentano, insomma, la parte fondamentale di quelle che in ogni paese vengono definite risorse umane. Tracciando l'identikit di coloro che hanno cominciato ad andarsene dall'ex Urss per tentare l'avventura di una nuova esistenza al di là dei confini, Liya Shevtsova confessa la sua constatazione: «Perderemo la nostra élite intellettuale, i lavoratori più preparati. Temo che questa emorragia avrà effetti disastrosi sulle possibilità di ripresa economica».

Liya Shevtsova è uno dei relatori alla conferenza sulle migrazioni internazionali nella nuova Europa che è iniziata lunedì sotto l'egida della Fondazione Agnelli. Il programma la qualifica come presidente del Centro studi politici dell'Accademia delle scienze sovietica, ma lei tiene subito a chiarire che «l'Urss non esiste più», che si deve parlare di Accademia delle scienze «della Russia». Precisione non occasionale perché il processo di disintegrazione dell'Unione sovietica, che secondo la studiosa moscovita andrà avanti per almeno tre-cinque anni, «finché non si saranno formati nuovi Stati», è una delle cause dell'esodo che presto sarà massiccio. Le altre sono i conflitti nazionali, etnici, le divisioni a volte artificiali, e in primo luogo («fattore decisivo di instabilità») la crisi economica destinata a peggiorare: «Ora si contano 2 milioni di disoccupati, ma presto potrebbero arrivare a 10 o 12 milioni e c'è chi formula ipotesi di gran lunga più negative... Non esistono invece più, come ai tempi della dittatura comunista, le condizioni di una emigrazione politica che potrebbe tuttavia ri-

prendere là dove (per esempio in Georgia) sono nati nuovi regimi autoritari».

Nel '91 sono già 700mila i sovietici che hanno lasciato l'ex culla del socialismo. Per la maggior parte ebrei diretti a Israele e cittadini di etnia germanica che si sono trasferiti nella Repubblica di Bonn. Sono tanti, eppure si tratta probabilmente solo delle avanguardie di un esercito più numeroso che comprenderà ancora ebrei e tedeschi, ma che si estenderà ad armeni e azerbaigiani che vogliono insediarsi in paesi musulmani come l'Iran o il Pakistan, ad altre minoranze della Russia e dell'Ucraina, ai polacchi delle zone di confine, e che avrà come meta anche molti paesi dell'Ovest e forse qualcuno dell'ex area socialista come l'Ungheria. «Secondo le nostre valutazioni - ha affermato la Shevtsova - il picco lo si toccherà nel '93-'94, quando il flusso migratorio dall'Unione dovrebbe raggiungere i due-tre milioni di unità ogni anno». Poi è probabile che si attesi per un certo periodo di tempo su valori sensibilmente inferiori al milione.

La previsione di Erich Kusbach del ministero degli Esteri austriaco è che alle porte dell'Europa occidentale busseranno presto da 5 a 10 milioni di sovietici. Ai quali andranno aggiunti gli altri migranti dall'Est e quelli dal Terzo Mondo. E sarebbe inutile e sbagliato pensare di chiudere le frontiere: «In Austria ci abbiamo provato, ma si è visto che chi vuole il modo di passare lo stesso». Che fare, allora? Il governo di Vienna si orienta a fissare quote correlate alle possibilità di dare lavoro e casa, e propone di armonizzare le politiche dei visti. Ma soprattutto - ha detto l'esperto austriaco - occorre avviare una seria cooperazione tra tutti i paesi della Comunità e quelli dei paesi d'origine. Cooperazione è la parola chiave. Ma attuarla non sarà facile. I lavori si concludono oggi.

Il sindaco Popov ha deciso: gli appartamenti di Mosca saranno donati, non venduti. Ma si pagheranno le tasse

E su un quartiere del centro calano gli affaristi statunitensi che progettano l'espulsione degli abitanti

Case gratis ai moscoviti Mani americane su un rione

Il patrimonio immobiliare moscovita verrà regalato ai cittadini della capitale. La decisione di dare gratis l'appartamento a chi ci abita l'ha presa il sindaco, Gavril Popov. I nuovi proprietari dovranno pagare le tasse, mentre a quelli che avevano comprato la casa verrà restituito il denaro. Intanto un intero quartiere di Mosca - l'«Ottobre» - è stato venduto agli americani. Grandi affari in vista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gavril Popov, sindaco di Mosca, ci ha pensato a lungo, poi ha deciso: la privatizzazione degli appartamenti della capitale sarà gratis, in altre parole il comune regalerà ai moscoviti il proprio immenso patrimonio immobiliare. Basterà presentare «domanda scritta» agli uffici tecniciionali che gestiscono le case d'appartamento, pagare 250 rubli per le spese dell'operazione e ai cittadini verrà rilasciato un vero e proprio «attestato di proprietà».

Il decreto del sindaco, firmato il 25 novembre è entrato in vigore lo stesso giorno. E alle migliaia di moscoviti che avevano dovuto affrontare lunghe code e sborsare alcune migliaia di rubli per riscattare l'appartamento, quando ancora il patrimonio immobiliare era in vendita? Semplicemente verrà restituito il denaro.

Perché dunque Popov ha cambiato parere e ha deciso di fare questo gentile «omaggio» ai suoi concittadini? Non era

stato anche lui, noto economista prima di diventare sindaco, a sostenere la necessità di drenare la massa monetaria della popolazione attraverso la vendita di pezzi del patrimonio statale, prima di tutto gli appartamenti?

Al Mossovit, dove peraltro l'iniziativa del sindaco ha trovato ampi consensi, dicono che la vendita degli appartamenti avrebbe preso troppo tempo, perché gli uffici comunali non erano in grado di gestire la massa di richieste, la valutazione degli appartamenti, ecc. Inoltre molti moscoviti, forse la maggioranza, avrebbero snobbato questa possibilità di diventare «proprietari», dal momento che, tutto sommato, l'istituzione dello «strato» qui non è ancora arrivata. Almeno per il momento. Dunque appartamenti gratis per tutti, ma sui quali i nuovi proprietari dovranno pagare le tasse. Infatti

entro il primo gennaio dell'anno nuovo il governo di Mosca dovrà stabilire le modalità della riscossione delle imposte, tenendo nel dovuto conto collocazione e qualità degli appartamenti e prevedendo inoltre agevolazioni fiscali per singole categorie di cittadini. Il dubbio che entro gennaio riescano a creare dal nulla un catasto e un'amministrazione finanziaria è forte: chissà se e quando i moscoviti pagheranno l'«iloro». Quella di Popov sarà la decisione definitiva? Aspettiamo i particolari, scrive scettica la stampa cittadina.

Lo scetticismo è giustificato. Anche perché l'immenso patrimonio immobiliare moscovita, possibile fonte di grandi affari, fa gola a molti. Guarda caso, nelle stesse ore in cui il sindaco dimostrava tanta generosità nei confronti dei suoi concittadini, la notizia che un intero quartiere - l'«Ottobre» - è stato comprato da una società

americana (in Joint venture con enti moscoviti) ha fatto molto rumore in città. In realtà non di acquisto si tratterebbe, ma di affitto per 99 anni, rinnovabile. L'obiettivo degli «affaristi» - e dei partners locali, i dirigenti del quartiere - è quello di abbattere le case d'abitazione per costruire centri commerciali, uffici ecc. E gli abitanti del quartiere, situato al centro di Mosca, ai quali il sindaco ha regalato gli appartamenti? «Li sistemiamo in cottage in periferia», ha detto alla televisione con un certo cinismo - da cattivo speculatore dei libri di Chandler - uno dei dirigenti della società. Naturalmente la notizia ha provocato agitazione nel quartiere, i cui abitanti adesso sperano di bloccare l'operazione, peraltro ideata e realizzata dai quei leaders locali democratici, una volta sostenuto dalla gente del posto con tanta passione e tanti voti.

La revoca dell'autonomia del Nagornyj Karabakh nuovo «casus belli» nel Caucaso

Gorbaciov convoca Armenia e Azerbaigian Ma gli azeri annettono la regione contesa

Armeni e azeri convocati oggi a Mosca dal Consiglio di Stato per tentare di evitare la guerra. A Baku il parlamento decide di abolire l'autonomia del Nagornyj Karabakh, la regione contesa fra le due repubbliche. Gorbaciov, alla vigilia del referendum in Ucraina, è convinto che «il buon senso prevale» e anche Kiev aderirà al Trattato. Non piace a molti la sigla Uss al posto di Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Per scongiurare una guerra che sembra a tutti imminente, il Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov, ha deciso di convocare oggi a Mosca i presidenti dell'Azerbaigian e dell'Armenia. Ma, nella sera di ieri, il parlamento azeri ha preso una decisione che potrebbe essere causa di una nuova escalation nel conflitto che da quattro anni oppone le due repubbliche del Caucaso: ha abolito l'autonomia del Nagornyj Karabakh, la regione a popolazione armena, all'origine della contesa, che appartiene amministrativamente all'Azerbaigian. Sia Mutalibov sia Ter-Petrosian avevano accettato l'invito di Gorbaciov ma il nuovo episodio di ostilità all'incanto i venti di guerra già rafforzati dalla catastrofe dell'elicottero che gli azeri sostengono non essere stato abbattuto da combattenti armeni mentre sorvolava la regione del Nagornyj Karabakh. Il portavoce di Gorbaciov, Andrej Graciov, ha detto ieri che l'incontro serve, appunto, a discutere una situazione «allarmante, pericolosissima» e a prevenire ulteriori aggravamenti. L'idea di Gorbaciov

tesa a creare tra Armenia e Azerbaigian una specie di zona-cuscinetto controllata dall'esercito centrale non sembra però aver guadagnato consensi. Entrambe le parti hanno fatto intendere di non poterla accettare: gli armeni hanno detto che la fascia di sicurezza taglierebbe i loro collegamenti con il Nagornyj Karabakh.

Il presidente dell'Azerbaigian ieri ha usato un linguaggio morbido: «Il conflitto con l'Armenia - ha detto - dovrà essere composto non da posizioni di forza ma attraverso pacifici negoziati». Ma mentre faceva queste dichiarazioni, nel parlamento azerbaigiano cominciava una rovente seduta con all'ordine del giorno la proposta di legge marziale e la rottura di qualsivoglia rapporto con l'Armenia. Migliaia di persone, sotto le finestre del Soviet supremo, chiedevano nello stesso tempo misure radicali contro il «nemico armeno». Richiesta accolta dal voto sull'abolizione dell'autonomia armena in Azerbaigian che ha vanificato la speranza espressa dal parlamento di Erevan che



Mikhail Gorbaciov con Eduard Shevardnadze di nuovo ministro degli Esteri, durante l'incontro con Velajati al Cremlino

il Soviet supremo di Baku si astenesse dal compiere passi che rendano inevitabile lo scontro.

Le trattative tra armeni e azerbaigiani, sotto il tetto del Consiglio di Stato, sono oggi l'esempio più chiaro del disallineamento dell'ex Urss. Rinviate alla seconda metà di dicembre le trattative per la firma del Trattato dell'Unione, il conflitto è un campanello d'allarme tenuto conto che il Cremlino è convinto che l'Azerbaigian confermerà la propria adesione all'intesa politica e, forse,

potrebbe farlo anche l'Armenia a determinate condizioni. Ieri Georgijj Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, nel corso di una conferenza stampa, ha insistito nel ritenere che, prima o poi, persino l'Ucraina si deciderà a firmare il Trattato. Gorbaciov, parlando a una delegazione delle Cortes di Spagna, si è detto certo che «il buon senso» trionferà in Ucraina e ha di nuovo rassicurato sul controllo centralizzato delle armi atomiche. Secondo un sondaggio che è piaciuto tanto al Cremlino, il 55 per

cento degli abitanti di Kiev è orientato a confermare l'Unione.

Georgijj Shakhnazarov ha ieri confermato che Elsin ha posto una serie di emendamenti al testo del Trattato. Emendamenti che sarebbero stati accolti al novanta per cento. In seno al Consiglio di Stato vi è stata una vivace discussione sulla sigla del futuro Stato, anzi Stato confederativo. L'Uss - è stato ammesso - è una sigla che suona male. Non è escluso che si cerchi un nuovo nome. Tanto, che fretta c'è?

Dal carcere accusa «Martin L. King fu vittima dell'Fbi»

WASHINGTON 4 aprile 1968: Martin Luther King, il profeta della non violenza, viene ucciso sul ballatoio di uno squallido motel di Memphis. 26 novembre 1991: dal carcere, 23 anni dopo il delitto, James Earl Ray si rimangia tutto. Si proclama innocente e lancia una terribile accusa: il leader nero della non-violenza cadde vittima di un complotto dell'Fbi allora diretta dall'«equivoco» Edgar Hoover. Ray ha 63 anni, è in prigione a Nashville e cerca di ribaltare la verità ufficiale sull'uccisione di Martin Luther King in un'autobiografia uscita in questi giorni. Il libro - ed è questo il risvolto più clamoroso - ha l'imprimatur del reverendo Jesse Jackson, l'esponente di maggior spicco nella

comunità nera statunitense. «Ho la forte impressione - scrive nella prefazione Jackson - che ci fu un complotto di governo per uccidere King. Non ho mai bevuto la teoria del pazzo isolato». Nell'autobiografia Ray racconta che con «tattiche terroriste degne di un dittatore» l'Fbi lo costrinse a confessare: lui al momento del delitto non era nemmeno nel motel, era in giro per Memphis con un amico di cui la polizia federale avrebbe comprato il silenzio, con dollari e minacce. Per quanto riguarda poi la testimonianza di Charles Stevens, che disse di averlo visto mentre sparava, Ray la definisce «inattendibile» perché anche nei suoi confronti l'Fbi avrebbe agito con tecniche «manipolative».

Pearl Harbour, la guerra degli sponsor

A 50 anni dall'attacco nipponico gli Usa preparano la rievocazione. I giapponesi ritirano la pubblicità da riviste e trasmissioni sull'evento. Un patto pacifico ma significativo

NEW YORK. Negli Usa, a cinquant'anni dall'attacco di Pearl Harbour, giornali, riviste e reti televisive si apprestano ad una spettacolare maratona rievocativa. E non vi è dubbio che, grande essendo l'interesse che il tema va suscitando nella pubblica opinione, molti di questi «special» siano, come si dice, eccellenti veicoli pubblicitari. Per tutti, ovviamente, tranne che per le aziende giapponesi. Le quali, stando ad un articolo pubblicato ieri nella sezione economica del *New York Neusday*, sono

andate velocemente ritirando «spot» ed inseriti pubblicitari da tutte le trasmissioni o edizioni speciali dedicate a quell'attacco aereo che, mezzo secolo fa, aprì il capitolo dello scontro nippo-americano nel tragico scenario della Seconda Guerra Mondiale. Prima vittima, la scorsa settimana, il settimanale *Neusweek* che a Pearl Harbour dedicava la sua copertina. Ed una analoga sorte, in questi giorni, è toccata a *Time* ed a *US & World Report*, nonché alle tre grandi network americane - Cbs, Nbc e Abc -

tutte in procinto di dedicare intere serate al controverso anniversario.

Rappresaglia? Non proprio. E tutti gli esponenti di pubblicità, intervistati dal giornale newyorkese, tendono a rimarcare la assoluta normalità dell'operazione. Nessun inserzionista, dicono, pubblica i propri *advertisments* in un contesto giudicato sfavorevole o imbarazzante. Tanto più, aggiungono, che in questo specifico caso l'imbarazzo avrebbe riguardato tanto chi la pubblicità la dà, quanto di chi la riceve. «Non è concepibile - dice Al Reis della Trout & Reis - una rivista con in copertina un titolo sul «Giorno dell'Infamia» (è il caso dell'ultimo *Time*, ndr) ed all'interno la pubblicità della Nissan o della Sony». Sicché il ritiro delle inserzioni è stato il prodotto di una sorta di tacito ed assai pacifico accordo. Molte aziende giapponesi, come

la Minolta, la Nissan e la Toyota, hanno fatto anticipatamente sapere, attraverso le proprie agenzie, di non desiderare apparire in nessuna rivista o speciale televisivo in connessione con Pearl Harbour. Ed in genere case editrici e network si sono astenute da ogni richiesta. «Conosciamo il nostro mestiere - ha dichiarato al *Neusday* Janice Gretemeyer, portavoce della Abc - e sappiamo bene, stando allo spirito della trasmissione, quali clienti interpellare e quali no. Che le aziende giapponesi non vogliono essere associate ad una immagine inevitabilmente negativa del Giappone, mi pare del tutto ovvio».

Meno ovvio, invece, è lo spirito con il quale gli Stati Uniti e il Giappone vanno approssimandosi ad un anniversario che pare comunque destinato a gettare sale su ferite mai completamente rimarginate.

Da un lato, quello del Giappone, pesa - quantunque l'opinione degli storici sia alquanto controversa su questo punto - il ricordo della «infamia» di quell'attacco a sorpresa e della successiva sconfitta. Dall'altro, quello degli Stati Uniti, brucia la realtà di una presente che, a dispetto di quella vittoria, ha visto crescere a dismisura, dentro l'America, il peso della forza finanziaria ed industriale del Giappone. Per questo, forse, anche la «normalissima» vicenda di quella pubblicità ritirata va assumendo un significato che supera la banalissima sfera delle relazioni commerciali tra inserzionisti e media.

Dopotutto, la nota più d'uno, proprio all'invasione dei prodotti giapponesi è oggi dovuto in gran parte il deficit americano. E le aziende che hanno temporaneamente ritirato la propria pubblicità sono tra i migliori clienti dei mezzi di comunicazione Usa.

LETTERE

Il «privato»
assai spesso
è peggio
del «pubblico»

Caro direttore, voglio segnalare l'inqualificabile trattamento che i responsabili di Palazzo Grassi a Venezia hanno riservato, nella giornata di venerdì 15 novembre, a centinaia di studenti che con i loro insegnanti avevano prenotato la visita alla mostra sui Celti.

Nonostante che la prenotazione, effettuata con un mese di anticipo, prevedesse l'ingresso intorno alle ore 14, siamo stati tenuti sotto la pioggia battente per tre ore e mezzo in una piccola calle laterale alla piazzetta d'ingresso, in una calca indecifrabile sotto gli occhi incuranti di un gruppo di guardiani di Palazzo Grassi e di tre carabinieri, i quali di fronte alle nostre rimproverose e ininterrotte proteste, si sono dichiarati impotenti a intervenire.

Il nostro ingresso alla mostra è avvenuto in un clima di grande confusione solo alle 16.30 e abbiamo presto compreso che l'imbroglione (come chiamarlo altrimenti?) non era ancora concluso: nei due piani di Palazzo Grassi infatti non è stato possibile svolgere una visita completa e soddisfacente a causa dell'esorbitante numero di visitatori, che impediva una visione adeguata dell'allestimento e dei reperti esposti.

Ci chiediamo quale logica sostiene questo modo di operare che, di fatto, porta ad allontanare e a escludere da quei momenti di cultura i giovani che dovrebbero essere i destinatari principali del bene stonco comune.

Sui giornali non si fa altro che parlare del settore pubblico spangherato e inefficiente; ma a noi, con questa esperienza, è arrivato un diverso segnale ben preciso: cioè che nonostante l'apparenza perbenistica e lussuosa, i signori del «privato» dell'Italia affaristica, della cultura del «mordi e fuggi», sono in prima fila e non hanno nulla di che sentirsi fieri.

I lavoratori di Palazzo Grassi ci hanno riferito di altri simili episodi già avvenuti.

prof. Isabella Pellicano,
Camillo Rizzo,
Laura Romanelli,
Del Liceo Artistico di Milano

Bodrato
e Andreotti
sanno dirci
i suoi meriti?

Signor direttore, il 25 agosto le Camere hanno approvato la legge di riforma dell'Enea (Energia nucleare e energie alternative) che prevedeva anche il completo rinnovo del Consiglio di amministrazione. Questo, secondo l'art. 9, comma 2 della legge, deve essere composto da un presidente e, cito alla lettera, «nove membri aventi, nei settori dell'energia, dell'ambiente, delle nuove tecnologie e dell'economia industriale, comprovata competenza tecnica e scientifica e comprovata esperienza nazionale o internazionale». Di essi uno viene designato dalla conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Provocando una durissima opposizione da parte dei dipendenti dell'Enea, la conferenza dei presidenti delle Regioni ha designato il ragioniere Fortunato Mochi, consigliere d'amministrazione uscente.

Io vorrei ora chiedere quali sono i meriti scientifici e tecnici che egli può vantare. Possibile che nei settori dell'energia, dell'ambiente, delle nuove tecnologie e dell'economia industriale il Mochi abbia competenze e capacità tanto grandi da farlo preferire a scienziati e tecnici noti anche a livello internazionale?

Se, come è vero, il Mochi tali meriti non ha, per quale motivo la conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha violato la lettera e lo spirito della legge dopo neanche tre mesi che era stata promulgata? Cosa pensa di questa violazione di legge il ministro dell'Industria on. Bodrato, al quale secondo il comma 3 dell'art. 9 della legge spetta proporre al Consiglio dei ministri i nomi dei designati? E anche lui del parere che in Italia non ci sia nessuno più indicato del rag. Mochi a ricoprire quel posto? E l'on. Andreotti che, come presidente del Consiglio, dovrebbe nominarlo, è al corrente dei grandi meriti scientifici del Mochi?

Ecco, è così che ci prepariamo al 1992: l'Europa va avanti e noi mettiamo i ragionieri al posto degli scienziati, nel silenzio generale e violando la legge.

Poi ci stupiamo che le cose non funzionano.

Paolo Segneri Roma

Quel crimini di guerra che apersero gli occhi...

Quel crimini di guerra che apersero gli occhi...

Cara Unità, oggi che la Jugoslavia è di attualità, mi ritorna alla mente la parte più significativa e importante della mia vita, quando partecipai alla Resistenza nell'Esercito popolare di Liberazione jugoslavo.

Nel 1942 ero nel reparto militare del 636° ospedale da campo, aggregato alla prima divisione alpina Taurinense. La comprensione di quanto stava accadendo non fu immediata, bensì frutto di esperienze che a volte mi creavano una condizione tale di disagio da farmi aprire gli occhi su ciò che l'educazione fascista imposta dell'epoca mi aveva impedito di vedere.

Nel giugno del 1942 ero a Vergoraso in Bosnia occidentale, mentre si svolgevano operazioni di rastrellamento offensivo contro il movimento partigiano da parte delle forze miliane italiane e tedesche. Fui svegliato di buon mattino e comandato di salire su un'ambulanza, che partì immediatamente a tutta velocità senza sapere dove si era diretti e per quale motivo.

Prima di giungere sul posto sentii degli spari e, quando l'ufficiale che ci accompagnava ordinò di fermarci in mezzo ai campi, vidi un orribile massacro di partigiani prigionieri, gli stessi che la sera prima pelavano le patate del reparto degli alpini. Vidi il plotone di esecuzione: era composto da alpini e da soldati delle altre armi, con i rispettivi graduati e da un ufficiale che dirigeva questo macabro massacro. Vennero fucilati con un mitragliatore con pallottole calibro 12 a punta: avevano gli occhi bendati. Soltanto uno non aveva benda e a me che chiesi il perché rispose che quest'uomo, prima di essere fucilato, aveva sfidato il plotone di esecuzione gridando: «A morte il fascismo e libertà ai popoli! Viva Tito».

Il portamento poi tutti al cimitero cattolico in una fossa comune. Mentre si effettuava la sepoltura, assistetti a un atto incivile di un nostro militare: un fante, dopo aver preso la cinghia del pantaloni a uno di questi martiri, gli gettò sopra una grossa pietra in segno di disprezzo.

Un altro episodio sconvolgente fu quando il mio capitano mi ordinò di seguire il sergente con altri commilitoni; il perché lo capii quando arrivammo in una scuola ed entrammo in un'aula: il sergente ordinò di distruggere i banchi ancora nuovi, con il solo scopo di utilizzare una parte delle assi per fare cassette e zoccoli.

In seguito a fatti criminosi come questi, commessi verso quella povera gente, cominciai a capire la crudezza della guerra voluta dal regime fascista, che mi aveva fatto credere che dove andava l'esercito italiano arrivava la civiltà. Infatti i militari in servizio di rastrellamento anti-guerriglia avevano ordine di effettuare razze, distruzioni e altri crimini come la fucilazione. La parola d'ordine era: «carta bianca» e autorizzava a commettere reati come quelli.

Giovanni Mantegazza,
Gorgonzola (Milano)

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB			
Indice	valore	prec	var. %
INDICE MIB	985	977	0.82
ALIMENTARI	944	943	0.11
ASSICURAT.	1076	1045	2.97
BANCARIE	915	914	0.11
CART. EDIT.	1076	1086	-1.10
CEMENTI	1136	1134	0.18
CHEMICHE	1003	1012	-0.89
COMMERCIO	1197	1204	-0.58
COMUNICAZ.	1030	1011	1.88
ELETTROTEC.	1319	1301	1.38
FINANZIARIE	932	930	0.22
IMMOBILIARI	931	935	-0.43
MECCANICHE	912	912	0.00
MINERARIE	937	956	-1.99
TESSILI	1060	1063	-0.28
DIVERSE	751	760	-1.18

CAMBI

CAMBI			
	valore	prec	var. %
DOLLARO	1204.555	1199.280	
MARCO	755.475	756.500	
FRANCO FRANCESE	221.130	221.370	
FRANCO OLANDESE	670.895	671.425	
FRANCO BELGA	36.669	36.712	
STERLINA	2156.475	2158.500	
YEN	9.373	9.365	
FRANCO SVIZZERO	850.860	851.110	
PESETA	11.863	11.829	
CORONA DANESE	194.465	194.725	
LIRA IRLANDESE	2017.950	2019.725	
DRACMA	6.638	6.634	
ESCUDO PORTOGHESE	8.497	8.545	
ECU	1537.380	1538.500	
DOLLARO CANADESE	1060.850	1051.650	
SCILLINO AUSTRIACO	107.402	107.458	
CORONA NORVEGESE	191.402	192.025	
CORONA SVEDESE	206.420	206.570	
MARCO FINLANDESE	278.805	278.925	
DOLLARO AUSTRALIANO	925.250	947.550	

Generali e assicurativi rivitalizzano il listino

MILANO. Le Generali hanno dato la sveglia al mercato, trascinando nella loro scia diversi assicurativi. Questo è avvenuto soprattutto al mercato delle «grida» ma anche alla «Borsa telematica» il comportamento delle Ras è stato brillante (non così gli altri titoli trattati in continuazione che si sono rivelati fiacchi).

Le Generali presentano un aumento del 2,91%, un vero e proprio balzo nel contesto di scambi molto vivaci, ma un balzo vistoso registrano anche le Sai, col 5,66% in più e Fondiaria (rinviate per eccesso di rialzo) con il 3,65%.

Fuori dagli assicurativi un buon recupero hanno avuto anche Mediobanca (+2,18%) mentre ancora una volta brillanti si sono rivelate le Sip che hanno chiuso da pochi scambi, che hanno perso lo 0,57%; idem le Ili privilegiate che flettono dello 0,5% e Montedison (-0,4%).

Più accentuata la perdita delle Pirellone con l'1,16% in meno. Il Mib partì con un rialzo dello 0,82% e salì oltre l'1% dopo la chiamata delle Generali: la seduta infatti ha mostrato una maggiore vivacità verso la fine anche se il Mib nel finale è ripiegato ancora allo 0,82% in più.

In buona chiusura anche le Olivetti che hanno avuto un incremento dell'1,29%, mentre calme sul telematico si sono mostrate le Cir (-1,17% rispetto al prezzo di riferimento dell'altro ieri) che hanno chiuso a quota 2001. Le Ras, come si è detto, si sono ancora una volta messe in luce e a fine seduta erano scambiate a 18.810 lire.

con un prezzo di riferimento (il cosiddetto «tendenziale») di 18.795 lire, oltre il 2% dello stesso prezzo di riferimento registrato l'altro ieri.

Lievi flessioni hanno avuto le Comit (-0,57%) e le Ferin (-0,17%). Migliorate di qualche lira anche le Fiat privilegiate. Gli affari sono risultati in aumento rispetto a lunedì di una ventina di miliardi e marcano quindi sopra i 70. Gli scambi sono stati caratterizzati in buona parte da motivi tecnici, in vista della sistemazione delle posizioni per la prossima scadenza di metà dicembre. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

FERRARI. Mentre le «bollicine» francesi fanno registrare quest'anno un calo generale di vendite, in particolare sul mercato italiano, ci sono «bollicine» italiane che fanno registrare un persistente «boom». È il caso della «Ferrari» che ha annunciato ieri di aver chiuso ieri le vendite, in anticipo sulla fine anno, «per mancanza di prodotti», con una decisione che non ha precedenti. Prima di questo esaurimento delle riserve per il mercato, le «bollicine» di «Ferrari» avevano quest'anno prodotto e collocato 3.100.000 bottiglie di spumante, per un fatturato di 50 miliardi di lire.

IRI. Per la terza volta nel '91 l'Iri ricorre al mercato con l'emissione di un prestito obbligazionario di 1.500 miliardi. La decisione ha avuto il via libera dal comitato di presidenza di venerdì scorso. Le obbligazioni assicureranno nel primo semestre un tasso di rendimento pari, al lordo, al 6,30. Il consorzio di collocamento è guidato dalla Banca Commerciale Italiana.

BENETTON. Benetton arriva in In-

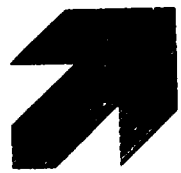
dia: secondo l'Economic Times indiano il gruppo italiano varerà una joint venture con l'indiana Dem limited per il marketing dell'intera linea di prodotti della Benetton, abbigliamento, scarpe, profumi e tutti gli altri prodotti col marchio dell'azienda italiana.

EDITER. Editer, una delle maggiori imprese di costruzioni italiane aderente alla Lega delle cooperative, si è aggiudicata una importante commessa per la realizzazione di un impianto idrico e fognario «chiavi in mano» nella Repubblica di Capo Verde per un importo di 12 milioni di dollari. VITALAIRE. La Vitalaire (Air Iti) guida il gruppo che detiene il 60% del mercato italiano dell'assistenza respiratoria a domicilio, ha acquistato il 51% della Markos di Monza (Mi), società leader nei prodotti per la respirazione. Il restante 49% della società rimarrà alla famiglia Schiavelli, che aveva fondato l'azienda nel 1980. Presidente della società è stato nominato Franco Moschetti.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI			CHIMICHE IDROCARBURI			COFIDE R NC			RISANAM R P			
ALVAR	10675	1.86	ALCATEL	4610	0.00	COFIDE SPA	2290	0.00	RISANAMENTO	49500	0.00	
FERRARESI	33500	0.00	ALCATEL R NC	2883	0.00	COMAU FINAN	1400	1.46	SGI	2655	-1.08	
ERIDANIA	6900	0.00	AUSCHEM	1895	1.34	EDITORIALE	3330	0.00	VIANINI IND	1410	-4.41	
ERIDANIA RI	5210	0.00	AUSCHEM R N	1575	0.96	ERICSSON	39925	-0.06	VIANINI LAV	5580	0.09	
ZIGNAGO	5650	-2.25	BOERO	6080	0.00	FER FIL R NC	1192	0.17				
ASSICURATIVE						FIOIS <th colspan="3">MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE</th>			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE			
ABEILLE	99000	1.49	CAFFARO	895	2.21	FIMPAR R NC	489.5	1.13	ALLENIA AER	2221	-0.40	
ALLEANZA	10800	1.41	CAFFARO R P	838	1.41	FIMPAR SPA	793	0.00	DANIELI E C	6280	-0.32	
ALLEANZA RI	10300	0.68	CALP	4140	-0.24	FIN POZZI	390	-1.02	DANIELI R	3700	0.00	
ASSITALIA	7970	5.84	ENICHEM	1430	0.00	FIN POZZI R	460	0.00	DATA CONSYS	2340	8.33	
AUSONIA	795	8.90	ENICHEM AUG	1390	-0.36	FINAST ASTE	4050	-0.25	FAEMA SPA	3860	1.05	
FONDIARIA	34100	3.65	FAB MI COND	2510	-0.79	FINAST PR	975	0.52	FIAT SPA	8180	1.38	
GENERALIAS	27570	2.91	FIDENZA VET	2693	0.00	FINAST R NC	860	1.06	FRANCO TOSI	27000	-1.47	
LA FOND ASS	14100	2.47	ITALGAS	3270	-2.10	FINAST SPA	3030	0.00	GILARDINI	2444	1.41	
PREVIDENTE	17020	2.47	MARANGONI	2301	-3.72	FINAST R	1805	0.00	GILARDI R P	2050	0.99	
LATINA OR	7110	3.49	MONTEFIBRE	720	0.00	FINAST R	860	1.06	IND. SECCO	1148	1.50	
LATINA R NC	3885	0.00	MONTEFIBRI	655	0.61	FINREX	949.5	0.05	ISECCO R N	935	-0.53	
LOYD ADRIA	12400	1.88	PERLIER	950	0.00	FINREX R NC	950	0.11	MAGNETI R P	750	-0.66	
LOYD R NC	10379	0.26	PIERREL	1965	-3.15	FISCAMB H R	1805	0.00	MAGNETI MAR	773	0.26	
MILANO	13640	1.41	PIERREL RI	821	2.24	FISCAMB HOL	2640	0.00	MANDELLI	7880	0.88	
MILANO R P	7980	1.46	PIERRELLI SPA	1685	-1.06	FORNARA	812	2.85	MERLONI	2621	-0.72	
RAS RI	12155	3.18	PIERRELLI R NC	1180	-0.25	FORNARA PRI	759	0.00	MERLONI R N	1050	-0.94	
SAI	14370	5.66	RECORDATI	8600	-1.49	GAIC	1295	0.00	NECCO RI NC	1191	0.08	
SAI RI	8000	2.12	RECORD R NC	4740	-0.84	GAIC R P CV	1307	2.11	NECCO R NC	1495	0.00	
SUBALP ASS	10395	2.51	SAFFA	9945	-0.50	GEMINA	1272	1.11	N. PIGNONE	4230	0.48	
TORO ASS OR	21950	1.67	SAFFA RI NC	5549	-0.91	GEMINA R PO	1151	-0.60	OLIVETTI OR	2180	0.00	
TORO ASS PR	11200	5.36	SAFFA RI PO	7500	0.00	GEROLIMICH	87	-1.02	OLIVET R P N	2260	0.44	
TORO RI PO	11780	3.56	SAIAG	2210	1.38	GEROLIM R	85.25	0.29	PININF R P	11600	-0.43	
UNIPOL	18200	1.98	SAIAG RI PO	1337	0.00	QIM	4780	-0.52	PININFARINA	11800	0.00	
UNIPOL PR	10100	2.85	SNIA BPD	1029	-0.68	QIM RI	2298	1.91	REJNA	10250	-0.49	
VITTORIA AS	7311	2.97	SNIA RI NC	800	-1.02	IFIL FRAZ	4605	-0.97	REJNA RI PO	31700	0.00	
WAR LA FOND	1980	3.18	SNIA RI PO	1130	-7.38	IFIL R FRAZ	2750	-1.43	RODRIGUEZ	5680	0.00	
W FONDARIA	15700	3.16	SNIA FIBRE	770	1.05	INTERMOBIL	2150	0.00	SAFLO RISP	10200	0.00	
W GENERI	21100	3.43	SNIA TECNOP	3290	-4.91	ISEFI SPA	1370	0.86	SAFLO SPA	7000	0.13	
			SORIN BIO	6320	0.84	ISVIM	11515	-0.13	SAIPEM	1580	1.28	
			TELECO CAVI	11450	0.86	ITAL MOBILIA	55800	-0.15	SAIPEM R P	1579	-1.00	
			VETRELLA IT	5150	1.58	ITAL M RI NC	40860	-0.02	SASIB	7560	-0.40	
			WARPIRELLI	24	-14.29	KERNEL R NC	688	0.00	SASIB PR	7590	0.00	
			W SAFFA RNC	826	-0.48	KERNEL ITAL	325	-3.85	SASIB RI NC	5239	-0.02	
						MITTEL	1500	-1.96	TECNOST SPA	2030	0.50	
						MITTITQTT01	1400	-0.71	TEKNECOMP	500	0.00	
						MONTE D'ISON	1254	-0.48	TEKNECOM RI	500	-1.19	
						MONTE R NC	904.3	0.17	VALEO SPA	3530	0.83	
						MONTE R CV	142	0.00	W MAGNETI R	18	0.00	
						PARNAL AT FI	10480	0.51	W MAGNETI R	16	-5.88	
						PART R NC	0	1175	0.00	W N PIGN83	194	-0.51
						PART SPA	2201	0.00	WESTINGHOUS	32100	3.55	
						PIRELLIE C	5590	-1.83	WORTHINGTON	1833	-0.33	
						PIRELL E C R	2033	-1.72				
						PREMAFIN	13200	0.00				
						RAGGIO SOLE	2250	0.00				
						RAG SOLE R	1535	1.32				
						RIVA FIN	5800	0.96				
						SANTAVALER	1480	0.97				
						SCHIAFFARELL	595	0.17				
						SERFI	5900	0.17				
						SIFA	1060	0.47				
						SIFA RISP P	1027	0.00				
						SISA	1445	-2.03				
						SME	3189	0.44				
						SMI METALLI	885	-2.21				
						SMI RI PO	790	-1.25				
						SOPAF	3340	2.14				
						SOPAF RI	2050	-1.49				
						SOGEFI	1800	2.17				
						STET	2586	1.21				
						STET RI PO	1781	1.77				
						TERME ACQUI	2100	-1.16				
						ACQUI RI PO	850	0.00				
						TRENO	2900	-0.88				
						TRIPCOVICH	7090	-1.12				
						TRIPCOV RI	3005	-3.38				
						UNIPAR R NC	698	-2.41				
						UNIPAR R NC	1330	-0.48				
						WAR MITTEL	391	-2.25				
						WAR BREDA	150	0.00				
						WAR CIR A	60	0.00				
						WAR CIR B	85	0.00				
						WAR COFIDE	90.5	0.56				
						W COFIDE RI	70	-6.67				
						WAR IFIL	942	-0.84				
						WAR IFIL RI	546	-0.91				
						W PREMAFIN	1128	-2.28				
						WAR SMI MET	172.5	-1.43				
						WAR SOGEFI	123	-0.65				

Borsa
+0,82
Mib 985
(-1,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Guadagna
leggermente
terreno
nello Sme



Dollaro
Un buon
recupero
(in Italia
1204,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il contribuente più ricco d'Italia è un industriale che produce occhiali
Gianni Agnelli è solo al sesto posto
preceduto dal suo avvocato di fiducia

Sono solo due dei tanti casi che si possono
spulciare nel libro bianco computerizzato
distribuito ieri dal ministro delle Finanze
sulla «hit parade» dei modelli 740

Ecco gli uomini d'oro (per il fisco...)

Ma quanti segreti nelle tasse dei ricchi

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma perché, a voler seguire gli elenchi di ieri di Formica, i grandi capitani d'industria hanno un reddito inferiore a calciatori, attori e grandi liberi professionisti? Infatti se si escludono i primi tre in testa alla classifica - Leonardo Del Vecchio, Silvio Berlusconi e Giuseppe Stefanel -, che per ragioni a noi imperscrutabili hanno deciso di «caricare» sulla propria dichiarazione dei redditi personali tutti gli utili, o quasi, delle proprie imprese, i membri delle «grandi famiglie» hanno in genere presentato dichiarazioni inferiori a importanti professionisti.

Ma, se escludiamo fenomeni di evasione fiscale, che a questi livelli sembrano difficili e improbabili, qual è la ragione di un fatto che a prima vista sembra veramente clamoroso? Abbiamo chiesto a fiscalisti e tributaristi. Vediamo le possibili spiegazioni. Il primo grande rifugio per beni che si vogliono sottrarre all'Irpef sono i titoli di Stato. I Bot sono addirittura «redditi esenti» fino a quelli emessi nel 1986 e poi hanno una ritenuta forfettaria alla fonte del 30%. Per questo motivo essi non compaiono nella dichiarazione dei redditi e questa comporta due conseguenze. La prima è che per sapere, ad esempio, quanto sia effettivamente ricco Agnelli bisognerebbe sapere anche questa altra fonte di reddito. La seconda è che il 30% di tasse che si pagano alla fonte sui Bot è sicuramente molto al di sotto delle aliquote che si pagano per l'Irpef a questi livelli di reddito.

Bisogna poi tenere in considerazione che, professionisti, calciatori e star della televisione, non essendo percettori di partecipazioni azionarie non sono in condizione di ricorrere a altri possibili - si fa per dire - «sotterfugi». Vediamo di che si tratta. Nelle società per azioni i detentori del pacchetto azionario di maggioranza sono in grado di stabilire in sostanza quanto degli utili di impresa diventa dividendo distribuito e quindi reddito personale, quanto investimento nell'impresa e quanto infine ampliamento del patrimonio. Vale a dire gli industriali sono gli unici che «sottraendosi reddito» possono arricchirsi, perché rafforzando le loro imprese e i loro patrimoni ne favoriscono l'aumento di valore.

Quali sono le conclusioni da trarre? Che a differenza di quanto comunemente si pensa i professionisti pagano le tasse più di altri? I fiscalisti e i tributaristi con cui abbiamo parlato ci hanno invitato alla cautela e ci hanno suggerito di vedere se tra i primi che pagano le tasse, oltre quei professionisti che sono consulenti di società (le quali ovviamente pretendono l'emissione di fattura) vi siano ad esempio grandi penalisti o grandi matematici. Cioè quei professionisti che hanno come clienti prevalentemente persone fisiche. Li abbiamo cercati e infatti non ne abbiamo trovati.

Che dire in conclusione? Che tutto induce a pensare che Formica, se vuole che abbiamo una qualche utilità questi suoi elenchi (quelli di luglio sull'evasione e quelli di ieri) li deve usare per spingere a una sana riforma fiscale. E finora abbiamo avuto solo i condoni a ogni finanziaria. E poi, per introdurre un po' di equità anche tra ricchi, forse tassare tutti i redditi attraverso l'Irpef non sarebbe un grande scandalo.

Sorpresa: Gianni Agnelli è solo sesto nella classifica dei contribuenti miliardari italiani che sono ben 736. Il più «ricco», stando alle dichiarazioni Irpef, è Leonardo Del Vecchio (presidente della Luxottica, azienda veneta che produce occhiali) con 13 miliardi 358 milioni di lire di reddito complessivo denunciato nell'89. Al secondo posto Silvio Berlusconi. I dati sono stati resi noti ieri dal ministro Formica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un industriale degli occhiali, con azienda quotata a Wall Street ed alle spalle una griglia e un po' d'amicizia con la storia da «self made man», è l'uomo più «ricco» d'Italia. Leonardo Del Vecchio, cresciuto in un orfanotrofio del Nord e frequentatore di corsi di disegno serale durante la sua adolescenza, batte, con la sua «Luxottica», per poco Silvio Berlusconi e di gran lunga Gianni Agnelli. Ed un portiere di calcio, seppur della Juventus, è più «ricco» di Cesare Romiti, è più «ricco» di Cesare Romiti, è più «ricco» di Stefano Tacconi (tocca ad Alessandro Albelli, detto «Spillo», ex centravanti della «nazionale» campione del mondo di Spagna '82, che, secondo le liste dei contri-

buenti bresciani, distacca per qualche centinaio di milioni, addirittura il cavalier Lucchini. E ancora: l'attaccante della Sampdoria, Roberto Mancini, supera per circa mezzo miliardo in più Vittorio Merloni. E Arigo Sacchi, neoallenatore della nazionale di calcio, a Ravenna è più «ricco» di Raul Gardini. E per passare al mondo dello spettacolo, un'altra sorpresa: Marcello Mastroianni se la passa meglio del presidente della Confindustria, Pininfarina. Ma non finisce qui: l'ingegner Filippo Fratalocchi, titolare di una sconosciuta azienda d'elettronica e detto, alla romana, «Zio Pippo», è l'uomo più «benestante» della capitale. Imprenditori pressoché sconosciuti, calciatori ed attori di fama nella classifica dei redditi battono di gran lunga i capitani della Finanza e dell'economia del nostro paese. Eccola qui l'Italia dei paradossi, così

come l'ha fotografata, con i suoi dischetti magnetici, il ministero delle Finanze. Il nuovo elenco diffuso ieri dagli uomini del ministero Formica, una sorta di «libro d'oro elettronico», si riferisce alle dichiarazioni dei redditi presentate nel maggio 1990 e relative, quindi, al 1989, dai 30.000 più grossi contribuenti. Sono gli italiani che guadagnano più di 245 milioni

annui fino a superare, come nel caso di Lorenzo Del Vecchio, i 13 miliardi di reddito. Sono forse, verrebbe da dire, una sorta di «ricchi buoni», o meglio «indifesi», che non hanno holding o marchingegni di sorta, attraverso complicati giochi di società e pacchetti azionari, dietro i quali «nascondere» al fisco la propria situazione patrimoniale.

Tant'è che la musica cambia di gran lunga se andiamo a spulciare l'elenco, sempre diffuso ieri dal ministero delle Finanze, delle società di capitali più «ricche» per il fisco, ovvero quelle con reddito imponibile Irpef superiore ai 2,4 miliardi. E qui la situazione finanziaria di Gianni Agnelli, nonché di suo fratello Umberto, si «risolve» notevolmente. La Fiat spa è prima in classifica, con un reddito imponibile ai fini Irpef nel 1989 di un miliardo e oltre 431 milioni di lire, segue la Banca d'Italia con una mancata di milioni in meno, e torna, al terzo posto, la Fiat, stavolta, Fiat auto con un miliardo e oltre 155 milioni di lire. Ma, si dirà, un conto è il reddito personale degli Agnelli, e un conto è la Fiat con la sua galassia di società, holding e pac-

chetti azionari. E così, tanto per citare un altro esempio dell'Italia dei paradossi, dove invano da anni viene chiesta una riforma dell'assunzione su tutti i beni che, da Agnelli in poi, gli italiani posseggono. L'Avvocato, nell'elenco dei maggiori contribuenti lirinensi, è surclassato, per oltre un miliardo e mezzo (scusate il bisticcio di parole) dal suo avvocato. Si tratta di Franco Grande Stevens, fiscalista «di famiglia», che ha denunciato al fisco, nel 1990, 8 miliardi e 62 milioni, a differenza di Gianni Agnelli che ha dichiarato 6 miliardi e 511 milioni. Se Agnelli figura, comunque, nell'elenco dei primi 39 maggiori contribuenti italiani, Raul Gardini e Carlo De Benedetti addirittura scompaiono da questa prima «tranche». Il primo confinato all'ottantesimo posto con 2 miliardi e 2 milioni di lire, il secondo al sessantesimo con 2 miliardi e due milioni. Per non parlare di Cesare Romiti «dimenticato» al duecentotrentasettesimo posto.

Allora, ci si chiederà, è tutto un gigantesco e colorito bluff? Sicuramente questa non è che la fedele, paradossale fotografia di un paese dai meccanismi e dalle regole altrettanto paradossali ed inique. Un dato, comunque, vien fuori da questa sorta di «glasnost» promossa dal ministero delle Finanze. Nelle tabelle emerge la forte crescita registrata tra il 1983 ed il 1989 dei redditi da lavoro autonomo e di impresa denunciati sul 740, aumentati in sette anni rispettivamente del 106,8% e del 125,4%. La spiegazione data dal ministero delle Finanze mette in risalto «un certo recupero di base imponibile». Il reddito medio del lavoratore autonomo, infatti, è passato dai 12,44 milioni dell'83 ai 25,73 milioni dell'89. Ma resta, comunque, intatto un sistema che continua ad essere governato dal paradosso e dall'ingiustizia. E i lavoratori dipendenti continuano a versare il 74,85% del reddito complessivo Irpef nel nostro paese.

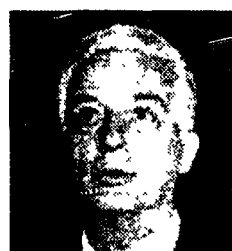
Ieri sera il ministro delle Finanze, Rino Formica, si è limitato ad una laconica e tecnica dichiarazione sulla sua «glasnost». «Oltre che agli obiettivi di trasparenza voluti dalla legge - ha detto - le nuove modalità di pubblicazione degli elenchi delle dichiarazioni dei redditi sono state definite anche in un'ottica di servizio ad altre amministrazioni pubbliche e di semplificazione degli adempimenti richiesti ai cittadini». In sostanza, in questo modo, si agevolano quelle amministrazioni e quegli enti che devono erogare tickets e prestazioni sociali di vario genere. Un po' più di trasparenza ed efficienza come gocce nel mare dei paradossi e delle ingiustizie.



Le prime imprese

Società	Reddito imponibile Irpef
1) FIAT	1.431.616
2) BANCA D'ITALIA	1.395.015
3) FIAT UNO	1.155.603
4) CARIPLO	947.010
5) IBM ITALIA	929.369
6) STET	791.402
7) SAN PAOLO TORINO	654.706
8) MONTE PASCHI SIENA	504.322
9) MEDIABANCA	330.106
10) CASSA RISPARMIO VERONA	325.785
11) CASSA RISPARMIO ROMA	278.686
12) IFI	257.218
13) CASSA RISPARMIO TORINO	245.328
14) ENICHEM	243.583
15) BANCA POPOLARE NOVARA	241.807
16) MONTEDISON	236.250
17) BANCO LARIANO	224.661
18) BANCA POPOLARE MILANO	213.042
19) ITALCABLE	201.759
20) CASSA RISPARMIO PADOVA	200.669
21) FERRUZZI FINANZIARIA	200.440
22) UFFICIO ITALIANO CAMBI	197.362

Grande Stevens l'avvocato dell'Avvocato batte tutti



Avvocati, commercialisti e genti di borsa, se la passano proprio bene. I loro studi navigano nell'oro. In testa il «Grande Stevens associati», studio legale di 10 soci con sede a Torino, che ha dichiarato un reddito record di 12 miliardi e 398 milioni. Insomma, lo studio di Franco Grande Stevens (nella foto), l'avvocato dell'Avvocato Gianni Agnelli. Segue una società di revisione dei conti Price Waterhouse, 16 soci con sede a Milano, con 9,814 miliardi. Tra le prime 200 società di persone queste due studi si collocano rispettivamente al quinto e al settimo posto. Tra gli agenti di cambio al primo posto si colloca lo studio Albertini, 5 soci con sede a Milano, che ha denunciato 8,310 miliardi. Molto più modeste le denunce delle società di ingegneria. La più ricca si colloca solo al 72esimo posto ed è la Sic, 14 soci con sede a Torino, che ha guadagnato 2,423 miliardi. Sempre tra gli studi legali, ben piazzato anche quello genovese di Uckmar, che ha denunciato 5,780 miliardi.

Calcio miliardario E Baresi è il più ricco



Il club dei calciatori è uno dei più esclusivi d'Italia. Lo certifica Formica. Il capitano della nazionale, Franco Baresi (nella foto) è il più ricco. Ben 2 miliardi 986 milioni dichiarati nel '90, che lo pongono al 41esimo posto in assoluto. Lo segue a 2,385 miliardi, un maratoneta della pedata, il mediano del Napoli, Ferdinando De Napoli. Un altro napoletano è terzo, il difensore Giovanni Francini, con 2,191 miliardi, seguito a ruota dal milanista Roberto Donadoni (2,190 miliardi). Gianluca Vialli, bomber della Sampdoria, intasca 2,130 miliardi e il portiere del Napoli Giovanni Galli, prende parecchio più dei suoi colleghi di nazionale (2,130). Lo juventino Stefano Tacconi può infatti contare solo su 1,492 miliardi, più di Romiti comunque. E Walter Zenga, appena 1,289. Ben piazzato il «Maradona dei poveri», l'ex juventino Rui Barros (2,86). E i superpagati milanesi: Tassotti (2,011), Maldini (1,977) e Ancelotti (1,976). Tra gli allenatori in testa il milanista Sacchi (2,246).

I presentatori «raddoppiano» in blocco Corrado in testa



«Lascia o raddoppia?». I presentatori televisivi, a giudicare dalle loro dichiarazioni dei redditi, «raddoppiano» sempre. Sono i più ricchi tra gli uomini dello show business. Corrado Mantoni (nella foto), ora alla Fininvest, meglio noto come Corrado, è in testa con 3,388 miliardi (28esimo nella classifica assoluta), seguito da Renzo Arbore (3,002 miliardi). Vengono poi Raimondo Vianello (2,826 miliardi) e Maurizio Costanzo (2,315 miliardi). Al quinto posto un cantante, Adriano Celentano (1,976 miliardi). E al sesto e settimo, due giornalisti televisivi: Giuliano Ferrara (1,975 miliardi) ed Enzo Biagi (1,851 miliardi). Il piccolo schermo, dunque, fa da padrone. Solo dall'ottavo posto in poi, infatti, compaiono degli attori cinematografici: Enrico Montesano (1,751 miliardi) e Marcello Mastroianni (1,649 miliardi). Segue un altro cantante, Paolo Conte (1,542) e poi Roberto Benigni (1,530). La «prima donna» è Loretta Goggi (1,488), che precede la Carrà (1,232), Herther Parisi (994) e Mansa Lauro (952). E Funari (1,471) supera Pippo Baudo (1,469).



Gli «uomini d'oro» del fisco: primo è Leonardo Del Vecchio, (nella foto sopra col figlio Claudio), 2° Silvio Berlusconi (a fianco), Solo 6° Gianni Agnelli (in alto).



Il libro bianco dei redditi dei contribuenti più ricchi d'Italia.

I grandi contribuenti		
Contribuenti	Reddito complessivo	Reddito imponibile
1) Leonardo Del Vecchio	13.358	13.352
2) Silvio Berlusconi	10.574	10.559
3) Giuseppe Stefanel	10.326	10.320
4) Franco Grande Stevens	8.062	7.943
5) Maria Luisa Monti	6.621	6.613
6) Giovanni Agnelli	6.511	6.500
7) Francesco V. Ambrosio	5.361	5.360
8) Pietro Barilla	5.148	5.136
9) Rita Peluso	4.900	4.861
10) Albino Marzo	4.899	4.863
11) Guido Rossi	4.749	4.669
12) Emilio Lavazza	4.635	4.626
13) Alberto Lavazza	4.616	4.607
14) Bruno Poli	4.590	4.574
15) Isidoro Albertini	4.472	4.461
16) Filippo Fratalocchi	4.432	4.385
17) Gian Marco Moratti	4.306	4.276
18) Massimo Moratti	4.153	4.146
19) Victor Uckmar	4.047	3.910
20) Carlo Pastorino	3.966	3.955
21) Renato Bocchi	3.904	3.893
22) Luigi Koelliker	3.898	3.889
23) Romualdo Dicorato	3.839	3.831
24) Filomeno Biagio Tato	3.752	3.681
25) Umberto Agnelli	3.519	3.511
26) Ivano Fari	3.439	3.342
27) Alberto Santa Maria	3.436	3.356
28) Corrado Mantoni	3.388	3.265
29) Renato Cecchi	3.377	3.328
30) Lucia Cecchi	3.299	3.248
31) Lorenzo Silva	3.298	2.664
32) Francesco Visentini	3.293	2.613
33) Giuseppe Mentasti	3.281	3.262
34) Ferruccio Fiorucci	3.149	3.136
35) Vittorio C. di Chiusano	3.149	3.016
36) Renato Gaudino	3.099	3.087
37) Giovanna Stefanel	3.026	2.999
38) Lorenzo Arbore	3.002	2.964
39) Carlo Caracciolo	2.999	2.968

La storia e gli affari del contribuente più ricco d'Italia: Leonardo Del Vecchio, presidente Luxottica

Primo un «Martinit» arrivato in Borsa

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dalla camerata dell'orfanotrofio di Martinitt alle contrattazioni alla Borsa di New York ne è passato di tempo. Tempo, soldi, vita. Quella di Leonardo Del Vecchio, il primo contribuente d'Italia, il presidente della Luxottica (l'azienda veneta che produce occhiali) che ha presentato una dichiarazione Irpef del 1989 denunciando 13 miliardi 358 milioni di lire di reddito complessivo. E sarà pur vero che reddito non è patrimonio e che quei miliardi sono tanti perché tutti gli utili del gruppo, nel 1989, erano in carico a Del Vecchio (non sarà più così perché ora la Luxottica ha un diverso assetto societario), ma questi «ma» non cambiano il

fatto. Che un bambino povero, cresciuto in un orfanotrofio milanese, ex ragazzo di bottega, sia il primo nella lista dei grandi, onesti, neccissimi contribuenti.

Una storia da libro Cuore dei giorni nostri che comincia nel 1935 a Milano dove nasce Leonardo, quinto figlio. Orfano, povero e dunque ammesso al Martinitt nel '41. Nel '47, promosso all'esame di ammissione alla scuola superiore, è costretto a lasciare l'orfanotrofio e cercare lavoro perché il Comune non copre più le spese. Comincia col forgiare e decorare medaglie di metallo, ma nel frattempo studia, di sera, disegno. Ha 17 anni quando, a Pieve Tesino, viene nomi-

nato capofabbrica della ditta Emanuele Granero Medaglie. Si sposa, torna a Milano e lavora su due turni, di giorno per un padrone, di sera per conto proprio. E così, nel '58 comincia a far da sé e apre un'officina-laboratorio dove produce elementi per l'occhialeria. Luxottica nasce tre anni dopo ad Agordo, Belluno, dove la famiglia Del Vecchio si trasferisce perché il Comune agevola la creazione di industrie regolando il terreno. Tre soci, 14 dipendenti. Dal 1971 la storia di Leonardo Del Vecchio diventa quella di Luxottica.

Venti anni per diventare leader mondiale nella progettazione, produzione e commercializzazione di montature per occhiali, per vendere negli Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Svezia,

Giappone, Portogallo, per mettere al mondo tre figli e imparare francese e inglese. E non basta. Tra i tanti impegni, tra un volo e l'altro Milano-New York-Milano, questo self-made-man è riuscito anche a candidarsi per le comunali di Agordo, a partecipare alle riunioni del consiglio scolastico Agordino, a ricoprire la carica di assessore alla Sanità della locale Comunità montana. A praticare lo sci, giocare a tennis, passare i week end a Beauclieu su Mer.

Trenta anni dopo quell'entusiasmo 1961 i numeri sono cambiati. I 14 dipendenti sono diventati 3400, gli occhiali prodotti giornalmente da 550 a 50mila, il gruppo punta quest'anno a fatturare 460 miliardi e ad un utile consolidato di 60

miliardi. Milleduecento modelli di occhiali tradizionali e firmati, forme e colori diversi, più di 300 nuovi stili introdotti ogni anno. Una scelta chiara, quella di puntare alla firma che, in percentuale sulle vendite, rendono di più. Per questo i grandi nomi: Armani, Valentino, Yves Saint Laurent, Genny, Byblos e Giugiaro. E se nel 1989 il fatturato delle linee «griffate» corrispondeva al 13,5% del totale, nel primo semestre del 1991 il loro peso si è elevato al 38%. E dopo le scelte strategiche i dati economici. Quelli che hanno fatto salire sul podio l'ex orfano del Martinitt. L'azienda fatturava 254 miliardi di lire e aveva un utile di 31 miliardi nell'88. Saliva al rapporto 312-39,7 nel 1989. Saliva ancora a 374-49,6 nel '90. Il fat-

turato è cresciuto del 21,3% nel terzo trimestre del '91. L'utile netto del 32,7%.

La recessione mondiale non sembra intaccare l'azienda veneta. Dal 23 gennaio '90 Luxottica Group è quotata alla Borsa di New York. È l'unica società al mondo quotata in un mercato straniero senza esserlo in quello domestico. Tra i grattacieli di Manhattan si aggira Claudio Del Vecchio, figlio di Leonardo, consigliere della Luxottica Group e vicepresidente della controllata statunitense Avant Garde. Ma Leonardo è spesso in America a curare affari, parlando bene un inglese imparato a 47 anni. Suo figlio ha una strada in discesa. Lui, nel curriculum vitae, mette in primo piano i suoi giorni al Martinitt.

Crisi mercato trattori Intesa alla Fiat Geotech 100 miliardi di investimenti e nuova cassa integrazione

TORINO. Crisi di mercato, stimata in un calo del 17 per cento in Europa e del 15 per cento in Italia, e caso Federconsorzi, concasse che hanno determinato nel '91 una forte contrazione produttiva nel settore dei trattori e delle macchine agricole. Da qui l'esigenza di proseguire nella riorganizzazione del settore e delle società che vi operano, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, in particolare i prepensionamenti, per la gestione dei lavoratori in esubero.

È questo il senso dell'accordo firmato ieri notte all'Unione industriale di Torino dalle organizzazioni sindacali, Fim, Fiom, Uilm e Fimic, e dalla Fiat Geotech. L'intesa, che si rifà a quella del dicembre '90, riassegna il problema degli esuberanti alla luce dei 950 prepensionamenti riconosciuti dal Cipe per il '91 (ma non ancora confermati per intero, secondo la Fiom). Secondo l'accordo, sarebbero altri 250 i lavoratori prepensionabili nel '92 e sulla questione è fissato un incontro al Ministero del lavoro entro febbraio del prossimo anno. Per il biennio 1992-93, la Geotech ricorrerà alla cassa integrazione a zero ore a partire da gennaio per 110 dipendenti a Modena e San Matteo, 180 a Cento, 110 a Iesi, 413 a Breganze e Trisignano, 300 a Stupinigi, 510 a Lecce e

Maggioranza senza accordo oggi la Camera non voterà il decreto sulle dimissioni. Dovrà essere ripresentato

Sanità, socialisti meno intransigenti. Il «buco» sulle pensioni sarà coperto solo dopo la Finanziaria

Privatizzazioni, nuovo stop E il Psi «molla» sui ticket

La Camera non voterà oggi il decreto sulle privatizzazioni, ormai destinato a cadere. Verrà presentato un altro testo, ma solo dopo la composizione dei contrasti che ancora dividono la maggioranza. Più morbido il Psi sui ticket: non saranno riportati al 40%. Il governo annuncia modifiche «marginali» alla Finanziaria (anche sul Totocalcio); dubbi sulle cifre per la sanità e le pensioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Camera non voterà il decreto legge sulle privatizzazioni, che pertanto è ormai destinato a cadere, visto che ormai neanche il mago Houdini riuscirebbe a trasformarlo in legge prima del 2 dicembre, giorno della sua scadenza. «Questo sarebbe stato comunque il suo destino, tanto vale non perdere altro tempo su un provvedimento che dovrà essere comunque reiterato», è la spiegazione offerta dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ma la ragione in realtà

è un'altra: sul quel decreto la maggioranza non ha ancora deciso nulla. «Sarebbe bene chiarirsi un po' le idee» aveva dichiarato il socialista Salvo Andò prima che venisse resa nota la decisione di non affidare il decreto all'aula di Montecitorio. E così sarà. Sul tappeto due questioni: il destino dell'Efim, sul quale pende come una spada di Damocle l'emendamento del Dc Bianco, che ne chiede la soppressione, e l'opposizione del Psi alla norma che affida al ministro del Bilan-

cio la parola decisiva sulle privatizzazioni degli enti pubblici. A tutto questo si aggiunge l'intransigenza del partito liberale, che chiede l'approvazione pura e semplice del decreto originario, senza emendamenti. I conti pubblici. L'impressione però è che la posizione del partito di Altissimo sia destinata a rimanere isolata. Tra Dc e socialisti sarebbe in corso una sorta di «patteggiamento»: in cambio della riscrittura del decreto, via del Corso sarebbe disposta ad «ammorbidire» il suo atteggiamento sulla Finanziaria, a cominciare dai ticket. L'ipotesi ventilata dal responsabile economico del garofano, Francesco Forte, di annullare del tutto l'aumento dal 40 al 50% molto probabilmente «non sarà neppure preso in considerazione», stando almeno alle dichiarazioni del presidente della commissione Bilancio della Camera Angelo Trabacchi (socialista). Il compromesso in via di definizione do-

rebbe consentire di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio. E quanto ha lasciato intendere il ministro Pomicino al termine della sua audizione presso la stessa commissione Bilancio. Le perplessità tuttavia restano: per confutare il «buco» da 3 mila miliardi circa nei conti della sanità - evidenziato dagli uffici tecnici della Camera - il governo si affida alle buone intenzioni manifestate dal ministro De Lorenzo. Il prossimo anno, sostiene, adotteremo una serie di misure per contrastare il fenomeno della «traslazione» dell'esenzione (a quanti cioè non ne hanno diritto), riducendo così la quota degli esenti al 50-55%. Da qui il risparmio di spesa.

Un altro grande motivo di perplessità riguarda la previdenza: sconfitto dal Senato e dalla Corte dei Conti sulla questione del cumulo delle pensioni, il governo - sempre secondo le dichiarazioni di Po-

micio - si sta preparando a varare un provvedimento ad hoc all'indomani dell'approvazione della Finanziaria. E ciò per coprire un altro «buco» della portata di 5.500 miliardi. Il governo insomma si prepara a modificare la previsione di fabbisogno solo una volta chiusa la sessione di bilancio. E questo ha provocato le proteste del capogruppo Pds in commissione, Geremica: «Non possiamo accettare l'idea che il governo prometta di cambiare le cifre dopo la Finanziaria». Una cosa che invece sia Carlo Pomicino ritengono del tutto normale «in condizioni di profonde perturbazioni interne e internazionali». Lo stesso Pomicino ha infine smentito che il governo si appresti ad inserire nella Finanziaria i provvedimenti attinenti alla trattativa sul costo del lavoro: «Quando l'accordo si farà - ha detto l'ottimismo ministro del Bilancio - dovrà produrre provvedimenti legislativi a parte».

Servizi municipalizzati

Il tabù del 51% è infranto: «Può passare ai privati ma i controlli restano pubblici»

ROMA. Nelle aziende pubbliche locali, sulle privatizzazioni, si mette da parte un tabù: quello del 51% in mano pubblica. È uno spostamento d'accento, più che una novità vera e propria. Ma si tratta pur sempre di una svolta significativa. In sostanza il ruolo del pubblico si sposta dalla gestione dei servizi al loro controllo. Ed il 51% diventa quindi un fattore, sempre importante, ma non decisivo. Alla tavola rotonda, organizzata dalla Lega delle cooperative a Roma, hanno partecipato il presidente della Cisl (la Confederazione delle aziende municipalizzate), Renzo Santini, il vice presidente della Confindustria, Luigi Abete, Walter Vitali, l'assessore al Bilancio del comune di Bologna, che per primo solleva con forza il problema delle privatizzazioni, creando un vero e proprio caso nel mondo degli enti locali. E poi, il ministro dei servizi a rete del governo ombra, Gianfranco Borghini, il responsabile economico del Psi, Francesco Forte e il presidente della Lega, Lanfranco Turci. L'idea, per quanto riguarda le municipalizzate, l'ha spiegata Santini. In pratica la legge 142 di riforma delle autonomie locali, prevede 4 tipi di gestione per i servizi locali di gas, acqua, elettricità, igiene urbana, trasporti urbani ed extraurbani, centrali del calore e farmacie comunali: la gestione diretta, la concessione ai priva-

ti, l'azienda speciale, o municipalizzata e la spa a prevalente capitale pubblico. In base alla 142, dunque, la società mista, la spa appunto, dev'essere per il 51% di proprietà pubblica. Ma per Santini il problema può essere aggirato. In pratica si può anche prevedere una partecipazione pubblica minoritaria, purché agli enti locali siano «conservati poteri di vigilanza e di controllo per il raggiungimento delle finalità pubbliche». I privati, quindi, si vedrebbero affidati il servizio in concessione, ma nell'ambito di una spa di cui conserverebbero la maggioranza. Val la pena di notare che in generale la concessione prevede un affidamento totale del servizio e dunque un sostanziale distacco dell'ente locale nei confronti del privato gestore. In questo caso invece, pur se in posizione di minoranza, l'ente locale manterrebbe importanti compiti di controllo e di vigilanza. In questa direzione si è mosso anche l'intervento di Borghini, secondo il quale bisogna distinguere nelle aziende pubbliche tra funzioni di indirizzo e di controllo, che devono essere esercitate dai politici in concorrenza tra loro. Il 51% non è essenziale - dice Borghini - l'importante è che il pubblico possa svolgere, anche in minoranza, i propri compiti di indirizzo e di controllo. L'ALG.

Ibm Annunciati 20mila «esuberanti»

NEW YORK. La Ibm si accinge a tagliare 20.000 posti di lavoro in tutto il mondo. L'operazione costerà alla società, insieme ad altri costi di ristrutturazione, un onere aggiuntivo di bilancio pari a circa 3 miliardi di dollari nel quarto trimestre. In un comunicato la Ibm ha precisato che i provvedimenti in questione procureranno alla società un risparmio pari a 1 miliardo di dollari nel '92 e a 2 miliardi di dollari in ciascuno degli anni successivi. Il presidente del gruppo, John F. Akers, ha dichiarato che «la Ibm ha intrapreso passi importanti per migliorare l'efficienza e l'autonomia della società. Nelle prossime settimane verranno resi noti provvedimenti che accelereranno il processo e porteranno, col tempo, ad una radicale ridefinizione delle strategie Ibm». È l'ennesimo segnale di una recessione che sembra non finire mai. Ieri il presidente Bush ha fatto sapere di essere pronto a firmare il pacchetto economico che nelle intenzioni sue e del suo staff dovrebbe finalmente stimolare la ripresa tanto annunciata a patto che il Congresso non debba di nuovo di mettere i bastoni tra le ruote repubblicane. Un modo per riproporre la vecchia tesi di una Casa Bianca sollecita a venire incontro ai bisogni di imprese, banche e famiglie. Ieri un'altra conferma della sfiducia dei consumatori che ha quasi raggiunto la soglia critica.

Mondadori Leonardo oggi esce dalla società?

MILANO. Leonardo Mondadori starebbe trattando la vendita a Silvio Berlusconi della sua pacchetto azionario nella casa editrice fondata dal nonno e di cui è tuttora presidente. Potrebbe essere questa la novità più rilevante all'assemblea della Amef, che si riunirà oggi pomeriggio per eleggere il consiglio di amministrazione della nuova Mondadori che scaturirà dalla incorporazione della casa editrice nella finanziaria che la controlla. Da questa scelta (che potrebbe avere anche una durata limitata nel tempo perché Leonardo intenderebbe comunque riacquistare un pacchetto quantomeno «affettivo») dipende la nomina a presidente della società di Silvio Berlusconi, che oggi non sarà presente a Segrate avendo scelto di recarsi a Cosenza per ricevere dalla locale università la laurea «honoris causa» in ingegneria gestionale. All'assemblea dovrebbe essere invece presente con la propria quota di circa il 7% Mediobanca, che, pur avendo espresso la disponibilità a cederla alla Fininvest, non ha ancora concluso la trattativa. Berlusconi dopo la fusione avrà il 59,6% dei titoli ordinari (ed il 75,6% di quelli di risparmio), ma dovrebbe acquisire gran parte del 17,2% dalla famiglia Formenton, che scenderebbe sotto il 5%, l'11,5% di Leonardo e il 7% circa di Mediobanca.

Ispezioni lampo in base ai dati incrociati con l'Enel

L'Inps a caccia di evasori Mille cantieri «irregolari» nel Sud

Un «blitz» degli ispettori dell'Inps con i carabinieri sui cantieri edili del Sud a caccia di evasori contributivi scopre mille ditte irregolari su 1.545, e otto evasori totali denunciati alla Procura. È la prima applicazione dell'incrocio dei dati Inps-Enel. Quello col fisco ha recuperato 645 miliardi fra contributi Inps e sanitari tra gli artigiani e i commercianti. Proposta di Marini sulla riforma delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Una esperienza a volte allucinante». Così uno degli ispettori dell'Inps ha definito il blitz voluto dall'Istituto della previdenza sociale sui cantieri edili a rischio d'evasione nel Sud: dal 12 al 25 novembre, impegnati 200 ispettori dell'Inps e 100 del Lavoro più altrettanti carabinieri su mille cantieri. In quattro sempre col carabiniere per ogni ispezione lampo alla ditta avvisata nella stessa mattinata con un fax, sono piovuti tra le impalcature e poi dentro gli uffici ad esaminare libri paga, a interrogare quasi diecimila manovali, capomastri ecc. Così è venuto fuori uno spaccato dell'industria delle costruzioni fatto di una catena di 700 appalti e subappalti: all'ultimo anello, operai che non sapevano per chi lavoravano, che ignoravano chi li pagava. Le mille ispezioni in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia hanno individuato 1.545 ditte delle quali 1.062 irregolari (tasso di irregolarità: 69%), ed hanno snidato otto evasori totali denun-



Mario Colombo

ciati alla procura della Repubblica. L'esperienza «allucinante» è raccontata dall'ispettore Barretta nel corso di una conferenza che il presidente e il direttore generale dell'Inps, Mario Colombo e Gianni Billia, hanno tenuto ieri per riferire sui risultati del «blitz». «Siamo andati» - racconta Barretta del gruppo inviato in Campania - all'indirizzo indicato dall'Enel (vedremo l'importanza di ciò, n.d.r.), era un cantiere di quarantina di dipendenti e appena siamo apparsi c'è stato un fuggi fuggi generale. Allora il carabiniere che era con noi ci ha consigliato di chiamare la volante che infatti è sopraggiunta poco dopo ed abbiamo potuto compiere l'ispezione al cantiere, terminata da una serie infinita di subappalti, i lavoratori rimasti non sapevano da chi avrebbero avuto la paga a fine settimana. Il «blitz» è uno dei risultati del collegamento informatico tra la banca dati dell'Inps e quella di altre amministrazioni

ed enti come il Fisco e l'Enel. Perché l'Enel? Perché se una ditta chiede la fornitura di molta energia e non risulta tra i contribuenti dell'Inps, c'è qualcosa che non va e l'Inps verifica. Dall'archivio dell'Enel l'Istituto di Colombo trae i tabulati dei contratti, con la potenza impiegata e il consumo medio mensile per ciascuna ditta, della quale si indica il codice fiscale o la partita Iva, la sede sociale (spesso una casella postale), il nome e l'indirizzo del cantiere. L'Inps sceglie le potenze impiegate da 400 kw in su che, dice Billia, riguardano cantieri con una ventina di dipendenti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione sembra sempre più in stallo. Se negli incontri «ufficiali» di prima dell'estate le distanze tra le posizioni di imprenditori e sindacati sembravano stellari, il tentativo di avvicinare con continui incontri «informali» (precisando e approfondendo le varie proposte «tecniche») a quanto pare scivola l'osio esattamente opposto. Ieri all'Unione Industriale delegazioni di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil hanno esaminato in particolare le soluzioni a regime, dal '94, per scala mobile, contratti nazionali e contratti aziendali, oltre alle questioni delle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro e delle relazioni industriali. «Lavoro serio e utile», hanno spiegato i presenti, però intanto non solo non si registra nessun passo in avanti.

Oggi è previsto un altro appuntamento tecnico, e domani ci dovrebbe essere l'incontro «plenario» in cui Andreotti potrebbe presentare le proposte del governo di politica del

bocciano la «scala carsica». Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, «è inaccettabile perché altera il sistema contrattuale e riduce il salario reale dei lavoratori più deboli». «Più che un meccanismo di scala mobile - dice il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi - mi pare un anticipo contrattuale. Le distanze sono ancora lontane; per ora, non ci sono le condizioni per chiudere». Come è accaduto in questi giorni, in casa Cisl si preferisce sottolineare che Confindustria almeno non parla più di abolizione delle indicizzazioni; però il numero due Raffaele Morese conferma che non è sufficiente la buona volontà per arrivare a un accordo quando le impostazioni sono così differenziate.

Insomma, come ribadisce il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta (che dice che «se per avere buone soluzioni ci vogliono i tempi lunghi, ben vengano i tempi lunghi»), cresce la probabilità di un rinvio del conflitto. Intanto, in vista del 31 dicembre (quando scadrà la legge sulla scala mobile), il senatore socialista Gino Giugni, presidente della Commissione Lavoro, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per introdurre il salario minimo interprofessionale per tutti i lavoratori, pubblici e privati. Lo Smi ammonterebbe alla quota di retribuzione oggi indicizzata al 100% (circa 900mila lire mensili).

Alenia, tra sindacati e azienda è rottura sul piano industriale

ROMA. Dopo tantissimi incontri, ieri al ministero del Lavoro si è consumata la rottura delle trattative sul piano di ristrutturazione del gruppo pubblico aerospaziale Alenia. I sindacati metalmeccanici hanno bocciato le nuove proposte presentate dall'azienda, e hanno risposto con la proclamazione per il 5 dicembre di uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo, con una manifestazione nazionale a Roma. Nel frattempo, continua lo stato di agitazione, che prevede tra l'altro un'ora di sciopero al giorno.

Il piano messo a punto dall'azienda prevedeva nel complesso 3mila esuberanti su 30mila addetti complessivi, ma sin dall'inizio i sindacati metalmeccanici avevano dato del progetto di ristrutturazione un giudizio molto critico. Venerdì scorso il sottosegretario al Lavoro, il democristiano Ugo Grippo, aveva presentato un'ipotesi di accordo teoricamente accolta dall'Alenia. In sostanza i prepensionamenti - passavano da 500 a 600, i cassaintegrati diminuivano di 120 unità a 1276, la rotazione della Cig avrebbe riguardato il 40% dei lavoratori, l'azienda si impegnava a non ricorrere alle liste di mobilità e a versare un rimborso spese per i lavoratori in Cig straordinaria che frequentavano corsi di formazione.

«Concessioni» respinte da Fiom-Fim-Uilm. L'Alenia - dice Carlo Festucci, della Fiom - ha puntato più sulla politica delle mance che non sulle relazioni sindacali. Aumentare a 100 i prepensionamenti, sborsando altri 4 mi-

liardi, in cambio di una riduzione dei cassintegrati non ha proprio niente a che vedere con un piano di riorganizzazione industriale. E nello stesso tempo, si è poi rifiutata di sostenere sul serio il reddito dei lavoratori in Cigs, nonostante noi proponessimo che questa misura potesse essere concretizzata utilizzando una quota, il 10%, del trattamento di fine rapporto. Giudizi molto critici anche dal segretario nazionale della Uilm, Luigi Angeletti: «L'Alenia non ha voluto modificare la propria posizione intransigente, e inoltre il quadro complessivo del piano industriale è apparso così offuscato da non consentirci di intravedere garanzie per il futuro degli stabilimenti». Insomma, nessuna flessibilità sulla rotazione dei lavoratori

**SABATO 30 NOVEMBRE
CON L'Unità**
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA

Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI
IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445)**

Dal 16 dicembre 1991 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella sesta estrazione avvenuta il 29 ottobre 1991. La serie estratta è la:

n. 6

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 16 dicembre 1991 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 16 dicembre 1991 (ced. n. 13 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA				BANCA NAZIONALE DEL LAVORO			
CREDITO ITALIANO				BANCO DI ROMA			
Serie sorteggiate nelle precedenti estrazioni							
Serie	Anno di estrazione	Cedola	Serie	Anno di estrazione	Cedola	Serie	Anno di estrazione
9	1986	3	4	1987	5	13	1988
10	1989	9	5	1990	11		7

I titoli compresi nelle serie suindicate hanno cessato di fruttare interessi dal 16 dicembre dell'anno di estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola riportata a fianco di detto anno e di tutte quelle successive; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

Allarme in Siria: sta morendo l'aramaico

■ Nello spazio di una generazione forse anche a Maaloula nessuno più parlerà l'antichissima «lingua di Gesù», questo minuscolo villaggio, inerpato sulle scoscese montagne

che sorgono a una cinquantina di chilometri a nord di Damasco, in Siria, è rimasto uno dei pochissimi luoghi dove sopravvive l'aramaico, sempre più insidiato dall'avanzata dell'arabo, unica lingua ufficiale del paese. La lingua che il popolo di Israele parlava all'epoca dei Vangeli è rimasta viva da più di 3.000 anni sulle impervie montagne di Qalamoun, dove un pugno di villaggi hanno resistito all'avanzata islamica conservando l'aramaico. Ma il futuro è incerto.

CULTURA

Qui accanto, autorità religiose a Tashkent. In basso, un'immagine della celebre moschea di Samarcanda



Intervista con Michail Roshin, uno dei maggiori esperti, a Mosca, di islamismo sovietico: «Il fondamentalismo religioso sta diventando molto potente nelle repubbliche asiatiche, dove anche vecchi leader comunisti hanno cercato di riciclarsi chiedendo appoggio ai musulmani»

L'Islam converte il Pcus

La crisi del potere sovietico nelle repubbliche dell'Asia centrale sta lasciando un vuoto che il «partito islamico», la cui la componente fondamentalista rischia di diventare predominante, potrebbe riempire. Il mondo musulmano sovietico è in fermento: la possibilità di sconvolgimenti geopolitici nella regione è alta, ma forse chi a Mosca parla di «minaccia» esagera, almeno per ora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Michail Roshin è ricercatore all'Istituto orientale dell'Accademia delle scienze. È considerato uno dei massimi esperti di islamismo sovietico a Mosca. È giovane e capisce anche l'italiano, ma non lo parla. Viaggia spesso nelle regioni musulmane dell'Unione: l'intervista ha uno scopo, capire quanto di vero c'è nelle paure dei russi e nelle apocalittiche visioni del nazionalismo panslavista sulla minaccia che proverebbe dall'Islam dell'Asia centrale. Roshin è scettico, anche se non nasconde i pericoli.

Il movimento islamico può diventare, nell'Asia centrale, un partito politico la grado di sostituire il vuoto lasciato dall'uscita di scena del Pcus?

Sì, penso che sia possibile, anche se non nell'immediato. Ci sono comunque situazioni differenziate nelle varie repubbliche dell'Asia centrale: il Tagikistan è il paese dove questo può avvenire realmente. Le ultime cose che sono accadute in quella repubblica dimostrano che ci si muove in quella direzione. Nell'opposizione al potere comunista, accanto ai partiti democratici, c'è forte il partito islamico della rinascita che è appunto un partito di stampo fondamentalista. Del resto, guardiamo all'Algeria: si è sempre pensato che fosse un paese abbastanza laico, impegnato di cultura francese, eppure abbiamo visto il rafforzamento del fondamentalismo.

Secondo lei quindi il fondamentalismo islamico non è forte in tutta l'Asia centrale.

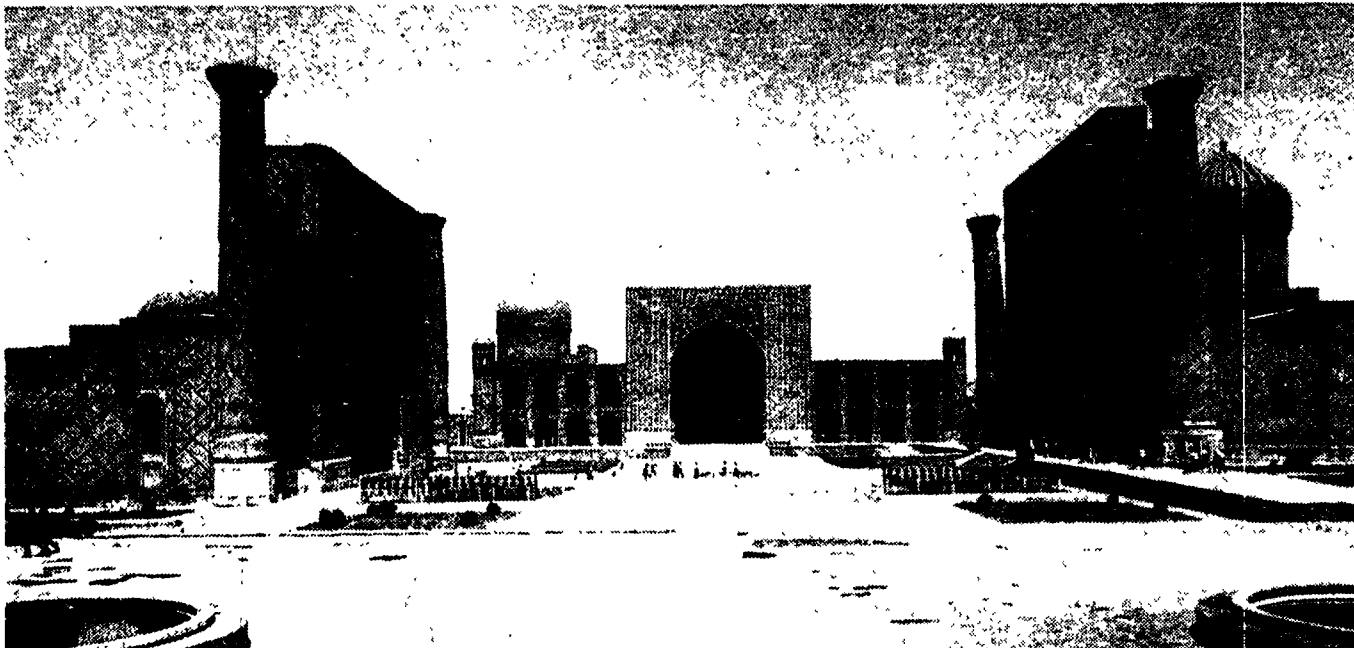
Ci sono delle repubbliche come il Tagikistan o l'Uzbekistan dove la cultura islamica ha tradizioni secolari - tutti - conoscono città come Samarcanda o Bukhara, dove si trovano luoghi sacri che hanno un'importanza per tutto l'Islam. Mentre una situazione diversa troviamo in Kazakistan e Kirghizia, dove l'Islam è giovane, non ha origini antiche e, dunque, il potenziale politico del fondamentalismo non è attualmente molto grande. Ma il problema non riguarda solo l'Asia centrale...

La Russia, infatti, ha importanti aree di cultura e religione islamica, ma forse non tali da costituire un problema politico per il potere moscovita. È così?

Sono tornato recentemente dal Daghestan (repubblica del Caucaso russo) e posso dire che è una zona di «Islam caldo» dove è in corso un processo di rigenerazione della cultura musulmana e dove, secondo me, i partiti islamici hanno già un grande potere.

Perché parla di «partiti islamici» ci sono più correnti?

Sì, almeno due: il partito islamico democratico che cerca di sposare l'Islam alla democrazia e il partito islamico della rinascita, di tipo fondamentalista. Ma credo che, nel caso del Daghestan, la caratteristica multietnica - sono presenti diverse popolazioni caucasiche - possa costituire un forte ostacolo a uno scenario fondamentalista. Trasportando le caratteristiche del Daghestan nell'Asia centrale, possiamo dire che situazioni più o meno simili si ritrovano in Kazakh-



■ MOSCA. Non ci sono stime precise, qualcuno parla di 50 milioni, ma il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, sostiene che siano dai 60 ai 70 milioni. Stiamo parlando dei musulmani, concentrati in una vasta regione, che un tempo si chiamava Turkistan e che occupa tutta l'Asia centrale sovietica. Divisa in repubbliche - Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizia, Turkmenia, Tagikistan (ma musulmano è anche l'Azerbaigian, situato nell'Oltrecaucaso) - attraversata essa stessa da conflitti interetnici, è comunque accomunata dalla religione. L'Islam appunto, e da una lingua più o meno comune di origine turca (iraniana in Tagikistan).

È una regione in fermento, dove la dissoluzione dell'Urss e la crisi del potere sovietico hanno provocato la politicizzazione delle componenti fondamentaliste del movimento islamico. Ad agosto, prima del colpo di stato, i rappresentanti delle repubbliche dell'Asia centrale si erano incontrati a Tashkent: obiettivo del vertice la costituzione di un'unione economica. Ma dal mercato comune all'idea di far rivivere l'antico Turkistan il passo è breve. Non a caso in Uzbekistan, una delle repubbliche dove la rinascita islamica ha guadagnato molto terreno, recentemente è stato costituito appunto un «partito del Turkistan», il cui quartier generale è a Tashkent e il cui programma prevede non solo l'unione economica, ma anche quella politica sotto le bandiere dell'Islam. Questo progetto è appoggiato anche dall'estero. Paesi come il Pakistan, infatti, stanno lavorando al progetto

Il «pericolo» viene dall'Asia

di costruire una grande area di unione economica e politica, dal Medio Oriente all'Oceano indiano (che comprende anche l'Asia sovietica), sul modello della Cee, ma appunto unificata dalla «mezzaluna». Il governo di Karachi sta già pensando di aprire nuove ambasciate nell'Asia centrale sovietica, mentre recentemente l'Iran ha stipulato dei contratti con queste repubbliche per il valore di 1 miliardo di dollari. Inoltre, il 1 ottobre, a New York, il segretario della «Islamic conference organization», Hamid Algalib, ha reso noto che la politica sotto le bandiere dell'Islam. Questo progetto è appoggiato anche dall'estero. Paesi come il Pakistan, infatti, stanno lavorando al progetto

come movimento politico, il pericolo che le correnti fondamentaliste prendano il sopravvento, gli stessi crescenti legami internazionali, che fanno ipotizzare grandi sconvolgimenti geopolitici nella regione, a Mosca, in particolare negli ambienti del risorgimento (anche qui) nazionalista panrusso, fanno parlare di «minaccia islamica» e provocano sentimenti di chiusura, se non di rigetto verso le repubbliche dell'Asia centrale. Il presidente del Kazakistan (repubblica dove i russi costituiscono oltre il 40 per cento della popolazione), Nazarbaev, ha detto recentemente di condividere le preoccupazioni dell'Occidente, circa la carica destabilizzatrice del rinnovato fervore

islamico nella regione: «Il fondamentalismo islamico, approfittando del caos che regna nel nostro paese, sta cercando di penetrare nelle nostre repubbliche. Esso preoccupa chiunque, anche me», ha detto. Ma il presidente della Kirghizia, Askar Akaev, recentemente eletto presidente con oltre il 90 per cento dei voti, la pensa diversamente: «Sono contro il fanatismo religioso, ha detto, ma si diffonde il pregiudizio che le repubbliche dell'Asia centrale diventeranno stati islamici fondamentalisti. Posso dire che non ci sarà fanatismo religioso nella nostra repubblica». Ma qualcuno dice che l'alto consenso alle elezioni è stato ottenuto grazie all'appoggio del clero islamico. Non sarebbe il solo degli ex leader comunisti della regione alla ricerca di alleanze con il «partito islamico». Sarebbe un'alleanza pericolosa per il futuro della regione. □ Ma Vi.

stan e Kirghizia: voglio dire che anche in queste repubbliche uno scenario di islamismo democratico invece che fondamentalista è possibile.

Quali sono i punti di forza del movimento islamico? Le campagne, le città, gli intellettuali?

Penso che la provincia, i villaggi delle montagne costituiscano il punto di forza. Nelle città probabilmente il fenomeno si sente di meno. Sulla base della mia esperienza posso dire che l'intelligenza, quello di tipo tradizionale sovietico, mi riferisco a coloro che hanno studiato nelle università o spesso fuori da queste repubbliche, a Mosca o in altre città ormai sia allontana dall'Islam ed è più orientata verso uno stato laico. Invece il sistema dell'Islam parallelo ha funzionato fra i ceti meno coinvolti dai meccanismi dell'istruzione istituzionale. Faccio l'esempio del Daghestan: lì è molto diffuso che uno dei membri della famiglia si consacrò all'istruzione islamica per il resto della sua vita e studi in scuole islamiche e moschee clandestine. Questa forma di istruzione nelle repubbliche dove l'Islam è radicato è molto diffusa.

È possibile immaginare uno scenario di «tipo iraniano», nel senso che la lotta contro il sistema sovietico e la rinascita nazionale portino gli islam al potere?

Secondo me la variante iraniana è difficilmente realizzabile. Prima di tutto l'Islam iraniano è scita, che è molto diverso da quello sunnita. Da noi gli sciti vivono soprattutto nell'Azerbaigian. Ma qui le radici di una cultura tradizionale sono state tagliate e dunque almeno per il momento non vedo una prospettiva del genere. Piuttosto, per quel che riguarda l'Azerbaigian, un modello sul quale si va orientando è la Turchia, dunque uno stato laico. Il più vicino all'Iran è il Tagikistan (sono di lingua iraniana), ma sono sunniti, anche se, come dicevo, lì una prospettiva fondamentalista è probabile.

Ma l'intelligenza locale laica, anche se di religione musulmana, avverte il pericolo del fondamentalismo?

È difficile rispondere in modo univoco. Ci sono certamente intellettuali democratici che si rendono conto del pericolo. Ma dobbiamo renderci conto che in molte regioni la cultura islamica fa parte della formazione genetica di queste persone.

Esiste un riciclaggio delle vecchie élites locali nell'Islamismo, allo scopo di conservare, nonostante il crollo dell'Urss, il potere?

È una buona domanda, anche noi ci siamo chiesti la stessa cosa. Penso che questo sia possibile. I leader comunisti, o meglio ex comunisti, possono appoggiare il movimento islamico. Non sarà certo possibile un riciclaggio totale, ma insomma... Mutalibov (presidente ed ex primo segretario del Pcus in Azerbaigian) lo sta già facendo. Del resto, abbiamo già visto cose del genere nei paesi arabi, per esempio in Algeria con i leader della rivoluzione.

Ma insomma la «minaccia islamica» evocata dal nazionalismo russo esiste veramente secondo lei?

Non vedo minacce provenienti dall'Asia centrale, se è questo che vuol sapere. Nè temo massicce emigrazioni verso la Russia. Altri le vedono, è una questione di punti di vista. I musulmani che vivono in Russia non sono poi tanti, basterebbe tornare alla politica tollerante del governo zarista.

A lei risulta che il movimento islamico sovietico ha collegamenti internazionali?

Non ho informazioni precise, ma so che sono molto vasti. Nel Daghestan ho conosciuto molti giovani che hanno studiato e parlano l'arabo e sognano di continuare a studiare nei paesi arabi. So che il presidente del partito islamico democratico del Daghestan è stato recentemente in Giordania, Turchia e Libia...

Duecento storici dell'arte, da Argan a Mina Gregori, contro la legge Covatta sul futuro dei beni culturali

■ Duecento storici dell'arte e studiosi italiani e stranieri, tra i quali Giulio Carlo Argan, Mina Gregori, Paolo Barile e Christoph Luitpold Frommel, hanno espresso il loro «totale dissenso» al progetto annunciato dal sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta che prevede il prestito all'estero anche di lunga durata (dieci anni e più) dei beni archeologici conservati nei depositi o non esposti al pubblico in modo permanente. Covatta afferma di voler modificare l'attuale normativa (che consente l'esportazione solo per sei mesi) a favore di una circolazione trasparente, estesa anche ai reperti rinvenuti nel territorio italiano da missioni straniere in regime di concessione di scavo. Gli autori della lettera (diretta alle massime autorità dello Stato tra cui il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Giulio Andreotti presidente del Consiglio dei ministri nonché ministro ad interim per i Beni Culturali e Ambientali), esprimono le preoccupa-

zioni riguardanti principalmente i problemi della tutela. Con le norme che si vorrebbero introdurre - si legge nel documento - «non sono garantite la correttezza giuridica, nazionale e internazionale e la reciprocità degli scambi. Inoltre, dicono i firmatari della lettera nel progetto non è esplicitato che l'esportazione debba avvenire soltanto per una reale contropartita culturale; ed è «vergognoso per l'Italia invii all'estero per il restauro le opere di proprietà statale» (all'Italia è riconosciuto in tutto il mondo il primato in questo settore). L'ultima considerazione è che le norme introdotte legittimerebbero, visto che anche il parere del comitato di settore non è vincolante, il ministro di turno, a sua esclusiva discrezione, ad esportare all'estero, anche per 99 anni, ad esempio quasi tutto il patrimonio del Museo nazionale archeologico romano, il secondo piano della Galleria Borghese e le innumerevoli opere, non esposte al pubblico, degli Uffizi.

Le lezioni italiane di Wolf Lepenies ricostruiscono storicamente figura e ruolo degli intellettuali occidentali. È un'ottima occasione per riesaminare i molti vizi della nostra cultura nazionale, estetizzante e disimpegnata

Traditore quel chierico! No, è solo pigro

FRANCO FERRAROTTI

■ Il prof Wolf Lepenies, della «Freie Universität» di Berlino, ha tenuto presso la cattedra di sociologia di cui sono responsabile nella seconda metà di novembre un seminario sulla «ascesa e caduta dell'intellettuale in Europa». Le sue saranno le prime «University lectures» italiane. Pubblicate dalla Casa editrice Laterza, daranno inizio ad un importante progetto scientifico promosso, insieme con la Laterza, dalla «Fondazione Sigma Tau». Lepenies ha meritoriamente insistito sul passato dell'intellettuale, fornendo dati e interpretazioni essenziali per comprendere la genesi e lo sviluppo di questa figura sociale tutt'altro che rigorosamente definita. Le ambiguità pesano tuttora su questo essere sociale che sembra concentrare in sé contraddizioni tanto numerose quanto sfuggenti.

Lo stesso termine «intellettuale» si sottrae ad una determinazione precisa; è difficile decidere se si tratti di un sostantivo o di un aggettivo, e poi se indichi un ruolo, una funzione oppure un gruppo, un ceto o addirittura una classe sociale. Ammesso che sia una classe, quali sarebbero i suoi interessi materiali di vita e dove andrebbe a finire l'obiettività scientifica, impersonale, che per definizione dovrebbe costituire la base legittimante delle sue acquisizioni? Curiosa, Lepenies non ha evocato la famosa teorizzazione di Karl Mannheim, secondo la quale, con un ottimismo piuttosto autoconsolatorio, l'intellettuale «sarebbe liberamente», a sicura distanza dagli interessi economici materiali, che invece restringono l'ottica di tutte le altre classi, in modo da garantirsi una chiarezza e una obiettività di giudizio pressoché assolute.

Lepenies scorge invece nell'intellettuale una figura oscillante fra la melanconia della «classe dolente» e gli agili della «coscienza tranquilla», sospesa fra insoddisfazione e utopia. In effetti, secondo Lepenies, infatti, il mondo nuovo, nella sua sete di perfezione, tende ad essere un mondo regolato e «totalmente amministrato», in cui si è condannati all'entusiasmo, pena il delitto di lesa utopia. Così comincia quello che

Jules Benda chiamava «il tradimento dei chierici». Ma i «chierici» non sono soli. Accanto a questi chierici viene sviluppandosi un nutrito gruppo di intellettuali che godono stranamente di una «coscienza tranquilla», che non si pongono il problema della costruzione, in termini teorici, di utopia e che danno necessariamente luogo ad un dualismo che spezza la tradizione culturale europea a partire dalle sue origini. In altre parole, accanto agli «umanisti» nasce e si sviluppa un gruppo di intellettuali, a partire dal Rinascimento, che sono gli studiosi delle scienze naturali e che il senso comune individua come «scienziati». Per consolidare le loro discipline e istituzionalizzarle, ai di là dei principi di preferenza teologici e filosofici, gli scienziati accettano per tempo di «smoralizzare le scienze», per usare la formula di Lepenies. Il dualismo fra umanisti e scienziati richiama persino letteralmente la famosa, a mio parere insostenibile, tesi di C.P. Snow sulle «due culture» e la rivoluzione scientifi-

ca e forse sarebbe stato utile mostrarmene in particolare la natura frettolosa e piuttosto meccanistica, incapace di cogliere l'esigenza di una razionalità globale comune sia agli umanisti che agli scienziati. Ma Lepenies, che non crede nel dualismo, per quanto riguarda l'intellettuale umanista tende a trascurare Diderot a favore di Emile Zola. A suo giudizio, l'intellettuale europeo si rivela e agisce come «uomo pubblico» con un'evidenza e una forza del tutto particolari specialmente nella Terza Repubblica francese in occasione dell'«Affare Dreyfus».

Più tardi, specialmente nell'Europa centrale e orientale, l'intellettuale sarà invece un intellettuale al servizio, se non proprio un ciambellano del potere, oppure sarà all'opposizione fino a quando, caduto lo stalinismo, andrà al potere e ne scoprirà la prosaica realtà. Ciò che mi appare magistrale in Lepenies è però un altro aspetto della questione. È la ricostruzione della concezione della natura da parte degli intellettuali, il loro rapporto con

essa, dai miti rousseauiani agli sfruttamenti capitalistici e ai pentimenti ecologici odierni. Nota a questo proposito Lepenies: «Ciò non vuol dire che già nel diciottesimo secolo non si levassero voci contrarie allo sfruttamento e alla deturpazione della natura. Il nome di Rousseau viene subito alla mente, ma a tale proposito risulta molto più ricca di implicazioni e sorprendente la figura del duca di Saint-Simon» (da non confondersi con il sociologo Saint-Simon). Nell'Europa di oggi la responsabilità degli intellettuali, secondo Lepenies, dovrebbe rivolgersi soprattutto ad evitare l'«appiattimento culturale» dell'Europa. Nel richiamo al «senso del limite» la preoccupazione di Lepenies suona affine a quella di Pierre Bourdieu (in «La responsabilità degli intellettuali», tr. it. Laterza, 1991) ed è abbastanza vicina all'orientamento generale di Michael Walzer (in «L'intellettuale militante», tr. it. Mulino, 1991). La figura centrale, il personaggio che incarna il tipo dell'intellet-

Nel 2070 il livello del mare crescerà di 44 centimetri

Il livello dei mari si è alzato di 10 centimetri negli ultimi 100 anni, e crescerà di altri 44 di qui al 2070 creando gravi problemi per molte isole e zone costiere destinate ad essere sommerse. L'allarme lanciato da un rapporto dell'Onu è stato recepito dalla conferenza internazionale sul livello dei mari in corso a Tokyo. Esperti di 11 paesi, riuniti da oggi per due giorni, esamineranno le misure per tenere sotto controllo il fenomeno ed evitare disastri naturali irreparabili. L'attenzione del seminario è puntata soprattutto sull'Asia che, rispetto all'Europa e al Nord America, è meno avanzata negli studi in questo settore e presenta zone più esposte alle inondazioni.

Runco astronauta americano ma di origine calabrese

Mario Runco, 39 anni, astronauta americano, scelto per una missione nello spazio, è figlio di emigrati calabresi. La famiglia Runco è originaria della provincia di Cosenza e, precisamente, della frazione "Aria dei lupi". Da lì Mario Runco (stesso nome del figlio) e la moglie Filomena sono partiti, tanti anni addietro, per cercare fortuna in America. Adesso abitano a New York, nel quartiere di Yonkers. Mario Runco jr. è laureato in meteorologia e oceanografia. Per lungo tempo ha svolto il lavoro di postino, poliziotto e, poi, si è arruolato in marina, partecipando a molte missioni scientifiche. Dal 1987 si prepara da astronauta. Nella frazione di Aria dei "lupi", esiste ancora la casa paterna di Mario Runco dove vivono alcuni parenti, molto orgogliosi della carriera del loro congiunto. Il sindaco di Lago, il comune di cui fa parte la frazione, dott. Franco Bilotta, si è dichiarato orgoglioso del suo illustre concittadino ed ha detto che qualora Mario Runco dovesse venire in Italia è pronto ad accoglierlo e a festeggiarlo.

In Francia test Aids per i trasfusi

Il ministro della Sanità francese Bruno Durieux ha chiesto oggi che i pazienti che abbiano subito trasfusioni del sangue si sottopongano al test del virus dell'Aids. Poiché alcuni pazienti possono avere ricevuto trasfusioni a loro insaputa, il consiglio è di rivolgersi, per saperlo, agli ospedali nei quali sono stati curati. Un provvedimento del genere era stato già sollecitato due settimane fa dal professor Luc Montagnier, lo scopritore del virus dell'Aids. Il ministro Durieux ha annunciato ora l'invio a tutti i medici di una lettera della direzione generale della sanità contenente un appello solenne perché facciano opera di convincimento presso le persone a rischio (a causa di trasfusioni, tossicodipendenza o abitudini sessuali) per indurle a sottoporsi al test. All'inizio del 1992 sarà lanciato un appello al grande pubblico, con l'appoggio della "agenzia francese di lotta contro l'Aids", che metterà in opera una campagna d'informazione. Il ministro della sanità ha inoltre annunciato che l'uso di plasma fresco congelato sarà limitato a pochi casi molto precisi per i quali non esiste alcun prodotto alternativo, quali le emorragie particolarmente forti e disturbi gravi della coagulazione.

Allarme per la crescita delle violenze sui bambini

I maltrattamenti ai bambini costituiscono un mondo sommerso che troppi non vogliono vedere. Così i bambini continuano a soffrire, spesso vittime dei loro stessi genitori, nelle case che dovrebbero rappresentare per loro un rifugio. I medici devono stilare referti precisi. Quando al pronto soccorso si presenta un caso sospetto devono avere il coraggio di denunciarlo. Questo appello è stato rivolto ai pediatri dal professor Tommaso Germinale, presidente dell'Istituto Gaslini, durante un corso di aggiornamento per i pediatri ospedalieri. L'incidente rappresenta la prima causa di mortalità infantile - ha aggiunto il professor Alberto Rasore Quarantino - e nel 70% dei casi è dovuto alla negligenza o ai maltrattamenti degli adulti. In 90 casi su cento i responsabili delle violenze sono i genitori, quegli stessi che poi accompagnano il bambino al pronto soccorso raccontando magari che è caduto dalle scale.

LIDIA CARLI

Alla tribù indios consegnata un'area grande quanto l'Ungheria. Polemiche in Brasile: «È troppa ed è molto ricca di minerali». Un passato di stragi

La terra agli Yanomami

Con una storica decisione, il governo brasiliano ha avviato la demarcazione della terra degli indios yanomami, l'ultimo grande popolo dell'America latina ad aver conservato intatta la propria lingua e cultura. Sono 94mila chilometri quadrati al confine col Venezuela, in una zona dell'Amazzonia ricchissima di minerali. E subito sono scoppiate le polemiche.

DIANCARLO SUMMA

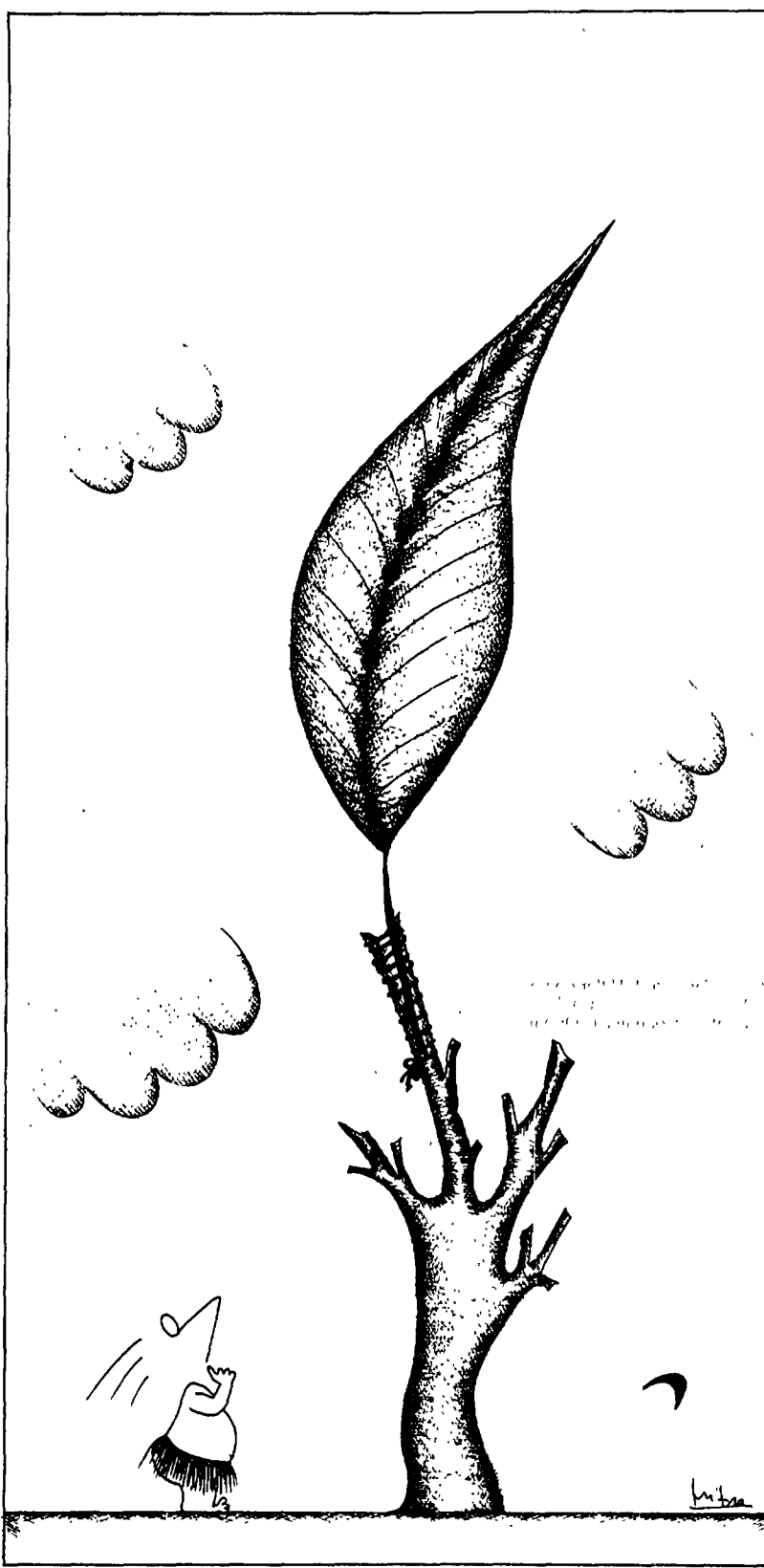
SAN PAOLO. Quando il presidente brasiliano Fernando Collor ha annunciato la demarcazione della riserva yanomami, il presidente della Fondazione nazionale dell'indio, Sidney Possuelo, è scoppiato a piangere, commosso come un ragazzino. Non è stato il solo. «È il giorno più felice della mia vita», ripeteva Claudia Andujar, coordinatrice della Commissione per la creazione del parco yanomami (Cepy), una organizzazione non governativa che da 13 anni si batte per aiutare questi indios. E davvero, la data del 15 novembre 1991 sembra destinata a trasformarsi in uno spartiacque nella storia della politica indigenista brasiliana. «Stavolta dobbiamo fare tanto di cappello a Collor», ammette il deputato Fabio Feldman, presidente della Commissione ambiente della Camera, un ecologista storico che in genere non perde occasione per criticare duramente la politica del governo. Non erano in molti, in effetti, a credere che alla fine la terra degli yanomami sarebbe mai stata demarcata.

Gli yanomami sono il più grande popolo indigeno dell'America latina ad aver conservato praticamente intatta la propria lingua e cultura. Sono poco più di 20mila, divisi tra Venezuela e Brasile, nel pieno della foresta Amazzonica. Una zona così remota ed insospitata che i primi contatti con la civiltà risalgono appena ad una quarantina di anni fa, e grazie a questo gli yanomami non hanno fatto la stessa fine di tutti gli altri popoli indigeni latino americani, decimati dalle palottole e dalle malattie dei bianchi (prima del 1492 vivevano solo in Brasile non meno di 5 milioni di indios, oggi sono 250mila). Ma per loro sfortuna, soprattutto sul versante brasiliano, nello stato di Roraima, la terra su cui vivono è straordinariamente ricca di minerali. Alla metà degli anni '70, i satelliti individuavano grandi giacimenti di uranio, stagno, molibdeno. E oro. Attratti dal miraggio della ricchezza facile, centinaia di migliaia di persone si sono così riversate laggiù, in una tragica riedizione della "gold rush" californiana del secolo scorso, ma facilitata ora dalle risorse della tecnologia moderna: aerei per trasportare i cercatori ed i loro rifornimenti, draghe per scandagliare i fiumi, motoseghe per aprire varchi nella foresta. La Roraima, praticamente disabitata, si è velocemente affollata di cercatori d'oro (i garimpeiros), piloti, prostitute, pistoleros, trafficanti di droga, imprenditori di pochi scrupoli ed ogni tipo di poveri cristi: la solita umanità disperata che negli ultimi 20 anni si è riversata in Amazzonia in cerca di fortuna. Alla fine del 1989, in tutto lo stato i garimpeiros erano almeno 50mila, ed oltre 400mila persone vivevano del "terzario" nato intorno al mercato dell'oro.

Garimpeiros e malaria

Per gli yanomami, l'impatto è stato devastante. Praticamente ancora all'età della pietra, si sono improvvisamente trovati circondati da aerei ed elicotteri, radio e fucili, cachache (acquavite) e carne in scatola. Come ai tempi dei conquistadores, le malattie dei bianchi, per le quali gli indios non hanno anticorpi e che gli sciamani non sanno curare, hanno falciato i villaggi. La malaria, soprattutto, ha fatto strage: almeno 1500 vittime dall'87 ad oggi. Gli antropologi hanno lanciato l'allarme: è un vero genocidio - spiegavano - se i garimpeiros non verranno allontanati in fretta, il popolo yanomami semplicemente scomparirà dalla faccia della terra nel giro di pochi anni. In risposta, centinaia di gruppi ambientalisti si sono mobilitati, in Brasile e all'estero, chiedendo al governo brasiliano di espellere i cercatori d'oro dalla terra indigena, e di demarcarla per impedire future invasioni.

La creazione di riserve indigene è cominciata in Brasile agli inizi di questo secolo. Fino



Disegno di Mitra Divshali

agli anni '80, però, il vero compito della Funai - come già del suo predecessore Spi (Servizio di protezione dell'indio) - è stato soprattutto quello di impedire che gli indios potessero ostacolare la colonizzazione dell'interno del paese. Solo la nuova costituzione, promulgata nel 1988 dopo vent'anni di dittatura militare, ha sancito esplicitamente il diritto dei popoli indigeni al possesso delle terre occupate tradizionalmente, imponendo al governo di completare la demarcazione di tutte le riserve entro l'ottobre 1993. Un compito difficile - e all'ultimo posto nella lista delle priorità del governo dell'ex presidente José Sarney - che soprattutto nel caso dell'area yanomami è stato apertamente e duramente osteggiato dalla potente lobby delle imprese minerarie. Le cose sono iniziate a cambiare nel marzo 1990, con l'inizio del mandato del nuovo presidente Fernando Collor, un giovane populista di destra attentissimo al marketing politico che sta cercando di modificare l'immagine internazionale del Brasile come «grande colpevole» per la distruzione dell'Amazzonia e dei suoi popoli, a cominciare dagli yanomami.

Movimenti ambientalisti

Dopo una serie di tentativi di espellere i garimpeiros dall'area indigena affidata alla polizia federale, tutti più o meno falliti, nel luglio scorso Collor ha nominato presidente della Funai Sidney Possuelo, uno dei pochissimi funzionari dell'organo rispettati dagli ambientalisti. Possuelo, che ha passato metà della sua vita in Amazzonia e mal sopporta giacca e cravatta, si è buttato anima e corpo nel nuovo incarico, riuscendo, nel giro di pochi mesi a far completare l'evacuazione dei cercatori d'oro. Per la demarcazione della riserva le cose sono state più difficili.

Secondo rilievi effettuati dalla Funai sin dal 1984, l'area tradizionalmente occupata dagli yanomami in Brasile ammonta a 94.200 chilometri quadrati. Le solite imprese minerarie ed i governatori di Roraima e Amazonas sono ansiosi, sostenendo che si trattasse di troppa terra - l'equivalente della superficie dell'Ungheria - per appena poche migliaia di indios, e che la demarcazione

della riserva avrebbe impedito lo sviluppo economico della regione. Due obiezioni senza fondamento: la terra è molta, ma gli yanomami utilizzano ampie aree di foresta per poter coltivare e cacciare senza alterare l'equilibrio ambientale, e le attività di estrazione - più limitate e «dolci» - potrebbero continuare senza problemi, previo, però, un accordo con gli indios. Ma a fare la voce grossa sono stati soprattutto i militari brasiliani, preoccupati - a loro dire - che la creazione di una riserva a ridosso della frontiera venezuelana potesse in prospettiva portare alla nascita di una «nazione yanomami» indipendente, sotto il controllo dell'Onu (dall'altra parte del confine già esiste una area indigena di 83mila chilometri quadrati). Il vero problema dei militari brasiliani è, in realtà, quello comune a tutti i loro colleghi latino americani: che fare e che ruolo avere, oggi, dopo la fine delle dittature e del «pericolo rosso» che per decenni hanno gonfiato bilanci e potere delle forze armate di tutto il continente. Senza intenzioni di riciclarsi, sull'esempio dei paesi vicini, alla lotta anti droga o alla protezione civile, l'esercito brasiliano ha quindi deciso di «investire» per la «difesa della sovranità nazionale sull'Amazzonia», che sarebbe minacciata dalle «pressioni internazionalizzanti» dei paesi del Primo mondo e dai gruppi ambientalisti. Punta di lancia della «difesa della sovranità» è il progetto Calha norte (grondaia nord), una inutile e costosa rete di caserme, aeroporti e fortificazioni che si stende lungo i 6700 chilometri di confine in zona amazzonica. Sono state proprio le pressioni delle Forze armate che negli ultimi mesi hanno ritardato la demarcazione della riserva yanomami. Ma con l'avvicinarsi della Conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente, che si svolgerà a Rio de Janeiro nel giugno '92, alla fine Collor ha rotto gli indugi ed ha finalmente annunciato la demarcazione della riserva yanomami, ordinando che il processo sia concluso entro il maggio del prossimo anno. Ora la Funai promette di montare un servizio di vigilanza per impedire nuove invasioni di garimpeiros. «Ma non possiamo abbassare la guardia fino a quando il processo di demarcazione fisica e poi di omologazione legale della riserva non sarà completato - ammonisce Feldman - E non dimentichiamo che il 55% delle aree indigene è ancora sulla carta».

Il dibattito sulle componenti ereditarie delle dipendenze

Alcolisti per colpa di papà

Si ripropone il dibattito sulle componenti ereditarie della tossicodipendenza. Al primo congresso della Società italiana delle tossicodipendenze che si è svolta a Roma, Gianluigi Gessa, neurofarmacologo dell'Università di Cagliari, ha affermato che, al contrario a quanto avviene per le tossicodipendenze da eroina e cocaina, nell'alcolismo «esiste una dimostrata componente ereditaria».

MARIO PETRONCINI

Nell'alcolismo, contrariamente alle tossicodipendenze da eroina e cocaina, «esiste una dimostrata componente ereditaria». A parità di condizioni «un figlio di alcolisti ha la possibilità di diventare cinque volte di più rispetto a un figlio di non alcolisti, indipendentemente dall'ambiente sociale nel quale vive». Lo ha affermato Gianluigi Gessa, neurofarmacologo dell'Università di Cagliari, al primo congresso della società italiana delle tossicodipendenze in corso a Roma all'Istituto Superiore di Sanità. Prosegue dunque il dibattito sulla presunta «predestinazione» di alcune persone alle tossicomanie, anche nella versione alcolistica. Un dibattito

sindrome caratterizzata dall'incapacità di riconoscere ed esprimere i propri sentimenti, «nessuno di questi elementi in sé è sufficiente a condannare un individuo». Alcuni degli studi che hanno permesso di comprendere perché un individuo perde la capacità di opporsi al consumo di alcol, ha detto Gessa, sono stati possibili osservando nel laboratorio di Cagliari due famiglie di tipo: una di alcolisti e l'altra di astemi. «In queste famiglie sperimentali - ha detto Gessa - è stato possibile verificare che l'alcol agisce come una "frustata" sui sistemi di regolazione nel cervello degli animali (così come sono presenti nell'uomo); in pratica si tratta di uno stimolo nei confronti delle cellule nervose che producono la Dopamina». Grazie a questi animali è stato possibile riscoprire inoltre un vecchio farmaco anestetico, il gamma-idrossibutirato, per far perdere all'alcolista il desiderio di bere. Il farmaco già sperimentato in centri per l'alcolismo, «frustra» chimicamente, cioè eccita le cellule nervose che producono la Dopamina, sostituendo in parte l'effetto dell'alcol.

Quanto al rapporto tossicodipendenza e genetica, secondo Alberto Oliverio, direttore dell'Istituto di psicobiologia dell'Università La Sapienza di Roma, non ci sono nell'uomo «convincenti conclusioni fra fattori genetici e dipendenza dagli stupefacenti». La genetica viene utilizzata attualmente nell'animale da esperimento per studiare una maggiore o minore dipendenza dalle sostanze oppioidi e finora non si hanno dati conclusivi. Secondo Gaetano Di Chiara, del dipartimento di farmacologia dell'Università di Cagliari, anche tutte le «sostanze di abuso» come l'eroina, la cocaina, le anfetamine, la nicotina, agiscono sui sistemi chimici di regolazione dell'uomo; in altre parole sono un surrogato delle gratificazioni naturali. Tali sistemi chimici, ha detto Di Chiara, vengono utilizzati anche per stimoli naturali importanti per la sopravvivenza del singolo e della specie, come lo stimolo del cibo, del sesso e della madre. «I farmaci - ha concluso Di Chiara - non inventano nulla, ma si limitano ad inserirsi nelle funzioni già esistenti che l'organismo utilizza per la propria vita».

Un convegno sui nuovi problemi morali che pone il progresso della medicina

Ora la sanità è in crisi (etica)

MAURIZIO MORI

Che la medicina sia «in crisi» è cosa che ormai dicono un po' tutti, ma quali siano le ragioni di questa crisi e le strade per superarla è questione molto più controversa. Tali problemi sono stati oggetto di profonda attenzione in un interessante convegno internazionale svoltosi a St. Vincent nei giorni 20-22 novembre per iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità, in collaborazione con l'amministrazione della Regione Valle d'Aosta, l'assessorato alla sanità e la Sitav. Il tema del convegno, «Sistemi sanitari in transizione. Diritti, doveri e politiche sanitarie», ha preso le mosse dalla consapevolezza che in Europa e negli Stati Uniti c'è una diffusa e forte esigenza di cambiamento dei sistemi sanitari, che non sono più adatti a fronteggiare le nuove situazioni. Tali cambiamenti sono resi necessari non solo dalle nuove conoscenze e dallo sviluppo delle nuove tecniche, ma anche dai cambiamenti economici, epidemiologici e demografici, nonché dai cambiamenti dei desideri e delle

aspettative della gente. Forse l'unico punto ampiamente condiviso al convegno riguardava proprio l'idea che l'attuale crisi della medicina dipende proprio da quello che è stato chiamato il «paradosso del successo»: la medicina ha conseguito gran parte degli obiettivi che erano ricercati nei secoli passati, come il prolungamento della vita, la lotta contro le malattie, la posticipazione della vecchiaia, ecc... Paradossalmente, però, proprio questi successi sembrano creare nuovi problemi e nuovi motivi di scontento. Infatti, da una parte ci si trova oggi di fronte a condizioni croniche che è sempre più oneroso curare, e dall'altra c'è la forte richiesta di tecnologie mediche sempre più sofisticate e costose, le quali se per un verso forniscono benefici significativi, dall'altro - proprio per l'alto costo che comportano - non possono essere ampiamente diffuse ma devono essere limitate ad un numero ristretto di persone. Proprio qui sorge il dilemma etico, sia perché la gente crede di avere diritto di

ricevere tutte le cure più sofisticate ad ogni costo, sia perché i medici si sentono in dovere di fornire tali servizi, anche se la società non può permettersi di soddisfare tutte le richieste. Di fatto non va dimenticato che la gente non vuole solo l'assistenza sanitaria, ma vuole anche altri beni, e quindi si deve scegliere. Ma come scegliere? Quali sono i criteri giusti o equi di scelta? Per dare una risposta a queste domande si è passati dall'analisi delle ragioni che generano la «crisi della medicina» alle proposte di soluzione di tale «crisi». Ovviamente in proposito le divergenze sono state quanto mai profonde. Anzi, proprio questi temi concernenti il modo giusto di impostare il sistema sanitario hanno costituito il fulcro della discussione. Johannes Vang, dell'Oms, si è chiesto se l'impostazione tipica dello «stato sociale» non stia crollando, non solo per i limiti di ordine economico che l'assistenza pubblica generalizzata comporta, ma anche perché tale impostazione dipende da una nozione di «bisogno medico» basata su una inadeguata concezione meccanicistica della

salute: secondo tale concezione si presuppone che le malattie siano qualcosa di ben definibile ed identificabile, per cui è sufficiente l'aumento di ospedali per soddisfare il «diritto alla salute» ed avere gente sana. Ma la realtà sembra essere molto diversa e più complessa, perché la malattia non è così esattamente definibile come si credeva, e spesso dipende da sconcertanti «stili di vita» o «attive abitudini». Nel momento in cui si considerano questi aspetti sorgono problemi nuovi di difficile soluzione, perché si deve prendere atto che la gente spesso non vuole cambiare le proprie «attive abitudini». Non appena si riconosce questo ci si deve chiedere in che misura l'individuo è responsabile per la propria salute o per la propria malattia; e nel caso in cui un individuo si sia auto-infilato una malattia, ci si deve chiedere chi deve pagare per la relativa cura, domanda assai inquietante in condizioni di scarsità delle risorse disponibili.

Grande interesse hanno avuto le relazioni del filosofo polacco (non cattolico) ora vivente in Gran Bretagna. Zbigniew Szawarski, sul problema della responsabilità individuale per la propria salute, e del filosofo americano Norman Daniels, il quale ha esaminato criticamente la proposta dello Stato dell'Oregon, in tale Stato, infatti, qualche anno fa si è deciso di escludere dal servizio pubblico il pagamento delle spese per i trapianti d'organo, in quanto tali interventi sono molto costosi e beneficiano solo poche persone, e di investire tali risorse in un programma di medicina prenatale che fosse benefico per un numero di gran lunga superiore di persone. Su tale soluzione, ovviamente, i contrasti sono stati assai vivaci, e si deve prendere atto che i problemi affrontati sono reali e non possono essere né sottovalutati né tantomeno ignorati. In questo senso, anche se dal convegno non sono emerse soluzioni precise, l'iniziativa dell'Oms, tesa a stimolare il dibattito e il confronto su questi problemi, è positiva e ci si augura che continui in futuro: i problemi medici non sono riducibili a questioni «tecniche», ma coinvolgono questioni culturali e sociali di grande rilevanza.



Klaus Kinski
in «Cobra
verde».
Nelle foto
al centro
e a destra
ancora due
immagini
dell'attore

SPETTACOLI

Improvvisa morte a San Francisco dell'attore di origine polacca. Sessantacinquenne, aveva girato oltre duecento film, spesso di serie B. Con «Aguirre, furore di Dio» e «Nosferatu» l'incontro con il grande cinema d'autore. Una vita maledetta alla perenne ricerca di soldi e donne

Kinski, diavolo biondo

L'hanno trovato cadavere (infarto?) sabato nella sua villa vicino San Francisco, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Klaus Kinski aveva sessantacinque anni, essendo nato il 18 ottobre del 1926 a Zoppot, nella Prussia orientale. Caratterista specializzato in parti da psicopatico, solo con Herzog era arrivato al successo di critica: insieme, avevano girato cinque film, tra cui *Nosferatu* e *Fitzcarraldo*.

MICHELE ANSELMI

Al suo agente raccomandava sempre la stessa cosa: «Non ti far mandare il copione, chiedi i soldi. Se ti sembra proprio orrendo, allora spara dieci volte di più. Così, se ce li danno, facciamo pure questa merda». Klaus Kinski amava il denaro, più di ogni altra cosa: più delle donne, più del cinema, più degli spaghetti. E ne parlava sempre con il rispetto tipico di chi, nell'infanzia, ha dovuto sbattersi per far quadrare il pranzo con la cena.

Strano attore, questo polacco (lui preferiva dirsi prussiano) nato Nicolaus Günther Kinski, che il caso aveva fornito di una faccia inconfondibile: un «mascherone» per alcuni, un ghigno seducente per altri. Gli anni avevano finito col massacrare quei lineamenti, stravolgendoli in un'espressione satanica che era un marchio di fabbrica, ma per tutti Klaus Kinski continuava ad essere un piccolo mistero. Genio incompreso o cleptomane irresistibile?

A un giornalista che gli chiedeva: «Lei è di sinistra?», lui aveva risposto: «Sì, quando mi masturbo, lo faccio sempre con la sinistra». Una battuta che disegna bene l'uomo: scorbutico e vanitoso, mitomane e concreto, colto e prosaico. Si vantava di aver sbattuto la porta in faccia a Fellini, Pasolini, Visconti, Russell, e probabilmente era vero. Solo e sempre per una per una questione di soldi. Billy Wilder l'aveva voluto in *Buddy Buddy*, nel quale dava corpo a uno psichiatra maniaco sessuale che cura Jack Lemmon. «Una schizofrenia che non ha incassato una lira», tagliò corto, per niente impressionato dall'idea di aver lavorato con il regista di *A qualcuno piace caldo*.

«Questa bestia da cinema, da teatro, da cabaret, da rotocalchi, ha conquistato ormai un circo che porta il suo nome: Klaus Kinski», scrisse di lui il critico David Grieco proprio su queste pagine. E, in effetti, c'era qualcosa di animalesco e di

affascinante nell'attore. Uno di quegli uomini a cui nessuna madre avrebbe volentieri affidato la figlia. Non intratteneva buoni rapporti nemmeno con la figlia Nastassia e certamente non ne era riamato; gli piaceva farsi vedere in giro con bellezze esagerate, che ricambiavano il favore (è il caso di *Deborah Caprioglio*) lodando i suoi giganteschi appetiti sessuali. E intanto dava alla stampa corpose autobiografie, come *All I Need Is Love*, nelle quali romanzava amori, miserie e avventure professionali.

Era sexy? Certo piacevano alle donne quelle labbra carnose dalle quali penzolava sempre la sigaretta, quei capelli fini e biondissimi diventati bianchi con l'età, quegli occhi gelidi e cerulei che perforavano ogni resistenza. «Questo è un ruolo alla Klaus Kinski», dicevano i produttori. E quasi sempre erano assassini psicopatici, scienziati pazzi, viziosi all'ultimo stadio, mercenari, killer, trafficanti e banditi sanguinari.

Quando arrivò in Italia, all'inizio degli anni Sessanta, aveva già girato una quarantina di film. Era stato ufficiale della Gestapo in *Tempo di vivere* e anarchico nel *Dottor Zivago*. Recitava in francese, inglese, italiano, oltre che in tedesco. Era un virtuoso, insomma, che la sciagurata adolescenza (il padre era un cantante d'opera fallito, dedicato al furto) e la prigione in tempo di guerra (pare che, da detenuto, simulasse già la pazzia) avevano reso artista intrattabile. Veniva dal teatro, conosceva Brecht e Cocteau, e sulle tavole del palcoscenico aveva dato il meglio di sé recitando Villon, Wilde, Shakespeare, nonché una «scandalosa» vita di Cristo.

Ma è probabile che l'onorevole pedigree non avesse impressionato più di tanto il Sergio Leone di *Per qualche dollaro in più*: in quel western girato in Almeria, Kinski era il fuorilegge stupefatto sulla cui gob-

ba Lee Van Cleef accendeva sprezzante un fiammifero. Un attimo dopo era steso con un buco in fronte, un anno dopo era una star strapagata del genere. Ne girò almeno una ventina, di western-spaghetti, tutti uguali, con l'eccezione forse di *Il grande silenzio*, ambientato in un Montana ricreato dalle parti di Cortina: impellicciato, muto e implacabile, faceva fuori Jean-Louis Trintignant e si eclissava nella neve.

La svolta artistica arrivò nei primi anni Settanta. Nel 1972 Werner Herzog lo volle nei panni di don Lope de Aguirre, l'avventuriero spedito da Pizarro alla ricerca del mitico Eldorado. «Che ci fa Klaus Kinski in un film d'autore?», protestò qualche critico, ma l'effetto fu dirompente. Come un Riccardo III perso nella giungla, Aguirre si ritrova solo e impazzito su una zattera invasa dalle scimmie: è su quell'ultima inquadratura fiorì la leggenda. Sei anni dopo, il regista tedesco bissò il sodalizio con *Nosferatu*, e stavolta tutti concordarono: quel vampiro dolente, calvo e sfilato, seguito da un esercito di topi, non profetizzava più l'ascesa di Hitler come in Murnau ma si caricava di significati psicoanalitici. Ormai Kinski è l'attore di Herzog, l'unico in grado di rivalleggiare con la insinuante megalomania superomista del regista, come attesta il successivo *Fitzcarraldo*.

Seguiranno *Woyzeck* e *Cobra verde*, ma intanto Klaus Kinski s'è stancato di Herzog. «Una volta», ha dichiarato il regista due settimane a Catania dove sta provando un *Flauto magico*— sono l'ho minacciato con una pistola perché si concentrasse sul suo ruolo». Ma lo ha anche definito «l'ultimo dei dinosauri del cinema».

L'attore nel frattempo si è rivolto a Hollywood («Paga meglio ed esige di meno»), dove gira in rapida successione *Buddy Buddy*, *Executor*, *Schizoid*, *Android*, *La tamburina*. Robaccia si serie Z e film di qualità, in ossequio all'antica filosofia. Farà uno strappo per il sospirato *Kinski Pagani*, che scrive, interpreta e dirige in Italia sul finire degli anni Ottanta. «Pagani è dentro di me da quando sono nato», avverte nelle interviste: è il parruccone nero sul viso pallido e febbricitante è l'ultima immagine che resta di lui. L'unico sogno artistico di un ex «marchettaro» del cinema troppo scaltro per crederci sul serio. Eppure...



Il 6 aprile del 1980, in occasione di una conferenza stampa di Klaus Kinski per l'uscita nelle sale di «Woyzeck», l'Unità pubblicò un commento sull'attore firmato da Werner Herzog che ci sembra interessante riportare oggi.

Non si può veramente dare la definizione di genio in sé. È prima di tutto un'idea romantica. Perciò deve essere trattata con prudenza. Eppure io oso chiamare Klaus Kinski genio, benché questa mia definizione sia istintiva: lo si vede, lo si sente da ciò che appare di lui. Kinski ha qualcosa che si

«Klaus, un genio senza aggettivi» parola di Herzog

colloca al di sopra del talento, delle cognizioni, della professionalità. Basta vedere in *Aguirre*, in *Nosferatu* o nel *Woyzeck* come un uomo, con la sola presenza fisica, può riuscire a suscitare la paura. Kinski, durante la prima mezz'ora di *Nosferatu*, è assente dallo schermo.

Poi appare solo per qualche secondo, e si prova paura. Una paura che si installa, che si perpetua anche dopo la fine del film. Kinski ha una sensibilità esacerbata, per noi inconcepibile. E più questa sensibilità si sviluppa, più diventa reattiva, più le sue manife-

stazioni sono intense. Questo, evidentemente, ci spaventa, perché non siamo abituati, perché non è previsto. È una tradizione storica e costante, considerare questo genere di sensibilità come anomala. Kinski riunisce tutte le contraddizioni più comuni, i poli opposti più selvaggi. Io sono convinto che l'enorme potenza di Kinski scaturisce da queste contraddizioni che cozzano, da questi formidabili campi magnetici in movimento. Da Kinski emana uno splendore erotico intenso. Io lo giudico davanti alla macchina da presa: è l'attore più affascinante che conosca.

Il silenzio di Nastassia dopo anni di freddezza

MILANO. Di aerei per San Francisco, magari passando per New York, dalla Malpensa ne partono parecchi. Anche stamattina. Ma sulla lista di nessuno di questi voli diretti verso gli States appare il nome di Nastassia Kinski. La trentenne figlia di Klaus, scomparso sabato per «cause naturali» (come citava il referto del medico curante), non sarà presente ai funerali del genitore. Chiusa nella sua stanza d'albergo, protetta da un filtro invalicabile di centraliniste e centralisti, l'attrice si è negata a tutti. Così, nomi illustri e meno illustri si sono dovuti accontentare di sapere il loro messaggio incolonnato insieme a tanti altri messaggi (quasi duecento) in una debordante casella piena di foglietti in attesa di una risposta.

Per Nastassia Kinski, la giornata di ieri doveva essere soltanto una pausa di tranquillo riposo tra una ripresa e l'altra del nuovo film diretto e interpretato da Sergio Rubini, *La bionda*. E tale è apparentemente rimasta. Anche perché con Klaus, padre-padrone, aveva rotto ogni rapporto da tempo. Ancor prima della pubblicazione di quell'autobiografia tanto scandalosa quanto sconvolgente, nella quale Kinski disegnava passaggi passati di morbide attrazioni per una figlia che appariva molto più amante che non «sangue del proprio sangue».

La morte, si dice, cancella i ricordi. Soprattutto i più spiacevoli. Ma evidentemente, nella stanza lussuosa del suo albergo milanese, la dolce «fess» immortata da Roman Polanski con quel ricordo avrà dovuto ancora una volta fare i conti. Del resto, Kinski la ricambiava con frasi di fuoco. Ancora recentemente aveva detto di sua figlia in un'intervista: «Ha fatto tanti film brutti, idiotti, vergognosi. Non ho mai cercato di influenzarla, nemmeno quando aveva tredici anni. Figurarsi oggi che vive circondata di cretini, gente con la quale non mi siederei nemmeno a tavola». □ B.Ve.

Manca propone ed è polemica

Soci privati per la Rai? «Andiamoci piano...»

CRISTIANA PATERNO

«Sono favorevole a una partecipazione del capitale privato, ovviamente di minoranza, nella Rai. Enrico Manca — a New York per il gemellaggio tra gli Emmy Awards (gli Oscar per la tv) e il festival internazionale della fiction televisiva Umbrafiction — ha tenuto una conferenza stampa congiunta con i rappresentanti della Fininvest e di altre reti private coinvolte nell'organizzazione del festival umbro. Per l'occasione, erano a New York in tanti: il vicedirettore generale della Rai per la televisione Giovanni Salvi, il vicedirettore generale Luigi Mattucci, il responsabile fiction della Fininvest Riccardo Tozzi, il presidente del gruppo Essevi Paolo Gironi, il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, il direttore del Tg3 Alessandro Cuzzi e alcuni membri del consiglio d'amministrazione Rai Sergio Bindi ed Enrico Menduni. Alla conferenza stampa hanno partecipato tutti, ma è stato Manca a tenere un lungo discorso, che ha toccato tutti o quasi gli aspetti dell'industria audiovisiva in Italia e negli Stati Uniti.

«Sono convinto dell'utilità del servizio radiotelevisivo pubblico», ha affermato il presidente dell'azienda di viale Mazzini. «Ma in una cultura come la nostra, sempre più dominata dal privato — ha proseguito — il servizio pubblico deve guadagnare sul campo il diritto di esistere e di essere disponibile a trasformazioni». Insomma, quanto alle fonti del finanziamento il presidente della Rai auspica — ma qui ha precisato di parlare a titolo personale — una congrua partecipazione di capitali privati nella tv di Stato. «Sarà il rapporto competitivo tra pubblico e privato, in cui il servizio pubblico faccia da baricentro, a riequilibrare il sistema».

«È una proposta che non mi convince», ha commentato il consigliere Rai di Marco Folini. «Il problema dell'azienda non è l'assetto proprietario». Anche Vincenzo Vita è scettico: «Le soluzioni proposte da Manca mi sembrano improvvisate e discutibili, prive di un quadro di riferimento nell'intero sistema», commenta il responsabile per il settore media e informazione del Pds. «Non rifiutiamo l'ipotesi di una ristrutturazione della Rai — prosegue Vita — ma chiediamo una riforma e non una controriforma. Se l'ingresso del privato nel servizio pubblico è una vera contraddizione in termini, una riforma deve entrare nel merito dell'assetto dell'azienda pubblica sia sul piano organizzativo, che su quello delle riforme e della struttura del potere». Inoltre, secondo Vita, non si può non riaprire il capitolo delle concentrazioni che la legge Mammì rende possibili.

Manca da New York ha fatto anche sapere che le sedi regionali Rai hanno bisogno di una profonda ristrutturazione: in particolare «bisogna cambiare l'attuale sistema di tipo prefettizio con sedi giornalistiche e di programmazione in tutte le regioni». La produzione dei programmi, secondo Manca, dovrebbe essere concentrata in tre sedi, una al nord, una al centro e una al sud. «Una visione vecchia», dice ancora Vincenzo Vita. «Sarebbe preferibile trasformare le sedi in società autonome con partecipazione Rai, ma senza dimenticare che la Rai è un servizio pubblico e deve coprire tutto il territorio».

Anche per l'industria televisiva americana Manca ha avuto qualche suggerimento: «Esiste una crisi dell'industria tv Usa ma si tratta di una crisi di crescita che porta a una maggiore diversificazione della domanda e al tempo stesso a uno sviluppo qualitativo dei programmi». L'affermazione di Manca si basa sull'analisi dei dati di ascolto: scendono le ore dedicate dal telespettatore americano alle reti tv (da 985 ore del 1985 alle 780 dell'anno scorso), mentre cresce il numero delle ore passate davanti alla tv via cavo (da 225 ore nel 1985 a 400 nel 1990). Si prevede che nel '95 alle reti resterà il 45% dell'ascolto mentre alla tv via cavo andrà il 30%. Da questa situazione di crisi, comunque, deriva una doppia opportunità per la collaborazione tra Europa e Stati Uniti nella produzione di fiction televisiva: «Le reti americane potrebbero abbassare i costi di produzione fronteggiando le difficoltà economiche, quelle europee troverebbero nuovi sbocchi per i loro prodotti che sono sempre stati caratterizzati da una elevata qualità».

Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia, leader dell'opposizione democratica, costretti a rifugiarsi nella clandestinità per sfuggire alla cattura

Il duce della Georgia ordina: «Arrestate quei registi»



La regista georgiana Lana Gogoberidze

«A causa della situazione politica in Georgia la vita dei registi Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia è in pericolo». Il telex arriva al Laboratorio immagine donna di Firenze, venerdì scorso. Uno shock: Lana Gogoberidze è un'amica, è stata spesso presente al festival del cinema delle donne, organizzato dal Laboratorio, che l'anno scorso aveva dedicato la sezione più importante proprio al cinema delle registe georgiane. Lana non risponde alle chiamate (si apprenderà che è latitante assieme ad Eldar) e il telex dell'organizzazione dei cineasti sovietici di Tbilisi non dà segnali di vita. L'appello reca la firma di Maria Zvereva, vicepresidente del Kino woman international, e chiede, in segno di solidarietà, che vengano inviati telegrammi e telex al soviet supremo della Georgia e al presidente Zviad Gamsakhourdia, che ha ordinato l'arresto dei due cineasti (telex 213103, Kino Su Tbilisi). La cugina di Lana Gogoberidze che vive a Parigi, non sa molto di più. Intanto il Laboratorio immagine donna si è rivolta al sindaco di Firenze, Giorgio Morales. La risposta del sindaco è stata abbastanza cauta. Nella totale assenza di notizie si fanno ipotesi: sembra che la loro «pecca» maggiore sia la vicinanza alla politica di Shevarnadze.

DOMITILLA MARCHI

Una fama di guastafeste conquistata davanti al palazzo del governo, il 9 aprile dell'89, quando la Georgia scese in piazza per rivendicare l'indipendenza da Mosca. Una notte di morti e di feriti. «Ero nella stessa piazza dove è caduta tanta gente — raccontava Lana Gogoberidze alle organizzatrici del «Cinema delle donne» di Firenze, nel luglio del 1990 —; ero con mia figlia. Per la prima volta tutta la Georgia si ritrovava in strada per l'autonomia e l'indipendenza, per una vita degna di questo nome».

Ma quella notte aveva una lunga storia di antefatti: le ribellioni di un'intera nazione che non ha mai accettato il centralismo, le colonizzazioni, la presenza militare russa. Lana Gogoberidze e il suo cinema incarnano questa lotta che non è solo battaglia per la libertà, ma anche la rivendicazione di un'identità. «Il caratte-

re nazionale georgiano — spiegava Lana quando ancora l'indipendenza era un sogno, quando non si potevano ancora prevedere né il golpe, né il suo dirompente epilogo — è veramente molto marcato, dalla musica alla gestualità, al modo di vedere la vita. Siamo un popolo del sud, più vicino alla gente del Mediterraneo che ai russi. Gli estremisti ci sono, ci sono sicuramente dei veri e propri nazionalisti, ma in fondo io credo che si tratti di un movimento sincero e generoso e non chiuso, arroccato sul nazionalismo. Il punto centrale è che non si crede più nel partito comunista».

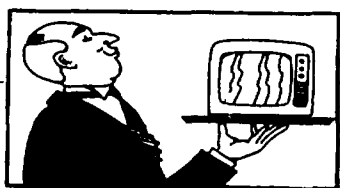
La Gogoberidze dava fastidio allora e, evidentemente da fastidio ancora oggi, in una situazione politica praticamente capovolta. Ma chi ha paura di Lana e di Eldar, che in fondo sono «solo» dei cineasti? I due,

da estremisti, sono passati a una posizione più equilibrata, più centrale, osteggiata dagli ipernazionalisti, da quel presidente Gamsakhourdia che, con la sua lista nera, sembra prospettare un golpe di «sinistra». Il cinema può essere tanto sovversivo? «Non avrei mai pensato di diventare un personaggio politico, non in questo senso, almeno — affermava Lana nel 1990 — io sono veramente felice quando mi trovo sul set, quando posso girare e lavorare con i miei attori ed i miei amici. Soprattutto adoro la fase del montaggio. Ecco, i vorrei fare i miei film. Ma da quando è iniziato questo periodo e lo sconvolgimento ha toccato tutti, c'è bisogno di persone in cui si possa credere, voglio dire, che la gente conosca. Di noi registi, ad esempio, si sa chi siamo e quello che pensiamo. Io e Eldar diciamo che l'etica ha prevalso sull'estetica. Quando il sistema

totalitario ha cominciato ad andare in frantumi, tutti quelli che per professione analizzavano i fatti della vita, si sono sentiti chiamati ad impegnarsi, ad uscire dall'astrattezza e dal formalismo. È stato così anche in Russia. Non so davvero perché in Georgia abbiano un ruolo di primo piano i registi di cinema; direi che è un caso».

Ora Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia sono latitanti. Il loro arresto è stato bloccato solo dalle dimissioni di un magistrato georgiano, contrario ai metodi di Gamsakhourdia. Ma è difficile che li si crei ora e subito un movimento in difesa di Lana ed Eldar e degli altri che sono finiti sulla lista nera. «C'era commozione, c'era speranza, tutti si sentivano uniti — raccontava la Gogoberidze a proposito dell'aprile dell'89 —, qualcuno ballava. Proprio in quel momento, mentre la gente cantava e ballava, hanno cominciato a sparare».

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (*Raidue*, 9). Il programma di filosofia realizzato dal Dipartimento scuola educazione ospita oggi Emanuele Severino, ordinario di filosofia teorica all'Università di Venezia, che discute, insieme agli studenti, di Parmenide e di quale può essere il significato attuale del suo pensiero.

ARTE: LA TERRA DI PIERO (*Raiuno*, 15.30). Il Piero del titolo è Piero della Francesca e il programma del Dse celebra i cinquant'anni della sua morte con un viaggio nelle terre del maestro toscano: da Arezzo, dove nacque, a Sansepolcro, dove morì.

MI MANDA LUBRANO (*Raitre*, 20.30). Il secondo mercoledì nell'Italia dei tranquilli ricostruisce la truffa di «don Sandro», falso sacerdote che ha celebrato matrimoni e battesimi in tutta Italia. La trasmissione mostra anche un documento inedito, girato da un videomane che un figlio ha ricevuto la prima comunione dal falso prete. Il test mette a confronto una trentina di sciroppi. Tema della puntata è la difficoltà a trovare una casa a canone equo (se non proprio ad equo canone).

UNA VITA TROPPO BREVE (*Raidue*, 20.30). Titolo originale: «Alex, the life of the child». È un dramma familiare realizzato in Canada che racconta la storia della piccola Alex, una bimba affetta da una grave malattia. Dopo la sua morte, (era impossibile salvarla) i genitori decidono di adottare una bambina.

COME UNA MAMMA (*Canale 5*, 20.40). Secondo e ultimo episodio del film diretto da Vittorio Sindoni e interpretato da Stefania Sandrelli e Massimo Dapporto. Elvira e il suo corteggiatore Fiorino sono alle prese con le ragazze di Marco. Poi Elvira si trasferirà a Milano, dove la seguirà Fiorino, suo intraprendente spasimante.

OMAGGIO A FREDDIE MERCURY (*Italia 1*, 22.40). Uno special, in ricordo del leader dei Queen morto domenica notte. In scaletta, le immagini delle esibizioni migliori di Mercury e della sua band, le canzoni più belle e le testimonianze degli amici.

SCENE DA UN MATRIMONIO (*Canale 5*, 22.40). Il matrimonio di oggi si svolge a Matera; protagonisti: Rino di 25 anni e Loredana di 22, campioni regionali di liscio.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5*, 23.05). Oltre alla Sora Lella, ormai ospite abituale, nel salotto di Costanzo ci sono Luca Allegrini, sedicente aspirante camionista; Antonio Facchin, poeta a domicilio; Giovanni Bernini, segretario del movimento giovanile del Psdi; Rita Szegedi, ex prigioniera ad Auschwitz; Giuseppe Coppola, balzubiente; Luca Cima, ex balzubiente.

FUORI ORARIO (*Raitre*, 1). L'appuntamento notturno con le «cose mai viste» a cura della redazione di Schegge, propone uno speciale cartoon dal titolo *L'ultimo Dodo o Benvenuti Wackylan*. Vedremo un montaggio di tutte le apparizioni del personaggio del Dodo nel mondo dei cartoon: da *Porky in Wackylan* di Robert Clampett a *Doughing for the Dodo* di Fryd Freileng e Art Davis.

TONIO KROEGER (*Raidue*, 15.30). Terzo appuntamento con le pagine di *Tonio Kroeger* di Thomas Mann, letto da Riccardo Cucciollo e Anna Nogarà. L'opera è la prima della trilogia di Thomas Mann che ci verrà proposta da Raidue, per la regia di Ida Bagninano.

RADIO VERDE RAI (*Raidue*, 21). Il concerto di Franco Battiato in diretta dall'Accademia di Santa Cecilia a Roma, dove il musicista suona stasera, accompagnato dall'orchestra da camera i virtuosi italiani.

(Stefania Scatena)

Durerà trentadue ore la maratona di Raiuno destinata a raccogliere i fondi per la lotta alla distrofia. Il via alle 18 di venerdì 6 dicembre

Enrico Montesano come testimone insieme a decine di personaggi. Il direttore di rete Carlo Fuscagni: «Spero che vinca la solidarietà»

«Telethon», il giorno più lungo

Da Montesano a Pozzetto, da Baglioni a Katia Ricciarelli: *Telethon* fa il bis. La maratona televisiva che raccoglie fondi per la lotta alla distrofia muscolare comincia il conto alla rovescia. Appuntamento per venerdì 6 dicembre alle 18.10 su Raiuno. Trentadue ore di trasmissione, collegamenti con città italiane e francesi, e una lunga lista di enti a collaborare al supershow inventato da Jerry Lewis.

ROBERTA CHITI

ROMA Trentadue ore filate, più di cinquanta personaggi del mondo dello spettacolo, quattrocento fra tecnici e registi televisivi. Preparativi: da venerdì 6 dicembre su Raiuno va in onda *Telethon* '91, ovvero la maratona televisiva più lunga dell'anno, inventata nel lontano '66 da Jerry Lewis e destinata a raccogliere fondi per la lotta alla distrofia muscolare. Una malattia abbastanza diffusa (in Italia ne soffrono 40.000 persone), pesante da sopportare. «Cadono con molta più facilità i muri di Berlino - dice il rappresentante dei malati di distrofia - che gli scalini nella grande città». Una malattia, ancora, la cui ricerca scientifica è uno dei settori «orfani» di finanziamenti statali. Ma questo è un fatto che *Telethon* eviterà scrupolosamente. «Informazione sì, polemica no. I polemisti non ci interessano proprio» dice Susanna Agnelli, che del comitato promotore *Telethon* è la presidente. La polemica fa male allo spettacolo? Non la pensa così Enrico Montesano. L'attore, che è candidato alla conduzione del prossimo *Fantastico* - avrà nella maratona il ruolo di «ambasciatore», promette «qualche sorpresa» anche in questo senso, dal momento che «non vogliamo la camomilla delle

Per trasmissione fiume, conferenza stampa fiume, ieri mattina alla Rai c'erano quasi tutti, dal direttore di Raiuno ai membri del comitato promotore. L'appuntamento è fra otto giorni: si parte alle 18.10 di venerdì 6 dicembre dagli studi Rai di Milano e si finisce sabato con *Fantastico* che per l'occasione radunerà tutti i personaggi che hanno partecipato alla maratona. In mezzo, una specie di gigantesco contenitore che in nome di *Telethon* proporrà concerti, ospiti, spettacoli in studio e collegamenti con varie parti d'Italia, coinvolgendo praticamente tutti i programmi che si troveranno sulla sua strada, da *Big a Fantastico*. A Raiuno, come si dice in questi casi, fervono i preparativi. «La quantità per ora c'è - dice Montesano - stiamo provvedendo alla qualità».

Molto grosso modo, sappiamo comunque che nella conduzione «diurna» in studio ci saranno Elisabetta Gardini, Piero Badaloni, Piero Angela, coadiuvati dai collegamenti con Enrico Montesano, inviato speciale nelle città italiane. Che la notte di venerdì la trascorrerà in compagnia di Gianni Minnà (promette incontri sportivi in studio, antiche glorie come Gino Bartali fra gli ospiti, e una collezione di vecchi videoclip). Che i collegamenti saranno con un treno speciale: partirà da Bari, si fermerà a Milano passando per la Francia (dove va in onda contemporaneamente un altro *Telethon*), e ospiterà personaggi vari, da Eugenio Barba a Andy Luot, capitani da Livia Azzariti o Puccio Corona. Ma i conduttori non si fermano qui: qualche nome in ordine sparso? Daniele Piombi, Adolfo Lippi,

Gigi Marzullo, Maria Teresa Ruta. Per vedere la massima concentrazione di ospiti aspettate venerdì e sabato sera: ci saranno fra gli altri Joe Cocker, Katia Ricciarelli, i fratelli Abbagnale, Francesco Salvi, i Matia Bazar, Rossana Casale, gli Stadio, Enzo Avitabile, Enrico Ruggeri, il complesso Gihel di Mosca.

Telethon non è soltanto un gigantesco spettacolo televisivo o uno show di beneficenza. È una macchina capace di mettere in moto uno degli indotti più vasti del mondo dello spettacolo. Oltre ai «consueti» personaggi televisivi e non, riesce a ottenere la collaborazione di enti, istituzioni, associazioni: dalle Ferrovie dello Stato alla Sip (che mette a disposizione 3.500 linee telefoniche e 3000 operatori), e ancora Poste e telegrafi, forze armate, vi-

gli del fuoco, polizia, banche, associazioni. Senza contare naturalmente il doppio apporto del pubblico: in ascolto, e in denaro versato a favore della ricerca. Tanto per fare un esempio, l'anno scorso furono raccolti oltre 19 miliardi, una cifra addirittura maggiore di quella «promessa» dal pubblico durante la trasmissione televisiva.

Ovvio che il direttore di Raiuno spera nel bis di questo successo. Se «l'Italia con *Telethon*» - dice Fuscagni - ha dimostrato di non essere il paese cattivo che sembra, anche la Rai può avere l'occasione per fare una bella figura: «Quella dell'anno scorso è stata una scommessa vinta e una sorpresa. Si dice che la Rai sia un'azienda invecchiata, ma nelle grandi occasioni si comporta bene».

Sottoscrizione: ecco tutti i modi per partecipare

Più di diciannove miliardi versati ai fondi per la ricerca scientifica: l'anno scorso è andata così. «Cioè benissimo» - dicono quelli del comitato promotore *Telethon* - «aggiungendo al di sopra le cifre promesse dal pubblico durante la trasmissione». Quest'anno, per versare soldi, modi e occasioni sono aumentate. Ecco come fare per sottoscrivere la propria quota all'Associazione Lotta alla distrofia muscolare. Tanto per cominciare, già da ora potete



impegnarvi a versare una certa cifra telefonando al 187 (i dati raccolti vengono elaborati e infine inviati a Milano per un continuo aggiornamento sull'entità della raccolta) o usando il Videotel: in questo caso, gli abbonati al servizio potranno effettuare le «promesse» mediante un'apposita pagina Videotel-*Telethon* che si presenterà sullo schermo del terminale immediatamente dopo la selezione del numero telefonico 165. Le offerte fatte devo-

no essere concretizzate con versamenti postali sul numero di conto corrente 260000 (negli uffici postali ci sarà una «corsia preferenziale» per non fare code). Non basta. Per versare denaro, potete servirvi del conto corrente del comitato promotore *Telethon* messo a disposizione del Banco Santo Spirito, o ancora del Lion's Club, delle farmacie o delle tabaccherie che espongono la locandina *Telethon* o delle stazioni in cui il treno speciale organiz-

zato dalle Fs si fermerà: si tratta dello stesso treno - partenza da Bari alle 14 di venerdì, arrivo a Milano alle 22 di sabato - con cui verranno effettuati i collegamenti nel corso della trasmissione televisiva e a bordo del quale si troveranno, insieme a Livia Azzariti e Puccio Corona, personaggi del mondo dello spettacolo, da Claudio Baglioni a Andy Luot. Per finire, potete usare la Caritas telefonando al numero 02.28107108.

Fantastico
Dorelli litiga forse lascia

ROMA *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro Delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «delezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telefono si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, pretesce non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Raiuno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostipite Mario Maffucci aveva perfino dichiarato che «a parità di condizioni Raiuno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco sconvolto in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è durissima lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio» aveva detto. Un'amarezza dovuta forse anche alla «indiscrezionalità» espressa dalla Fininvest nei suoi confronti.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI	3
6.50 I GIALLI D'AUTORE 6.55 UNOMATTINA 7-8-9-10 TGI MATTINA 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA 10.25 L'ALBERGO AZZURRO 11.00 TGI MATTINA 11.05 UN ANNO NELLA VITA 11.55 PIACERE RAIUNO. Con Gigi Sabani e Daniela Bonito. Nel corso del programma alle 12.30: TGI Flash 12.30 TELEGIORNALE 12.55 TGI-3 MINUTI DI... 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fine) 14.30 FANTASTICO 16.00 DSE - LE MIRABILIE DELLA TERRA. (8ª puntata) 16.30 DSE. Arte: la terra di Piero 16.50 BIGI Varietà per ragazzi 17.55 CALCIO. Stasera Bucarest-Genoa. Coppa Uefa. (Tra il 1° e il 2° tempo: OGGI AL PARLAMENTO - TGI-FLASH) 20.00 TELEGIORNALE 20.25 CALCIO. Sampdoria-Stella Rossa. Coppa dei Campioni (con esclusione della zona di Genova). 22.15 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm 22.45 TGI-LINEA NOTTE 23.00 STELLE DOMANI. Special sul 1° concorso nazionale di danza - Città di Rieti 24.00 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI	6.00 CUORE BATTICUORE 6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.00 DSE. Filosofia e attualità 10.00 LA FAVOLA D'AMORE DELL'ARCHIDUCA. Film con O. W. Fischer, Mario Harig. Regia di H. Schott-Schoenberger 11.50 TGI-FLASH 11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi 12.00 TGI-3 ONETREDICI 12.45 SEGRETI PER VOI. Con M. Viro 13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.50 SANTA BARBARA. Telenovela 16.35 PER LA VECCHIA RANDIERA. Film con Randolph Scott, Lex Barker. Regia di A. De Toth 16.55 TGI-FLASH 17.00 DAL PARLAMENTO 17.05 SPAZIO LIBERO. Inps 17.25 UN MILIONE DI ORE (ISTRUZIONI PER VIVERE 120 ANNI) 17.55 ROCK CAPE. Di Andrea Olcese 18.05 TGI-SPORTSERA 18.20 MIAMI VICE. Telefilm 19.05 BEAUTIFUL. Telenovela 19.45 TGI-3 TELEGIORNALE 20.15 TGI-3 LO SPORT 20.30 VICOLO CIRCO. Film. Regia di Larry Cohen 22.05 MIXER DOCUMENTI 22.15 TGI-3 PEGASO. Fatti e opinioni 0.10 CALCIO: BARCELONA-SPARTAK PRAGA. Coppa dei Campioni (da Barcellona) 1.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Film con V. Gassman, N. Manfredi. Regia di Ettore Scola	12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduca G. Barbiellini Amidei 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 TGI-3 POMERIGGIO 14.45 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA. Programmazione e valutazione (7ª puntata); Educazione al linguaggio (54ª puntata) 15.45 PUGILATO. Un incontro 16.15 ESQUATIZIONE. Concorso ipico nazionale indoor F3 17.00 VITA COL MONDO. Telefilm 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 GBO - SULLA NOTTA DI SIMBAD. Documentario 18.45 TGI-3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 IL PORTALETTERE Con Piero Chiambretti 20.05 BLOK DI TUTTO DI PIÙ 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato 20.30 MI MANDA LUBRANO 22.30 TGI-3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 LA BELLA DI MOSCA. Film con Fred Astaire, Cyd Charisse. Regia di Rouben Mamoulian 0.40 TGI-3 NUOVO GIORNO 1.00 NETTO 3 1.05 FUORI ORARIO	7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.05 COME UNA MAMMA. Film tv con Stefania Sandrelli. Regia di Vittorio Sindoni (Replica 1ª) 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0769/64322) 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TIAMO PARLAMENTO 15.55 BACIANDO BACIANDO 16.00 BIM BUM BOM. Cartoni animati. D'Artacan; I favolosi Tiny; Super Splat; Cioè Sabrina 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO 18.50 BACIANDO BACIANDO 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 COME UNA MAMMA. Film tv con Stefania Sandrelli. Regia di Vittorio Sindoni (2ª e ultima parte) 22.45 SCENE DA UN MATRIMONIO. Attualità con Davide Mengacci 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24 Canale 5 news 1.20 STRISCIA LA NOTIZIA 1.35 NEW YORK NEW YORK	6.30 STUDIO APERTO. Notiziario 7.00 CIAO CIAO MATTINA 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 13.45 BENNY HILL SHOW 14.15 SHAMME. Film con Ezio Greggio. Regia di Franco Abussi 16.30 A-TEAM. «Il mistero della mucca maltesa» con George Peppard 17.30 MONDO CABBIO. Varietà 18.00 CALCIO. Aek Atene - Torino. Coppa Uefa. Nell'intervallo: Studio aperto 20.00 BENNY HILL SHOW 20.30 WAGONS-LITS CON OMICIDI. Film con Gene Wilder, Richard Pryor. Regia di Arthur Hillier 22.50 OMAGGIO A FREDDY MERCURY. Speciale reportage 0.50 STUDIO APERTO. Notiziario	6.05 COSÌ GIRA IL MONDO 6.30 LA VALLE DEI PINI 9.40 UNA DONNA IN VENDITA 10.30 CARLIGENITORI. Quiz 11.30 STELLINA. Telenovela 12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati. Dico Candy; Willie Coyote; Le tarlurghie Ninja alla riscossa 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.45 SENIORA. Telenovela 15.15 VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kuliok 15.45 CRISTAL. Telenovela 16.30 GENERAL HOSPITAL 17.05 FEBBRE D'AMORE 17.50 TGI-3 NOTIZIARIO 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 18.30 GIOCO DELLE COPPIE 19.00 CRISTINA. Telefilm 19.35 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 IL VERDETTO. Film con Paul Newman, Charlotte Rampling. Regia di Sidney Lumet 23.10 CHE FINE HA FATTO BABY JANE? Film con Bette Davis, Joan Crawford. Regia di Robert Aldrich
RAI	RAIDUE	RAITRE	5	RAI	3
7.30 CBS NEWS 8.30 NATURA AMICA 9.00 LESPIRE. Telefilm 10.00 I GIORNI DI BRYAN 11.00 VITE RUBATE. Telenovela 11.45 A PRANZO CON WILLIAM 12.30 DORIS DAY SHOW 13.00 TMC NEWS 14.00 OTTO VOLANTE. Varietà 16.00 LADY EVA. Film con Barbara Stanwyck, Henry Fonda 16.50 TV DONNA. Attualità 18.20 YES I DO 18.35 ARRIVA LA SANDA. Gioco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani (0769/64343) 19.45 TELEBOTTO. Quiz con Raffaele Pisu (chiamare 02/58103613) 20.00 TMC NEWS 20.30 ASSOLUZIONE. Film di Anthony Page, con Richard Burton 22.20 FESTA DI COMPLEANNO. Varietà con Gigliola Cinquetti 23.25 TMC NEWS 23.45 CALCIO. Coppe europee 2.15 CNN NEWS. Attualità	7.00 CARTONI ANIMATI 8.00 IL MERCATONE 13.45 USA TODAY. Attualità 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 14.30 IL MAGNATE. Telenovela 15.00 ROTOCALCO ROSA. Attualità 16.30 ANDREA CELESTE. Telenovela con Andrea Del Boca 17.20 CARTONI ANIMATI 19.30 CRIME STORY. Telefilm 20.30 IL MISTERO DEL LAGO SCURO. Film con Henry Thomas. Regia di Brian Trenchard Smith 22.20 COLPO GROSSO. Quiz, conduce Maurizio Paradisi 23.10 ZOMBI 3. Film con Alan Collins, Deran Saragian. Regia di L. Fulci	13.00 CARTONI ANIMATI. Kimba; Gorrilla Force; Heidi 15.00 HAPPY END. Telenovela 16.00 INCANTESIMO. Film con Gary Grant, Katharine Hepburn. Regia di George Cukor 18.00 ROSA SELVAQUAGLIA. Telenovela 19.30 CARTONI ANIMATI 20.00 L'UOMO E LA TERRA 20.30 BODY BUSINESS - STREGATA DAL POTERE. Ministerio di Colin Eggleson (1ª) 22.15 LE STREGHE DELLA LUNA NERA. Film con Orson Welles 18.00 AGENTE PEPPER. Telefilm 19.00 TELEGIORNALE 19.30 LA GRANDE BARRIERA. Telefilm con George Assang 20.00 BOLLICINE. Telefilm 20.30 LA SCHIAVA ISRAURA 22.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà con D. Caprioglio	12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela 12.30 CHIACCIO E NIEVE 13.00 LA PADRONCINA 14.00 TELEGIORNALE 14.30 POMERIGGIO INSIEME 17.00 CIAO RAGAZZI 18.30 LA PADRONCINA 19.30 TELEGIORNALE 20.30 IL SEGRETO DEL SAHARA. Sceneggiato (1ª) 22.30 TELEGIORNALE 7.00 L'IDIVIO DEL GIORNO 18.30 GENESIS SPECIAL 19.00 BLUE NIGHT 19.30 TELEGIORNALE 19.45 SUPER HIT OLDIES 22.30 ON THE AIR 24.00 PAUL SIMON IN CONCERTO 1.30 NOTTE ROCK	Programmi codificati 20.30 MEDICO PER FORZA. Film con Victor Banerjee, Warren Mitchell 22.30 GORILLA NELLA NEBBIA - LA STORIA DI DIAN POSSEY. Film con Sigourney Weaver, B. Brown 0.40 GIARDINI DI PIETRA. Film con James Caan, James Earl Jones. Regia di F. Ford Coppola 1.00 LA SPADA DEGLI ORLEANS. Film con Jean Marais (replica dalle 01.00 alle 23) 19.00 TGA NEWS 20.30 SEMPLICEMENTE MARIA 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI 22.00 SENTIERI DI GLORIA	RADIOGIORNALI. GR1. 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2. 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3. 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO. Onde verde: 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11.55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55. 9 Radio anch'io: 9.11; 11.15; 13.15; 15.15; 17.15; 19.15; 21.15; 23.15. La penisola del Tesoro: 16.00 Il Pagineone: 18.00 Radioboy: 20.30 East West Coast: 21.05 La Signorina vostra non è invitata RADIOUE. Onde verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 Aglaya, 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte, 15 Tono Kroeger, 19.57 Questa è quella, 20.30 Dentro la sera; 23.28 Notturno italiano RADIOUE. Onde verde: 7.18, 9.43, 11.43, 13.30 Prima Pagina, 16 i giorni della radio, 12.00 Opera in canto, 14.05 Diapason, 16.00 Palomar, 19.15 DSE la scuola si aggiorna; 21.00 Radiore due, 22.30 Blue note RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24
RAI	RAIDUE	RAITRE	5	RAI	3
15.00 LADY EVA Regia di Preston Sturges, con Barbara Stanwyck, Henry Fonda, Charles Coburn. Usa (1941). 97 minuti. Tipica commedia hollywoodiana anni Quaranta targata Preston Sturges. Barbara Stanwyck è una splendida truffatrice in combutta con suo padre, un giocatore di poker baro. Henry Fonda è il «polo» di turno. Ma naturalmente tra i due nasce un feeling che si tramuta in qualcosa di molto più serio. E la commedia si tinge di rosa TELEMONTECARLO	20.30 IL VERDETTO Regia di Sidney Lumet, con Paul Newman e Charlotte Rampling. Usa (1958). 125 minuti. Un Paul Newman un po' invecchiato, ma sempre affascinante, nei panni di un avvocato con crisi di coscienza (e una certa propensione per la bottiglia) in un mondo di gente totalmente priva di scrupoli accetta una causa persa: difendere contro una patetissima clinica privata gli interessi di una donna in coma da quattro anni per un errore di anestesia. Tratto dal romanzo di Barry Reed. RETEQUATTRO	20.30 L'ASSOLUZIONE Regia di Anthony Page, con Richard Burton e Dal Brydley. Gran Bretagna (1961). 95 minuti. Richard Burton si destava a tal punto nei panni di padre Goddard che cercò di impedire l'uscita del film. È la storia, ambigua e drammatica, di un prete insegnante in un collegio. Attratto da un giovane, Benji, dal carattere debole e influenzabile, perseguitato da un coetaneo. TELEMONTECARLO	22.45 LA BELLA DI MOSCA Regia di Rouben Mamoulian, con Fred Astaire, Cyd Charisse, Peter Lorre, Uta (1957). 105 minuti. Versione musical di «Ninotchka» con la coppia Fred Astaire-Cyd Charisse una bella poliziotta sovietica viene spedita a Parigi per tentare di riportare in patria un compositore fuggito oltre confine, che si dedica a scrivere musica per i film hollywoodiani. Nella dolce Francia la splendida Cyd incontra un produttore americano, che a forza di danze la converte alle «gioco» dell'Occidente. RAITRE	23.10 CHE FINE HA FATTO BABY JANE? Regia di Robert Aldrich, con Bette Davis, Joan Crawford, Anna Lee. Usa (1962). 132 minuti. Titanico scontro tra la perfida Bette Davis e una Joan Crawford solo apparentemente candida. La Davis è Baby Jane, ex bambina prodigio, soppiantata dalla sorella Blanche che è diventata una vera diva. Ovvio che Jane cova un sentimento di rivalsa. E così, quando la sorella, immobilizzata dopo un incidente su una sedia a rotelle, finisce per dipendere totalmente da lei, matura il progetto di eliminarla. RETEQUATTRO	0.10 C'ERAVAMO TANTO AMATI Regia di Ettore Scola, con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Vittorio Gassman. Italia (1974). 125 minuti. Uno dei film più belli e toccanti di Scola. Commedia amarissima, ritratto di un'intera generazione e riflessione sul tradimento degli ideali giovanili. Un gruppo di amici, impegnati nella lotta politica ma anche compagni di nottate insonni, si ritrovano negli anni del boom economico. Uno solo tra loro, Vittorio Gassman, ha fatto i soldi (in modo poco pulito), ma non ha il coraggio di confessarlo e si finge un posteggiatore senza una lira. Gli altri, alla fine, lo scoprono mentre si tuffa nella sua piscina privata RAIDUE

Convegno Mass media futuro dell'arte?

ROMA. Qualcuno ancora storce il naso, ma è indubbio che tutte le forme d'arte, dal cinema al teatro, dalla danza alla pittura alla musica, debbano sempre più spesso fare i conti con la tecnologia elettronica. Che non è solo televisione, ma che proprio sul piccolo schermo di casa nostra propone l'eterna rivalità con il cinema e l'interminabile diaframma sul teatro in tv, tanto per citare due vistosi esempi di matrimoni impossibili. Quali sono le previsioni per il futuro? Come si evolveranno i vari linguaggi artistici? E quali innovazioni tecnologiche ci invaderanno? Domande tanto interessanti quanto impegnative, cui cercherà alcune risposte il convegno «Arte e mass media. I linguaggi del terzo millennio» che l'Elart (Associazione tra Enti locali, artisti ed operatori culturali) organizza a Roma, presso il Teatro Ateneo, dal 2 al 4 dicembre.

«Confrontandosi con l'esplosione delle comunicazioni di massa - ha detto il presidente dell'Elart Bruno Grieco, presentando l'incontro ai giornalisti - l'arte, soprattutto le forme di arte dal vivo, hanno conosciuto una fase di smarrimento e di incertezza. Questo incontro, che per la vastità dei temi proposti, è solo il primo di una serie di convegni annuali centrati sui punti specifici, da affrontare con l'aiuto di grandi linguisti, scienziati e uomini di cultura, nazionali e internazionali». Un'attenzione particolare sarà dedicata comunque al problema pedagogico, per evidenziare l'arretratezza della nostra struttura scolastica a fronte di argomenti che appartengono ormai al nostro presente. Alle tre giornate romane parteciperanno giornalisti, docenti, rappresentanti di tv e ministeri europei, registi, compositori, esperti di tecnologia elettronica. Il convegno sarà coronato da una rassegna di video sul rapporto tra «Arte-elettronica».

Parigi Morto lo scrittore Billetedoux

PARIGI. Drammaturgo, romanziere, sceneggiatore, François-Billetedoux è morto due notti fa a Parigi, dopo una lunga malattia. Nato nella capitale francese 64 anni fa, Billetedoux aveva iniziato la sua carriera come giornalista, per passare presto, nel 1951, all'attività teatrale. Il suo primo grande successo sulle scene è del 1959, con *Cin cin*, che sarà ripreso anche in Italia da Marcello Mastroianni. Il comportamento dei coniugi Bredbury e Si va da Torpe sono i titoli che nei primi anni Sessanta confermano il suo talento: commedie dove l'amarrezza si mescola sempre all'humour e dove dinamismo e teatro dell'assurdo vengono usati per parlare della solitudine di uomini prigionieri di norme, abitudini e insensatezza. Qualche anno dopo, con *Bisogna passare per le nubi*, Billetedoux si inoltra in aggrovigliati resoconti familiari raccontati con un tecnica drammatica rigorosamente eccentrica. Tendenza approfondita da un altro testo, *Ritruo par trou tar, hin* («Ehi, non rincasare troppo tardi»), fantasioso e sperimentale nella scrittura, dove compaiono anche vigorosi accenti popolari.

Dopo un lungo periodo di inattività, Billetedoux ricevette due anni fa il premio Molière per il miglior autore per la sua ultima commedia, *Svegliati Fidelity*, portata in scena nell'88 da Jorge Lavelli al Théâtre de la Colline. Ma nella sua carriera aveva già ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio di Littérature Dramatique della città di Parigi, un premio del sindacato della critica drammatica e musicale ed uno dell'Accademia di Francia per l'insieme della sua opera.

Contemporaneamente alla trasposizione cinematografica di molte sue commedie teatrali, Billetedoux scrisse anche sceneggiature originali per il grande schermo, affiancato sempre dall'attività di drammaturgo con quella di romanziere e autore di testi sperimentali per la radio e la televisione. Una delle sue due figlie, la scrittrice Raphaëlle Billetedoux, ha vinto nel 1985 il premio Renaudot per il romanzo *Le mie notti sono più belle dei vostri giorni*.

Grande successo per Ray Charles nel concerto al Teatro Sistina prima tappa della tournée italiana del celebre artista americano

Le acrobazie del «genio»

Grande successo di Ray Charles a Roma, prima tappa italiana del tour europeo del «poeta del soul». Lo spettacolo dell'artista americano toccherà, nei prossimi giorni, altre dieci città della penisola. Accompagnato da un'orchestra di diciassette elementi e da cinque briose coriste, «the genius» ha ripercorso le tappe salienti della sua straordinaria carriera, proponendo una serie di classici del rhythm'n'blues.

DANIELA AMENTA

ROMA. Tutto esaurito al teatro Sistina di Roma per la prima tappa del tour italiano di Ray Charles, «the genius of soul» che resterà nel nostro paese fino all'8 dicembre, esibendosi nei teatri di Quindici (provincia di Napoli), Bari, Ferrara, Padova, Milano, Cagliari, Parma, Torino e Trieste.

Prima che «Fratello Ray» (dal titolo della sua autobiografia) sedesse davanti al piano, sono passate quasi due ore. Un'attesa lunghissima, snervante anche per il paziente e misurato pubblico del teatro romano che con molta, generosa comprensione si è «sorbito» il fuori programma dei *Microdisco*, gruppo italiano pressoché sconosciuto.

Poi è stata la volta dell'orchestra di Charles, diciassette impeccabili strumentisti che hanno, brevemente, illustrato l'alfabetario della musica d'intrattenimento: dai più famosi standard jazzistici fino alla canzone d'autore francese.

Infine, quando la nota stava per prendere il sopravvento è arrivato mister Ray Charles Robinson, «monumento dell'arte nera» come lo definì Carl Beitz nella *Storia del rock*.

Ha ragione «the genius» a dire che le note gli scorrono den-

tro come il sangue nelle vene. Questa perfetta aderenza tra l'uomo e la musica è un fatto tangibile, sorprendente e insieme magico. Ray è incapace di stare fermo, si agita sul seggiolino del piano, scandisce il tempo con le mani, batte i piedi di quasi a rendere più incisivo il suo inimitabile rhythm'n'blues.

Ma a sconcertare più di ogni altra cosa è, ancora una volta, la voce di quest'uomo sorridente e inarrestabile. È un canto roco, sporco in cui le parole si confondono coi sospiri, le frasi appena sussurrate si perdono nelle espressioni dialettali del sud degli States, i vocalizzi diventano armonie laceranti che inseguono gli accordi dei fiati e delle chitarre.

Neppure il grande applauso del Sistina copre le note di *Georgia on my mind*, bella ed emozionante come quando Ray la compose nel '59, pochi anni dopo aver firmato per l'Atlantic ed essere uscito dal tunnel della miseria.

Una canzone scolpita nella storia del soul e che Ray riesce a trasformare ad ogni esecuzione. Scamificata da ogni orpello, ridotta ad una sequenza melodica appena riconoscibi-



Ray Charles durante il concerto al Teatro Sistina di Roma

le, la *Georgia* di Charles è un innesto di emozioni, un gioiello che appare ancora più luminoso senza il supporto dell'orchestra.

Qualcuno dal fondo della sala grida «thank you». Il *genio* si porta le mani al petto come ad abbracciare quella folle che non vede ma di cui percepisce ogni sussulto, qualsiasi emozione. Si lancia, allora, in un effervescente pezzo swingato. La band lo segue senza perde-

re un colpo, in perfetta sintonia. «Faccio solo quello che mi piace - ha detto l'altro ieri Charles in una conferenza stampa - ed ho partecipato a Sanremo perché ho trovato molto gradevole il brano di Totò Cotugno». E cos'altro ama il poeta del soul? «Detesto il rap, per me non esiste - ha dichiarato Ray - e a casa ascolto i dischi di Charlie Parker e Dizzy Gillespie». Di jazz, comunque, al suo concerto se n'è sentito

pochino. Piuttosto, «the genius» ha sottolineato, dove possibile, certe antiche passioni che hanno il gusto del gospel e del «race sound».

Lo show si è avvalso anche della briosa partecipazione di cinque coriste che hanno proposto *Chain of full* di Aretha Franklin, subito seguita da *I can't stop loving you*, un altro classico del repertorio di Charles incastonato ad arte tra canzoni ballabili, ricche di quella

scoppiettante vena ritmica che caratterizza ogni espressione della «black music».

Per chiudere Ray ha scelto *O' sole mio*, un pezzo che l'artista americano non perde mai l'occasione di eseguire per rendere omaggio al pubblico italiano. Sabato prossimo Ray Charles sarà ospite di *Fantastico*, mentre il 6 dicembre Telemontecarlo trasmetterà in differita il concerto milanese del musicista.

Ristabilitosi dal male che l'aveva colto in estate, il maestro ha annunciato i suoi progetti. Risolti i problemi americani, ora è alle prese con la nuova edizione del Festival dei Due Mondi.

Gian Carlo Menotti, da qui all'eternità

Pienamente ristabilito, proveniente da Charleston dove ha ripreso nelle sue mani la gestione del Festival, Gian Carlo Menotti, in una sosta a Roma, ha annunciato i punti di forza del XXXV Festival dei Due Mondi. Si inaugura il 24 giugno con *Il duca d'Alba*, di Donizetti (eseguito a Spoleto nel 1959) e comprende anche *I maestri cantori di Norimberga*. La conclusione in piazza con la *Creazione* di Haydn.

ERASMO VALENTE

ROMA. Dimesso dall'ospedale - «liquidato», dice - e ristabilito dal male che lo aveva colpito qualche tempo fa (ma la vera malattia - gli ha detto il medico - sono gli ottanta anni, per cui dovrebbe stare calmo), Gian Carlo Menotti è schizzato a New York e a Charleston. Il «Festival di Spoleto» che si svolge lì, a Charleston, si era messo in polemica con Menotti. Si voleva un po' prescindere dalla sua

direzione artistica, e lui ha dato battaglia. Non vuole ingerenze amministrative nella gestione artistica. Il sindaco gli ha dato ragione, e lui ha vinto. Questa vittoria è stata raccontata, ieri, da Menotti in un incontro con la stampa, movimentato come da una super-Salomè che spieghi alle amiche come le abbiano portato sul piatto ben tre teste. Erano per Menotti quelle degli oppositori, decapitati come merita-

vano. È una vittoria che accresce quella sugli ottanta anni. Ma ha voglia il medico di raccomandargli di avere compassione dei vecchi e di non maltrattarli. Menotti è «spietato». Da Charleston è piombato a Roma.

C'è il XXXV Festival da sistemare: programma artistico e piano finanziario. Il *fifty-fifty*, cinquanta le sovvenzioni pubbliche e cinquanta tra botteghino e sponsorizzazione - situazione che è andata benissimo l'anno scorso - presenta adesso qualche difficoltà. Qualche sponsor si è ritirato e altri subentreranno. Ma c'è da fare patti chiari per una amicizia lunga. A questo provvede il sovrintendente del Festival Pietro Papi che, però, non dispera di trovare soluzioni, pur se l'attuale crisi economica - internazionale e nazionale - sembra più grave di quella che

l'anno scorso fu detta crisi del Golfo. Gian Carlo Menotti ha avuto, però, un po' di pietà per la sua vecchiaia. Due opere - dice - gli erano rimaste delle quali da tempo ha il desiderio di far la regia. E ha accettato se stesso, il vecchio da non maltrattare. Quest'anno farà la regia dei *Maestri cantori di Norimberga*, un capolavoro di Wagner. L'opera si rappresenterà al Festival, a partire dal 3 luglio, con Menotti regista. Vuole una regia giovane, colorita e colorata, niente affatto in bianco e nero. Dev'essere il trionfo della giovinezza contro le convenzioni d'una società invecchiata. Prima di arrivare ai novanta, dovrà togliersi l'ultimo desiderio: la regia, cioè, del *Crepuscolo degli dei*, ancora un'opera di Wagner. E con questa catastrofe del mito e dei miti che Menotti vorrà fare i conti finali.

Ha conosciuto - dice - quando era in ospedale, un farmacista che ha centotré anni, e si tiene in contatto con questo «stregone». Deve aiutarlo a dargli il tempo anche di scrivere, non una autobiografia, quanto un libro di memorie, e anche il tempo di pensare all'ultima sua opera, dedicata alla figura di Pitagora che adombra una sorta di fallimento della *intelligenza* distaccata dalla realtà.

Domani parte per la Scozia - è lì che abita - ed è lì che il vecchio farmacista lo aspetta, per le memorie e Pitagora. Sul prossimo Festival non può anticipare nulla che riguardi la prosa e le arti figurative, perché tutto è ancora in via di definizione. Ma questo può dirlo: il Festival si inaugura con la ripresa, il 24 giugno, del *Duca d'Alba* di Donizetti, rappresen-

tato a Spoleto, nel 1959, con regia di Luchino Visconti e direzione di Thomas Schippers. Sul podio ci sarà Alberto Maria Giuri, una scoperta del Festival, mentre la regia di Visconti sarà proposta da Filippo Sanjust. Un'altra «bachchetta» scoperta dal Festival, Paolo Carignani, dirigerà la *Creazione* di Haydn nel concerto in piazza.

Il farmacista centenario, a proposito, dovrà, nel prossimo gennaio, accompagnarlo in Sicilia, a Catania, dove Menotti sarà il regista della sua opera *The Saint of Blecker Street*. Accompagnarlo e darsi da fare, perché - racconta Menotti - non è più andato in Sicilia da quando una ballerina che voleva sposare Schippers, ancora lo aspetta, Menotti, colpevole di non aver fatto abbastanza quelle nozze.

Primefilm. Sean Penn regista con «Lupo solitario»

Caino e Abele negli Usa sognando Springsteen

MICHELE ANSELMI

Lupo solitario
Regia e sceneggiatura: Sean Penn. Interpreti: David Morse, Viggo Mortensen, Valeria Golino, Charles Bronson, Dennis Hopper, Sandy Denny. Fotografia: Anthony Richmond. Usa, 1991.

Non c'è nessun «lupo solitario» in questo film iperfotico e suggestivo che segna l'esordio nella regia di Sean Penn, ex marito di Madonna nonché giovane divo con fama da ribelle. Il titolo originale, *Indian Runner*, rimanda infatti a una leggenda degli Indiani delle Pianure (un bravo cacciatore può far correre un cervo in cerchio fino a farlo crollare, per rubargli l'ultimo respiro) usata dal neoromantico come concentrato di antiche virtù americane, metafora un po' oscura, a

dire il vero, che attraversa il film intrecciandosi, anche visivamente, con la vicenda, a sua volta ispirata a una canzone di Bruce Springsteen, *Highway Patrolman*.

Due fratelli, uno «buono» e uno «cattivo», a esemplificare, forse, le due facce interiori di Sean Penn, che qui non recita. Nel Nebraska innevato e silenzioso del 1968, il poliziotto Joe Roberts (David Morse) uccide un balordo per legittima difesa. Passa per un eroe in città, ma dentro si sente a pezzi. E le cose peggiorano appena rivede il fratello Frank (Viggo Mortensen), appena tornato, carico di tatuaggi, dalla giungla del Vietnam. Joe è sensibile, responsabile, bravo padre di famiglia (è sposato con una messicana interpretata da Valeria Golino); Frank è maledico, mutomane, rissoso. Per tutto il film, lungo quasi due ore,

il poliziotto cerca di riportare lo sbandato fratello sulla retta via, procurandogli un lavoro, ospitandolo in casa insieme alla fanciulla che ha messo incinta, salvandolo a più riprese dalla galera. Ma non c'è niente da fare: l'anima barbara e autodistruttiva resiste alla «civilizzazione». Dopo aver ammazza-to di botte un barista, Frank si perde nella notte: e Joe lo lascia andare, per liberarsi da una maledizione e ritrovare l'equilibrio.

Grandi panorami rurali, la fotografia smaltata che esalta i dettagli di un'America misera ma dignitosa, una colonna sonora accattivante che meschia rock d'epoca e sonorità *slide* alla Ry Cooder, un'atmosfera iperrealista che aspira alla densità simbolica, *Lupo solitario* è un film atipico, a suo modo d'autore. Sean Penn, dedicandolo alla memoria di John Cassavetes e Hal Ashby, ne è perfettamente consapevole. E

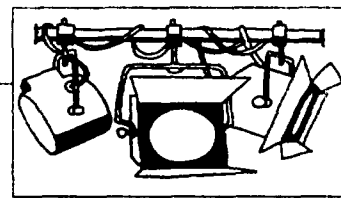


Qui accanto Dennis Hopper in una scena del film di Sean Penn «Lupo solitario»

infatti la cinepresa indaga negli interstizi della tragedia frantumando le regole del film d'azione: l'andamento è tortuoso, divagante, sfasato; la presenza, in ruoli da runner, di attori come Dennis Hopper, Charles Bronson e Sandy Denny risponde a un gesto sottilmente cinelfo.

Il risultato è intellettualistico, e talvolta noioso, ma una strana sincerità traspare dall'insieme: come se l'ex ragazzo turbotto Sean Penn sentisse sulla propria pelle il peso benedico degli anni (in finale cita Tagore) e l'urgenza di una riflessione sui percorsi inafferrabili della violenza.

SPOT



SCOMPARSO ERIC CARR, BATTERISTA DEI KISS. All'età di quarantuno anni, si è spento domenica scorsa a New York, Eric Carr, batterista del celebre gruppo hard-rock dei Kiss (nella foto). Carr era ricoverato in ospedale affetto da un tumore. Il musicista era entrato a far parte della band nel 1980, al posto del primo batterista Peter Criss. I Kiss, che avevano raggiunto i vertici delle classifiche internazionali negli anni Settanta, avevano recentemente scritto una canzone per la colonna sonora del film *Bill and Ted's excellent adventure*.

GINA LOLLOBRIGIDA TORNA AL CINEMA. Dopo dieci anni di assenza dal grande schermo, Gina Lollobrigida si appresta a tornare al cinema in un film di produzione francese. L'annuncio è stato dato ieri a Città del Messico, dalla stessa attrice, intervenuta ad una cena di gala patrocinata dalla Camera di commercio di Modena. «Sarà la storia drammatica di una stella del cinema che teme di essere al tramonto della sua carriera artistica - ha detto la Lollo - Non voglio dire di più perché ancora non ho firmato il contratto, ma se tutto va bene cominceremo le riprese in primavera».

MUORE SUICIDA LO SCENOGRAFO ANTON FURST. Anton Furst, vincitore nell'89 dell'Oscar per la scenografia di *Batman*, si è tolto la vita ieri, gettandosi nel vuoto dall'ottavo piano di un parcheggio di Los Angeles. Lo ha reso noto il medico legale della città californiana, precisando che la polizia esclude la possibilità dell'omicidio. Furst, quarantasette anni, aveva lavorato anche a *Full metal jacket* e in altri film di successo.

A ROMA UN CONVEGNO SULL'AUDIOVISIVO. «L'audiovisivo è un bene culturale? È l'interrogativo che si pone il convegno organizzato dalla Fondazione archivio audiovisivo del movimento operaio, in corso oggi e domani in via di Ripetta 231 a Roma. Nell'epoca della riproducibilità delle opere d'arte e dei prodotti culturali - si legge nel comunicato stampa della manifestazione - si verifica l'apparente paradosso di una perdita permanente proprio dei prodotti cinematografici e audiovisivi realizzati con moderne tecnologie; perdita gravissima sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Nell'ambito del convegno è prevista una tavola rotonda con la partecipazione, tra gli altri, di Beppe Altare, Francesco Maselli, Andrea Bion, Angelo Liberman e Francesco Sicilia. Partecipano al convegno anche Alfredo Baldi, Paola Carucci, Giovanni Cesaro e Carlo Lizzani».

GINO PAOLI IN CONCERTO CONTRO LA DROGA. Stasera alle 20.30 al palazzetto dello sport di Chiarbola di Trieste, Gino Paoli terrà il concerto *Questo era un gallo*, dal titolo del suo ultimo album. Con questa serata il cantautore genovese aderisce all'iniziativa volta ad aprire una Comunità per giovani tossicodipendenti a Clauzetto (Pordenone) per la costituzione di un gruppo di auto-aiuto per giovani con problemi psichiatrici.

MERCURY HA LOTTATO FINO ALL'ULTIMO. Lo ha dichiarato alla stampa britannica Mary Austin, amica e compagna per sette anni di Freddy Mercury, il cantante dei Queen morto domenica scorsa di Aids. «Gli ho baciato la guancia e tenendogli la mano gli ho detto quanto lo amavo». Così la Austin ha ricordato gli ultimi attimi di vita del musicista scomparso e ha aggiunto: «Mercury ha patito sofferenze atroci sia mentali, sia fisiche, sia affettive, ma non si è mai lasciato andare, né ha mai avuto rimorsi per il suo passato». La Austin, trentaquattro anni, è attualmente sposata con un arredatore dal quale ha avuto un figlio che Mercury aveva voluto adottare.

ANCORA PREMI PER «IL PORTABORSE». È stato il celebre film di Daniele Luchetti a vincere il premio «Plateau» per il cinema a conclusione della IV edizione del Festival del cinema italiano, svoltosi in questi giorni al Palazzo delle esposizioni di Roma. Il riconoscimento è l'unico che venga attribuito non soltanto al film o al regista, ma a tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. Un'opera collettiva che trasgredisce i luoghi comuni - ha definito il *Portaborse*, Franco Cauti, direttore artistico del festival al momento della consegna del premio - e che scardina la congiura del silenzio».

(Gabriella Gallozzi)

ITALIA RADIO

ItaliaRadio

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio:

- ☐ per acquistare un pezzo della tua radio
- ☐ per aiutare a dare un «segnale» sempre più forte
- ☐ per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- ☐ per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- ☐ per entrare di diritto nel «Circolo della Radio»

Perché entrare nel Circolo della Radio:

- ☐ per essere tra «quelli di ItaliaRadio»
- ☐ per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- ☐ per essere in sintonia con il mondo
- ☐ per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

Come fare:

- Coop Soci: quota minima 100.000
- Circolo della Radio: L. 50.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno
Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

**L'USATO
rosati**
motivazione
d'acquisto

ROMA

L'Unità - Mercoledì 27 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Il caso via Poma non va in archivio Il procuratore riapre l'inchiesta

Il «caso Cesaroni», più noto come il giallo di via Poma, non andrà in archivio. L'ha stabilito il procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Guidiceandrea, che ha addirittura deciso di avviare l'inchiesta disponendo la riapertura delle indagini. Nessuna indiscrezione è però trapelata sulla «strada» che il magistrato intenderà seguire per andare a caccia di un assassino che dopo diciassette mesi è ancora senza volto. A sollecitare la prosecuzione delle indagini era stato l'avvocato della parte lesa, Lucio Molinaro. Il penalista aveva parlato, nei mesi scorsi, di una serie di riscontri non sufficientemente approfonditi dagli inquirenti. La richiesta di archiviazione era stata presentata dal magistrato che fin dall'inizio aveva seguito la vicenda, Pietro Catalani.

Acotral Nuove fermate per i pendolari della Salara

Per i pendolari della Salara e della Nomentana arrivano forse tempi migliori. Da oggi l'Acotral, per facilitare il movimento dei passeggeri, effettuerà lungo i percorsi nuove fermate. In via Somalia per l'utenza della direzione Salara, mentre la gente che affolla l'altra autolinea potrà sostare sulla via Nomentana (altezza del civico 1055 e 1111). Basteranno questi provvedimenti a rendere felici i pendolari che nelle settimane scorse erano scesi in strada per protestare contro il nuovo capolinea di piazzale Tiburtino? Intanto l'Acotral comunica che oggi i macchinisti della linea «A» della metropolitana, aderenti ai sindacati Cgil, Cisl, Uil si asterranno dall'effettuazione delle prestazioni straordinarie. Pertanto, potranno verificarsi dei disservizi sulla linea «A» del metrò.

Flaminio Un'anziana muore nell'incendio della sua casa

Un cortico circuito, una lampada scivolata sul letto ed una piccola fiamma che lentamente si è trasformata in un fuoco, divorando tutto l'appartamento. Buona Guidotti, 84 anni, è morta così. L'anziana viveva sola in un appartamento di via dei Podestà, vicino al lungotevere Flaminio. Quando i vigili del fuoco sono arrivati, verso le tre dell'altra notte, era troppo tardi. I vicini si sono accorti dell'incendio solo quando le fiamme sono arrivate a lambire le finestre. Buona Guidotti probabilmente si deve essere addormentata con la luce accesa. E poi deve essersi svegliata quando il letto era già avvolto dal fuoco. Troppo tardi per riuscire ad alzarsi, aprire una finestra, gridare aiuto. Ed i vicini hanno visto l'incendio quando ormai la donna era già morta.

Malagrotta Ricorso al Tar sulla proroga degli scarichi

Un ricorso al Tribunale amministrativo sul Lazio in merito alla proroga dell'attività della discarica di Malagrotta è stata presentata da Pasquale De Luca, consigliere provinciale dc. Lo stesso documento, nel quale si critica l'ordinanza emessa dal presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli che consente lo scarico dei rifiuti a Malagrotta fino al 31 dicembre, sarà presentato alla magistratura affinché valuti - come De Luca ha scritto in una nota - se siano riscontrabili reati contro le persone e l'ambiente, dal momento che la discarica, autorizzata per mille tonnellate al giorno di rifiuti, si trova da anni a dover affrontare un riciclaggio di circa seimila tonnellate giornaliere. L'inceneritore ospedaliero inoltre, secondo De Luca, funziona sin dall'86 senza licenza.

Pietralata Rapinavano Tir In carcere tre romani

Erano specializzati in rapine ai Tir i tre romani arrestati ieri dai carabinieri della compagnia Parioli. Umberto Santurri, 30 anni, Pietro Ianni, 32 anni, e Fabio Turchetti, di 28 anni, tutti con precedenti penali, sono accusati di aver rapinato un autotrasportatore, Osvaldo Petralia, al quale avevano sottratto il camion e la merce. Il furgone è stato rintracciato dai carabinieri nella zona di Pietralata. Osvaldo Petralia ha poi identificato i tre arrestati come gli autori della rapina. I carabinieri, hanno anche sequestrato refurtiva per circa cento milioni di lire.

Il responso del monitoraggio «Il Tevere non è morto»

«Il Tevere non si può definire morto e la sua qualità totale di «pescato» è cresciuta nel tempo anche se le sue caratteristiche sono cambiate». Ad affermarlo è Luigi Martini, direttore dell'Acqua, l'azienda che si occupa del monitoraggio e della depurazione delle acque del fiume. Tuttavia il problema dell'inquinamento è ancora lontano dall'essere risolto, anche se l'Acqua ha annunciato una campagna di ristrutturazione dei depuratori. «L'inquinamento - ha aggiunto Martini - incide non tanto sulla quantità, quanto sulla qualità del pesce. Le anguille, ad esempio, devono essere prelevate da piccolissime ed allo stato cieco per essere portate in impianti artificiali, dove viene ultimata la loro crescita».

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 218 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Dopo l'arresto del geometra Ma l'opposizione attacca
della XV ripartizione «La giunta è in difetto»
Carraro dice: «Sono lieto Costi dovrebbe dimettersi»
era una persona scorretta» La rabbia di Ostia

Ciclone tangenti «Episodio spiacevole»

«Sono episodi spiacevoli, ma sono lieto che su denuncia dei cittadini è stata arrestata una persona scorretta» commenta il sindaco. «La giunta sulla trasparenza è in difetto, l'assessore all'edilizia privata dovrebbe dimettersi», dice Bettini del Pds. A sette giorni dalla serrata di Ostia, l'arresto del geometra comunale che aveva intascato una bustarella ha sollevato un coro di reazioni.

DELIA VACCARELLO

La serrata di Ostia ha fatto centro. L'arresto a Casalpalocco di un geometra del comune che aveva intascato una bustarella di 17 milioni ha confermato la diffusione del pizzo e sollevato un coro di reazioni. «Episodi di questo genere dispiacciono - ha detto il sindaco - ma sono lieto che una volta di più su denuncia dei cittadini si sia presa una persona che compiva gravi scorrettezze». «Ben vengano le iniziative dal basso, ma la giunta sulla trasparenza è proprio in difetto - ha dichiarato Goffredo Bettini, consigliere comunale del Pds - C'è stata l'assoluzione di Azzaro. C'è l'assessore Costi incriminato che dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi». A Ostia protagonista della protesta è stato il geometra Lamona, c'è agitazione. Il geometra della XV circoscrizione è stato colto sul fatto, subito dopo aver riscosso una bustarella in cambio di una concessione edilizia per un club sportivo di Casalpalocco, grazie ad una segnalazione fatta al telefono Verde antitangente dell'associazione commercianti. Così se Pietro Morelli, il presidente dell'associazione, si dichiara soddisfatto e dice: «bisogna continuare», i partiti di opposizione chiedono le dimissioni di Gioacchino Assogna, presidente della circoscrizione e vice della sottocommissione edilizia. Secondo voci infatti, smentite da Assogna, ci sarebbe un collegamento tra il geometra in manette, l'ufficio tecnico e la commissione edilizia della XIII circoscrizione. «Lamona? È un vecchio tipo di geometra - dice Gioacchino Assogna - un impiegato del comune burbero, ma molto presente». In che senso? «Lavorava, aveva un mucchio di pratiche sul suo tavolo, ma poi le mandava avanti. Sono rimasto sorpreso alla notizia ma oggi non c'è più da meravigliarsi di niente. Dinanzi alla casa del Lamona, una villa all'Infemmetto, si assiepano cronisti e curiosi, mentre uno dei due figli, accorato, difende il padre a spada tratta, dicendo che si tratta solo di congetture. Arrabbiati, ma per un motivo opposto, sono anche i commercianti di Ostia, alcuni di loro non si aspettavano che proprio a sette giorni dalla serrata qualcuno si potesse sentire così tranquillo da riscuotere una bustarella. Speriamo che sia solo una coda, uno strascico di un'attività iniziata da tempo - dicono alla Torrefazione Bernardi - la nostra iniziativa voleva scongiurare questi episodi di malcostume».

La notizia dell'arresto di Lamona è giunta ieri in circoscrizione mentre era in corso un incontro con l'assessore Tortosa sul tema «caldo» del com-



I carabinieri arrestano il geometra della XV ripartizione Francesco La Monaca, colto nell'atto di ricevere una tangente per concedere una licenza a Ostia. La corruzione non si ferma nemmeno in questi giorni di dura protesta contro i taglieggiatori.

L'assessore Robinio Costi «Poca trasparenza?» Ho un giudizio diverso»

L'assessorato all'edilizia privata nell'occhio del ciclone? «Non sono di questo avviso» risponde il responsabile, l'assessore socialdemocratico Robinio Costi. Prima dell'episodio di ieri che ha visto colto in flagrante un geometra della XV ripartizione mentre riscuoteva una bustarella di diciassette milioni, era già stata avviata un'indagine della magistratura per abuso edilizio sull'Hotel Roma, per la quale Costi è stato rinviato a giudizio, e ce n'è in corso un'altra sulla trasformazione in uffici di edifici costruiti sulle aree industriali.

Assessore, i fatti recenti danno l'immagine di un assessorato dove c'è poca trasparenza e corruzione, lei che ne pensa?

Non ho questa immagine della ripartizione che dirigo. Il fatto accaduto ieri, se è vero, perché io ancora non ne sono stato informato, attiene ad una sfera del tutto individuale. C'è poi un'immagine complessiva del «palazzo del potere» che il cittadino, non sbagliando del tutto, sente ancora come nemico.

Per quanto riguarda le indagini della magistratura?

Per l'albergo di Via Mercalli il responsabile è il Comune, era il commissario Barbatto che allora aveva i poteri del sindaco e della giunta, noi non potevamo che comportarci di conseguenza. Per quanto concerne le aree industriali, io ho avviato un'indagine ancor prima che io facesse la magistratura e adesso ne passerò i risultati al giudice.

Il settore delle concessioni edilizie è da tempo al centro dei sospetti. Che cosa risponde ai cittadini preoccupati per il dilagare del fenomeno tangenti?

Se ci sono elementi precisi e concreti bisogna fare delle denunce. Io sto lavorando da tempo per rendere il palazzo più trasparente, attivandomi per l'informizzazione, impegnandomi per decentrare i poteri alle circoscrizioni.

Ma è proprio contro i politici locali che i commercianti di Ostia hanno indetto la serrata del 20?

Se il potere è più vicino è più suscettibile di controllo: è questa la filosofia del decentramento. Probabilmente se tutto rimaneva nel Campidoglio queste denunce non ci potevano essere.

E il Pds denuncia 7 storie di «malaffare»

«Sempre maggiore è il sistema di controllo della mala politica e sull'elettorato. Un sistema che dispone di enormi flussi finanziari e che è in grado di investire nelle campagne elettorali. Questo sistema si alimenta degli appalti e della corruzione per reinvestire poi nelle elezioni successive. Cifre ancora più considerevoli. Questo sistema condiziona anche le scelte della Regione ed è compito sia della maggioranza sia dell'opposizione combattere contro i disonesti. Noi non chiediamo grandi atti al consiglio e alla giunta, chiediamo di intervenire su alcuni casi emblematici di corruzione su cui finora la giunta si è mostrata sorda e indifferente. Fuori dai rituali, che spesso regnano nei convegni a parte qualche voce isolata, il Pds al Forum su mafia e corruzione ha riportato tutti sulla torbida realtà del quotidiano. La storia di presunte tangenti, con protagonisti l'ex assessore Lucari (il Pds ha abbandonato i lavori del convegno quando ha preso la parola il senatore Francesco D'Onofrio, che, nel caso Lucari, ha preso le difese dell'ex assessore dc), è ancora troppo recente per essere affastellata nell'archivio insieme ad altre. E così il consigliere regionale della Quercia Luigi Daga ne ha riparlato, e ha tolto dalla polvere molte altre storie emblematiche, e solo relative alla Regione, che attendono ancora di essere chiarite».

1) Cosimo Palumbo, dipendente della Regione viene arrestato per concussione a seguito del caso Pancino. Nei suoi confronti non è stato adottato nessun provvedimento disciplinare, nemmeno la sospensione cautelativa dal servizio. (questione sollevata dal gruppo Pds). Palumbo è dirigente della dc.

2) Vincenzo Corona direttore della Usl rm11 è anche titolare del panificio Corona, ubicato nella stessa zona di competenza della Usl rm11. In seguito ad alcune interrogazioni parlamentari nelle quali si sostiene che il Corona, per alimentare detto commercio, inviterebbe sistematicamente proprietari e gestori di attività commerciali e aziende ad acquistare da suo panificio i prodotti a prezzi notevolmente superiori a quelli correntemente praticati, la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta ed il tribunale di Roma ha rinviato a giudizio Corona.

3) Franco Tripanera direttore amministrativo della Usl Vv2 è stato arrestato nel luglio '86 per una tangente di 30 milioni richiesta ad un laboratorio di analisi condannato dal tribunale di Viterbo, è stato sospeso dal servizio. Suo ri-

chieda il Comitato di gestione dell'Usl, con il voto favorevole di Dc e Psi e l'astensione del Pri ne deliberava la riassunzione. Successivamente all'annullamento l'assessore alla Sanità ordinava all'amministratore straordinario la riassunzione del funzionario.

4) Nonostante le richieste avanzate dal Pds in consiglio regionale nessuna inchiesta è stata effettuata nei confronti della Usl rm12 in cui si sono verificati episodi di corruzione, come quello che ha coinvolto Rosci, componente il comitato dei garanti: la moglie buttò i soldi di una tangente dalla finestra.

5) Sono state arrestate 13 persone per una truffa, per diversi miliardi, ai danni di imprenditori. Tali truffe sono avvenute presso gli uffici della Regione, denuncia il Pds. Nessuna inchiesta amministrativa risulta né avviata né conclusa.

6) Alla Usl rm33 è stato nominato amministratore straordinario, senza averne titolo, Francesco Angelicone, che ha approvato di libere secondo il Pds, illegittimo, come l'assegnazione di Albino Scuccimarra alla Usl rm11 in qualità di coordinatore sanitario. Ovviamente, poi, c'è il caso Lucari: la Regione non ha aperto ancora alcuna inchiesta sull'operato dell'ex assessore e della giunta stessa.

chiesta il Comitato di gestione dell'Usl, con il voto favorevole di Dc e Psi e l'astensione del Pri ne deliberava la riassunzione. Successivamente all'annullamento l'assessore alla Sanità ordinava all'amministratore straordinario la riassunzione del funzionario.

4) Nonostante le richieste avanzate dal Pds in consiglio regionale nessuna inchiesta è stata effettuata nei confronti della Usl rm12 in cui si sono verificati episodi di corruzione, come quello che ha coinvolto Rosci, componente il comitato dei garanti: la moglie buttò i soldi di una tangente dalla finestra.

5) Sono state arrestate 13 persone per una truffa, per diversi miliardi, ai danni di imprenditori. Tali truffe sono avvenute presso gli uffici della Regione, denuncia il Pds. Nessuna inchiesta amministrativa risulta né avviata né conclusa.

6) Alla Usl rm33 è stato nominato amministratore straordinario, senza averne titolo, Francesco Angelicone, che ha approvato di libere secondo il Pds, illegittimo, come l'assegnazione di Albino Scuccimarra alla Usl rm11 in qualità di coordinatore sanitario. Ovviamente, poi, c'è il caso Lucari: la Regione non ha aperto ancora alcuna inchiesta sull'operato dell'ex assessore e della giunta stessa.

Hit-parade a 9 zeri Ecco i «rockefeller» in regola col fisco

Reso noto dal fisco l'elenco dei maggiori contribuenti d'Italia. Al primo posto della classifica dei «facoltosi-onesti» romani c'è l'ingegnere Fratalocchi con un reddito che supera i 4 miliardi. Seguono il costruttore Bocchi, il presentatore Corrado, l'industriale Fiorucci e Renzo Arbore. Solo un miliardo dichiarato dall'imprenditore ciociaro Giuseppe Ciarrapico.

DANIELA AMENTA

Il «libro d'oro» del Ministero delle Finanze parla chiaro: tra i maggiori contribuenti d'Italia figurano una serie di Paperoni e Paperoni equamente suddivisi tra le province della nostra regione. Ai vertici della classifica figura l'ingegnere Filippo Fratalocchi, sedicesimo «best» della nazione con 4 miliardi e 432 milioni dichiarati nel 1989.

Un reddito di poco inferiore a quello dell'avvocato Agnelli e superiore a quello di Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera. Ottantenne d'assalto, Fratalocchi è titolare dell'«Elettronica S.p.A.», industria specializzata nel campo elettrotecnico e in apparati nucleari militari.

L'ingegnere, meglio noto tra i dipendenti della fabbrica di via Tiburtina Valeria come «zio Pippo», è originario della provincia di Ascoli Piceno. Vecchio amico di Forlani e Andreotti, l'industriale è stato, subito dopo la liberazione il sindaco di Sant'Elpidio a Mare, la cittadina dove è nato.

Al secondo posto della «top ten» romana, con 3 miliardi e 904 milioni, troviamo Renato Bocchi ex presidente della Lazio e, soprattutto, famoso costruttore e proprietario di interi palazzi, uno dei maggiori azionisti della «Pacchetti» immobiliare. Segue il «mattatore» Corrado Mantoni, (3 miliardi e 388 milioni), presentatore di programmi televisivi di spicco, di stanza con uno scarto minimo dal cavaliere del lavoro Ferruccio Fiorucci, presidente dell'omonima industria che produce salumi e formaggi.

«Un uomo tutto d'un pezzo» dice un membro del Consiglio d'Amministrazione che lavora dalla mattina alla sera. È un tipo che non ha tempo per atteggiarsi a miliardario e viaggia perfino con gli aerei di linea. Sessantatré anni, sposato e con figli, Ferruccio è il figlio di Cesare Fiorucci, patron del prosciutto di cui dipendono 1600 persone. Altri 1500 lavoratori hanno con l'azienda un rapporto indiretto in quanto trasportatori e rappresentanti del marchio del «mattalino rosa».

Pochi i personaggi del mondo dello spettacolo presenti nella lista dei facoltosi romani. In quinta posizione c'è Renzo Arbore (3 miliardi) mentre all'ottavo posto figura Raimondo Vianello con un budget di 2 miliardi e 826 milioni. Dal canto suo Carlo Caracciolo, azionista di «Repubblica», è al sesto posto della dorata hit-parade con 2 miliardi e 999 milioni. Fanalino di coda (poco più di 2 miliardi) è Claudio Cavazza, presidente dell'azienda farmaceutica «Sigma Tau» e della «Farmindustria», associazione degli industriali del farmaco, nonché consigliere nel C.d.a. di «Repubblica».

Ammonta a un solo miliardo il reddito dichiarato da Giuseppe Ciarrapico, primo contribuente di Frosinone. Poca cosa se si pensa che l'holding dell'imprenditore ciociaro vanta un fatturato di mille miliardi. Un impero solidissimo costruito, in tempi record, sui ricavi di acque minerali, cliniche private, trasporto aereo, editoria e che hanno condotto «Ciarrapico» ai vertici della finanza internazionale.

Tra i più ricchi di Latina (700 milioni circa) ci sono, invece, due «eredi» dell'industria Pettinicchio, fiorentine casistiche non, soprattutto, per lo so mozzarellone. Proseguendo tra le città del Lazio, il tiro si abbassa notevolmente. Non più miliardari ma solo multimilionari a pagare le tasse.

In forse l'undicesimo seggio
ma al listone non mancano alleati

**Dopo il voto
Fiuggi
è «governabile»**

Tre arresti, sette denunce
Gli investigatori sono certi
di aver scoperto una base
di terroristi di destra

Trovate pistole, passaporti
e falsi tesserini della finanza
Collegamenti con la cattura
di due esponenti dei Nar

Un covo di «neri» a Ostia Preparavano un'evasione?

Tre arresti, sette denunce a piede libero e l'ipotesi che un gruppo di eversivi «neri» stesse organizzando un colpo, forse un'evasione da un tribunale o da un carcere. Sono questi i risultati dell'operazione condotta da Digos e Ros. Gli arrestati sono Orlando De Angelis, Gianluca Cardillo e Maurizio Pandimiglio. Trovati armati da scasso, armi, passaporti falsi e tesserini della finanza in bianco.

ALESSANDRA BADUEL

Un'intera banda di eversivi «neri» che si organizzava da mesi per un colpo davvero grosso, forse un'evasione da un carcere o da un tribunale. È questo il risultato degli arresti fatti venerdì scorso da Digos e carabinieri del Ros, resi noti solo ieri. Dopo mesi di pedinamenti, le forze dell'ordine sono riuscite ad arrestare tre uo-

mini e denunciarne a piede libero altri sette. Sono tutti ritenuti appartenenti all'estrema destra eversiva. I tre arrestati, sorpresi nel loro appartamento, sono Orlando De Angelis, 29 anni, meccanico, Gianluca Cardillo, 24 anni, tassista, entrambi incensurati, e Maurizio Pandimiglio, 26 anni, trasportatore, già noto come simpatiz-

zante di destra. De Angelis dovrà rispondere di detenzione di armi, concorso in rapine e falsità in documenti. Cardillo sempre di detenzione di armi e Pandimiglio di falsità in documenti. Le indagini partirono dagli arresti di Emanuele Macchi di Cellere e Egidio Giuliani, avvenuti nel marzo e nel maggio di quest'anno. Il primo è stato inquisito ed il secondo in passato condannato per appartenenza ai Nuclei armati rivoluzionari. Giuliani è stato inquisito anche per la strage di Bologna ed è legato a personaggi ben noti dell'eversione nera, come Pier Luigi Concutelli e Giampa Fioravanti.

Questa volta, Digos e Ros hanno trovato in un appartamento ad Ostia, usato come base dai presunti terroristi, una pistola Beretta calibro «92 S», rubata nell'ottobre del '90 nel-

l'appartamento di un poliziotto, e un revolver Franchi calibro «38 special». Il revolver era stato strappato ad un metronotte lo scorso marzo, durante una rapina al Monte dei Paschi di Siena di Corso Italia che fruttò 100 milioni. Ed esistono collegamenti accertati anche con una rapina fatta all'ufficio postale di Ostia lo scorso gennaio, che fruttò 30 milioni: un sacco postale vuoto che non lascia dubbi. C'erano poi cariche a volontà, armati da scasso, due grosse ceste, passaporti, radio portatili. E soprattutto undici passaporti falsi, sei italiani, quattro tedeschi ed uno bulgaro, tutti in bianco come le sei tessere della guardia di finanza trovate nell'appartamento-covo.

Quando fu arrestato Macchi di Cellere, oltre alla pistola che aveva in macchina, nella casa

in campagna vicino Rieti gli inquirenti trovarono 280 metri di miccia detonante e 300 detonatori. Il che fa presupporre il progetto di un «assalto» ad un posto molto grande. In più, quando fu arrestato Egidio Giuliani, venne trovato in una tipografia di Centocelle, con indosso un'altra pistola Beretta «92 S» del tipo in dotazione alla polizia e dei tesserini dell'ordine degli avvocati. Quindi, si trattava di penetrare in un posto dove vanno forze dell'ordine ed avvocati. All'epoca dell'arresto, si parlò anche dei preparativi per un'evasione di più carcerati. L'uomo, nell'89, fu implicato in un tentativo di evasione da Rebibbia. L'azione, basata su una torta esplosiva alla «pentrite», fu sventata. Il capo del gruppo creato quest'anno, con tutta probabilità, era proprio lui, Egidio Giuliani.



Armi e documenti falsi sequestrati dalla Digos

Giuliani era in libertà per decorrenza di termini dallo scorso 2 gennaio. Avrebbe dovuto presentarsi comunque a firma dei carabinieri, ma sparì. Secondo gli inquirenti, era lui il capo del gruppo eversivo. Una volta arrestato Giuliani, il 20

maggio, il comando dovrebbe essere passato a De Angelis, che si era trasferito in un appartamento di Ostia, in via Angelo Colli, sperando dall'abbandono di via Mengoli. Le indagini proseguono, per accertare altre complici.

Ordinanza a Civitavecchia Da lunedì è vietato bere Infiltrazioni e piogge hanno inquinato l'acqua

«L'acqua dei rubinetti non si può bere»: da lunedì è scattato un nuovo divieto per i pazienti e rassegnati abitanti di Civitavecchia. Le analisi, effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi della Usl Rm 21, parlano della presenza di colibatteri fecali. Un brutto inquinamento, provocato dalle infiltrazioni causate dalle piogge di queste settimane nel tratto dell'acquedotto di Oriolo che produce nelle campagne a cielo aperto. Un contributo modesto per l'approvvigionamento idrico di Civitavecchia, che nel rimescolamento delle acque dai vari acquedotti nelle cisterne, blocca l'uso potabile nell'intera città. Un incidente che si ripete a distanza di pochi giorni: un sistema colabrodo che si ferma d'estate con le secche del fiume Mignone e va in tilt con le piogge. Le acque torbide e le infiltrazioni nella stagione invernale.

Negli ultimi sei mesi, questa è già la terza ordinanza. All'acquedotto non fanno drammi, sperano nel bel tempo: «Fra qualche giorno torniamo alla normalità». Anche per loro i periodi di secca, le acque inquinate o inquinate sono diventate un'abitudine. In città

solo qualche manifesto che annuncia il divieto. Specialmente nei quartieri periferici molti ignorano di dover fare a meno di usare l'acqua dei rubinetti. «Almeno fino a qualche mese fa passava un'auto con il megafono per avvertirci di alcune donne del quartiere Cisterna-Faro. La notizia non ha neppure raggiunto tutte le scuole. Non sono arrivate le scorte di acqua minerale. Gli alunni continuano a bere dai rubinetti. «È inutile fidarsi» - dice la gente - «Qui l'acqua minerale è una necessità. Quando viene emessa l'ordinanza di divieto sono già passati un paio di giorni dai divieti. Dobbiamo chiedere i rubinetti dopo aver bevuto l'acqua inquinata? Meglio non usarla mai. Un problema che sembra senza soluzioni. Ma non è che il Comune poi faccia molto per prevenire guasti e disservizi. I tecnici sanno che l'acquedotto dell'Oriolo ha un lungo tratto di tubature non protette dal terreno. Ma non sono stati mai fatti interventi, con il risultato che, quando piove, le acque che portano i liquami dei campi si infiltrano nelle condutture e fanno inquinare i valori dell'inquinamento. Ieri nuovi prelievi, giovedì forse i risultati.

Il Pds fa i conti dell'assistenza alloggiativa Duecento case pronte non ancora assegnate

Il Pds ha fatto i conti in tasca al Campidoglio: spende 29 miliardi l'anno per l'assistenza alloggiativa, più di 2 milioni al mese per famiglia. «Ma le condizioni di vita nei residence sono spaventose», denunciano Montino e Elissandrini. Duecento appartamenti pronti da mesi in via Don Gnocchi e lasciati vuoti. Manifestazione di sfrattati davanti alla prefettura: «Vogliamo il passaggio da casa a casa».

RACHELE GONNELLI

Il Pds capitolino ha fatto i conti. Fino all'85 gli sfrattati assistiti dal Comune erano 1500, ora la cifra è più che raddoppiata: 3.365 persone, alcune delle quali abitano nei residence ormai da sei, sette, otto anni. Il Comune spende 29 miliardi l'anno per l'assistenza alloggiativa della senza casa, 2 milioni e 200 miliardi al mese per ogni famiglia. Tutti questi soldi per poi offrire condizioni di vita disumane nei residence: degrado, isolamento, violenza, situazione igienica spaventosa. È questa la denuncia dei consiglieri Esterio Montino e Maurizio Elissandrini, che ieri hanno organizzato una conferenza stampa davanti all'ex fabbrica Bastogi a Boccea.

È proprio all'ex stabilimento, in via Don Gnocchi, che il Comune ha acquistato uno dei

due complessi residenziali da ristrutturare per le famiglie di sfrattati. L'altro edificio è in via della Fabianella. I due stabili sono stati comprati dalla società Edil-Laurentina, che si è impegnata a terminare i lavori entro la fine dell'anno, per una spesa di 89 miliardi. In tutto si tratterebbe di costruire 721 nuovi alloggi. I 127 appartamenti di via della Fabianella sono stati finiti e già assegnati agli occupanti che ne avevano diritto e ad alcune famiglie che risiedevano nel residence Sporting, chiuso per le precarie condizioni igieniche. Anche in via Don Gnocchi i primi 200 alloggi sono pronti da due mesi. Ma restano vuoti. «E c'è il pericolo - dicono Montino e Elissandrini - che vengano occupati da persone che non ne hanno diritto».

Il Campidoglio ha convenzioni con quattro residence: Roma, Le Torri, Junior e Valcannuta (secondo il Pds le situazioni peggiori sono alla Magliana, cioè nei residence Junior e Le Torri). Altre 115 famiglie sono state inoltre «parccheggiate» nelle pensioni, in città e nei dintorni. «In attesa che il Comune trovi o costruisca nuove case - dicono Montino e Elissandrini - si devono utilizzare subito i 200 appartamenti di via Don Gnocchi. Gli altri 394 devono essere completati entro la fine dell'anno per essere assegnati alle famiglie dei residence. E intanto bisogna chiudere almeno un residence».

Intanto, dopo le furiose proteste dei giorni scorsi in Campidoglio, ieri c'è stata una nuova manifestazione di senza casa. Questa volta davanti a palazzo Valentini, sede della prefettura. «Vogliamo il passaggio da casa a casa», era il filo conduttore delle scritte sui cartelli. Slogan e urla verso il nuovo prefetto Carmelo Caruso chiedevano il rispetto dell'ordinanza del suo predecessore Alessandro Voci, quella che consentiva, appunto, lo sfratto solo come passaggio da casa a casa per l'inquilino.

Manifestazione alla Regione Protesta delle associazioni «Un difensore civico a tutela dei cittadini malati»

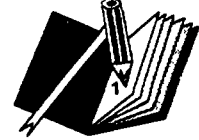
Le associazioni che si occupano dei diritti alla salute dei cittadini tornano alla carica contro la Regione. Il Centro per i diritti del cittadino, l'Associazione Difesa anziani, il Codacens, la Lega per il diritto al lavoro degli handicappati, il Movimento per la difesa del cittadino, l'associazione Suede e i sindacati Cgil e Uil hanno deciso per oggi una manifestazione davanti all'assessorato alla sanità per chiedere l'applicazione della legge regionale sui diritti del malato. Reclamano soprattutto più poteri al difensore civico, quello che dovrebbe essere «l'avvocato» dei malati dentro le istituzioni.

A dare più poteri al difensore civico è la legge regionale a tutela dei diritti del malato. La legge ha compiuto due anni l'11 di novembre. Ma è ancora una legge «fantasma». Il commissario di governo un anno fa ha contestato i poteri decisori del difensore civico. Sarebbe bastato correggere alcuni punti, recependo la legge 142 sulle autonomie locali approvata nel frattempo, come aveva deciso la commissione sanità. Invece la legge giace da mesi e mesi nei cassetti dell'assessorato alla sanità. «Non capiamo questa impasse di fronte a un accordo di tutti i partiti su que-

sta legge - dice Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio - Abbiamo deciso la manifestazione perché questo ritardo ci pare ingiustificato mentre la Regione continua a dimostrare incapacità nel far rispettare il diritto fondamentale alla salute di tutti. Noi intendiamo incalzare soprattutto sui problemi della medicina d'urgenza e sulla prevenzione nei luoghi di lavoro e nell'igiene ambientale». La legge sui diritti del malato - spiega Ivano Giacomelli del Centro diritti del cittadino - si basa su due principi: il singolo cittadino è il portatore dei diritti e può chiedere il rispetto, anche se non è tutelato da alcuna organizzazione; è prevista una sanzione per ristabilire il diritto del cittadino al servizio che gli viene negato. Quando il diritto è stato violato, il cittadino è già tutelato dalla magistratura. Ma è importante intervenire prima. Con la legge il cittadino potrebbe rivolgersi al difensore civico, che avrebbe il compito di sollecitare gli interventi di cura e i funzionari. Attualmente nel Lazio esiste un difensore civico che però non si occupa in particolare della sanità. Si chiama Luigi Lerace e la sua nomina è stata contestata dall'Avvocatura dello Stato.

AGENDA

ieri minima 4
massima 14
Oggi il sole sorge alle 7,13
e tramonta alle 16,41



TACCUINO

Tre giornate per l'Amazzonia. Da oggi a venerdì l'Arcinova organizza tre giornate di musica, cinema e danza per le popolazioni e la foresta dell'Amazzonia presso la coop. Village a via De' Lollis 22. Oggi alle 21 lezione spettacolo con la compagnia di danza afro-haitiana di Lucina De Martis. Alle 22 concerto di percussioni gli Iperio.

Donne in nero. Oggi alle 18,30 manifestazione delle donne in nero per bloccare gli insediamenti in Palestina.

La Croce Rossa per i profughi jugoslavi. La Croce Rossa Italiana lancia un appello per aiutare i profughi di Dubrovnik giunti in Italia sulla nave S.Marco. Coloro che vogliono offrire un contributo possono versarlo sul C/c postale N.300004 Croce Rossa Italiana, via Toscana 12, 00187 Roma Pro Profughi Jugoslavia oppure presso il C/c bancario N.204410 Bnl filiale di Roma, Croce Rossa Italiana, via Toscana 12, 00187 Roma Pro Profughi Jugoslavia.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA PDS

Sez. Tor Tre Teste-Quartuccio. ore 18 c/o sez. Psi (p.zza del Quartuccio) «Prospettive della sinistra in Italia - Incontro Pds-Psi». Partecipano: Goffredo Bettini, membro Direzione nazionale Pds; Rotiroli, membro Direzione nazionale Psi.

Monte Mario: ore 18 riunione su Centro dei Diritti con S. Paparo.

Sez. Alberone: ore 18,30 «Il futuro della sinistra» con C. Leoni.

Avviso: è convocata per venerdì 29 alle ore 18 presso la sez. Alberone la riunione cittadina dei Centri per i diritti.

Avviso: oggi alle ore 17,30 in Federazione (via G. Donati, 174) corso di aggiornamento sullo Sdo. Partecipano le Unioni circoscrizionali della V, VI, VII, VIII e X Circoscrizione con G. Diazzo, M. Meta, P. Salvagni.

Avviso: oggi alle ore 15,30 c/o p.zza Montecitorio davanti al Parlamento manifestazione organizzata dal Comitato di solidarietà per il popolo Saharawi.

Avviso: domani alle ore 17 in Federazione assemblea cittadina dell'area riformista romana. Odg.: «Rilancio dell'iniziativa del Pds e prospettive della sinistra». Partecipano: Gianni Cervetti, ministro del governo ombra del Pds.

Avviso: tutte le sezioni aziendali e territoriali sono invitate a ritirare in Federazione il materiale riguardante le elezioni scolastiche dell'11 e 2 dicembre.

Avviso: è disponibile in federazione il materiale riguardante la manifestazione regionale del 7 dicembre con Achille Occhetto.

XVII Circoscrizione: c/o sez. Borgo Prati ore 20,30 riunione dei comitati direttivi e gruppo circoscrizionale su costituzione Unione circoscrizionale con L. Laurelli.

Usl Rm/4: c/o Ospedale S. Giovanni dalle ore 10 alle ore 14 raccolta di firme referendum.

Sez. Torrenova: c/o Centro Anziani via della Tenuta di Torrenova dalle ore 15 alle ore 20 raccolta firme referendum.

Sez. Cassia: via di Grottarossa (mercato) dalle ore 9,30 alle ore 12 raccolta firme referendum.

Sez. Atac: dalle ore 9 alle ore 13 raccolta firme referendum Officina Prenestina via Prenestina, 45 - dalle ore 9 alle ore 13 raccolta firme Rimessa Magliana - dalle ore 9 alle ore 13 raccolta firme Tor Sapienza.

Sez. Ferrovetri: via di Villa Spada dalle ore 11 alle ore 14 raccolta firme referendum.

Sez. Garbatella: via Caffaro (Standa) dalle ore 16 alle ore 19 raccolta firme referendum.

Sinistra Giovanile: c/o Metrò S. Paolo dalle ore 16 alle ore 19 raccolta firme referendum.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: alle ore 15 c/o Villa Farnesi è convocata la Direzione regionale con all'odg.: 1) manifestazione regionale del 7 dicembre con Occhetto (Cervi); 2) bilancio (Bozzetto). In sede ore 16 riunione Università (Punzo, Rovero).

Federazione Castelli: Anzio 18 attivo sul porto turistico (Carella).

Federazione Latina: Fondi 20 Cd; in Federazione 15,30 attivo provinciale donne.

Federazione Frosinone: Anagni 19,30 Cd bilancio festa provinciale (Casinelli, De Angelis); Cassino c/o Unione zonale 16,30 assemblea dei segretari su referendum e manifestazione del 7 dicembre.

Federazione Rieti: in federazione 18 attivo dei segretari di sezione del Montepiano, del Ciciliano e del Velino in preparazione della manifestazione del 7 dicembre (Renzi); Montopoli in sezione 20,30 attivo dei segretari delle sezioni della Sabina in preparazione della manifestazione del 7 dicembre (Fiori).

Federazione Tivoli: S. Angelo Romano 16 Cd e Gruppo consiliare (Gasbarri, Caruso); Fiano Romano 18 c/o biblioteca comunale assemblea elezioni scolastiche, rinnovo consiglio di circolo e di istituto Fiano-Capena.

Federazione Viterbo: Bolsena 18,30 c/o amministrazione comunale riunione sindaci e segretari di sezione della Usl V/1 (Sini, Nardini); Pescia Romana 20,30 assemblea (Capaldi).

REFERENDUM

Tavoli per le firme: Centro Anziani, via della Tenuta di Torrenova 15-20; vicolo del Burò 164, 18,30-20,30; via Palestro (ang. via Marghera) 9,30-12,30; 1) via di Grottarossa (mercato) 8,30-12; Officina Atac Prenestina 9-13; Rimessa Atac Tor Sapienza 9-13; Rimessa Atac Magliana 9-13; via di Villa Spada (centro motulesi) 11-14; Unione regionale Cida Lazio 10-14; sede nazionale Acli (via Marcara, 18/20) 9-14; Standa via Caffaro 16-19; Auditorium via della Conciliazione 20-23; Erg via Vitaliano Brancati 10-13; S. Maria della Pietà Usl 9-13; viale Europa 16-19; piazza Barberini 10,30-14,30; piazza Fiume 16,30-19,30; «Gs» Villaggio Olimpico 16-19; piazza Esedra 15,30-18,30; piazza Quadrata 16,15-19; «Gs» Igo del Bronzino 16-19; Centrale del latte 9-15; Metrò S. Paolo 16-19; S. Emerenziana 16-19; via Veneto (angolo via Lombardia) 12,30-15; Galleria Colonna 16-20; vicolo del Bottino 16-20; p.le Appio 16-20.

Per i referendum i romani potranno anche firmare presso la segreteria comunale, presso le venti circoscrizioni capitoline, presso le farmacie di cui riportiamo l'elenco: Torelli - via del Trullo, 290; Daniele alla Montagnola - via Fontebuono, 45; Ciccoli - via Carcaricola, 58; Mancini - via XXI Aprile, 31; Marchetti - piazza dei Miri; Mannucci - via Andrea Doria, 31; Iurlo Mario - via Isola Farnese, 4; Bedeschi Patrizia - via P. Maffi, 115; Chichi Luciano - via Ennio Bonifazi, 12; Corsetti Alberto - viale dell'Aeronautica, 113/115; Francione Carla - viale Trastevere, 80/F.

PICCOLA CRONACA

Culla. Marisa, Elena, Mariangela, Roberta, Donatella, Anna Maria, Aida, Teresa, Ester, Anna Rita, Stefania e Antonella delle aree politiche (femminili) condividono la gioia di Livia per la nascita del piccolo Ennio. Augurissimi anche dalla redazione dell'Unità.

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 40.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.

Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266

I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

QUESTIONE SOCIALE
QUESTIONE DEMOCRATICA

Idee e proposte per il Lazio
Assemblea regionale dell'area comunista

Introduce Paolo CIOFI
conclude Aldo TORTORELLA

Giovedì 28 novembre - ore 17
SALA ESEDRA
Via Giolitti, 34 (Staz. Termini - Roma)



PDS/LAZIO - Area Comunista

OPINIONI A CONFRONTO
SUL TEMA:QUALI PROSPETTIVE
PER LA SINISTRA
IN ITALIA?

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1991
ALLE ORE 18
Presso i locali della Sez. Psi
(Piazza del Quartuccio, 18)

INTERVERRANNO:

PER IL PSI
l'on. RAFFAELE ROTIROTI
della Direzione nazionale

PER IL PDS
l'on. GOFFREDO BETTINI
della Direzione nazionale

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI
A PARTECIPARE ED INTERVENIRESEZ. PSI
QUARTUCCIOLOSEZ. PDS
QUARTUCCIOLOSEZ. PDS
TOR TRE TESTE

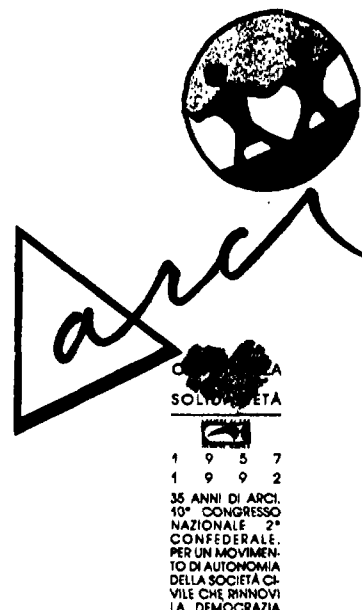
SEZ. PDS ALBERONE

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE - ORE 18,30

"La crisi istituzionale
e il ruolo della sinistra"Partecipa:
Carlo LEONI

segretario della Federazione romana del Pds

TESSERAMENTO DI SOSTEGNO



A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci verranno inviati, insieme alla tessera, l'opuscolo «Arci Oggi 1992», il bollettino quindicinale «Notizie Arci» e a scelta: «Oli Paz» il romanzo di fantascienza di Edward P. Thompson (Editori Riuniti, 1991, 480 pag., prezzo di copertina 32.000 lire) oppure «Dodici autori contro il razzismo» (prodotto dall'Arci, da «Italia Razzismo» e «Nero e non solo» con dodici foto offerte da alcuni tra i principali fotografi italiani)

Verso L. per la campagna di tesseramento di sostegno alla Confederazione Arci tramite:

☐ Assegno non trasferibile intestato a: «Arci Nazionale» - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma

☐ Versamento sul c/c postale N. 899005 intestato a: «Arci Nazionale» - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma. Inviatemi al seguente indirizzo, la tessera sostegno, l'opuscolo «Arci Oggi 1992», il quindicinale «Notizie Arci» e (barrare una sola casella)

☐ «Oli Paz» romanzo di E.P. Thompson; oppure:

☐ «Dodici autori contro il razzismo» - calendario 1992

NOME COGNOME

VIA N.

CAP CITTÀ PROV.

Comune Per protesta avvocati in congedo

Pratiche per centinaia di miliardi bloccate, controversie giudiziarie «congelate», impossibile per gli assessori chiedere un parere legale. Gli avvocati del Comune nei prossimi giorni non saranno in ufficio, per nessuno. Si sono messi in congedo a partire da stamani per protestare contro la mancata nomina di Nicola Carnovale a capodell'avvocatura.

Nicola Carnovale dirige già, come reggente, l'avvocatura del Campidoglio dal 1986 e viene giudicato dai colleghi come una persona «di grande capacità professionale, equilibrata e soprattutto di assoluta onestà». Carnovale è stato rinvio a giudizio per il parere concesso a proposito della vicenda dell'hotel Roma.

Gli avvocati del Comune parlano di «giochi politici estranei all'interesse dell'istituzione comunale» nei quali Carnovale non deve essere usato come «una pedina». Dicono: «A nessuno può essere consentito di strumentalizzare le legittime iniziative della magistratura». E aggiungono: «A giudizio dell'assemblea degli avvocati è ormai divenuto imprescindibile difendere con ogni mezzo i dirigenti che meritano rispetto per la serietà e l'onestà dimostrata in tutta la loro vita di lavoro». Per queste ragioni gli avvocati resteranno in congedo fino a quando Nicola Carnovale non riprenderà il suo posto di lavoro come primo responsabile degli uffici legali del Campidoglio.

Interventi per 1.700 milioni
Sono i fondi che le consigliere
hanno ottenuto dal piano di spesa
per progetti al «femminile»

Soldi per il Buon Pastore
donne immigrate, corsi per detenute
riforma degli orari, maternità
assistenza contro la violenza

Il «colore rosa» del bilancio

Dai corsi di lingua straniera per le detenute al progetto per un parto non violento, alle iniziative di sicurezza e di assistenza contro la violenza. Ecco gli emendamenti al bilancio «strappati» al bilancio di previsione per il 1992 dalle consigliere comunali: un miliardo e 700 milioni distribuiti su 16 progetti a favore delle donne. Tutte le voci verranno esaminate dalla «Commissione delle elette».

MARISTELLA IERVASI

Emendamenti «rosa» nel bilancio di previsione per il 1992. Per iniziativa delle consigliere comunali sono state inserite sedici voci a favore e tutela delle cittadine romane. Le aree d'intervento spaziano dalla violenza sessuale alla maternità, al parto naturale. E ancora: dalle donne immigrate al sostegno dell'associazionismo e ai nuovi orari della città. Il tutto per una somma di un miliardo e 700 milioni di lire. Inoltre, è prevista la ristrutturazione del Buon Pastore (investimento di 8 miliardi, così suddivisi: i primi 3 mediante un mutuo nel '92, gli altri 5 nel '93).

Lo strumento contabile, dunque, apre alle donne, e «oltre 800 milioni in più rispetto allo scorso anno. Alcune proposte sono ex novo, altre di veterano operativo forse tra qualche settimana. Per Anna Rossi Doria (Sinistra indipen-

dente), Franca Prisco (Pds), Maria Coscia (Pds), Loredana De Petris (Verdi), Beatrice Medi (Dc), Daniela Monteforte (Pds), Edda Barelli (Psi), Paola Piva (Sinistra indipendente), Susanna Agnelli (Pri), Anna Maria Mammoliti (Psi), Teresa Andreoli (Pds), Rosa Filippini (Verdi) e Daniela Valentini (Pds), è una grande vittoria. Le consigliere, ieri in una conferenza stampa, hanno annunciato la costituzione della commissione tutta al femminile, detta «Commissione delle elette», che sarà operativa con l'approvazione dello Statuto e raccoglierà le istanze provenienti dalle cittadine e le tradurrà in precise richieste alla giunta e al consiglio comunale.

«È un grande successo», hanno spiegato ieri nella sala delle bandiere del Campidoglio le consigliere elette - Si



Franca Prisco, consigliere del Pds



Beatrice Medi, prosindaco

tratta di un lavoro assiduo e trasversale a testimonianza che le donne sono capaci di collaborare concretamente, di passare dalle parole ai fatti e di varare iniziative unitariamente, autonomamente e al di là dei partiti politici di appartenenza. La nostra è una battaglia di speranza a favore delle realtà femminili disagiate e a rischio.

Ecco gli emendamenti, tutti al femminile, inseriti nel bilancio 1992.

Sicurezza e assistenza contro la violenza. Un contributo di 100 milioni alla associazione «Differenza donne» per la gestione di un centro di accoglienza per le donne sole e con i figli vittime di violenza. 50 milioni per l'istituzione sperimentale di un servizio di tra-

sporto taxi, a condizioni agevolate, destinato alle donne per la mobilità e la sicurezza notturna in città. Contributo di 50 milioni all'associazione volontaria «Telefono rosa», 100 milioni per l'assistenza alloggiativa alle donne e minori vittime di violenza sessuale e fisica. E ancora: un contributo di 100 milioni alle associazioni operanti nel campo dell'assistenza

e tutela legale alle donne vittime di violenza sessuale e fisica.

Maternità. Un contributo di 100 milioni per l'attivazione di un progetto sperimentale al reparto maternità dell'ospedale San Camillo e altri 100 milioni per l'assistenza domiciliare socio-sanitaria post partum.

Donne immigrate. Un contributo alloggiativo di 200 milioni per le madri immigrate con bambini, prive di capo famiglia. Altri 100 milioni per un consultorio per donne immigrate.

Associazionismo. Un contributo di 50 milioni ad enti ed associazioni femminili per le ricerche sulla storia delle donne, 200 milioni alle associazioni impegnate sull'informazione, difesa e promozione di diritti e della cultura delle donne.

Rapporti elette e cittadine. Un finanziamento di 300 milioni per il «forum delle donne»: iniziative e convegni promossi dalla «Commissione elette». Altri 50 milioni per la collaborazione e lo scambio di conoscenze della condizione delle donne nelle capitali europee.

Altro. Un contributo di 50 milioni per i corsi di lingua straniera per le donne detenute. 100 milioni per un progetto finalizzato all'attuazione degli orari della città.

Parco di Veio La Regione ritarda la decisione

Si parla tanto di ambiente e di inquinamento, si è parlato molto di parchi e di verde pubblico, ma al di là delle parole i fatti non si sono visti. Previsti dalla variante di salvaguardia e persino perimetrati sulla piantina, il parco di Veio e i parchi fluviali del Tevere e dell'Aniene non hanno ancora assunto una fisionomia più reale. Né dai cenni di vita il previsto risanamento delle acque del Tevere e dell'Aniene, che dovrebbe andare di pari passo con la costituzione dei parchi.

Sui ritardi della Regione e sull'urgenza di definire la questione una volta per tutte è intervenuto il consigliere regionale pds, Michele Meta, che ha dichiarato: «Se entro Natale non si istituirà il Parco di Veio, il Pds non consentirà la discussione di altri argomenti slegati dalla tutela e dalla conservazione ambientale in sede di commissione».

Il deficit ha superato i 400 miliardi. Carraro: «Il futuro è su ferro»

L'Atac «festeggia» gli 80 anni Dal '92 biglietto a mille lire

L'Atac ha ottant'anni. Ma già da qualche tempo perde colpi: diminuiscono i passeggeri e aumentano i tempi di attesa alle fermate. E intanto da gennaio '92 il biglietto del bus costerà 1000 lire, la tessera intera rete 30 mila. Lo ha detto il presidente Pallottini nella prima giornata del «Convegno europeo sul trasporto urbano». Il sindaco Carraro: «Il futuro di Roma viaggia su ferro».

Ottant'anni pieni di rughe. L'Atac festeggia il compleanno e appropria della due giorni del «Convegno europeo sul trasporto urbano» per analizzare le «scorciatoie» dell'azienda. Si parla di un deficit di 422 miliardi per le casse comunali. Come risanarlo? Una parte dei soldi si recuperano aumentando del 30 per cento le tariffe-bus. Il salto è imminente: i biglietti dal 1° gennaio non costeranno più 700, ma 1000 lire. L'incremento «colpirà» anche le tessere d'abbonamento. L'intera rete, per esempio, con l'anno nuovo passerà

dalle attuali 22mila alle 30.000 lire. Buone notizie, invece, per gli anziani. L'Atac spiega che oltre al biglietto cumulativo Atac-Accordi, l'azienda sta studiando il modo di «offrire» ai pensionati abbonamenti con uno sconto del 40 per cento e carte d'oro gratuite per i cittadini che hanno oltre i 75 anni d'età.

E intanto i passeggeri, che si servono dei mezzi dell'Atac per recarsi al lavoro o per fare shopping, diminuiscono. Tra il 1985 e il 1989 si è registrato un calo nel numero di utenza trasportata del 26 per cento. Col-

pa del disagio? I tempi di attesa nell'ora di punta vanno dai 2 ai 20 minuti. Nelle altre ore e nelle zone periferiche la gente attende alle fermate fino a 30 minuti e oltre. Insomma, un disagio dietro l'altro. A tutto ciò è da aggiungere il basso confort di viaggio, l'eccessivo tempo impiegato negli spostamenti, la scarsità di collegamenti diretti. Ma di questi mali non soffre soltanto il mezzo pubblico di superficie. Anche le metropolitane registrano sulle due linee un calo di passeggeri del 12 per cento.

«La città ha pochi pancheggi. Bisogna incrementare pure le corsie preferenziali», ha detto il presidente dell'Atac Luigi Pallottini nella sala conferenze dell'hotel Cavalieri Hilton. D'accordo - ha risposto il sindaco Franco Carraro - Ma bisogna trovare il modo di far rispettare le corsie per soli bus. Una tirata d'orecchie ai vigili urbani? Carraro spiega: «Francamente, nonostante l'incremento del 40 per cento dell'organico, la vigilanza non ha

prodotto un miglioramento della situazione». Poi aggiunge: «Naturalmente non è tutta colpa dei vigili urbani».

L'Atac, nei suoi 80 anni di vita, ha trasportato 16 miliardi di persone. Attualmente dispone di un parco vetture di 2.662 autobus, con una età media di 9,6 anni. 199 tram, minibus elettrici e quattro mezzi speciali per trasportare i disabili. Nel 1990 i mezzi dell'azienda hanno trasportato 2.148.744 persone al giorno.

Il sindaco Carraro ha concluso il suo intervento ricordando con rammarico la storia infinita dei tram: tolti e rimessi e delle filovie smantellate negli anni passati per ragioni estetiche. Oggi Roma si trova di fronte a un'ipotesi di riforma: la congiunta Ruffolo-Conte. Pallottini ha spiegato: «Mancano 20 miliardi per attrezzare tutti i bus contro l'inquinamento. Tuttavia i 240 nuovi autobus saranno tutti dotati di marmitta catalitica. E così sarà per soli altri cinquantaveicoli».



Luigi Pallottini

metropolitane e per l'anello ferroviario».

Ma in che misura il bus produce inquinamento? Secondo l'Atac, il trasporto pubblico su gomma non libera in aria molti veleni. Comunque, visto che dal 1° gennaio entreranno in vigore le norme previste dall'ordinanza congiunta Ruffolo-Conte, Pallottini ha spiegato: «Mancano 20 miliardi per attrezzare tutti i bus contro l'inquinamento. Tuttavia i 240 nuovi autobus saranno tutti dotati di marmitta catalitica. E così sarà per soli altri cinquantaveicoli».

Referendum Appello del Pds «Firmate»

Sono già 8.000 le firme raccolte in questi giorni per i sei referendum Giannini/Segni e per quello contro l'applicazione di sanzioni penali a carico dei tossicodipendenti. Un risultato importante, realizzato prevalentemente nelle ultime settimane. Ma è necessario raggiungere almeno le 20.000. L'appello viene dalla Federazione romana del Pds che invita tutti i cittadini che ancora non lo hanno potuto fare, a firmare per i sei referendum, entro i quindici giorni. Per questo ha dato due appuntamenti: sabato 30, in occasione della manifestazione organizzata dal sindacato contro l'ingiustizia fiscale e sabato 7 dicembre, per quella indetta dal Pds contro la legge Finanziaria. Sarà l'occasione per chi vorrà apporre una sua firma, di recarsi ad uno dei numerosi tavoli presenti in tutta Roma.

La Filca-Cisl «inventa» un fumetto per evitare gli incidenti nei cantieri

Operai a scuola di sicurezza con le avventure di Romoletto

«Le avventure di Romoletto e Gargantua» è il titolo del fumetto ideato dalla Filca-Cisl per sensibilizzare ed informare gli operai sul tema della prevenzione degli infortuni. Durante la presentazione dell'iniziativa il sindacato ha presentato anche alcuni dati relativi alla situazione sociale di 1000 edili di Roma e provincia. Il 43 per cento dei lavoratori ha subito almeno un incidente grave durante il lavoro.

LAURA DETTI

Romoletto è un operaio edile che, con tanto di casco e tuta, tutte le mattine va al lavoro. E Gargantua è l'amico gatto feticcio che lo segue ovunque dandogli consigli su come evitare incidenti sul lavoro. Sono i due personaggi del nuovo fumetto ideato dalla Filca-Cisl di Roma e provincia per parlare direttamente ai lavoratori delle insidie e dei pericoli che, cantieri, fabbriche e cave «nascondono». Così, scaricati i soliti manifesti che durano pochi giorni attaccati ai muri, gli opuscoli di tante pagine o i volantini discorsivi, il sindacato ha deciso di sperimentare il fumetto come nuovo mezzo di divulgazione per le campagne

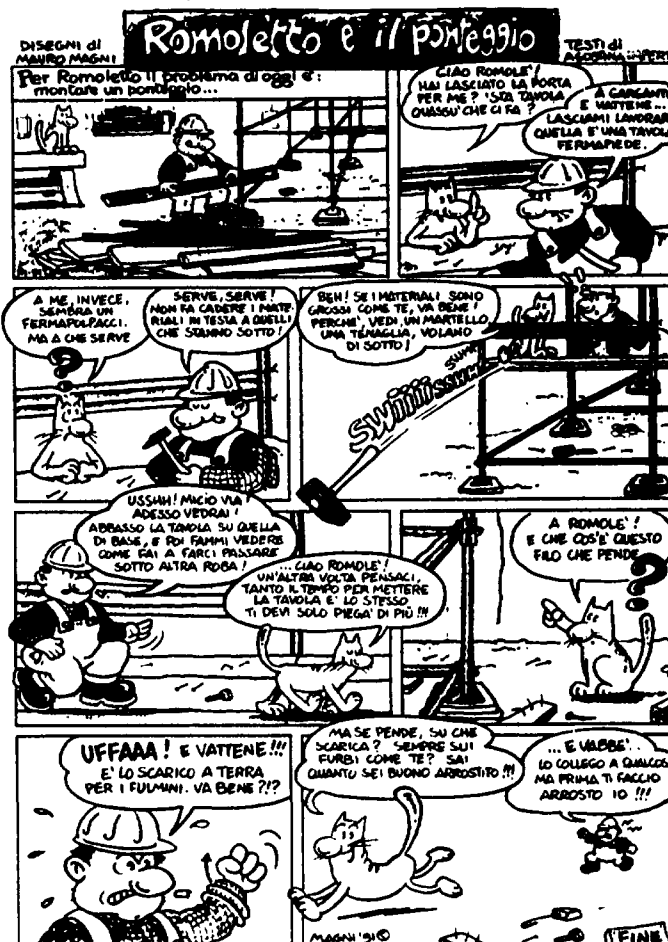
di sensibilizzazione. Il giornalismo, che uscirà con scadenza mensile e verrà distribuito nei posti di lavoro e nelle vicinanze delle sedi sindacali, tratterà in ogni numero di un diverso aspetto del lavoro nei cantieri edili e dei rischi connessi alle diverse operazioni che i lavoratori si trovano a svolgere. E dietro al fumetto ogni volta saranno segnalati (scritti a grandi caratteri) gli articoli di legge che riguardano le norme da seguire nei cantieri.

Disegnato da Mauro Magni e scritto da Agostina Imperi, il fumetto è stato presentato ieri. L'iniziativa intende sensibilizzare i lavoratori e vuole cercare di modificare il loro atteggiamento nei cantieri - ha detto l'autrice dei testi del fumetto - Gli operai si formano professionalmente nei posti di lavoro, con l'esperienza. Non esistono, quindi, corsi per la prevenzione degli incidenti. Noi vogliamo, facendo sorridere chi legge, sottolineare le situazioni di rischio e i casi in cui le norme non vengono attuate. In questo modo speriamo di cominciare a far discutere i lavoratori su questi temi».

Durante la presentazione dell'iniziativa, la Filca-Cisl ha preso in considerazione anche alcuni dati raccolti dal Comitato paritetico per la prevenzione degli infortuni che, gestito dall'Associazione costruttori edili romani, dall'Intersindacato e dalle organizzazioni sindacali di categoria, comincerà ad operare nella città controllando periodicamente la sicurezza nei cantieri. I dati, che rientrano in un «Progetto salute» ideato in collaborazione con il Centro cardiologico romano, si riferiscono alla situazione sociale di 1000 lavoratori (a Roma gli edili sono 40.000) di 11 cantieri di Roma e provin-

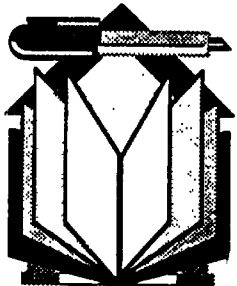
cia. Ne viene fuori questo quadro: l'edile ha un'età media di 44 anni. Il 59,2 per cento possiede solo la licenza elementare, il 26 per cento il diploma di scuola media inferiore. Il tempo impiegato per raggiungere il posto di lavoro è per oltre il 32 per cento superiore ad un'ora (il 19 per cento in cantiere). Il 119 per cento beve notevoli quantità di vino e il 17,6 per cento fuma oltre un pacchetto di sigarette al giorno. Ma soprattutto il 43 per cento dei lavoratori ha subito almeno una volta un grave incidente sul lavoro.

Il Cpt e l'iniziativa della Filca-Cisl si pongono sul tragico sfondo delle morti e degli incidenti che in questi ultimi anni hanno stravolto la capitale e la provincia. La memoria va subito ai giorni che hanno preceduto il «Mondiali '90». Nel marzo dello scorso anno la Cgil aveva denunciato nel Lazio 14 vittime in 4 mesi nei cantieri. 80.000 incidenti nell'88, di cui 200 mortali. A dicembre lo stesso sindacato aveva stilato il tragico bilancio, riferito al '90, dei morti sul lavoro che saliva a 24 (rispetto ai 21 del 1989 e ai 15 del 1988) e degli infortuni (circa un migliaio).



Romoletto e il gatto Gargantua, i protagonisti del fumetto, ideato dalla Filca-Cisl, dedicato a chi lavora nei cantieri per evitare gli incidenti sul lavoro

CONGRESSI ED ESAMI



Concorsi

Ragioniere capo 1 posto in Velletri; ente Comune di Velletri; pubblicato su Bur 3.27 del 30/9/91. Scadenza 29 novembre 1991.

Alto anestesista 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Alto chirurgo 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Alto chirurgo plastica 2 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Alto neurologia 1 posto in Viterbo; ente Usl Vt/3; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Assistente medico laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Assistente medico odontostomatologia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Assistente medico sanità pubblica 4 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Assistente medico 5 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Capo sala 10 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Tecnico di laboratorio 3 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Infermiere professionale 18 posti in Nettuno; ente Usl Rm/35; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Infermiere 7 posti in Velletri; ente Usl Vt/4; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Istruttore direttivo 1 posto in Roma; ente Istituto regionale S. Alessio ciechi; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Ostetrica 4 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Veterinario 1 posto in Viterbo; ente Usl Vt/3; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991.

Assistente amministrativo 1 posto in Roma; ente Ordine nazionale biologi; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991.

Consulente informatico 1 posto in Roma; ente Scau; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991.

Esperto informatico 1 posto in Roma; ente Scau; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991.

Stenodattilografo 1 posto in Roma; ente ordine nazionale biologi; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991.

Collaboratore tecnico 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 6 dicembre 1991.

Ricercatore universitario 1 posto in Viterbo; ente università della Tuscia; pubblicato su G.U. 1.80B del 8/10/91. Scadenza 7 dicembre 1991.

Infermiere professionale 65 posti in Roma; ente Usl Rm/7; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 9 dicembre 1991.

Geometra e perito edile 2 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicato su Bur 3.31 del 9/11/91. Scadenza 9 dicembre 1991.

Architetto 8 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicato su Bur 3.31 del 9/11/91. Scadenza 9 dicembre 1991.

Funzionario 3 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicato su G.U. 1.90 del 15/11/91. Scadenza 19 dicembre 1991.

Alto medicina generale 2 posti in Latina; ente Usl Lz/3; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Assistente medico cardiologia 1 posto in Frascati; ente Usl Rm/3; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Assistente sociale 2 posti in Priverno (LT); ente Usl Lz/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Impiegato d'ordine 1 posto in Roma; ente Ordine dottori commercialisti; pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Tecnico radiologia 1 posto in Velletri; ente Usl Vt/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Veterinario 2 posti in Pontecorvo; ente Usl Ir/9; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Infermiere professionale 119 posti in Roma; ente Usl Rm/1; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Infermiere 115 posti in Roma; ente Usl Rm/8; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

65 posti in Roma; ente Usl Rm/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

2 posti in Tarquinia; ente Usl Vt/2; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.

Diario esami

Ostetrica 4 posti, ente università di Padova; avviso pubblicato su G.U. 1.82B del 15/10/91. Esami il 2 dicembre a Padova.

Ricercatore universitario 1 posto, ente politecnico; avviso pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Esami il 2 dicembre 1991 a Milano. 5 posti, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Esami il 2 dicembre 1991 a Roma.

Operatore tecnico 6 posti, ente università di Padova; avviso pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Esami il 3 dicembre a Padova.

Ricercatore universitario 1 posto, ente università di Bologna; avviso pubblicato su G.U. 1.82 del 12/11/91. Esami il 3 dicembre 1991 a Bologna. 1 posto, ente università di Milano; avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 3 dicembre 1991 a Milano. 1 posto, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 3 dicembre 1991 a Roma. 1 posto, ente università di Perugia; avviso pubblicato su G.U. 1.90 del 15/11/91. Esami il 3 dicembre 1991 a Perugia.

Procuratore legale 4 posti, ente Istituto nazionale commercio estero; avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Esami il 3 dicembre 1991 a Roma.

Referendario 3 posti, ente Corte dei conti; avviso pubblicato su G.U. 1.72 del 10/9/91. Esami il 4 dicembre a Roma.

Ricercatore universitario 2 posti, ente Politecnico; avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 4 dicembre 1991 a Roma. 1 posto, ente università di Trieste; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 4 dicembre 1991 a Trieste. 2 posti, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 4 dicembre 1991 a Roma. 1 posto, ente università di Bologna; avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 5 dicembre 1991 a Bologna. 1 posto, ente università di Pavia; avviso pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Esami il 5 dicembre 1991 a Pavia. 1 posto, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.90 del 15/11/91. Esami il 5 dicembre a Roma. 1 posto, ente università di Catania; avviso pubblicato su G.U. 1.90 del 15/11/91. Esami il 6 dicembre 1991 a Catania. 1 posto, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 6 dicembre 1991 a Roma. 1 posto, ente università di Perugia; avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 6 dicembre 1991 a Perugia. 1 posto, ente università di Milano; avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 6 dicembre 1991 a Milano.

Assistente tecnico 1 posto, ente università La Sapienza; avviso pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Esami il 6 dicembre 1991 a Roma.

Divulgatore agricolo 25 posti, ente Cifa Calabria Puglia Basilicata; avviso pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Esami il 7 dicembre 1991 a Matera.

Ricercatore astronomo 1 posto, ente Ministero per l'università e ricerca scientifica; avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Esami il 12 dicembre 1991 a Padova.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

la pagina di FIUGGI

Verso la nuova maggioranza
Il Psi corteggia il listone
Ma i vincitori pensano
ad un accordo con il Psdi

La civica accusa Ciarrapico
«Il suo braccio destro
ha offerto soldi e lavoro
in cambio del voto»

E adesso la Dc rimane sola

Il Psi si candida a fare «l'undicesimo». «Siamo disponibili a formare una maggioranza», dice Ludovici, segretario del Psi. Ma per la nuova maggioranza anti-Ciarrapico il listone punta sul Psdi. Sull'undicesimo seggio sfuggito per 2 voti la Fiuggi per Fiuggi dovrà attendere la sentenza del Tar su tre schede nulle. Accuse a Calvani, braccio destro di Ciarrapico: «Offriva soldi e lavoro per il voto. Abbiamo le prove».

CARLO FIORINI

Per i trionfatori del corpo a corpo contro Ciarrapico trovare l'undicesimo consigliere, negato dalle urne per soli due voti, non sarà difficile. E gli esponenti del listone affermano che, appena insediato il consiglio, senza perdere un giorno, sindaco e giunta saranno nominati. Insieme al sole, ricomparso a Fiuggi dopo la pioggia che ha accompagnato tutta la campagna elettorale, hanno fatto capolino anche i socialisti, che avevano affrontato lo scontro un po' defilati. «In fondo il nostro programma elettorale prevedeva una forma di presenza pubblica nella gestione delle acque», ha detto il segretario locale del Psi, Remo Ludovici. «Noi siamo disponibili a formare la nuova maggioranza». Più cauto invece il socialista eletto, l'ex vicesindaco Felice Paris, che frena il suo segretario: «È presto per dire cosa accadrà...».

Fino a ieri sera, la «Fiuggi per Fiuggi» ha sperato che due delle schede annullate tornassero da subito al listone, facendo scattare l'undicesimo seggio per la lista civica. Il verdetto sarebbe dovuto venire dal seggio elettorale centrale, che si è riunito alle sette di sera. Ma il presidente e i membri del seggio, regolamentati alla mano, hanno stabilito che era impossibile attribuire alla Fiuggi per Fiuggi le due schede annullate. Così si dovrà attendere l'esito del ricorso al Tar, che si conoscerà soltanto tra cinque mesi. E intanto, quindi, tutti i ragionamenti sul futuro assetto della giunta si basano sui dieci seggi alla «Fiuggi per Fiuggi».

L'autocandidatura del Psi non viene accolta molto bene. «Con i socialisti? L'aiuto a loro non lo chiederemo mai», è il commento unanime tra i tifosi del listone in piazza Trento e Trieste. L'undicesimo vero, quello che quasi sicuramente sarà chiamato a far parte della nuova maggioranza, è Coriolano Merletti, socialdemocratico, eletto con 226 preferenze.

Schivo come sempre, ma ora quasi sorridente per il successo, Giuseppe Celani, pds, primo degli eletti con 1.421 preferenze, sindaco in pectore della nuova maggioranza, pensa proprio a Merletti quando dice: «Fare una maggioranza che rispetti gli impegni non sarà difficile. Il coordinamento della lista si riunirà a giorni, decideremo cosa fare. Ma mi sembra che l'unico interlocutore possa essere il Psdi, che ufficialmente, nel proprio programma elettorale, aveva sulle fonti una posizione simile alla nostra». Ma lui, Merletti, ieri ha accuratamente evitato di uscire allo scoperto. Sa che i rappresentanti dell'istone saranno obbligati a cercarlo e che non serve autocandidarsi ad essere l'undicesimo. E aspetta tranquillo.

In casa dc, serrande abbassate. Ieri i «big» fiuggini erano a Roma, a un convegno andreettiano. La perdita secca di nove punti percentuali ha fatto male allo scudocrociato che ora, prima di tornare allo scoperto, dovrà procedere ad un regolamento di conti interno. Lo scontro è tra ciarrapichiani e sbardelliani. Gli ultimi, guidati dall'assessore regionale Paolo Tuffi, sono convinti che le uscite elettorali di Ciarrapico abbiano vanificato lo sforzo di dare una rivincita alla dc locale. E che Ciarrapico sia sceso in campo, anche con metodi di tutti i suoi, lo sostengono anche alla Fiuggi per Fiuggi. «Negli ultimi giorni prima del voto, Ferruccio Calvani, braccio destro di Ciarrapico, girava per le case offrendo 400mila lire in cambio di un voto», ha affermato il segretario del Pri Luciano Tucciarelli. E il coordinatore della lista Fiuggi per Fiuggi, Daniele Riccardi, sostiene di avere le prove della campagna elettorale fatta a colpi di promesse e soldi. «Siamo in possesso di una registrazione, una cassetta con la prova che il dottor Ferruccio Calvani ha offerto a un elettore un posto di lavoro in cambio di un voto».



In alto: le immagini della festa di lunedì sera, canti e balli per l'avvenuta «liberazione» di Fiuggi dal dominio di Ciarrapico, esercitato attraverso la Dc che governava il Comune. Un fiuggino mostra «l'Unità», che ha sostenuto la lista Fiuggi per Fiuggi durante la campagna elettorale. In basso: l'imprenditore ciociaro insieme ad Andreetti.



Tra 20 giorni la contesa entra in corte d'Appello

La contesa Ciarrapico comune Fiuggi, espletata la parte puramente politica, ha un determinante passaggio giudiziario tra poche settimane. Il 16 dicembre la corte d'Appello deciderà sul «lodo Verde». In base al lodo il Comune dovrebbe a Ciarrapico 70 miliardi. Una storia controversa, iniziata un anno e mezzo fa, e conclusasi per ora, con il finanziere dc, nominato custode delle fonti.

La contesa elettorale, pur importante, è solo un atto della complessa partita in corso tra il comune e Ciarrapico. Il 16 dicembre, tra non molto, quindi, ci sarà l'udienza d'appello sul «lodo Verde». Il signor Filippo Verde era il presidente del collegio arbitrale che il 2 novembre del '90 decise che il comune di Fiuggi, per riavere le Terme, avrebbe dovuto versare 70 miliardi come indennizzo a Ciarrapico. Un indennizzo che secondo l'avvocato Adolfo Di Maio, che rappresenta Fiuggi, non ha alcun fondamento nel codice. A questo sono legati tutta un'altra serie di episodi conclusi con la nomina di Ciarrapico a custode giudiziario delle fonti di Fiuggi.

Vediamo come sono andate le cose. La vicenda si apre con la scadenza del contratto di affitto che legava Ciarrapico alle Terme, un anno e mezzo fa. Il collegio arbitrale stabilì che non di contratto di affitto si trattava ma di «allocazione di capitale immobiliare». E questa fattispecie giuridica giustificerebbe la richiesta di indennizzo. Ma come vengono quantificati questi 70 miliardi? Il perito d'ufficio, signor Pezzani, dopo una valutazione arrivò a questa cifra. In seguito fu denunciato alla magistratura dai legali del Comune: i giudici decisero che si trattava di una «falsa perizia». Evidentemente così non è sembrata al collegio arbitrale presieduto da Filippo Verde.

Secondo punto, molto legato al primo. Il Comune sostiene che Giuseppe Ciarrapico lo abbia frodato per diversi miliardi. Come? Il finanziere ha affidato la commercializzazione delle bottiglie di acqua minerale a due società del suo gruppo: la Ncd Terme Italia e la Fiuggi commercial service. Dall'82, data in cui le due società avrebbero acquistato il diritto alla commercializzazione, al '91, il Comune avrebbe percepito una cifra, sempre la stessa, quando però il prezzo di commercializzazione è profondamente aumentato. Il «lodo Verde» ha anche stabilito che non c'è stata frode.

Terzo punto. Giuseppe Ciarrapico, è noto, non vuole affatto lasciare le Terme. E reclama un diritto di prelazione. Secondo le leggi, questo sostiene il legale del comune di Fiuggi, questo diritto non dovrebbe affatto sussistere.

Ciarrapico, scaduto il contratto, il 18 maggio del '90, ha invocato un «diritto di ritenzione attiva»: come dire, senza soldi non me ne vado e sfrutto le Terme. 5 giorni dopo lo stesso Ciarrapico chiede il sequestro giudiziario delle fonti. Il consigliere istruttore della corte d'Appello, Giovanni Paolini, rigetta la richiesta. In agosto, Paolini assume, il giudice Tommaso Figliuzzi, concede il sequestro giudiziario. In ottobre Paolini nomina custode giudiziario delle Terme il presidente della regione Rodolfo Gigli. Ciarrapico ricusa il giudice, ma la sua richiesta non viene accettata. In seguito però il consigliere istruttore si dimette. Nel frattempo Gigli fa sapere che non gli è stata notificata la nomina a custode giudiziario delle Terme: quando gli arriva rifiuta. Il ruolo di custode giudiziario viene affidato dall'attuale consigliere istruttore Vittorio Metta a Giuseppe Ciarrapico.

I risultati

Partito	Voti	%	seggi	Prec. comunali	%	seggi
FIUGGI PER FIUGGI	2882	49,1	10	37,5	8	
DC	1835	31,2	7	40,6	9	
PSI	374	6,3	1	8,5	1	
MSI	394	6,5	1	5,7	1	
PSDI	401	6,5	1	7,7	1	

Gli eletti

Fiuggi per Fiuggi	1.421
Giuseppe Celani (Pds)	820
Antonello Bianchi (Pds)	817
Luciano Tucciarelli (Pri)	635
Andrea Incocciati (Rete)	613
Pio Fiorini (ex Psi)	612
Marinella Ambrosi (Pds)	523
Angelo Terrinoni (Pds)	512
Filippo Catalano (albergatori)	491
Santino Terrinoni (fondazione)	420
Spartaco Ballini (Pri)	
DC	761
Cinzia Belardi	448
Vittorio De Santis	422
Carlo Fiorini	384
Armando Principia	383
Bruno Della Morte	310
Biagio Ambrosi	290
David Carlo Carletti	
PSI	189
Felice Paris	
PSDI	226
Coriolano Merletti	
MSI	326
Romano Misserville	

Ultima pagina
Ma «l'Unità» resta
a fari accesi
su Fiuggi



Deposito Ciarrapico

Non ci sarà più una pagina intera, ma l'Unità continuerà a seguire passo passo le vicende di Fiuggi. Felici del successo ottenuto dalla città nella sua battaglia civile e contenti di aver contribuito nel nostro piccolo, continueremo a tenere i riflettori puntati su ciò che accadrà nel palazzo del municipio di piazza Trento e Trieste e giù alle Fonti.

Giorgio Chinaglia
«L'effetto-derby
ha battuto
Ciarrapico»

Giorgio Chinaglia non ha dubbi: nella sconfitta subita dalla dc fiuggina ha giocato «l'effetto-Lazio». Secondo l'ex giocatore e presidente della squadra biancazzurra le elezioni a Fiuggi sono state una sorta di partita a pallone. «Non so quanto abbia pesato l'effetto Ciarrapico, presidente della Roma, sulla gente di Fiuggi, che è lazialiissima - ha detto Chinaglia - Quello che è certo è che sui giovani l'effetto derby ha giocato, eccome...».

E Sbardella
commenta
«Ci voleva
un miracolo»

La sconfitta della Dc è l'argomento all'ordine del giorno all'hotel Mids da Roma (dove è in corso un dibattito tra sbardelliani su «gli assetti politici italiani di fronte alla fine dell'ideologia e delle esperienze di socialismo reale»). Così, anche Vittorio Sbardella, leader andreettiano della Dc romana, ha commentato il voto. Dicendo: «Certo, che mi aspettavo questa sconfitta. E che altro potevamo fare? Ci sarebbe voluto un miracolo...». E poi: «Tutto sommato, per come si erano messe le cose, poteva anche andare peggio». Vittorio Sbardella, senza mai nominarlo, sembra cioè avercelo con Giuseppe Ciarrapico e con le sue uscite pre-elettorali in Tv. Uscite fuori luogo, che avrebbero danneggiato la Dc fiuggina.

«Ci voleva un miracolo...». E poi: «Tutto sommato, per come si erano messe le cose, poteva anche andare peggio». Vittorio Sbardella, senza mai nominarlo, sembra cioè avercelo con Giuseppe Ciarrapico e con le sue uscite pre-elettorali in Tv. Uscite fuori luogo, che avrebbero danneggiato la Dc fiuggina.

Andrea Incocciati
(Rete)
«Ha perso la Dc
più sporca»

Fino all'anno scorso, era nella Dc. Anzi, nelle scorse elezioni, Andrea Incocciati è stato il primo dei non eletti. Poi, però, ha lasciato lo scudocrociato. Quest'anno ha concorso con la lista «Fiuggi per Fiuggi» come rappresentante locale della Rete guidata da Leoluca Orlando. E ce l'ha fatta: è stato eletto consigliere, con 635 preferenze. Adesso dice: «Peccato per quei due voti mancanti. L'unico rammarico è proprio questo, che la «Fiuggi per Fiuggi» abbia mancato per un soffio l'undicesimo seggio, anche se non è ancora detta l'ultima parola...». E la Dc? «L'elettorato che si è schierato con la «Fiuggi per Fiuggi» è pulito, onesto, completamente diverso da questa Dc. In realtà, è stata sconfitta la parte più sporca della Dc».

Radio-Incocciati
(Psdi)
«Sono fuori
per colpa di...»

Non lo sfiora neanche il dubbio che all'origine del suo tonfo elettorale possano esservi i «blob» radioloni involontari che ha propinato ai fiuggini per tutto il corso della campagna elettorale. Vittorio Incocciati, mesto mesto, spiega la sua mancata elezione così: «Mi hanno stretto intorno un cordone sanitario, per paura che potessi essere eletto». Ce l'ha con Coriolano Merletti, il suo collega socialdemocratico, che con 226 preferenze si è aggiudicato l'elezione, lasciandolo al palo. Eppure Incocciati si era impegnato a fondo, ma ore e ore incolato al microfono di «Radio Centro Fiuggi» gli hanno procurato soltanto 71 preferenze.

SANDRA PERSIANI

«Se così vince l'opposizione, proviamo anche altrove»

Intervista a Antonello Falomi, pds
«Da Fiuggi viene una lezione:
le forze del cambiamento
per poter vincere, devono smettere
di farsi la guerra tra loro»

Il risultato della lista «Fiuggi per Fiuggi» è sicuramente sorprendente, per la sinistra, per il Pds. Sinceramente, le ha aspettati?

È stata premiata l'intelligenza politica, la tenacia e la passione civile di quelle forze e di quei dirigenti di Fiuggi che hanno voluto, realizzato e portato avanti la battaglia vittoriosa della lista. Come in ogni elezione locale pesano molto le specificità e le particolarità locali. Ma l'esperienza fatta a Fiuggi è anche ricca di insegnamenti che possono valere

oltre i confini del Comune.

Quali?

Non a caso tutti i maggiori leader politici nazionali, a cominciare da Occhetto, si sono impegnati nella campagna elettorale. Forlani, che ha chiuso per la Dc la campagna elettorale, ha cercato di attirare il consenso al suo partito rappresentando lo scontro politico a Fiuggi come la mobilitazione di tutti contro la Dc, recitando la parte della vittima aggredita. Anche qualche organo di stampa ha cercato di de-

scrivere lo scontro elettorale secondo i soliti vecchi sistemi del teatrino politico nazionale. Certo, contro la lista «Fiuggi per Fiuggi» la Dc è stata in prima fila. Ma non è stata sola. C'è stato anche il Psi e il Psdi. A questo schieramento si è contrapposto uno schieramento essenziale è stato il programma.

Il programma, cioè la cacciata di Ciarrapico dalle Terme.

Al centro dello scontro era e rimane il ruolo del comune nella gestione di quella fondamentale risorsa di Fiuggi che è la sua acqua. Da un lato Ciarrapico e i suoi protettori politici arroccati in difesa di un'amministrazione locale incapace di governare e al tempo stesso complice della rapina di risorse operate ai danni della comunità fiuggina. Dall'altro lato

un diverso progetto di gestione delle fonti capace di riconquistare al comune la piena sovranità sull'uso della «risorsa acqua». Gli interessi di un privato sparso, in concorrenza tra loro. Potevano condurre la battaglia in proprio, chiedendo per sé stesse il voto: non lo hanno fatto. Sulle logiche dell'appartenenza sono prevalse le logiche della comune battaglia per assicurare a Fiuggi un vero ricambio della sua classe dirigente. Questo ha dato alla lista una formidabile capacità di attrazione che l'ha portata a non avere per soli due voti la maggioranza assoluta. Chi ha l'ambizione di prospettare al paese un'alternativa al fatiscante sistema di potere e di alleanze che da oltre quarant'anni governa questa nostra Italia, non può non trarne una lezione.

Ma Fiuggi non si può comparare al resto d'Italia. Insomma, fuori da questo labora-

torio l'esperimento potrebbe fallire. Le forze del cambiamento non andranno da nessuna parte se continueranno a farsi la guerra tra loro. Forse potranno conquistare qualche voto in più l'una a danno dell'altra, ma non potranno mai costruire una vera alternativa. Questa sarà possibile solo se avranno la capacità di misurarsi e di rispondere alla crisi economica, istituzionale e politica che sta sfilanciando il paese e se sapranno farlo insieme senza pretese egemoniche ed esclusivistiche ideologiche. Da Fiuggi è venuto un piccolo ma significativo segnale.

C'è un successo, ma che non spazza tutte le difficoltà del braccio di ferro con Ciarrapico. Insomma la lista non ha la maggioranza assoluta e quel consigliere fluttuante potrebbe costituire un pro-

blema nel prosieguo della vostra battaglia. Cosa ne pensa?

SUCCEDE A FIUGGI

Cinema. Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì, sabato e domenica: «Forza d'urto». Drammatico. Di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth. Inizio spettacoli: 16-20,30. Gardencine: film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.

Pronto soccorso. Guardia medica, telefono 55577.

Centro anziani. Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.

Circolo scacchi. Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.

Taxi. Piazza Frascara, telefono 55133.

Stazione carabinieri. Via Diaz, 140, telefono 55022.

Commissariato di polizia. Via Prenestina 140. Telefono 55039.

Comando vigili urbani. Piazza Trento e Trieste, telefono 54541.

Lista «Fiuggi per Fiuggi». Piazza Trento e Trieste, telefono 55488.

Abbonatevi a
l'Unità

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveicolo	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua, Acqua	575171
Acqua Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	1802
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

«Minerva» premia le donne all'Argentina

«Cercheremo di fare una premiazione semplice, rapida e indolore» scherza Lucia Poli, chiamata a condurre l'ottava edizione del Premio Minerva lunedì sera al Teatro Argentina, ben sapendo quanto possano dilatarsi insidiosamente (per il pubblico) simili cerimonie. Ma le donne - perché «Minerva» è nato per loro e da loro, come riconoscimento al merito femminile - non sono scivolose sulla china retorica: serratissime la Poli nell'alternare le ospiti, essenziale Anna Maria Mammoliti, presidente del Club delle Donne, promotrice del premio. Stri-gate ed efficaci anche le premiate, spesso condensando in una battuta il senso di discorsi più lunghi. «Quale è il segreto del mio successo?», sorride divertita Pupella Maggio (premio speciale) - lo credo che il dono più grande è l'umiltà. E io ce l'ho...». Più secca Francesca Archibugi (premio per le arti) a Miriam Mafai che le chiedeva quali difficoltà avesse incontrato nel fare la regista e la mamma al tempo stesso: «I bambini nascono anche durante la guerra. Durante un film per loro è più facile...».

La lista delle premiate è solo la punta di un iceberg d'impegno che vede coinvolto un numero sempre più esteso di protagoniste, nonostante le discriminazioni. Non a caso, l'unica segnalazione prevista da «Minerva» per l'uomo, è andata quest'anno a Michael Rubinstein, economista attivo dal '70 sulla discriminazione economica nei confronti delle donne e specializzato sulla problematica (di scottante attualità dopo il caso Thomas-Hill) delle molestie sessuali sul posto di lavoro. □ R.B.

Una «non conferenza» e una mostra del poeta Augusto de Campos

Parole concrete del Brasile

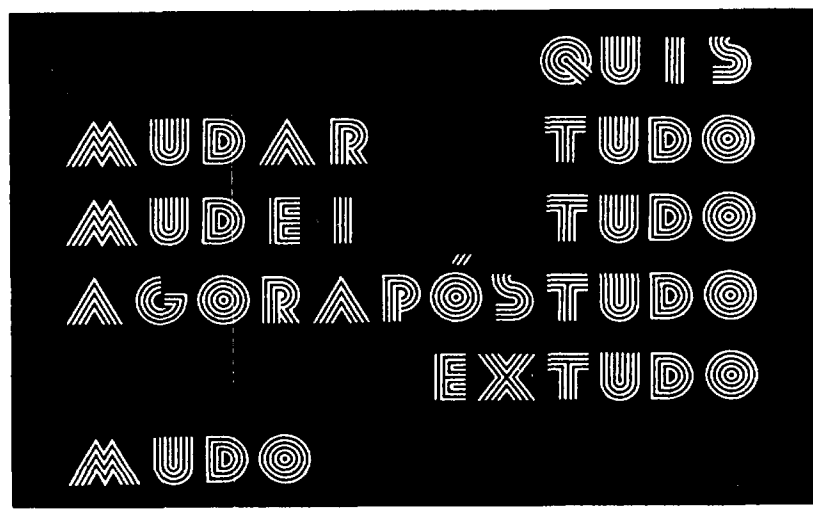
MARCO CAPORALI

Puntiglioso e dimesso, Augusto de Campos è l'opposto del vulcanico fratello Haroldo. A vederlo enunciare principi e congegni della «poesia concreta» - lunedì sera in una «non conferenza» presso il Centro di Estudos Brasileiros - pareva di assistere all'esemplificazione di un matematico, pacato e maniacale, come d'altronde richiede ogni pratica del verso. La pratica di Augusto, di Haroldo e di Décio Pignatari, ossia dei fondatori negli anni Cinquanta del concretismo (termine già esistente e formalizzato in Brasile dallo svedese naturalizzato Oyvind Fahlström), tra i principali movimenti letterari d'avanguardia del secondo Novecento, vive nel punto di intersezione tra la pagina scritta, la musica e le arti visive. Finito che il trio brasiliano, le cui opere sono esposte nella galleria Candido Portinari a piazza Navona (fino a sabato prossimo), condivide in parte con la ricerca condotta dal semestrale «Ritmic», diretto da Sandra Briganti e Elio Pagliarini, presenti lunedì alla «non conferenza».

Come ha detto Pagliarini, «la circolarità e l'interdisciplinarietà del fare artistico, e la non garanzia della ricerca, sono proprie di ogni avanguardia». In particolare nel concretismo, la tensione che presiede il la-

voro è verso la sintesi di poesia e pittura e la mescolanza dei linguaggi. In Italia l'esperienza della poesia visiva, la più prossima alla ricerca dei concreti, è rimasta ai margini, sia sul piano creativo che su quello critico, dello sperimentismo più recente, senza riuscire ad avere espansione e risonanza, né a suscitare scandali. Forse perché il futurismo italiano, da cui presero le mosse i poeti-manifesto, la rivista-libro *noigandres*, le architetture grafiche dove l'interazione spazio-temporale, aveva già generato analoghi poeti grafici e intersezioni tra arti, collages, mon-

taggi e manufatti. Attraverso la poesia visiva, anche in tempi recenti, sono passati in molti, ma in via di esperimento e senza decidere di fermarsi. E i percorsi più interessanti hanno preso consistenza di poesia, o di pittura, o di musica. Di fronte alle corrispondenze timbrico-grafico-semanti-



■ APPUNTAMENTI

«Estate romana». 1975-85: un effimero lungo nove anni. Il libro di Renato Nicolini (Edizioni Sile), viene presentato oggi, ore 17.30, nella Sala del Cenacolo di Palazzo Valdina (ingresso piazza Campo Marzio 42). Ne discuteranno con l'autore Andrea Barbato, Paolo Battistuzzi, Franco Carraro, Mariano Mafai, Enrico Manca, Ettore Scialoja, Walter Veltroni. «Marab Mar». Il gioco nella poesia delle donne. Una casella audio prodotta dal Centro studi «Dwi» verrà presentata oggi, ore 20.30, nella sala Mozzoni di via S. Benedetto in Ardena n.6. Un percorso poetico guidato da Marina Camboni, dove si incontrano le concezioni, i versi e le vive voci di autrici come Gertrude Stein, Anne Sexton, Amelia Rosselli e molte altre ancora. Per l'Amazzonia. Tre giornate di cinema, musica e danza: da oggi a venerdì presso la sala «Village» e Teatro Idisu di via de Lollis 20/22. Informazioni all'Arcinova, tel. 41.80.369 e 41.80.370. Spazio pubblico: memoria, funzione, progetto. Tema del convegno che si svolge oggi (inizio ore 9.30) e domani al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Numerose relazioni ed interventi. Grandangolo: su «Videouno» (ch. 59) oggi, ore 14.30, intervento sul tema «Più spazio alla cultura». Interviene Alfio Insolera, consigliere provinciale del Pds. Immagini famose. Da domani «150 anni di fotografia 1839-1989», mostra curata da Giuliana Scimé, sarà ospitata (fino all'8 dicembre, ore 10-13 e 16.30-19.30) presso Villa Albani di Civitavecchia (Via Terme di Traiano). La manifestazione è curata dalla Coop Toscana Lazio e all'inaugurazione (ore 17) partecipano Gregorio Vatrella, Diego Morimio e Marco Doni. Interno alla II Scuola di Vienna. A conclusione del ciclo triennale dell'indagine, tavola rotonda organizzata da «Nuova consonanza» per domani, ore 17, presso la Gnam di viale delle Belle Arti 131. Partecipano Mario Bortolotto, Daniel Charles e Klaus Metzger. In forma di rivista: la mostra in corso all'Acquario di piazza Fanti è stata prorogata al 6 dicembre, da martedì a venerdì ore 15-19.

Blake, tenore-replicante dei telematici anni Novanta

MARCO SPADA

Ogni epoca ha i tenori che merita. Essi rispecchiano la società che li esprime e che gli affida la comunicazione dei suoi valori, ripagandoli narcisisticamente con applausi trionfali. Gli anni Venti mettevano la vigoria conadinesca di Canuso, i Quaranta il languore piccolo borghese di Gigli, i Sessanta la protervia da «boom» di Del Monaco e Corelli, gli Ottanta l'intemazione in compact disc di Pavarotti. Un percorso, come si vede, dal «tenore totale», capace per voce, tecnica e musicalità, di passare da *Otello* a *Elisir d'amore*, al «tenore parziale», che canta solo l'uno o l'altro, fino a «tenore dimezzato», quello che oggi non sa cantare più nessuno dei due.

Gli anni Novanta, quelli della telematica e dei Terminator, si accontentano di ancora meno e non si peritano di offrire il plauso ad alcuni «replicanti» che per un caso fortuito sono rimasti senza concorrenti e so-

no nati nella felice epoca della filologia e della riscoperta del belcanto. Bellissima coincidenza, si dirà, grazie alla quale le conoscenze dei melomani si sono ampliate da Haendel, Rameau e Rossini. Verissimo. E nessuno ne è più felice di noi. Ma tanta esibizione di puntigliosità storico-critiche, di ricerche liberesche sul «come si eseguiva», di incensi bruciati ai novelli Orfei, quando andiamo all'opera ci aspettiamo, per lo meno, di sentire la perfezione che cancelli il ricordo delle sciatte degli anni pre-filologici. Perfezione che, beninteso, unica voce, tecnica e musicalità in misura ancora maggiore di prima. Ingredienti che, siamo convinti, dovranno essere il bagaglio di ogni artista lirico fin quando ne esisterà uno sulla faccia della terra.

Al Teatro dell'Opera, per il primo dei benvenuti concerti lirici del lunedì sera, troviamo invece Rockwell Blake, tenore americano in Italia da qualche anno come apostolo di Rossini e del belcanto tout court. Un apostolo merita un'analisi. Cominciamo dunque dalla voce: brutta, bruttissima, senza quasi un colore definibile, che ha però dalla sua l'estensione e la velocità. Non saremo però così inurbati da imputare a Blake quello che la natura non gli ha concesso e lo consoliamo invece col dirgli che anche Aureliano Pertile fu tormentato dallo stesso problema.

La tecnica, allora, che dovrebbe esaltare le doti e coprire le magagne, e che i suoi adoratori magnificano osannanti: essa è il trionfo del falso, espediente pericoloso, poiché senza l'appoggio del suono «in maschera» produce note sbiancate, stonate e attacchi sporchi, una imbarazzante costante dell'emissione di Blake quando crede di riprodurre le prassi «meravigliose» del Barocco. Ci sono gli acuti, è vero, ma anche i «do» (profusi in un bis dalla *Figlia del reggimento*) sono stittrati e sembrano note qualunque. Voce e tecnica, tuttavia, sarebbero tollerabili,

se il terzo ingrediente, l'intelligenza musicale, non fosse un'araba fenice. Che esegua *L'italiana in Algeri* di Rossini, le *Sei arie* di Bellini, o *Lo stornello* e *Lo spazzacamino* di Verdi il registro stilistico di Blake non cambia di un ette. Domina invece una costante impermeabilità ai significati musicali, la beatitudine sciocca di un sorriso sempre stampato sulla faccia, sempre in totale contrasto coi sentimenti da esprimere siano essi odio, amore, passione o sdegno.

Non crediamo sia questo ciò che Rossini intendeva, parlando di belcanto come di «cantar che nell'anima si sente». Non è più nemmeno questione di autori diversi, di cantabilità belliniana, o di gorgoglii spacciati per colatura rossiniana. È il nulla espressivo, il niente da dire. Da dire, però, con grande velocità e gignone ad effetto. Velocità ed effetto sono dunque gli unici pregi che riconosciamo a Blake. Per la superficialità della nostra epoca di replicanti bastano e avanzano.



James Cruze durante le riprese di «The Covered Wagon» (1923); sopra «pòs-tudo» di Augusto de Campos (1984); in basso «Fallimento» di Giacomo Balla realizzato nel 1902

Alle fonti del mito proiettato al Palaexpò

ROSSELLA BATTISTI

Una rassegna di cinema hollywoodiano «prima dell'omologazione» parte oggi sullo schermo del Palaexpò, ovvero un ventaglio di film scelti nel repertorio «ruggente» fra il 1919 e il 1929. «Cineamerica» suggerisce il curatore, Orio Caldiron - si propone come una prima ricognizione, una mappa di orientamento nel territorio solo in parte esplorato dei «twenties», nella vastissima zona di confine tra l'avvio del nuovo mezzo di comunicazione e la rivoluzione del sonoro. Ma anche prima della cultura consumistica degli studios, dell'accavallarsi frenetico di volti e attori usa e getta, della produzione rigidamente programmata. L'orizzonte dei «twenties» viene dunque segnato da un profilo irregolare, un «panorama di tensioni e contraddizioni», dove i padri fondatori stanno per cedere il passo ai nuovi talenti e dove si stagliano i volti muti dei primi divi hollywoodiani. Un Gary Cooper in «antiprima», ad esem-

pio, che affiora in *Wings* di William A. Wellman accanto alla rossa Clara Bow e Charles Rogers. O le firme di John Ford, King Vidor, James Cruze, Henry King che il cartellone della rassegna, in corso da oggi fino al 7 dicembre, elenca in una girandola di titoli per tutti i gusti. Si va dal melodramma al fantasy, dal giallo all'intramontabile western. Alle fonti del mito, come suggerisce il sottotitolo della rassegna, si va dunque, accompagnati dalla musica di sottofondo con la quale il pianista Antonio Coppola suggerirà ritocchi d'atmosfera.

L'avvio è subito ruggente con *The Phantom of the Opera* di Rupert Julian con Lon Chaney nel ruolo del fantasma e Mary Philbin. Nella stessa giornata sono previsti *Sex* di Fred Niblo (alle 17), che precede il «Fantasma», mentre alle 20.45 verrà proiettato *Tal'abie David* di Henry King. Tutta avventura per la giornata di domani, in cui è difficile stabilire quale sia il film-mito che ha colpito di più: potete scegliere fra *The Black Pirate* («Il pirata nero») di Albert Parker, *The mark of Zorro* («Il segno di Zorro») di Fred Niblo e *The thief of Bagdad* («Il ladro di Bagdad») di Raoul Walsh (che tra l'altro è il regista del film che diede il nome all'epoca d'oro del cinema americano: *The Roaring Twenties* del 1939). L'eroe, in tutti e tre i film, Douglas Fairbanks. L'America dei messaggi sottobanco (neanche poi tanto sotto) emerge venerdì con *Bolshevism on trial* di Harley Knoles sull'utopia bolscevica e con *The vanishing American* di George Seitz, fra i primi film ad avvicinarsi con un occhio umano verso gli indiani (che però muiono lo stesso alla fine). Fra i titoli dei giorni successivi segnaliamo *Ben-Hur* di Fred Niblo (il 30 novembre), *The last of Mohicans* («L'ultimo dei Mohicani») di Maurice Tourneur e Clarence Brown (1 dicembre), o *The son of the sheik* di George Fitzmaurice con Rodolfo Valentino (2 dicembre).

Storia di quadri. «Fallimento», realizzato da Giacomo Balla nel 1902

L'artista e l'esercito di «copisti»

Se la critica ufficiale ha rimesso quadri come *Guernica* di Pablo Picasso, *Controluce* di Umberto Boccioni definendoli «atrezzi decorativi», pittura «ufficiana» scordandosi che Picasso con quel quadro - anche se alle spalle aveva David con *Marat assassinato* (1793), Goya con la *Fucilazione del 3 maggio 1808* (1814) - è storia, e l'altro, Boccioni, anche se alle spalle aveva Pelizza da Volpedo, Gaetano Previati, dal e sul corpo della madre è il cubofuturismo, se è accaduto tutto questo con Giacomo Balla l'ufficialità della critica ha commesso un'altra rimozione ignominiosa. Balla nel 1902 termina il quadro dal titolo *Fallimento*, olio su tela di 116x160 cm, tela realizzata dopo il suo trasferimento a Roma avvenuto nel 1895 e che assieme a pochi altri soggetti dipinti *en plein air* si avvicinavano al divisionismo: così si interessò al mondo degli operai e degli esclusi. Nella sua produzione prefuturista ebbe un interesse

per la fotografia che contribuì a suggerirgli tagli particolari, «zummatti» su dettagli, o spaziosi o decentrati, in una resa percettivamente intensa e realistica. Il colore è trattato con segni violenti, filamentososi o puntinisti, incrociati in una trama dinamica. Straordinario periodo questo di Balla frutto delle esperienze indimenticabili avute nei sette mesi di soggiorno a Parigi nel 1900 osservando impressionisti, postimpressionisti, Signac e Seurat. Nel 1910,

quando aderisce al Futurismo sottoscrivendo il *Manifesto dei pittori futuristi* e il *Manifesto tecnico della pittura futurista*, ha già una vasta notorietà. Nel 1913 mette all'asta tutte le sue opere figurative e annuncia: «Balla è morto. Qui si vendono le opere del fu Balla». E' chiaro che questo atteggiamento è frutto di una motivata ribellione. Balla sa che comunque vadano le cose in arte quello che conta è il denaro, l'artista da sempre è visto come un nullafacente che ozia e imbratta le

tele. Il ncco Marinetti, che non ha mai avuto problemi economici, penserà a far diventare tutti futuristi e a elargire tozzi di pane per chi lo segue. Balla, prima che nasca la seconda ondata futurista, lavora per conto suo spingendo fino al midollo la sua ricerca. *Fallimento* tecnicamente è sì divisionista, si intravede sul muro Segantini per scomposizione del colore che diventa luce: c'è tutto Balla in quel quadro, sul legno della porta dove il pittore comprime velocità di segno

«povero» ottenuto con i gessetti ad olio, luce al nero sulle ante del portone chiuso. L'invenzione è anche in quel pezzo di carta che sporge e che è la notificazione delle autorità giudiziarie che decretano la fine di tutto, il fallimento di un'attività soprattutto mentale oltreché economica. Da questo quadro poi nasceranno, letteralmente copiandolo, altre tendenze sino ai giorni nostri. Nel dopoguerra lo guarderanno in parrecchi: neorealisti, postespressionisti, pittori-pittori che affronteranno la tessitura di colore a frammenti e naturalmente i fotografi. I fatti della storia dell'arte sono anche questi: il realismo come impegno sociale e politico per il dopo *Guernica*, Boccioni e Balla per la pittura-pittura. L'amara constatazione da fare è che i «copisti» creano vortici di mercato, i grandi artisti servono solo per essere copiati. Quindi rimuoverli e cancellarli è di norma.



ENRICO GALLIAN

TELEROMA 66

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»
19.30 Telefilm «La grande barriera»
20.30 Telefilm «Bolliviera»
21.30 Telefilm «La schiava isauria»
22.30 TG Sera 23
Vare - 0.45 Telefilm «Agente Paper»
1.45 TG 2.30 Telefilm «La grande barriera»

GBR

Ore 15.45 Living room 17
Cartoni animati 18 Telenovela «La Padroncina»
19.15 Eurocandid 19.30 Videogiornale 20.30
«Il segreto del Sahara» (1*)
22.30 Rubrica «Questo grande sport»
0.15 Eurocandid

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»
20.35 Telefilm «La famiglia Holvak»
21.40 News flash 22.25
Roma allo specchio 23.05 Telefilm «Questa sì che è vita»
23.35 News notte 0.25 Film
«Scarpetta rossa»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto BR (15.30-18.40-20.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5	L. 10.000 Tel. 5541195	A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford DR (15.30-18.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 10.000 Tel. 3211896	A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford DR (15.30-18.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L. 10.000 Tel. 5880099	L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15.15-17.45-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASADE Accademia Agazzi 57	L. 10.000 Tel. 5406901	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Una pallottola appuntata 2° di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.20-19.20-45-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Madame Bovary di Claude Chabrol con Isabelle Huppert DR (17-20-22.30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Nel pannello di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225	L. 8.000 Tel. 8178256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745	L. 10.000 Tel. 7810656	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 8875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi 39	L. 10.000 Tel. 3236819	Una pallottola appuntata 2° di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.30-19.10-20.45-22.30)
CAPRAMICA Piazza Capramica 101	L. 10.000 Tel. 6792485	Jungle Fever di e con Spike Lee - DR (15.30-17.40-20-22.30)
CAPRAMICETTA P.zza Montecitorio 125	L. 10.000 Tel. 6799957	Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17-19-20-40-22.30)
CIAC Via Cassia 592	L. 10.000 Tel. 3651607	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo 88	L. 10.000 Tel. 8878303	Point break di Kathryn Bigelow con Patrick Swayze - G (15.45-18-20-15-22.30)
DIAMANTE Via Pratesina 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L. 10.000 Tel. 8878652	La domenica specialmente di F. Barilli G. Bertolucci M. G. Giordana G. Tornatore con P. Nollet O. Muli - SE (16-20-18-30-20-22-30-45)
EMBASSY Via Stoppini 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Scappa dalla città di Ron Underwood con Daniel Stern - DR (15.30-18-20-10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29	L. 10.000 Tel. 6417719	La rita di Francesco Laudadio con Monica Bellucci - BR (16-18-20-25-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Bryan Bosworth A (16-30-18-30-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L. 8.000 Tel. 5812684	Il grande inganno di e con Jack Nicholson - G (15.30-17-50-20-10-22.30)
ETORLE Piazza in Lucina 41	L. 10.000 Tel. 8878125	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
EURINCE Via Liuzzo 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L. 10.000 Tel. 6555736	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-18-20-15-22.30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2	L. 10.000 Tel. 5292226	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FABRICE Campode Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	La ballata del caffè di Simon Callow con Vanessa Redgrave e Keith Carradine DR (16-30-18-30-20-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L. 10.000 Tel. 4827100	La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L. 10.000 Tel. 4827100	La bella sconosciuta di Jacques Rivette con Michel Piccoli Jane Birkin (14.45-17.30-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.10-17.30-20-22.30)
GHIOIELLO Via Nomentana 43	L. 10.000 Tel. 6554149	L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15.15-17.35-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7598602	Nel pannello di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 10.000 Tel. 6384852	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1	L. 10.000 Tel. 6548326	Rapadino in agguato di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachiko Murase - DR (16-18-30-20-22.30)
INDUINO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Charlie Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth A (16-17-45-19-20-20-55-22.30)
KING Via Fogliano 37	L. 10.000 Tel. 6319541	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-20-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L. 8.000 Tel. 5417826	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (15-18-20-30-20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417826	Urga Territorio d'amore di Nikita Mikhalov - DR (16-18-10-20-22.30)
MAESTRO Via Appia 418	L. 10.000 Tel. 788086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Agostoli 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Homicide di David Mamet con Joe Mantegna - DR (16-18-20-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso 6	L. 8.000 Tel. 3200933	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-19-55-22.30)
MIGNON Via Viterbo 11	L. 10.000 Tel. 6559493	Edoardo II di Derek Jarman - DR (15-17-30-19-20-10-45-22.30)
NEW YORK V.le delle Cave 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth A (16-18-20-25-22.30)
NUOVO BACHER (Largo Ascianghi 1)	L. 10.000 Tel. 5818116	Riff raff di Ken Loach con Robert Carlyle DR (16-30-18-30-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596658	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5.000 Tel. 5803822	The Doors (Versione inglese) (17-19-30-22.30)
QUINALE Via Nazionale 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18-30-20-22.30)
QUINALETTA Via M. Minghetti 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Thelma e Louise di Ridley Scott con Gena Davis DR (15.15-17.35-20-22.30)

ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Ennio F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

Spagnoli M. Wrona Regia di Scandura

SALA TEATRO DANZA Alle 21 Omaggio a Tennessee Williams

Baby Doll con Corinna Anastasio Laura Cavalli Ivan Gessaroli Co-registi di Mario Piazza

SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Tel. 4873164

Alle 21.30 Sirena di Piero Castelli con Pier Maria Cecchini

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo 1) Tel. 5817413

Oggi riposo Domani alle 21 Casa di bambola di H. Ibsen regia di Giancarlo Sopa

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano) Tel. 5783148

Alle 20.45 Orsenna ha detto di G. Feydeau con Massimiliano Bruno Regia di Sergio Zecca

LET EM IN (Via Urbana 12/A) Tel. 4821210

Alle 21.30 Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14) Tel. 6833867

Riposo

MAZZINI (Via Monte Zebio 14/C) Tel. 3223534

Alle 21.15 Sinceramente bugiardi di Alan Ayckbourn con Elena Corti Carlo Alighiero Giorgio Caracciolo Regia di Giovanni Lombardo Radice

META TEATRO (Via Mammeli 5) Tel. 6544601

Abbonamenti 1991-92 La moglie saggia Nostra Dora film Maria Adenich il ritorno di Casanova Obolov Studio per una finestra Comedies Barbares Il giardino dei ciliegi Doctor Faust Don Quixote

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

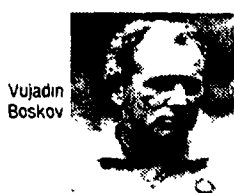
Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta Ritratti di don Giovanni di Carlo Goldoni

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27) Tel. 5898111

Le Coppe in campo e in tv



SAMPDORIA STELLA ROSSA

Raiuno
ore 20,25



STEAUA B. GENOA

Raiuno
ore 17,55



AEK ATENE TORINO

Italia 1
ore 17,55

Umiliate in Italia, Samp, Torino e Genoa ci provano in Europa

L'assalto dei peones

Ecco le italiane in Coppa: Sampdoria (Campioni), Genoa e Torino (Uefa) giocano stasera per il terzo turno, mentre la Roma (Coppa Coppe) si rivedrà a marzo con i francesi del Monaco. Curiosamente, siamo rappresentati da formazioni che in campionato si stanno facendo poco onore: non posto per i granata, undicesimo e tredicesimo per rossoblu e blucerchiati. Vediamo come va a finire...

FRANCESCO ZUCCHINI

All'assalto delle Coppe europee con quelli che si scoprono improvvisamente peones del football italiano. In 6 mesi la Samp è passata dai fasti dello scudetto e della Supercoppa al rischio-serie B (non molto credibile, malgrado tutto); i cugini del Genoa trattano con vigore ma non godono più degli speciali privilegi che li aveva abituati Sukhrav, accontentandosi di una media di un punto a partita (11); il Torino sommerso dalle squallide (ma oggi gioca no i cattivi Brutto e Policano) ci mette il solito furore senza trovare corrispettivo adeguato, se non dal giudice sportivo: gli attuali 12 punti sono in sostanza un mezzo fallimento, considerando le ambizioni fatte intravedere l'estate scorsa.

I peones cercano rivincite in Europa laddove il football italiano da qualche mese mostra segni di recessione, dopo le irripetibili stagioni in cui le Coppe sembravano una formalità per i nostri club. L'inversione di tendenza si è registrata 12 mesi fa: già allora Milan, Juve e Napoli cercavano una soddisfazione europea per compen-



Vialli sembra indicare la via per battere la Stella Rossa

to parole di solidarietà ai connazionali del club di Belgrado «per questa guerra assurda: sono serbo come loro e comprendo la loro disperazione». Intanto, però, cercherà di dispendere un altro piccolo dispiacere a base di pallone. In tribuna ci sarà Amigo Sacchi. Sotto speciale osservazio-

ne Pagliuca, in cerca di riscatto dopo una serie di cappellette in campionato e in Nazionale, e Mancini che rientra dopo il forfait di domenica con la Roma; oggi vorrebbe festeggiare il 25esimo compleanno in maniera degna.

Torino e Genoa sono in traversa ad Atene e a Bucarest. Sotto il Partenone, i granata hanno ricordi non piacevolissimi, risultati a parte: nell'ottobre di 6 anni fa, superarono il turno sul campo ateniese col Panathinaikos, ma la partita terminò con un brutto fallo di Pileggi su un giocatore greco e un'autentica «caccia all'italiano», se ne ricordò sicuramente Zaccarelli, uno degli «inseguiti», e anche il radiocronista Ameri, colpito con un pugno da uno sconosciuto. Il Torino ieri ha ricevuto spunti e insulti dai tifosi dell'Aek; i dirigenti greci hanno garantito però che stasera (ingenti forze di polizia allo stadio) tutto filerà liscio. Staremo a vedere: l'Aek ha già rimediato un'ottantina di milioni di multa dall'Uefa per intemperanze dei tifosi nei primi due turni con Vilaznia e Spartak Mosca. Chiusura col Genoa: ripresenta Collovati, che a Bucarest giocò anche 15 anni fa col Milan... gli uomini di Bagnoli su questo stesso campo hanno battuto la Dinamo il mese scorso. La Steaua non è più quella di Hagi e Lacatus. I peones possono spera-

La vigilia dei blucerchiati

Mancini e Cerezo guariti
Boskov fa gli scongiuri
E l'incasso è da amichevole

GENOVA. Aggrappati alla buona Stella, quella Rossa naturalmente. La Sampdoria cerca fortuna e riscatto in Coppa Campioni affrontando questa sera a Marassi i campioni d'Europa nella prima partita del girone finale. Gli slavi sembrano a pezzi, con Belodedic squallido, Lukic e Savicevic infortunati, ma Boskov non si fida. Il tecnico parla di prelati ed è convinto che alla fine almeno Savicevic sarà in campo, anche se la contrattura non è stata smaltita. Ma a Boskov interessano soprattutto i problemi della Sampdoria, una squadra in crisi profonda di risultati incapace di segnare su azione in campionato dal 29 settembre e costretta a raccogliere appena un punto nelle ultime sei partite. Piaccia la previsione, meno di 24 mila biglietti venduti.

Qualcuno maligna che quello del tecnico ormai sia un contratto a termine, pronto ad essere rescisso stasera in caso di sconfitta. Ma il sostituto che la fiducia dura fino a giugno. Di sicuro un match da ultima spiaggia e il nervosismo in casa blucerchiata non manca. Anche ieri mattina, dopo la sconfitta, i giocatori hanno preferito restare in silenzio; ha parlato solo Ivano Bonetti felice per l'annunciata riconferma dopo il positivo esordio di domenica a Roma. Per il resto facce lunghe e un solo sorriso, quello di Boskov, contento di aver recuperato Mancini e Cerezo, che si sono allenati con il gruppo. Questa sera ci saranno il capitano potrà festeggiare in campo il suo 25esimo compleanno, il brasiliano cer-

SAMP-STEALLA ROSSA

- | | | |
|----------|----|-------------|
| Pagliuca | 1 | Milovic |
| Mannini | 2 | Radonovic |
| Katanec | 3 | Vasiljevic |
| Par | 4 | Tanjica |
| Vierchow | 5 | Nedeljkovic |
| Lanna | 6 | Najdoski |
| Lombardo | 7 | Stolic |
| Cerezo | 8 | Jugovic |
| Vialli | 9 | Pancev |
| Mancini | 10 | Savicevic |
| Bonetti | 11 | Mihajlovic |

Arbitro: Biguet (Francia)

Nuclari 12 Lekovic
Bonetti D. 13 Jovanovic
Invernizzi 14 Ratkovic
Silva 15 Ivic
Buso 16

La vigilia dei granata

Aggressione allo stadio
la polizia evita il peggio
Mondonico fa il misterioso

ATENE. La sfida «dimezzata» è già cominciata. A insulti e spulsi: così un gruppetto di tifosi greci ha accolto ieri sera il Torino, mentre la comitiva granata si accingeva a svolgere nello stadio «Nikos Gumas» l'allenamento di rifinitura. Un vero tentativo di aggressione, quello degli ultras dell'Aek, vanificato dall'intervento della polizia. Atmosfera calda, insomma, eppure nella conferenza stampa congiunta della mattinata Mondonico è il suo collega, lo jugoslavo Bajevic, a averne giocato la carta delle buone maniere. Unico «neorita» top secret sulle formazioni. Nessuno, infatti, aveva voluto svelare le sue scelte all'avversario.

Sfidà piena di «buchi», questo match di Atene, con parecchie «star» a riposo. Mondonico conta meno tre: i sicuri assenti di stasera sono lo squallido Lentini e gli infortunati Benedetti e Mussi. Tutto già deciso, allora, per il tecnico granata? Assolutamente. Sordo o Venturin, Bresciani o Casagrande: eccoli qui i dilemmi di «Mondo». L'altro problema, come si è visto, si chiama ambiente. Saranno in trentadue, stasera, a spingere l'Aek nel catino bollente del «Nikos Gumas». Il campo dei greci, grazie alle intemperanze del suo pubblico, è al limite della sequelicità al primo sgarro, l'Uefa farà scattare la mano pesante. I dirigenti dell'Aek hanno «bombardato» di messaggi i tifosi: chi va allo stadio, deve lasciare a casa accendini e oggetti vari. E sugli spalti, tutti buoni: non devono volare molinelle e robbaccia varia. Saran-

AEK ATENE-TORINO

- | | | |
|---------------|----|-------------|
| Minou | 1 | Marchegiani |
| Papadannu | 2 | Bruno |
| Karajannis | 3 | Pollicano |
| Kutulas | 4 | Fusi |
| Sabanastovic | 5 | Annoni |
| Kargizopoulos | 6 | Cravero |
| Savida | 7 | Scifo |
| Savisk | 8 | Venturin |
| Dimitriadis | 9 | Bresciani |
| Stamatidis | 10 | M. Vasquez |
| Batista | 11 | Casagrande |

Arbitro: Schmidhuber (Germania)

Georgiadis 12 Di Fusco
Alexandris 13 Cois
Ikonomopoulos 14 Sordo
Peppes 15 Ferrina
Vieri

La vigilia dei rossoblu

Missione bis a Bucarest
contro l'ex grande Steaua
Bagnoli rispolvera Collovati

BUCAREST. Genoa ancora a Bucarest. Il tempo nella capitale rumena è piovigginoso. Sulla carta questo turno di Coppa Uefa appare più abbordabile rispetto a quello che vide il Genoa superare la Dinamo, perché la Steaua non è certo più la temibile formazione che nel 1985 riuscì a conquistare la Coppa dei Campioni. Inoltre in campionato sono al terzo posto, staccati di ben sei punti dalla capolista Dinamo Bucarest. Dal canto suo Osvado Bagnoli è preoccupato per le alterne prestazioni fornite dai suoi giocatori in quest'ultimo scorcio del campionato italiano. Infatti, da circa due mesi il Genoa manca l'appuntamento con il successo pieno, inoltre, a prove esaltanti come il recente pareggio

conquistato a San Siro con i rossoneri, alterna prestazioni deludenti (Pisa, Atalanta, Verona e Cagliari). «Certo non è facile giocare due volte alla settimana - ha detto Bagnoli - ma i giocatori devono stringere i denti e sapersi gestire anche la vita privata fino alla sosta natalizia. Poi di colpo fino alla primavera non se ne parlerà più». Il Genoa non ha mai fatto gli appuntamenti importanti e ha aggiunto l'allenatore - lo Steaua è di questa categoria. Guai a sottovalutarla. Bagnoli non si sbilancia, ma lascia intendere che un pareggio sarebbe ben accetto anche perché dovrà fare a meno di due titolari: Signorini (squalificato) e Braglia (malato). Per sostituire il libero verrà richiamato Collovati, 34 anni, che

STEAUA-GENOA

- | | | |
|------------|----|------------|
| Stingaciu | 1 | Berti |
| Cristescu | 2 | Toriente |
| Ungureanu | 3 | Brancu |
| Mirea | 4 | Erano |
| Gilca | 5 | Caricola |
| Bucur | 6 | Collovati |
| Vladou | 7 | Ruotolo |
| Dumitrescu | 8 | Bortolazzi |
| Andrasi | 9 | Aguiar |
| Panduru | 10 | Sukhrav |
| Stan | 11 | Onorati |

Arbitro: Soriano Aladren (Spagna)

Gherasim 12 Ghizzardi
Andrasi 13 Ferroni
Manteanu 14 Bianchi
Sburles 15 Fiorin
Corrado

Savicevic, corteggiato da Milan, Roma e Juve, verrà in Italia nel '92

Quel valzer a suon di miliardi per l'ultimo ballerino slavo

STEFANO BOLDRINI

Il fantasma sul palcoscenico di Marassi stasera potrebbe essere lui, Dejan Savicevic, geniale di della Stella Rossa e del calcio mondiale, l'uomo attorno al quale si sta scatenando la corsa-mercato di alcune «big» del Grande Circo italiano. Salterà quasi sicuramente la Samp, Savicevic, perché la contrattura rimediata nella Supercoppa contro il Manchester United non è stata ancora smaltita e allora meglio restare al box e presentarsi il 14 dicembre per l'appuntamento di Tokyo dell'8 dicembre: quel giorno, nella finalissima Intercontinentale, la Stella Rossa affronterà i cileni del Colo-Colo e lui, il capitano della squadra campione d'Europa, non può mancare. Ieri, nel faccia a faccia con i cronisti, Savicevic ha fatto il vago: «Ho una contrattura, ma per domani

(oggi, ndr) deciderà l'allenatore». Il tecnico slavo Popovic rischierà Dejan? Radio-Stella Rossa è più per il no, e sarà un vero peccato, per il pubblico genovese, non vedere da vicino questo talento dal repertorio completo: dribbling secco, un bel tiro, assist e lanci in profondità da autentico inventore del pallone. Il Milan di Sacchi, tre anni fa, fu quasi annichito dalle pennellate di questo fuoriclasse e rischiò di salutare già al secondo turno la prima avventura in Coppa Campioni dell'era Sacchi. La nobbia, quel giorno, salvò i rossoneri, ma la classe di Savicevic riuscì ugualmente a fenderne il buio e a incastarsi nell'immaginario collettivo dei buongustai del pallone. Sono passati tre anni da allora, e Savicevic, che viaggia verso i ventisette - il compi-

re il 15 settembre del prossimo anno - dopo aver mancato un paio di appuntamenti con il nostro calcio - prima per colpa dei limiti di età imposti dalla federazione jugoslava per i trasferimenti all'estero, poi del servizio militare - è pronto per sbarcare da noi. Il Milan lo tiene in pugno, la Roma ha già intavolato una trattativa «alternativa», la Juventus ha rilanciato grosso per impadronirsi di quello che viene ritenuto il vero erede di Michel Platini. Sarà insomma l'uomo-mercato dell'anno '92 e il prezzo di partenza è allestito. Savicevic costa poco: il contratto con la Stella Rossa scade la prossima estate e di quattro miliardi. «Una cosa è sicura - ha ribadito ieri - a fine stagione verrò in Italia. Juve, Milan o Roma? Discuteremo con il manager l'offerta e le opportunità migliori, ma seguirò

certamente il consiglio di Stojkovic (lo slavo del Verona, ndr): non andrò in un club di second'ordine». La corte assillante delle società italiane non ha intanto annesso, per ora, le giocate di Savicevic, che otto giorni fa, nel match con il Manchester, ha deliziato il pubblico dell'«Astrid Park». Questo montenegrino - è nato a Titograd - è al top della sua carriera. Dopo le bravate dei primi tempi nella squadra della sua città, il grande salto nella Stella Rossa e il matrimonio con Valentina gli hanno fatto imboccare le strade giuste per scalare i vertici della pedata. È il Grande Circo italiano è la cima. Dejan, fuoriclasse magari discontinuo, ma dalla classe sopraffina, ha fatto capire di avere una voglia matta di venire da noi. Il vero problema, con l'asta che si sta allestendo attorno a lui, sarà assicurarlo.



Giancarlo De Sisti

Ascoli nella bufera: oggi il presidente licenzierà il tecnico?

De Sisti, quanto di sfida a Rozzi «Io non mi dimetto, mi cacci via»

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Appena tornato da Ascoli, De Sisti ha acceso la miccia di una bomba che potrebbe esplodere oggi. Il tecnico, infatti, presentatosi regolarmente al Del Duca per l'allenamento, ha rilasciato dichiarazioni smozzicate, frenando a stento l'impeto e la rabbia, preannunciando rivelazioni più pesanti qualora il presidente non voglia incontrarlo per un faccia a faccia chiarificatore.

Se Rozzi non mi concederà un incontro domani (oggi, ndr) ci vedremo allo stadio e avrò parecchie cose da dire: tutto quello che penso. Come detto, però, «Picchio» non riesce a trattenermi e non può fare a meno di lanciare le prime frecce avvelenate all'indirizzo del presidente, vere e proprie accuse ai danni del massimo

dirigente bianconero. «Quello che è successo mi lascia fortemente perplesso. Ogni allenatore deve iniziare a preoccuparsi quando il proprio presidente rilascia certe dichiarazioni. Ho provato a mettermi in contatto con lui, ma come sempre è troppo preso dai suoi impegni di lavoro. Lui dice che l'Ascoli viene sopra ogni cosa, ma da quando sono qui l'ho visto solo due volte... Perché invece di chiedere le mie dimissioni non mi ha cacciato? Del resto, io volevo dimettermi già dopo la partita con il Napoli e lui mi ha risposto che non se ne parlava perché ero un bravo allenatore «d una persona seria. A questo punto io non vorrei proprio passare per un mercenario. Per ora faccio proprio per il bene dell'Ascoli. E se la sua sparata dovesse servire per ridare entusiasmo all'

ambiente, beh, io non sono dell'umore giusto per entusiasmarli». Poi il tecnico scende più sul concreto: «Certo non so proprio con quale spirito guiderò la squadra domenica prossima a Cagliari. La frattura potrebbe essere sanata solo con un dietrofront repentino del presidente, con l'ammissione che ha sbagliato. Purtroppo torno sulle pagine dei giornali per una vicenda veramente indegna». In questo assurdo intreccio di dichiarazioni, al cianuro, non manca l'infiltro: «Due mesi fa sarei andato via, ora lo farei davvero a malincuore. Anche i tifosi si sono dimostrati intelligenti e capaci di valutare al meglio la situazione attuale». Poi emerge il De Sisti orgoglioso: «Rozzi mi ha dato anche del perdente, ma io alleno

Orrico vede nero prima del derby «Se la curva vuole io me ne andrò»



Corrado Orrico (nella foto), avvicinandosi il derby, parla del suo futuro all'Inter: «Io me ne andrò solo quando i boys della curva mi urleranno di far le valigie. Allora sarò io ad andare dal presidente Pellegrini per fargli mandare via. Tutto il resto sono chiacchiere da salotto. L'Inter? Ha grossi margini di miglioramento, certo ci vorrà tempo. Quanto? Mah, non so, non sono mica nato a Nazareth. Spero presto».

Ultimi calci per Junior Nel '92 farà l'allenatore

Leovegildo Lins Gama, in arte Junior, ha vinto 5 campionati dello stato di Rio de Janeiro, 3 scudetti brasiliani, 1 Coppa Libertadores ed 1 Coppa intercontinentale, ha giocato in Italia nel Torino e nel Pescara, conta 81 presenze in nazionale, due ai mondiali dell'82 e dell'86. Farà l'allenatore.

Junior ha annunciato che a fine anno appenderà le scarpette al chiodo. Il 37enne calciatore brasiliano, un contratto col Flamengo, di cui è capitano, che termina a fine mese e non intende rinnovarlo.

In C2 ecatombe di allenatori Sono quattro i licenziati

Il girone B di C2, ha esonerato Sergio Vezzoso e promosso Giuseppe Tortorici. La Puteolana, ultima in classifica di C2, girone C, ha cacciato Angelo Carraro, lo sostituirà Mario Schettino. Il Lecco, C2, ha licenziato Luciano Zecchini, chiamando l'ex terzino bergamasco, Titta Rota.

L'allenatore del Catanzaro, C2, Gennaro Rambone, si è dimesso dall'incarico. Ha preso la decisione «dopo la violenta contestazione dei tifosi». Lo sostituirà il secondo, Stefano Raice. Il Giulianova, penultima del girone B di C2, ha esonerato Sergio Vezzoso e promosso Giuseppe Tortorici. La Puteolana, ultima in classifica di C2, girone C, ha cacciato Angelo Carraro, lo sostituirà Mario Schettino. Il Lecco, C2, ha licenziato Luciano Zecchini, chiamando l'ex terzino bergamasco, Titta Rota.

Capelli in pista con la 643 Nannini lo imita con l'Alfa 75

delli, con una vecchia «64», girando in 1'03"97. Intanto al Mugello, Alessandro Nannini ha detto: «Adesso mi aleno e fra un paio di mesi sarò pronto». Il pilota senese al volante di una «Alfa 75 turbo» ha girato in 2'04", media 152 kmh.

Seconda giornata di prove a Fiorano per Ivan Capelli. Ieri il milanese si è messo al lavoro sulla «643», ha compiuto 38 giri, il migliore in 1'03"65, 2 secondi sopra il record della pista. Ha provato anche Morbidelli, con una vecchia «64», girando in 1'03"97. Intanto al Mugello, Alessandro Nannini ha detto: «Adesso mi aleno e fra un paio di mesi sarò pronto». Il pilota senese al volante di una «Alfa 75 turbo» ha girato in 2'04", media 152 kmh.

Pelè si scopre padre al 99,99% Lo rivela il test del Dna

ta a San Paolo del Brasile, è definita sicura al 99,99%. Pelè aveva anche dichiarato l'intenzione di riconoscere la figlia nata da una donna in servizio presso di lui.

Sandra Regina Machado, 27 anni, è figlia di Edson Arantes do Nascimento, il famoso calciatore Pelè, che nei giorni scorsi si era volontariamente sottoposto al test della paternità. L'analisi genetica effettuata a San Paolo del Brasile, è definita sicura al 99,99%. Pelè aveva anche dichiarato l'intenzione di riconoscere la figlia nata da una donna in servizio presso di lui.

FEDERICO ROSSI

**Oggi basket
Sette italiane
in cerca
dell'Europa**

ROMA. Dopo la Glaxo in Coppa Europa opposta ieri ai francesi del Csp Limoges privi del loro americano Kelly Trippucka e vittoriosa al Palazzetto con l'esiguo punteggio di 92-89 (48-43), il resto d'Italia gioca oggi in Coppa Korac. Scavolini Pesaro ospita l'Aek Atene, il Messaggero di Roma gli spagnoli del Saragozza mentre Clear Cantù e Benetton Treviso sono in trasferta rispettivamente a Tel Aviv contro gli israeliani dell'Hapoel e a Trieste contro lo Zadar.

È la prima giornata degli ottavi di finale che, al di là dei singoli match e della comodità di Benetton di «espatnare» nella vicina Trieste per affrontare gli jugoslavi «vittime» un po' privilegiate della guerra civile, attende con curiosità la prima reazione «casalinga» dei romani alla fresca defenestrazione del loro coach, Valerio Bianchini, ritenuto unico e vero responsabile dei modesti risultati e del clima demotivato che attanaglia da tempo la squadra più ricca d'Italia.

Sulla panchina del Messaggero un solo uomo, il «secondo» Paolo Di Fonzo, che avrà tuttavia un consigliere accanto a sé, l'ex Nba Greg Ballard, l'americano che dovrebbe ricucire gli strappi interni alla squadra che non riesce a far decollare né Dino Radja né il mitico Mahorn mentre gli italiani sembrano affannarsi con poco costrutto sotto i canestri. Esce di scena un tecnico-padrone, un allenatore ritenuto dispoletico dai giocatori, un coach appassionato e autoritario che voleva governare su ogni pur piccolo aspetto della prestazione agonistica: il trauma è stato evitato salvando i suoi collaboratori, ma il recupero dei risultati resta una storia tutta da verificare come restano da verificare le performance degli acquisti che Bianchini ha voluto e che gli hanno poi fatto la fronda nello spogliatoio.

Impegnate oggi anche le donne, ottavi di finale di Coppa Ronchetti, col Bari che ospita le rumene dell'Elektron, l'Estel Vicenza che riceve le francesi del Valenciennes, l'Enichem Priolo atteso a Parigi col Racing, mentre domani sarà il Conad Cesena, detentrici del titolo, ad affrontare internamente le finladesi del Kamhuh Pojat. Sempre domani in Coppa dei campioni, girone semifinale, le ragazze del Pool Comense affrontano l'andata casalinga con la Dinamo Kiev.

Intervista a Nebiolo

Un passo falso per il presidente della IAAF che però ostenta distacco: «La presenza dei loro atleti a Tokio non avrebbe portato nessun maggiore interesse sulla manifestazione»

Fulmini su Pretoria

Sul rientro del Sudafrica nell'atletica internazionale Primo Nebiolo ha investito molto, senza successo. Il paese australe è tuttora fuori dalla IAAF mentre è stato riammesso nel Cio e già l'anno prossimo potrà partecipare alle Olimpiadi. «Per la IAAF - afferma con distacco Nebiolo - la presenza del Sudafrica ai mondiali di Tokio non avrebbe cambiato nulla. Eravamo noi che potevamo aiutare loro».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MONTICARLO. Dopo aver accordato tutti gli strumenti per il gran concerto del rientro sudafricano nel mondo dello sport, Primo Nebiolo si è accorto di non aver più con sé lo sparito, finito in mani ancor più importanti delle sue: quelle del presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Per il dirigente torinese, monarca assoluto dell'atletica mondiale, è stato un brutto colpo, anche se lui ostenta distacco: «La storia è molto semplice - afferma Nebiolo -». Il Comitato olimpico internazionale ha deciso di riammettere il Sudafrica mentre noi della IAAF non lo abbiamo fatto pur avendo compiuto degli sforzi enormi per aiutare questo paese. Purtroppo la situazione della loro atletica è divenuta via via più confusa impedendo il riconoscimento».

È sembrato che sulla questione della riammissione del Sudafrica, una volta abolite le residue leggi sull'apartheid, ci sia stata una specie di corsa, vinta dal Cio e persa dalla IAAF.

Mah, al giorno d'oggi ognuno vuole attribuirsi dei meriti. Per quanto riguarda la IAAF non c'è mai stata nessuna corsa alla riammissione del Sudafrica. D'altronde che cosa ce ne importa. Soltanto chi è ignorante delle cose sportive può parlare di una competizione. Lei pensa che una federazione come la nostra abbia il problema di arrivare prima su una vicenda del genere? Che cav... avrebbero potuto fare i sudafricani ai mondiali di Tokio, quale medaglia avrebbero potuto vincere? Quale maggiore in-

teresse avrebbero potuto portare ai nostri campionati? Nessuno. Eravamo noi che potevamo aiutare loro.

È innegabile, però, che il rientro del Sudafrica nell'atletica avrebbe procurato alla IAAF un positivo ritorno in termini di immagine.

Guardi, noi dell'atletica non abbiamo bisogno di ritorni di pubblicità, ne abbiamo fin troppi. Pensi all'enorme risonanza dei mondiali, a Lewis, Powell, la staffetta 4x100... Quando sono in giro per il mondo mi capita spesso di dire, scherzando, che se racconto di essere scappato con una ragazza di 12 anni tutti i giornali lo scrivono. Non ho mica bisogno di parlare del Sudafrica.

Non le pare che i dirigenti sportivi si siano accostati con troppa superficialità alle vicende del Sudafrica, un paese con enormi problemi sociali da risolvere al di là dello sport?

Negli ultimi tempi ho sempre pensato che l'isolamento del Sudafrica dovesse terminare e credevo che lo sport potesse dare una mano a risolvere certi problemi politici. Questa era la mia intenzione quando mi sono state recapitate due lettere da parte del loro presidente della Repubblica, e quando ho ricevuto due comunicazioni "sottobanco" da Mandela. Poi, però, ci siamo resi conto che il rientro del Sudafrica nell'atletica era addirittura avversato dalle autorità sportive locali. Se penso che anche il presidente del Comitato olimpico sudafricano si è opposto alla partecipazione ai



Primo Nebiolo



Nelson Mandela

Samaranch arriva primo

27 marzo 1991: il senegalese Keba Mbaye, vicepresidente del Cio, rende note le cinque condizioni (la più importante è la definitiva abolizione dell'apartheid) che il Sudafrica dovrà rispettare per ottenere la riammissione del suo nuovo comitato olimpico (Inocsa) nel Cio.

7 maggio: una delegazione della IAAF parte per il Sudafrica.

12 maggio: in una conferenza stampa a Johannesburg, Lamine Diack, capo della delegazione IAAF, annuncia la nascita di una nuova federazione sudafricana di atletica (Saaa) che unifica i tre organismi precedenti (Saaau, Saaac e Saaab).

mondiali di Tokio, mi viene da ridere. Laggiù qualcuno ha cercato di strumentalizzare la vicenda, non certo noi che eravamo là per aiutarli. Li abbiamo ospitati più volte, pagando viaggio e permanenza anche per gruppi di decine di persone.

Resta il fatto che il Sudafrica-

ca è tuttora fuori dalla IAAF. Rischia di partecipare alle Olimpiadi senza poter disputare le gare d'atletica, la disciplina dove è più competitiva.

È un grande problema. Sicuramente la questione del Sudafrica non è uguale a quella dei paesi baltici. In quel caso

ci siamo limitati a reintegrare la medesima federazione che esisteva 40 anni fa. Per il Sudafrica ci troviamo ad affrontare un problema diverso perché la federazione che chiederà di essere affiliata è una federazione totalmente nuova.

Ma non si è consultato con

Samaranch al riguardo?

Io parlo con Samaranch quasi tutti i giorni. Affrontiamo tutti i problemi, però si tratta di colloqui privati. Senza la sua autorizzazione non vado a raccontare quel che mi dice.

Eppure, su alcuni problemi lei non appare in sintonia con il presidente del Cio. Ad esempio sulla limitazione dei partecipanti alle Olimpiadi e sulla distribuzione dei proventi economici derivanti dal Giochi.

Sul problema numerico bisogna intendersi. Noi abbiamo sempre considerato le Olimpiadi come una grande festa dove tutti quelli che possono vanno per ritrovarsi insieme. Adesso il Cio ci chiede di adottare nuove norme, più restrittive, e non è detto che noi non le si accetti. Mi sembra, però, che si tratti di un mutamento nello spirito dei Giochi olimpici. In merito alle risorse economiche è presto detto. Tutte le discipline sportive contribuiscono al successo delle Olimpiadi, è giusto quindi che ricevano nella giusta proporzione una parte dei guadagni derivanti dalla manifestazione.

La IAAF appare l'unica grande federazione olimpica in posizione dialettica, e non subordinata, rispetto al Cio.

E allora la IFA, che decide di mandare ai Giochi soltanto i ragazzi al di sotto dei 21 anni? Altro che posizione dialettica. E poi non bisogna dimenticare che il movimento dell'atletica è importante. Noi della IAAF non riceviamo una lira dal Cio, quale può essere la nostra dipendenza? Abbiamo la nostra sede, le nostre idee e i nostri soldi, perciò siamo completamente indipendenti ed autonomi. Il Cio ogni quattro anni fa le Olimpiadi ma non comanda, non ha nessun potere su nessuno. In Italia si ragiona sul modello sportivo del Coni, il grande ente che distribuisce i soldi alle Federazioni. Nel mondo invece la situazione è completamente diversa.

Rally, Rac a colpi di scena Auriol fermato dal pantano Va a fondo Sainz e Kankkunen vede l'iride

Rac, ovvero l'impossibilità di essere normale. La classifica del Rally d'Inghilterra vede in testa Kankkunen, ormai a un tiro di schioppo dal titolo mondiale. Una terza giornata piena di scossoni che hanno provocato i danni che può arrecare un elefante in una cristalleria: Sainz scivola indietro, Auriol a lungo in testa addirittura precipita. Oggi ultimo atto, e la Lancia prepara la festa al suo pilota.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

HARROGATE. Nei Luna Park di periferia la chiamano ruota della fortuna. Si punta qualche spicciolo, si chiudono gli occhi, si attende un paio di vorticosi giri e, se va bene, porti a casa un coniglietto di peluche o l'immane bambola impolverata. Il Rac della furiente giornata di ieri, è una spietata ruota della fortuna. La tradizione vuole che, nel terzo giorno di gara con i suoi 850 chilometri, con le 12 micidiali prove speciali sino a notte fonda, il Rally d'Inghilterra si perda o si vinca. La sfida non ammette mezze misure. Si corre al buio su fetucce fangose che si addensano nei boschi. Una gigantesca camera oscura senza fessure, con i fari delle macchine a cercare una via di uscita nel labirinto pieno di trabocchetti.

I piloti, come Pollicino impaurito, tentano di uscire dalla foresta dell'Orco cattivo. Le prove speciali raggruppate sotto il famigerato nome Kielder, da sempre sono l'ago della bilancia dell'affascinante gara inglese. L'altalea dei risultati, con colpi di scena, attacchi e parate come in un duello tra raffinati schermatori, ha rispettato la consolidata regola. In poche ore è successo di tutto in un rincorrersi disordinato di eventi: la cronaca ha spazzato via nomi e macchine, ferocemente in una gara senza sconti o alibi. La classifica ne è uscita terremotata. Kankkunen è ora solitario in vetta; l'avversario mondiale Sainz è scivolato sul fango e arranca; Auriol, a lungo leader è addirittura scomparso dalle posizioni di vertice. Aveva cominciato assai bene il francese del Jolly Fina che al primo vero affondo nella seconda prova speciale strappava il bastone del comando dalle mani dello spagnolo Sainz.

Il ribaltone avveniva nella n.23, con il francese scatenato protagonista e il portacolori della Toyota costretto ad ingoiare un distacco che lo faceva retrocedere al secondo posto. La marcia trionfale di Didier proseguiva sulle note della Marsigliese: vinceva a raffica altre quattro prove e sedimen-

tava il suo primato. Kankkunen assisteva al braccio di ferro tra i due, piazzandosi stabilmente in terza posizione e si sistemava comodo - secondo l'antico adagio cinese - sulla sponda del fiume. La sua pazienza nordica veniva premiata. Sainz, sotto pressione come una pentola Lagostina, usciva di strada. Vettura danneggiata, con il radiatore sbuffante. Per la riparazione della sua Toyota perdeva mezz'ora (pagata con una penalità di 35 secondi) e con questa zavorra sul groppone il madrileno perdeva irrimediabilmente il contatto coi primi.

Era il prodromo di una via crucis angosciante. Sainz continuava a precipitare, arrivando a un distacco di 6 minuti e 12. Il calcolo ragionistico, tra numeri, puntualità e applicazione pignola dei regolamenti in questa fase un po' contorta, si è sovrapposto alla passione agonistica. Ma non c'è stato neppure il tempo per riflettere dopo tante radici quadrate e logaritmi, e s'è abbattuto sulla sala stampa il ciclone: Auriol era rimasto intrappolato in una morsa di fango. Perdeva così minuti preziosi e una corsa particolarmente già vinta. Nuovo ribaltone: Kankkunen il paziente, era il nuovo dittatore della gara e rideva sotto i suoi baffoni biondi. Sainz, benché di nuovo agguerrito in pista, vedeva svanire melanconicamente il titolo mondiale inseguito tutta la stagione. L'ubriacatura di una giornata ad alto tasso alcolico e a elevata emotività, si placava solo a mezzanotte, quando i motori si spegnevano. Con una certezza: l'appuntamento tra Kankkunen e la corona d'alloro del «The Best» è davvero a portata di mano.

Classifica dopo 3ª tappa: 1.) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta Martini) in 5h06'16"; 2.) K.Eriksson-Parmander (Mitsubishi) a 3'04"; 3.) Sainz-Moya (Toyota Celica) a 5'52"; 4.) Saalonen-Silander (Subaru) a 8'07"; 5.) Vatanen-Berglund (Subaru) a 8'56"; 11.) Auriol-Occelli (Lancia Fina) a 34'57".



**ALFA 33 1.3 IE L.
90 CV CATALIZZATI.**

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda

lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura.

ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.

